

MARTEDÌ, 3 FEBBRAIO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. BIELAN

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.05)

2. Presentazione di documenti: vedasi Processo verbale

3. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate): vedasi Processo verbale

4. Lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia infantile (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0012/2009), presentata dall'onorevole Angelilli a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di raccomandazione del Parlamento europeo al Consiglio sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile [2008/2144(INI)].

Roberta Angelilli, relatrice. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ringraziare i colleghi per l'ottima collaborazione che ha consentito a mio avviso l'elaborazione di un testo molto soddisfacente. Un ringraziamento va anche a tutte le ONG e a tutte le istituzioni che hanno con attenzione seguito i nostri lavori ed arricchito il rapporto con preziosi suggerimenti.

Due sono stati i principali obiettivi del nostro lavoro. Primo: verificare con attenzione lo stato di attuazione della decisione quadro del 2003 all'interno dei 27 Stati membri. Il secondo obiettivo è stato quello di proporre dei doverosi miglioramenti. Infatti, la decisione quadro va necessariamente aggiornata per aumentare la soglia di protezione dei minori, tenendo conto del diffondersi di nuovi preoccupanti fenomeni di sfruttamento anche legati alle nuove tecnologie.

Tra le priorità abbiamo individuato innanzitutto la lotta al turismo sessuale. Si tratta di un fenomeno in crescita preoccupante, legato anche alla diminuzione dei costi di viaggio. Da questo punto di vista occorre infatti migliorare la cooperazione extraterritoriale e chiedere agli Stati membri di escludere il principio della doppia incriminazione per i reati legati allo sfruttamento e agli abusi sui minori.

Secondo: è necessario che in tutti gli Stati membri il *grooming*, cioè la manipolazione psicologica online volta all'adescamento del minore a scopo sessuale, debba essere considerato un reato.

Terzo: abbiamo bisogno di vincolare gli Stati membri all'obbligo di scambiare le informazioni contenute nei casellari giudiziari relative alle condanne definitive per reati di abuso sessuale. Lo scopo è quello di escludere in modo categorico la possibilità per gli autori di abusi sessuali di esercitare attività professionali che prevedano contatti con i minori.

Tra le proposte da mettere in atto al più presto c'è anche quella di avviare il sistema di allerta rapido per i minori scomparsi. Si tratta di un sistema già sperimentato, già avviato, anche se soltanto da un piccolo gruppo di Stati membri e quindi soltanto a livello sperimentale, ma che ha ottenuto ottimi risultati. E quindi c'è la necessità di farlo diventare operativo in tutti i 27 Stati membri. Vale la pena ricordare, infatti, che ogni anno in Europa si perdono le tracce di migliaia e migliaia di bambini.

Vorrei sottolineare poi un ulteriore aspetto. In generale, le legislazioni nazionali devono impegnarsi a migliorare la tutela delle vittime minori nel corso delle indagini e prima e dopo l'eventuale processo in cui i minori sono coinvolti. Questo proprio per evitare che i minori possano diventare vittime due volte, vittime cioè di una violenza e poi vittime della violenza mediatica o giudiziaria.

Infine, abbiamo segnalato l'urgenza di dare una rilevanza penale specifica ai matrimoni forzati che coinvolgono, nella maggior parte dei casi, proprio i minori.

Per concludere, signor Presidente, a mio avviso è importante chiedere a tutti gli Stati membri di ratificare al più presto la più recente convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali. Si tratta della convenzione dell'ottobre 2007 che rappresenta il punto di riferimento più innovativo ed aggiornato in termini di tutela dei minori.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzi tutto ringraziare l'onorevole Angelilli per l'ottima relazione e per la collaborazione prestata alla Commissione durante i lavori su questa questione particolarmente delicata, che riveste una speciale importanza per la Commissione.

La vulnerabilità dei bambini richiede forme di tutela volte ad assicurarne uno sviluppo armonioso. L'abuso sessuale e le varie forme di sfruttamento, in particolare la pornografia infantile, sono reati vergognosi, che provocano effetti profondi e duraturi sulle giovani vittime.

Si tratta di un fenomeno terribile, la cui portata non è determinabile: secondo alcune fonti, in Europa tra il 10 e il 20 per cento dei bambini sono stati vittime di qualche forma di abuso sessuale.

L'Unione europea si è dotata di una legislazione specifica sulla materia: la decisione quadro del 2004 prevede un livello minimo di armonizzazione tra le legislazioni nazionali in materia di penalizzazione e giurisdizione. Nonostante l'incompletezza delle informazioni, in una relazione presentata nel 2007, la Commissione aveva valutato che, in termini generali, tale decisione quadro fosse stata attuata in maniera soddisfacente. Un simile risultato, tuttavia, non è sufficiente.

La diffusione di internet contribuisce a creare nuove minacce per i nostri figli, quali la pornografia infantile e l'adescamento online, come ricordato dall'onorevole Angelilli. Il turismo sessuale verso paesi terzi, finalizzato all'abuso dei minori è una realtà e non sono rari i casi in cui tali abusi vengono commessi da soggetti già condannati in altri Stati membri.

Gli Stati membri non si ritengono soddisfatti: al termine del 2007 è stata elaborata una convenzione con il Consiglio d'Europa volta all'introduzione di una soglia di protezione estremamente elevata. Nel corso del primo anno, 20 Stati membri su 27 hanno sottoscritto tale convenzione.

Ciò detto, il Parlamento non è soddisfatto e la relazione dell'onorevole Angelilli lo dimostra. Il Parlamento esige una migliore applicazione e soprattutto un radicale miglioramento del quadro europeo, attraverso una serie di misure volte a rafforzare la lotta contro questi reati.

Devo dire che neppure a livello personale mi sento soddisfatto. Ho annunciato la revisione dell'attuale legislazione europea in materia e a marzo presenterò una proposta ai Commissari. Intendo sottoporre un testo ambizioso, che affronti non soltanto l'applicazione, ma anche la tutela delle vittime e le misure preventive.

I suggerimenti contenuti nella relazione ci saranno d'aiuto nell'attuazione di questa proposta. Il contenuto della relazione dovrebbe essere in gran parte ripreso dalla nuova decisione quadro, ma qualora ciò non risultasse possibile, per ragioni tecniche o giuridiche, tenderemo di individuare gli strumenti più adatti ad attuare eventuali proposte escluse da detta decisione quadro. Valuteremo la possibilità di iniziative politiche, in particolare volte a instaurare un dialogo con i paesi terzi o addirittura a dotarci di strumenti finanziari, come nel caso dei programmi esistenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di sottolineare la volontà del Parlamento di portare avanti in ciascuno Stato membro l'adozione del sistema di allerta rapido per i minori scomparsi. Devo dire che in occasione dell'ultimo incontro dei ministri dell'interno e della giustizia, ho affermato chiaramente la necessità che ogni Stato membro si doti di un simile sistema di allerta rapido. Perché siano pienamente efficaci, tali sistemi dovrebbero – ovviamente – essere collegati gli uni agli altri.

Vorrei ringraziare ancora una volta il Parlamento europeo per la determinazione del suo impegno e ringrazio anche l'onorevole Angelilli per aver presentato una relazione di altissima qualità.

Lissy Gröner, relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità della nuova proposta presentata dalla Commissione è sentita con urgenza. I membri della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere hanno alcuni quesiti e suggerimenti specifici sulla proposta stessa. E' essenziale superare i limiti del programma DAPHNE e

adottare misure legislative in materia di pornografia infantile. Ciò riguarda, naturalmente, anche la responsabilità del singolo utente, ma gli stati devono attivarsi. Ritengo, per esempio, che l'Europol sia uno strumento importante e che – affiancato da un'efficace rete di esperti e da un'unità speciale costituita da individui formati su questioni estremamente specifiche – possa essere impiegato nella lotta alla pornografia e alla prostituzione infantile. Dobbiamo inoltre risolvere la questione dell'extraterritorialità attraverso un'azione europea congiunta.

E' necessario disporre di maggiori informazioni sotto forma di studi concreti sulla situazione sociale delle vittime, perché spesso sono gli stessi famigliari ad abusare dei bambini e a mettere in rete il materiale pornografico. E' necessario compiere dei chiari progressi in questo campo.

Mi auguro che la Commissione sia disposta ad avviare una stretta collaborazione con la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere che ci consenta di risolvere insieme queste questioni.

Edit Bauer, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, la relazione 2006 dell'Europol sulla criminalità organizzata affermava che i vantaggi offerti da internet in termini di informazione e comunicazione sono largamente sfruttati dalle organizzazioni criminali. A tal proposito, non vi è dubbio che i bambini costituiscano uno degli obiettivi più vulnerabili: secondo gli esperti, il 90 per cento circa dei minori tra i 12 e i 17 anni chatta su internet. Oltre a quelle legate ai compagni di scuola e ai giochi, utilizzano reti di "utenti sconosciuti" tramite chat room su siti web che rappresentano un accesso ideale per i pedofili che ricorrono a identità false per adescare potenziali vittime.

Secondo la Internet Watch Foundation, che nel 2006 ha vagliato oltre 30 000 segnalazioni, il 91 per cento delle vittime aveva un'età inferiore ai 12 anni. Nell'ottanta per cento dei casi si trattava di bambine e i domini legati agli abusi sui minori erano complessivamente oltre 3 000. Inoltre, il 55 per cento di tutti i domini legati a casi di abuso sui minori avevano *host* negli Stati Uniti, il 28 per cento in Russia e appena l'8 per cento in Europa. Sarebbe opportuno mettere all'ordine del giorno di un vertice UE-USA la cooperazione finalizzata a oscurare quei siti internet che si rendono responsabili di abusi su minori.

Ci troviamo davanti a una rete internazionale e ben organizzata di pedofili e organizzazioni criminali legate all'industria del sesso, come affermato dall'onorevole Angelilli. D'altro canto, la cooperazione internazionale tra le autorità giudiziarie è limitata. E' a dir poco incredibile che otto Stati ancora non abbiano ratificato il Protocollo facoltativo della convenzione sui diritti del fanciullo relativa alla vendita di bambini, alla prostituzione e alla pornografia infantile, e che quattro stati non abbiano ratificato il protocollo di Palermo, documento essenziale per la cooperazione internazionale nella lotta contro il traffico di esseri umani. Poco meno della metà degli Stati membri non ha ancora ratificato la convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica.

C'è molto da fare, in questo campo. E' pertanto arrivato il momento di inviare un messaggio forte e chiaro al Consiglio perché riveda la decisione quadro per la lotta allo sfruttamento sessuale dei minori e alla pornografia infantile.

Inger Segelström, a nome del gruppo PSE. – (SV) Signor Presidente, Commissario Barrot, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Angelilli e tutti coloro che hanno collaborato in maniera così costruttiva. Ricorderete senz'altro quanto poco sia stato fatto all'inizio di questa legislatura, ma con la strategia per i bambini di un anno fa, la questione dei diritti dei minori ha compiuto una svolta. La decisione che ci accingiamo a prendere in quest'Aula riguarda il diritto dei minori a non subire abusi sessuali e la lotta contro la pornografia infantile.

Naturalmente, sono particolarmente lieta che la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni abbia approvato le tre proposte da me presentate e mi auguro che saranno confermate anche dall'odierna votazione. La prima proposta prevede che siano considerati "minori" gli individui fino al diciottesimo anno di età. E' essenziale essere in grado di tutelare i minori, sia maschi che femmine, dai reati a sfondo sessuale, dagli abusi e dallo sfruttamento sessuale in tutta l'Unione europea.

La seconda proposta riguarda la tutela dei minori contro il turismo sessuale, attraverso l'azione degli Stati membri volta a dare rilevanza penale ai reati a sfondo sessuale sia all'interno, che all'esterno del territorio dell'Unione europea. Ciò implica che chi ha commesso tali reati non potrà più fare turismo sessuale e sfruttare i bambini più poveri e più piccoli e gli adolescenti in altri paesi, perché troverà ad attenderlo un procedimento giudiziario e una pena non appena farà ritorno nel proprio paese, qualunque esso sia.

La terza proposta prevede di affrontare seriamente la questione di internet e, di concerto con i principali enti del credito, sviluppare i mezzi tecnici con l'aiuto delle banche e degli uffici di cambio, provider di servizi internet e motori di ricerca e – naturalmente – il settore del turismo, per bloccare i sistemi di pagamento nel caso in cui siano finalizzati a reati a sfondo sessuale, abusi o sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti. Le medesime posizioni sostengono tutte le iniziative volte a oscurare questi siti internet, nella convinzione che i minori abbiano la priorità rispetto a questioni di riservatezza e che gli abusi su bambini e adolescenti debbano essere denunciati.

Possiamo ritenerci soddisfatti di questa relazione e stare certi che il Parlamento ha intrapreso un primo passo verso il rispetto dei diritti dei minori, e quando avremo un nuovo Trattato di Lisbona, i diritti dei minori costituiranno finalmente anche un fondamento giuridico e un obiettivo all'interno dell'Unione europea. Grazie.

Alexander Alvaro, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, voglio ringraziare la relatrice per l'impegno dedicato alla stesura di questa relazione. Tutelare i minori quando utilizzano internet e combattere la pornografia infantile sono due delle questioni prioritarie che dobbiamo affrontare. Personalmente, ritengo estremamente importante che questa decisione quadro contro lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia infantile offra una soglia di protezione elevata. L'abuso su minori perpetrato attraverso internet può essere affrontato unicamente come iniziativa congiunta a livello europeo, perché internet non può essere ricondotta all'interno dei confini nazionali.

La relazione presenta tre punti che, a mio avviso, offrono margine di miglioramento. Innanzi tutto, va mantenuto un equilibrio tra la sicurezza dei minori e la tutela dei dati. Vanno presi in considerazione non soltanto i dati personali dei bambini, ma anche quelli degli individui e dei contenuti impiegati nella tutela dei minori stessi. Oltre a considerare reato penale l'azione di chi, attraverso internet, fruisce o mette in circolazione materiale pedo-pornografico, dobbiamo innanzi tutto identificare e arrestare chi sta dietro a queste vergognose attività. Possiamo combattere in maniera efficace queste forme di abuso soltanto colpendole alla radice. Dobbiamo inoltre fermare chi fornisce questi servizi, chi compie queste spaventose attività criminali, le mette a disposizione di altri e ne trae profitto.

Oltre a considerare i responsabili autori di reati penali, come suggerito dalla relazione dell'onorevole Angelilli, dobbiamo anche sensibilizzare gli operatori che lavorano con i bambini per far loro comprendere i rischi legati all'utilizzo di internet. Dobbiamo sviluppare nuove modalità tecnologiche e definire il principio di privacy. Dobbiamo inoltre promuovere lo scambio reciproco di informazioni ed esperienze tra singole autorità degli Stati membri. Le autorità responsabili della tutela dei dati in ciascuno Stato membro possono fungere da importanti intermediari, in questo senso. Soltanto un'iniziativa di ampio respiro potrà portare al successo.

Ciononostante, non sono d'accordo con la proposta di trasformare i provider di servizi internet in una sorta di appendice degli enti giudiziari. Una soluzione di gran lunga migliore consiste nell'attuazione di accordi che consentano ai fornitori di servizi internet di collaborare con gli enti giudiziari su base volontaria, come già avviene.

La pornografia infantile, in tutte le sue manifestazioni, costituisce in tutto e per tutto un crimine contro l'umanità: dobbiamo approfondire ogni sforzo per eliminarla. Dobbiamo assicurarci la collaborazione degli Stati membri e fare in modo che tutti i deputati di questo Parlamento si muovano nella medesima direzione. Partendo da queste premesse, i membri del gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa sosterranno la relazione dell'onorevole Angelilli.

Bogusław Rogalski, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, sebbene gli ordinamenti giuridici degli Stati membri prevedano pene contro lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia infantile, rimane tuttora la necessità di aumentare la soglia di protezione per i nostri bambini.

Va sottolineato che i minori che utilizzano le nuove tecnologie, e in particolar modo internet, rischiano di venire in contatto con potenziali autori di crimini a sfondo sessuale. Sulla scorta di tale pericolo reale, gli Stati membri dovrebbero essere chiamati a bloccare l'accesso a quei siti internet che contengono materiale pedo-pornografico: deve trattarsi di un obbligo vincolante per legge.

E' inoltre necessario e urgente lanciare una campagna europea per sensibilizzare genitori e adolescenti sui pericoli della pornografia infantile presente su internet. Il sostegno alle vittime di queste vergognose attività e alle loro famiglie è una questione altrettanto importante. Spesso infatti queste persone non trovano l'aiuto di cui hanno bisogno: è nostro obbligo fornire ai nostri bambini la migliore tutela possibile.

Jean Lambert, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Angelilli per la relazione presentata. Mi troverei a ripetere quanto affermato dall'onorevole Bauer, per quanto riguarda la necessità da parte degli Stati membri di sottoscrivere e ratificare le convenzioni e i protocolli attualmente in sospeso. Se vogliamo applicare un quadro comune e iniziative congiunte, tali documenti costituiscono i punti di riferimento centrali che consentono anche di inviare un segnale da parte degli Stati membri, per dar voce anche alla loro preoccupazione per queste questioni. Penso si tratti di una delle azioni principali da intraprendere e sarebbe interessante sapere per quale ragione alcuni Stati membri ancora non hanno firmato le relative convenzioni e protocolli.

Sosteniamo gran parte della relazione per quanto riguarda l'approccio basato sui diritti, che vorrei superasse la visione per cui si tratterebbe soltanto di diritto penale. Si tratta infatti dei diritti e della tutela dei bambini e dei giovani. Abbiamo bisogno di misure chiare a tutela dei minori che sono stati vittime di abusi, sia attraverso procedimenti giudiziari, in cui ovviamente la priorità è accertare la verità dei fatti, pur senza traumatizzare ulteriormente i bambini, sia attraverso uno sforzo collettivo per identificare i bambini.

La tutela deve in ogni caso coinvolgere i minori stessi. Dovremmo incoraggiare la conoscenza di internet tra i bambini e far loro comprendere quali sono i rischi e a che cosa stare attenti, in modo che anch'essi possano svolgere un ruolo attivo nella lotta contro questi crimini.

Questa mattina intendiamo sostenere alcuni emendamenti, in particolare laddove riteniamo vi siano determinati principi con i quali interferiamo a nostro rischio e pericolo – come ad esempio la questione della doppia incriminazione e la riservatezza in determinate professioni – e su un altro paio di punti dove riteniamo che i concetti vadano definiti in maniera più precisa. Nel complesso, accogliamo con favore la relazione e ne attendiamo gli sviluppi futuri.

Eva-Britt Svensson, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) La relazione ha il sostegno del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica. Lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia infantile sono crimini ripugnanti, la cui prevenzione richiede uno sforzo di cooperazione internazionale. I minori subiscono abusi quando viene loro imposto di posare in contesti sessuali per essere fotografati o filmati e poi messi in circolazione su internet. Questi filmati e queste immagini diventano così disponibili in tutto il mondo ed è pertanto necessaria una maggiore cooperazione internazionale per porre fine a simili abusi. Sappiamo che esistono nessi precisi tra traffico degli schiavi del sesso e sfruttamento sessuale dei minori. Le Nazioni Unite stimano che l'85 per cento delle vittime del traffico degli schiavi del sesso siano persone sotto i 18 anni.

Non sappiamo quale sia il numero di bambini che vengono scambiati come oggetti da destinare allo sfruttamento sessuale, ma sappiamo che sono molti e che la situazione non è tollerabile. Il mondo degli adulti è tenuto ad assumersi la responsabilità della tutela dei nostri figli da uno dei crimini più abietti di cui un bambino possa essere vittima.

Questa discussione non deve dimenticare che molti dei reati commessi a danno dei minori si consumano all'interno della famiglia o nella cerchia di amici ed è pertanto importante che la società assicuri ai bambini altri contatti con individui adulti, a cui rivolgersi per ottenere aiuto.

Ogni forma di abuso sessuale su minori costituisce un reato e deve essere visto per quello che è in tutti gli Stati membri. Chiunque commetta un reato sessuale ai danni di un minore deve essere punito, a prescindere se il fatto sia stato commesso all'interno dell'Unione europea o meno.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Voglio congratularmi con l'onorevole Angelilli per l'ottima relazione. È fin troppo evidente che è necessario porre fine allo sfruttamento sessuale dei minori. L'aumento esponenziale delle attività criminali attraverso internet richiede un intervento coordinato.

Dovremmo, in ogni caso, procedere con cautela quando si tratta di prescrivere condanne dettagliate a livello europeo per questi abusi. Gli stessi Stati membri dovranno compiere ogni sforzo necessario per considerare reato l'abuso dei moderni mezzi di comunicazione. La pornografia infantile via internet dovrà essere regolamentata dal diritto penale di ciascuno Stato membro. Secondo il principio che proibisce di perseguire la professione del singolo, il Consiglio dovrebbe impegnarsi per colmare le lacune della rete giudiziaria, al fine di impedire che lo sfruttamento e la diffusione via internet si spostino in paesi sprovvisti di una legislazione adeguata. Avrei voluto che la Commissione ci avesse informato circa la possibilità di discutere la questione anche con paesi al di fuori dell'Unione europea, ma purtroppo il Consiglio è assente.

Vorrei inoltre sostenere il rafforzamento della cooperazione con Europol ed Eurojust. Tali organizzazioni devono infatti dare la priorità alla lotta contro le reti internazionali della pornografia infantile, poiché in tal modo si amplia il margine per intraprendere iniziative adeguate al di fuori dell'Unione europea.

Se ci troviamo tutti d'accordo nel dire che lo sfruttamento sessuale dei minori è inaccettabile, suggerisco di affrontare anche il tema dello sfruttamento degli adulti. Le iniziative per contenere la prostituzione in occasione di eventi di ampia portata, come i campionati di calcio e i Giochi olimpici, meritano maggiore sostegno da parte di quest'Aula.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, le organizzazioni dei pedofili sono una minaccia per i popoli e pertanto vanno trattate come le organizzazioni mafiose o terroristiche con leggi speciali e aggravanti.

E' uno scandalo che vi siano state migliaia di persone accusate del reato di pedo-pornografia, che non hanno fatto nemmeno un giorno in carcere. Vorrei ricordare anche alla relatrice Angelilli, di cui tutti abbiamo apprezzato la qualità del lavoro, che nella sua città l'anno scorso c'è stato un processo dal nome "Fiore di loto", in cui sono stati coinvolti 200 bambini rom. Questi bambini rom sono, dopo il processo, praticamente scomparsi; non si sa se sono effettivamente poi ritornati negli stessi campi dove erano stati organizzati gli abusi.

Quindi, è necessaria una vigilanza di tutti gli Stati, delle leggi speciali, e questo scandalo, questa orribile minaccia alla società, deve essere trattata con leggi speciali e leggi durissime.

Kinga Gál (PPE-DE). - (HU) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, quest'Aula discute oggi una questione che suscita giustamente sdegno in tutte le persone di buona volontà. Condanniamo il fenomeno e poi pensiamo che un simile trauma possa capitare soltanto ai figli degli altri. Eppure il proliferare dei casi di sfruttamento sessuale e pedo-pornografia mette a repentaglio la sicurezza di tutti i minori. Dobbiamo pertanto prevenire questo fenomeno con tutti i mezzi a nostra disposizione, assicurandoci che le pene previste dai sistemi giuridici nazionali vengano puntualmente applicate e che la lotta contro la pedofilia si rifletta nella pratica quotidiana. Gli Stati membri devono fare tutto il possibile per azzerare la domanda.

Dobbiamo prestare particolare attenzione alla costante sfida posta dall'utilizzo delle nuove tecnologie legate a internet: webcam, telefoni cellulari e, soprattutto, la navigazione in rete. L'introduzione di tecnologie capaci di bloccare l'accesso ai siti possono rappresentare una possibile soluzione, accompagnata dalla sensibilizzazione dei bambini e delle loro famiglie rispetto ai rischi. In ogni caso, dobbiamo sottolineare che si tratta di reati gravi e che per individuarli è essenziale rimuovere qualsiasi ostacolo allo scambio tra Stati membri delle informazioni contenute nei casellari giudiziari, al fine di creare banche dati centralizzate con le informazioni sui criminali.

Ritengo estremamente importante e assolutamente necessario che gli Stati membri ratifichino i documenti internazionali esistenti e che il loro contenuto venga effettivamente tradotto in pratica. Dobbiamo assicurarci che la tutela dei minori rappresenti una questione prioritaria in tutti gli Stati membri dell'UE. L'ottima relazione dell'onorevole Angelilli fornisce un contributo in questo senso ed è per questo che la sosteniamo nella votazione. Grazie.

Iratxe García Pérez (PSE). – (ES) Signor Presidente, lo sfruttamento sessuale è una realtà subita da bambini e bambine di tutto il mondo, conseguenza dell'offerta di minori da sfruttare sessualmente, soprattutto nei paesi poveri, e della domanda di contenuti pornografici via internet e di turismo sessuale da parte dei paesi ricchi.

Con questa raccomandazione, chiediamo che vengano intraprese iniziative concrete: chiediamo che venga armonizzata a livello europeo l'età del consenso, pene più severe per l'abuso sessuale, oltre a maggiori sistemi e programmi di intervento nazionale. Per ottenere tali risultati, dobbiamo concentrarci sugli Stati membri, in modo tale che sia possibile – come ha fatto la Spagna, oltre a trasporre la decisione quadro del Consiglio in materia – sviluppare e attuare piani d'azione che coinvolgano gruppi d'interesse, compresi programmi di sensibilizzazione del pubblico e di mobilitazione sociale, senza dimenticare la cooperazione internazionale.

Infine, vorrei unirmi all'appello rivolto agli Stati membri perché sottoscrivano, ratifichino e applicano le convenzioni internazionali, in modo da garantire il rispetto dei diritti dei minori.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, onorevole Angelilli, onorevoli colleghi, la rapida evoluzione dell'informatica e delle tecnologie della comunicazione ha creato

un nuovo canale sfruttato anche da chi delinque. I reati menzionati nella relazione sono stati oggetto di discussione in occasione di vari forum a livello globale ed europeo.

Nel 2003, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato una risoluzione quadro vincolante sullo sfruttamento sessuale dei minori e la lotta contro la pornografia infantile, i cui contenuti oggi sono stati ampiamente recepiti dalla legislazione degli Stati membri. Tuttavia, in seguito alla rapida evoluzione delle tecnologie informatiche, è necessario aggiornarla senza aspettare oltre. Mi rallegro che a breve la commissione ultimerà la nuova risoluzione quadro aggiornata.

Tutti gli Stati membri devono fornire una definizione del concetto di "pornografia infantile" e considerare reato l'adescamento sessuale dei minori attraverso internet. Arrestare i molestatori che si muovono su internet è difficile, ma non impossibile. Al contempo, la sorveglianza è limitata da varie legislazioni nazionali e non può quindi essere attuata in caso di reati di secondo grado, e spesso è ostacolata anche dalla tutela dei dati.

Nel mio paese, anche di recente, si sono verificati casi di suicidio da parte di minori in seguito alle attività di molestatori via internet. Casi simili sono stati registrati anche in altri Stati membri. Dobbiamo essere in grado di proteggere i nostri figli prima che possano diventare vittime. L'Unione europea deve adottare una politica di tolleranza zero nei confronti della pedofilia e della pedo-pornografia. E' un risultato che va raggiunto a ogni costo.

Salvatore Tatarella (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sfruttamento sessuale dei minori è un problema drammatico. E' una vergogna del mondo contemporaneo, è un segnale gravissimo della nostra decadenza.

Una fortissima accelerazione negli ultimi tempi è stata impressa dalla vertiginosa diffusione di Internet e di nuove e sofisticate tecnologie esposte ed accessibili a tutti i bambini, senza alcun limite, senza regole, senza controlli e senza sanzioni, che invece si impongono in misura sempre più urgente, più efficace e più esemplare.

L'ottima relazione della collega Angelilli, con la quale mi complimento vivamente, e le precise raccomandazioni che il Parlamento rivolge alla Commissione indicano e suggeriscono misure che possono porre un serio freno alla diffusione della pedo-pornografia, dell'adescamento online dei minori, del turismo sessuale e di ogni forma di abuso sui minori.

Recenti inquietanti dati, non ultimo uno studio dell'ONU sulla violenza contro i bambini, segnalano che lo sfruttamento sessuale dei minori è in forte aumento e che, assieme al traffico di esseri umani, sta diventando una delle maggiori fonti di lucro e uno dei crimini a più rapida crescita a livello transnazionale, con un giro d'affari di circa 10 miliardi di dollari l'anno.

Secondo una stima dell'Organizzazione internazionale del lavoro, oltre 12 milioni di persone sono vittime di lavoro forzato e di questi oltre un milione sono impegnati nello sfruttamento sessuale e il 45-50% sono bambini.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di raccomandazione del Parlamento al Consiglio sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e, più in generale, la pornografia infantile muove dall'acclarato sviluppo delle nuove tecnologie di telecomunicazione.

Le forme di adescamento dei minori online, il cosiddetto *grooming*, sono senz'altro aumentate, ma colgo l'opportunità per denunciare anche lo sfruttamento dell'immagine della donna, che in grande parte dei paesi dell'Unione diffonde un'immagine spesso disdicevole della femminilità, ove l'obiettivo commerciale è perseguito non solo con volgarità ma con vero spregio della dignità femminile, per non dire dell'uso subliminale della pubblicità ma anche della programmazione televisiva – soprattutto nel mio paese devo dire.

Concordo con la relatrice che si deve aggiornare la decisione quadro 2004/68 del Consiglio per aumentare la soglia di protezione dei minori e, più in generale, la lotta contro lo sfruttamento sessuale. Altrettanto doveroso è provvedere alla ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa, ma non solo. Dobbiamo considerare l'adescamento online dei minori come un reato e premere per la cooperazione transfrontaliera in materia.

Si devono vincolare, a mio giudizio, gli Stati membri a scambiare informazioni contenute nei casellari giudiziari, relative alle condanne per reati di abuso sessuale – e ricordo in proposito che il sistema ECRIS è sicuramente un passo avanti su questo fronte – al fine di evitare che chi abbia commesso certi reati possa

avere contatti con minore e di migliorare quindi la tutela delle vittime nel corso delle indagini, ma anche nel dopo processo.

Concludo ricordando che le forme di sfruttamento minorile purtroppo non riguardano solo l'abuso sessuale e su questo chiedo maggiore impegno delle nostre istituzioni.

Manolis Mavrommatis (PPE-DE). - (EL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, voglio innanzi tutto complimentarmi con l'onorevole Angelilli per lo straordinario lavoro compiuto su una questione tanto delicata che ci coinvolge tutti. Lo sfruttamento sessuale dei minori è un fenomeno che non smette di sconvolgere la società, negli Stati membri dell'Unione europea ma non solo. Il problema della pedo-pornografia online sta peggiorando, se si considera che dal 1997 al 2007 il numero di siti internet che contengono immagini di sfruttamento sessuale di minori è aumentato del mille per cento. Una maggiore collaborazione con il settore privato potrebbe contribuire efficacemente a limitare il numero di siti web che ospitano materiale pedo-pornografico. Per esempio, si potrebbe promuovere la cooperazione con le aziende di carte di credito per combattere la pedo-pornografia online a livello europeo, utilizzando i loro sistemi di pagamento per siti commerciali che vendono immagini di minori.

Inoltre, il nuovo programma comunitario per la protezione dei minori che utilizzano internet contribuirà a promuovere la sicurezza dell'ambiente virtuale. La Convenzione del Consiglio d'Europa firmata da 20 Stati membri dell'Unione europea è il primo documento legale internazionale a definire reato le varie forme di sfruttamento sessuale dei minori. Al fine di affrontare in maniera efficace questo fenomeno, gli Stati membri devono considerare reato ogni forma di coercizione su minori finalizzata al compimento di atti sessuali. Infine, ritengo sia importante creare registri dei pedofili e stabilire il divieto per chi ha commesso tali reati di svolgere professioni o attività di volontariato che prevedano contatti con i minori.

Katalin Lévai (PSE). - (HU) Grazie, signor Presidente, onorevoli colleghi, in tutto il mondo quasi 40 milioni di bambini sotto i 12 anni sono vittime di qualche forma di violenza. Alla luce delle nuove tecnologie e, in particolare, della costante evoluzione di internet e dei nuovi metodi di adescamento online utilizzati dai pedofili, è estremamente importante aumentare la soglia di protezione dei minori. Secondo Eurobarometro, il 74 per cento dei minori naviga quotidianamente in internet e gran parte di essi è esposto a contenuti pornografici violenti.

Nell'interesse di una tutela efficace, vorrei raccomandare l'introduzione in Europa dei cosiddetti pacchetti informativi gratuiti per famiglie, già ampiamente utilizzati da alcuni fornitori di servizi internet europei, e ritengo che si possano coinvolgere altri soggetti in questa iniziativa. Tali pacchetti affrontano quattro tematiche basilari in termini di sicurezza – sicurezza e comunicazione, divertimento, *download* e violenza virtuale – e, in una veste informale, offrono alle famiglie un aiuto all'utilizzo di internet in tutta sicurezza. Raccomando inoltre di includere in questi pacchetti un browser internet gratuito, a misura di bambino, che potrebbe fungere da filtro per tenere i minori lontani da contenuti indesiderati presenti in rete. Dobbiamo assicurarci che i nostri figli siano protetti, non soltanto quando navigano in internet, ma anche all'interno di istituzioni pubbliche e private. E' pertanto estremamente importante che tutti coloro i quali, per lavoro, vengono regolarmente in contatto con minori siano tenuti a denunciare eventuali casi di abuso sessuale. Grazie.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE). - (RO) Lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia infantile sono reati gravissimi. Sebbene in molti paesi dell'Unione europea la legislazione sia sufficientemente severa, vi sono ancora numerose misure da adottare per garantire un'adeguata tutela ai minori. Tutti gli Stati membri dovrebbero ratificare la convenzione del Consiglio d'Europa e dare piena attuazione alla decisione quadro al fine di adottare un approccio unitario a livello comunitario.

I contenuti illegali relativi agli abusi sui minori dovrebbero essere rimossi da internet alla fonte e i siti dovrebbero essere bloccati dai provider. Senza dubbio, la revisione della legislazione in materia di telecomunicazioni, attualmente in corso di discussione al Parlamento europeo e in seno al Consiglio e alla Commissione, rappresenta una buona occasione per migliorare tale legislazione.

Agli autori di abusi sessuali dovrebbe essere proibito esercitare attività professionali che prevedano il contatto con i minori e in particolare gli orfanotrofi dovrebbero essere oggetto di una supervisione molto più attenta da parte delle autorità locali.

Infine, ritengo che la Commissione europea e gli Stati membri dovrebbero fornire sostegno finanziario e logistico alle campagne destinate a genitori e bambini.

Andrzej Tomasz Zapałowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, sono lieto che il Parlamento abbia affrontato seriamente la lotta allo sfruttamento sessuale dei minori e alla pornografia infantile. In particolare, me ne rallegro perché finora in Europa molti gruppi di sinistra si sono impegnati apertamente per garantire la massima libertà sessuale possibile, senza prestare attenzione alle conseguenze che tale azione poteva produrre sui minori. Ci sono stati persino tentativi di fondare partiti politici pedofili: azioni che devono suscitare orrore in qualsiasi rispettabile cittadino europeo. La portata di tale fenomeno è smisurata, come si comprende dando anche solo un'occhiata ai quotidiani.

Con l'occasione dell'odierna discussione, sarebbe opportuno prestare attenzione alla violazione dei diritti dei minori e allo sfruttamento sessuale dei figli di immigrati provenienti da paesi non europei. Il fatto che tali comportamenti siano tollerati nei loro paesi di origine non toglie che, una volta stabilitisi all'interno dell'Unione europea, essi sono tenuti a rispettare rigorosamente le norme vigenti, se vogliono rimanere in Europa. Non possono esistere leggi diverse per i popoli europei tradizionali e per gli immigrati: è una questione che interessa ogni aspetto dell'esistenza.

Jaroslav Zvěřina (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello di oggi è indubbiamente un argomento importante che richiede la collaborazione efficace di tutti gli Stati membri. Vorrei sottolineare come, nella società moderna, la protezione dei minori dagli abusi sotto molti aspetti si sia indebolita. Le ragioni vanno dal sempre più frequente scioglimento delle famiglie al numero crescente di bambini allevati da genitori single, dalla maggiore mobilità dei cittadini alla diffusione delle moderne tecnologie informatiche. E' per tale ragione che sostengo con forza la relazione.

Credo che fornire ai bambini un'esplicita educazione sessuale contribuisca a prevenire gli abusi sessuali, ma ritengo altresì che dovrebbe essere rivolta anche a genitori, educatori e operatori dei servizi sociali e sanitari. E' importante sensibilizzare adeguatamente tutti rispetto a tali reati e in primo luogo ammetterne l'esistenza, in modo da poter individuare potenziali molestatori e prevenire gli abusi.

Vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che gli autori di abusi sessuali su minori hanno un elevato tasso di reiterazione del reato. In un certo senso, in questo caso trova conferma il detto tedesco, *einmal ist keinmal*. In ogni caso, quando un individuo compie un reato del genere per due o più volte, dovremmo essere in grado di impedirgli di ripeterlo ancora. In tali casi si dovrebbe ricorrere sia a misure terapeutiche che ad altre di natura preventiva, in particolare il divieto di lavorare a contatto con bambini e adolescenti. Poiché possono intercorrere lunghi intervalli di tempo tra le reiterazioni di simili reati, sarebbe opportuno conservare a lungo termine le informazioni relative alla tendenza a commetterli. Vorrei inoltre raccomandare il divieto obbligatorio per chiunque abbia commesso reati sessuali di accedere a professioni quali insegnante, allenatore e assistente alle comunità infantili.

Nella mia esperienza ho visto che gli autori di abusi sessuali su minori spesso aggirano tali divieti a lavorare con i bambini escogitando vari stratagemmi, come assumere false identità pur di potersi avvicinare alle loro vittime. La libertà di circolazione degli individui all'interno dell'Unione europea consente a tali individui un margine di manovra ancora maggiore.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Angelilli per l'ottima relazione presentata.

Lo sfruttamento sessuale dei minori è un crimine contro i soggetti più vulnerabili della nostra società e pertanto mi sconvolge sapere che sette Stati membri dell'Unione europea non hanno ancora firmato la convenzione del Consiglio d'Europa e che otto di essi non abbiano ratificato il Protocollo facoltativo alla convenzione ONU sui diritti del fanciullo relativa alla vendita di bambini, alla prostituzione e alla pornografia infantile.

La realtà è che oggi internet offre nuovi canali a chi commette questi reati e ritengo quindi che sia nostra responsabilità chiedere che venga considerato reato penale l'utilizzo di internet finalizzato alla pedo-pornografia e all'adescamento di minori. Gli Stati non possono limitarsi a lamentarsi che si tratti di un compito difficile: è necessario collaborare e coordinare i nostri sforzi al fine di raggiungere quest'obiettivo. In tutti gli Stati membri dovrebbe essere possibile sottoporre a giudizio qualsiasi cittadino o individuo che vive nell'Unione europea e abbia commesso un reato al di fuori del territorio dell'UE.

Eoin Ryan (UEN). (EN) – Signor Presidente, vorrei congratularmi anch'io con l'onorevole Angelilli per l'eccellente relazione, che credo sosterremo tutti.

Come già detto, si tratta di un crimine e chiunque possa pensare di abusare o di insidiare in qualunque modo un minore merita di essere trattato da criminale. Per nostra sfortuna, è questo che sta succedendo con internet: è uno strumento straordinario, una fantastica fonte di informazioni per noi tutti e un elemento che sarà parte della nostra vita anche in futuro. C'è tuttavia chi la sfrutta per adescare minori e per insidiarli in ogni modo.

Nell'Unione europea sono circa 8 su 10 i minori che utilizzano internet e dobbiamo prestare particolare attenzione a proteggere i minori più vulnerabili dalle minacce di bullismo, *grooming* e molestie. Dobbiamo promuovere la sensibilizzazione del pubblico e la sicurezza di internet, soprattutto tra i bambini, ma anche tra i genitori, in modo che sappiano precisamente che cosa avviene e che cosa si può fare su internet.

Ritengo che gli Stati membri debbano collaborare all'introduzione di una rete di punti di contatto accessibile al pubblico per denunciare contenuti e comportamenti illegali e molesti. E' importante che genitori e bambini si sentano sicuri a utilizzare internet e possano disporre di un punto di contatto a cui comunicare eventuali atti illeciti. Per ritenere responsabile chi adesci minori online o fruisce materiale pedo-pornografico, dovremmo considerare questi comportamenti per ciò che sono: reati che dovrebbero essere trattati come tali.

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, onorevole Barrot, onorevoli colleghi: la decisione quadro del 2003 mirava a ridurre le lacune legislative tra Stati membri nella lotta allo sfruttamento sessuale dei minori e alla pornografia infantile. A tal fine, era stato adottato un quadro comune di misure volte a regolamentare, tra le altre cose, la penalizzazione, le pene applicabili, la protezione e l'assistenza alle vittime. Trovo deplorabile che alcuni Stati membri non abbiano ancora adottato le misure necessarie ad attuare tale decisione quadro, sebbene il termine sia già scaduto.

E' di fondamentale importanza che tutti gli Stati membri considerino reato qualsiasi forma di abuso sessuale su minori e che tutti i cittadini europei che abbiano commesso un reato a sfondo sessuale a danno di minori in qualsiasi paese, anche al di fuori dell'Unione europea, siano soggetti a un'unica legislazione penale extraterritoriale valida su tutto il territorio dell'UE. E' importante assicurare che chi commette tali reati non possa sfuggire alle maglie della legge. Sostengo inoltre la revisione della decisione quadro, in modo che possa garantire per lo meno la stessa soglia di protezione della convenzione del Consiglio d'Europa del 2007. E' deprecabile che alcuni Stati membri debbano ancora firmare la convenzione.

E' inoltre importante rafforzare la decisione quadro in risposta ai recenti sviluppi tecnologici nel settore della comunicazione. I minori utilizzano con sempre maggiore assiduità internet, che è diventata uno degli strumenti preferiti da criminali potenziali ed effettivi, in particolare attraverso l'adescamento di minori per fini illeciti, come menzionato dall'onorevole Angelilli. Vorrei cogliere l'occasione per complimentarmi con la relatrice per l'eccellente lavoro svolto e per la relazione presentata.

Comprendo la complessità e la difficoltà di questa lotta, ma sono convinto che sia possibile affrontare lo sfruttamento sessuale dei minori attraverso l'azione unitaria e lo sforzo congiunto. L'accento andrebbe posto sulla prevenzione, tramite la promozione di campagne volte a sensibilizzare genitori e bambini rispetto ai rischi della pornografia infantile, soprattutto quella online e, in particolare, rispetto al rischio di sfruttamento sessuale tramite le chat room e i forum online.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, il poeta Zbigniew Herbert sosteneva che "Dobbiamo imparare a dire di no [...] 'No' è una parte del discorso estremamente importante. Significa essere in disaccordo con il male." Noi oggi dobbiamo dire "no" alla violazione dei diritti fondamentali dei minori, "no" alla violenza e allo sfruttamento sessuale dei minori, "no" alla depravazione e alla pornografia online e "no" al turismo sessuale.

Voglio pertanto ringraziare l'onorevole Angelilli per la sua relazione. Io stesso ho sollevato più volte la questione. In questo campo sono necessarie misure preventive: è essenziale sensibilizzare il pubblico rispetto ai pericoli, sia tra i bambini che tra genitori ed educatori. E' essenziale identificare rapidamente i reati e applicare con severità le pene previste. E' necessaria la collaborazione dei media. Queste misure devono coinvolgere il mondo intero, poiché in alcuni paesi sono presenti organizzazioni che mettono in dubbio la necessità di considerare reato penale il contatto sessuale con i minori. Esistono persino capziose nozioni di una cosiddetta "pedofilia buona". Non dobbiamo restare indifferenti davanti alla degradazione cui sono sottoposti i minori, né al loro dolore e alla loro umiliazione, che sono la vergogna dei nostri tempi.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Vicepresidente, la raccomandazione presentata oggi in maniera tanto brillante dall'onorevole Angelilli e sostenuta dai colleghi parlamentari è indirizzata principalmente al Consiglio. Tuttavia, poiché lei ha detto che avrebbe presentato la sua proposta a marzo, dovrei chiederle di fare in modo che essa faccia seguito a numerose politiche dell'Unione europea e non si

muova soltanto in un'unica direzione. La sua proposta dovrà contenere norme per la penalizzazione, misure severe e cooperazione con l'Europol, la cui convenzione è il primo documento a menzionare il traffico di esseri umani. Non dimentichiamo che oltre alle minacce, alla violenza, al raggiro e all'abuso di persone a carico, specialmente all'interno della famiglia, c'è anche lo sfruttamento che passa per l'incoraggiamento deliberato, principalmente di soggetti di età tale da non poter reagire. Mi riferisco al traffico di bambini abbandonati che abbiamo visto affermarsi su internet, e quando parlo di internet non intendo soltanto il World Wide Web e le chat a cui i minori accedono dalla propria camera da letto, ma anche a numerosi altri canali, tra cui i telefoni cellulari, che i minori possono utilizzare e per cui dobbiamo prevedere norme per tutti i parametri.

Quando si parla di reati penali, dobbiamo anche pensare alla situazione negli istituti di rieducazione e nelle carceri. Se riduciamo il numero di persone presenti in queste istituzioni, il rischio di simili fenomeni aumenta. Sono inoltre necessarie misure per migliorare le condizioni di vita delle vittime. Dobbiamo proteggere le vittime e le loro famiglie, poiché la violenza da parte dei molestatori si sta diffondendo e attraverso mezzi ben più potenti rispetto alla capacità di difesa delle vittime, poiché sono soprattutto economici. Confido quindi che la sua nuova proposta prevedrà una soglia di protezione elevata per i minori e strumenti altamente specifici.

Urszula Gacek (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, la relazione Angelilli aiuterà tutti i genitori a proteggere i loro figli dai pedofili che navigano in internet. Dovremmo ricordare che tutto il sostegno che riceviamo sotto forma di filtri e servizi di monitoraggio su internet non ci sollevano, in quanto genitori, dall'obbligo di proteggere e informare i nostri figli.

Io vivo in una piccola cittadina, dove tutti si conoscono e si interessano a ciò che accade intorno a loro. Un estraneo suscita curiosità. In una cittadina del sud della Polonia un estraneo avrebbe difficoltà ad avvicinarsi ai bambini senza farsi notare, ma oserei dire che in altri luoghi altrettanto tranquilli e sicuri in Europa, mentre i genitori se ne stanno a leggere il giornale o a guardare la televisione, un estraneo indesiderato si trova nella camera da letto dei loro figli, dopo essersi messo in contatto con loro online. Come genitori, siamo impotenti? No. Forse i nostri figli sono più esperti nell'utilizzare le nuove tecnologie, forse è difficile convincerli a staccarsi dal computer.

Cari genitori, fate oggi stesso qualcosa per proteggere i vostri figli. Ricordate loro quel che hanno insegnato a noi: "non si parla con gli estranei." E' un messaggio talmente semplice. Oggi, quegli estranei non aspettano fuori dalle scuole con un sacchetto di caramelle: entrano nelle chat room e lì cercano le loro vittime. Sono ancora più pericolosi, perché non li vediamo mentre scivolano facilmente da una camera all'altra. Dovremmo insegnare ai nostri figli a non parlare agli estranei e a chiudere loro la porta in faccia, anche su internet.

PRESIDENZA DELLA ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, su questo tema vi è un tale consenso politico che non si capisce come mai negli Stati membri non accada molto al riguardo.

L'attenzione che rivolgiamo a Internet è ovviamente sacrosanta, ma può far pensare che si tratti di un problema recente, mentre sappiamo benissimo che si tratta di un fenomeno ormai inveterato, anche se veniva tenuto accuratamente nascosto. E' un fenomeno che non riguarda solo i maniaci davanti alle scuole muniti di sacchetti di caramelle, ma che avviene anche nel chiuso delle pareti domestiche, nelle chiese, negli ospedali – in tutti gli Stati membri.

Forse Internet ha solo avuto l'effetto di far luce su una parte molto oscura della nostra società, una parte con la quale dobbiamo ancora fare i conti. E li facciamo malamente. E' della massima urgenza che gli Stati membri prendano sul serio le tante belle parole che essi stessi pronunciano sulla tutela dei minori. Noi stessi, in questo Parlamento, abbiamo parlato in lungo e in largo del nostro rispetto incommensurabile per l'infanzia, e di quanto facciamo per tutelarla, quando in realtà facciamo molto meno di quanto proclamiamo.

Dicevo che uno dei luoghi più insidiosi per i bambini spesso è proprio casa loro. In Irlanda, di recente, è esploso un caso che ha gettato luce su questa realtà. Anche chi si illude che i centri piccoli, in cui tutti si conoscono, siano più sicuri per i bambini farà bene a ricredersi. In una piccola città spesso la gente chiude gli occhi per non vedere e per non parlare, quando non ha addirittura paura di rivolgersi alle autorità.

Qui dobbiamo farci tutti un esame di coscienza e trovare il coraggio di parlare, perché il silenzio è complice degli abusi, con danni spaventosi per i bambini che si trovano coinvolti. Mi appello al governo irlandese

perché vari una normativa a tutto campo per tutelare i minori dall'abuso sessuale. Dovremmo inoltre ripensare la nostra costituzione, che antepone la famiglia ai diritti del bambino. Non deve esservi conflitto e la costituzione deve tutelare sia la famiglia, sia l'infanzia.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, saluto questa discussione e, in sintonia con la proposta di risoluzione, esorto tutti gli Stati membri a firmare e ratificare la convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sessuali. Esorto con ancor più urgenza gli Stati a firmare il protocollo opzionale alla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini.

La convenzione del Consiglio d'Europa è il primo strumento giuridico internazionale che abbia definito come illecito penale le varie forme di abuso di minore, ivi incluse quelle perpetrate con la forza, la coercizione e le minacce, anche in seno alla famiglia. Tuttavia, sette Stati membri non hanno ancora firmato la Convenzione, mentre otto debbono ancora ratificare il protocollo opzionale.

Internet è sempre più usato da potenziali ed effettivi autori di reati a sfondo sessuale come strumento per abusare sessualmente di bambini, in particolare attraverso l'adescamento online e la pedopornografia.

Pur riconoscendo che, in materia di tutela dei minori dagli abusi sessuali, il diritto penale irlandese è piuttosto dettagliato, esorto ugualmente il governo a presentare quanto prima una normativa aggiornata che faccia fronte al proliferare di nuovi strumenti che possono rappresentare una minaccia per l'infanzia.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). – (BG) La relazione della onorevole Angelilli è non solo molto importante, ma anche molto opportuna. Viviamo infatti in un mondo in cui i rischi per l'infanzia e l'adolescenza non fanno che crescere.

Lo sfruttamento dei bambini, anche sul piano sessuale, è uno dei mali più gravi che affliggano la società. La lotta a questi fenomeni presuppone un impegno corale e un'integrazione tra i vari interventi, metodi e risorse. Le misure punitive e giudiziarie sono molto importanti, come la perseguibilità penale dello sfruttamento sessuale, e in special modo la legislazione sull'uso delle tecnologie di Internet contro i bambini.

Non si può del resto ignorare il fatto che la prevenzione è parte integrante della lotta al fenomeno: educare bambini e genitori a evitarlo e a evitare i personaggi in esso coinvolti; limitare ogni forma di pubblicità che evochi una sessualità troppo esplicita e aggressiva; esortare le varie istituzioni a prestare maggiore attenzione ai minori, spesso vittime di abusi sessuali; unire le forze per sventare la tratta di minori – una delle ragioni per cui avviene la tratta è proprio lo sfruttamento sessuale; rispondere con la formazione di reti tra ONG ed enti di governo.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, è veramente inconcepibile e scandaloso che, nel XXI secolo, il livello di cooperazione contro l'abuso di minori sia, anche tra enti diversi di uno stesso Stato – o fra i vari Stati –, ancora inaccettabile. Mi congratulo sia con il commissario, sia con la relatrice per aver parlato chiaramente e per aver ribadito la necessità di progressi sostanziali.

Ma chiedo loro di dire pubblicamente in quali Stati la legislazione in materia è insoddisfacente. Un provvedimento a mio avviso da considerare è l'istituzione di un elenco pubblico paneuropeo – o, meglio ancora, internazionale – di tutti coloro che sono stati condannati per abuso di minori. E propongo che si tratti di un elenco definitivo, senza possibilità di cancellazione di un nominativo, a meno che la sentenza originaria non sia ribaltata in un successivo grado di giudizio. L'abuso sessuale procura al minore un danno permanente ed è quindi giusto che anche l'autore dell'abuso sia marchiato in modo permanente. A scopo non soltanto punitivo, ma anche preventivo.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signora Presidente, venti Stati membri hanno ratificato la convenzione del Consiglio d'Europa, il primo testo di diritto internazionale che definisca come reato lo sfruttamento sessuale dei minori.

Anche il progredire delle scienze e delle tecnologie e di nuove forme di comunicazione – Internet e telefonia mobile in primis – si è tradotto in nuove modalità di adescamento dei minori e di distribuzione di materiale pedopornografico. L'adozione di sanzioni per questo genere di atti nel codice penale dei vari Stati è essenziale, ma renderli penalmente perseguibili non basta. È fondamentale creare dei meccanismi che prevengano le situazioni in cui il rischio di abuso su minori è elevato, educando bambini e genitori ma anche schedando le organizzazioni di pedofili attive in rete.

Ringrazio la onorevole Angelilli per la sua relazione, così importante e così benfatta.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (SK) Condivido la proposta di raccomandazione rivolta al Consiglio. La protezione dei minori deve sempre costituire una priorità in tutti i paesi dell'Unione europea, dal momento che i bambini sono il gruppo sociale più vulnerabile in assoluto. L'armonizzazione legislativa segnerebbe un enorme contributo alla prevenzione di reati di questo genere e all'efficacia dell'azione penale in tutti gli Stati membri. La graduale armonizzazione delle legislazioni può servire a prevenire il turismo sessuale, che persiste nell'Unione proprio perché la legislazione non è uniforme ovunque.

Ma tutelare i minori significa proteggerli anche dall'accesso al web, che li espone a contenuti di ogni genere e anche al rischio di abusi da parte di pedofili o all'adescamento telematico. L'abuso sessuale di minori e la pornografia infantile costituiscono una violazione del codice internazionale dei diritti dell'infanzia adottato dalle Nazioni Unite e, al contempo, equivalgono a calpestare i diritti umani fondamentali.

Rovana Plumb (PSE). – (RO) Lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia infantile sono reati estremamente gravi e in crescita, ma possono essere combattuti sul piano legislativo e con campagne di sensibilizzazione. Da madre e da deputata di un paese fra i principali che ospitano siti web a carattere pornografico, reputo necessarie negli Stati membri leggi che garantiscano la messa al bando della pornografia infantile da Internet e che impongano ai provider di bloccare l'accesso a siti contenenti immagini del genere.

Poiché l'accesso e la distribuzione di materiale pornografico non sono controllabili nel tempo e nello spazio, saluto l'utile suggerimento di istituire, sul piano europeo, un'unità a sé stante per la lotta alla prostituzione e alla pornografia infantile; aggiungo la richiesta che la Commissione e gli Stati membri garantiscano un supporto finanziario alle campagne di informazione e sensibilizzazione.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, accolgo con favore questa relazione, con due sole riserve. In primo luogo, non credo che perseguire penalmente i genitori per il matrimonio combinato dei figli sia una soluzione efficace. E' realisticamente impossibile dimostrarlo in famiglie in cui vige comunque una cappa di omertà. In secondo luogo, la deroga al segreto professionale deve essere analizzata più in dettaglio. A prescindere da queste due riserve, rivolgo un appello agli Stati membri, alla Commissione e al Consiglio, presidenza ceca inclusa, affinché venga rapidamente aggiornata la pertinente legislazione comunitaria e nazionale e perché siano ratificati gli accordi internazionali per un'efficace lotta alla pedofilia. E' indispensabile istituire quanto prima una banca dati europea contenente i nominativi dei pedofili, per impedire che costoro trovino impiego nella scuola o nei servizi per l'infanzia in un altro Stato. Va inoltre armonizzata l'età a partire dalla quale i rapporti sessuali possono essere considerati consenzienti. Vorrei inoltre evidenziare che gli Stati membri hanno il dovere di finanziare lo sviluppo e l'estensione di programmi che aiutino i genitori a proteggere i loro bambini dall'adescamento.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, trovo che questa discussione abbia dimostrato l'impegno unanime del Parlamento a favore della tutela dell'infanzia.

Sarò esplicito: specifico che ci accingiamo a rivedere la decisione quadro in materia, nell'intento di migliorarne i contenuti e di allineare il livello di tutela dell'infanzia nell'Unione ai migliori standard internazionali, con particolare riferimento alla nuova convenzione del Consiglio d'Europa del 2007, e alle migliori prassi nazionali.

Sul piano dell'indagine penale, la proposta legislativa contemplerà nuove fattispecie di reato per far fronte alle nuove forme di abusi, divenute sempre più facili con le nuove tecnologie. Sarà così più facile condurre le indagini e formulare i capi di imputazione. Per il momento, non ho altro da aggiungere in merito. Quanto agli aiuti alle vittime, diverrà più facile l'accesso alla giustizia.

Inoltre, e soprattutto, la prevenzione si reggerà sull'analisi individuale dei trasgressori e su una valutazione di rischio per ognuno di essi. Tenteremo altresì di prevenire e minimizzare i rischi di recidiva e di garantire, con opportuni provvedimenti, un'efficacia ottimale dei meccanismi di sicurezza in tutta l'Unione. A tale riguardo, il sistema europeo di informazione sui casellari giudiziari (ECRIS), che consente la messa in rete delle fedine penali, svolgerà un ruolo prezioso.

Mi sono state inoltre rivolte domande sull'extraterritorialità. A questo livello, intendiamo proporre misure più rigorose per rendere perseguibili i reati di sfruttamento sessuale commessi da cittadini dell'Unione in paesi terzi, anche ove ciò non sia possibile nel paese in cui viene commesso il reato.

Questo è lo stato dell'arte, oggi. Naturalmente, onorevole Angelilli, nell'elaborazione della direttiva quadro ci atterremo scrupolosamente alle raccomandazioni della sua relazione.

Signora Presidente, onorevoli parlamentari, vorrei poi aggiungere che un buon quadro normativo non è di per sé sufficiente. Occorre dotarsi di strumenti adeguati. Ecco perché, sul piano europeo, si sta cercando di costruire attorno a Europol una piattaforma utile a raccogliere le informazioni nei provenienti dai vari Stati e a distribuire le relazioni e le statistiche ricavate dalle piattaforme nazionali. Piattaforme del genere esistono già in diversi Stati membri, anche se ora è emersa a livello comunitario la necessità di garantire che si tratti di informazioni utilizzabili da tutti. Al riguardo, l'Unione può di certo rappresentare un valore aggiunto, a condizione di riuscire davvero a creare una simile piattaforma attorno a Europol.

Vorrei ancora aggiungere che vi è un ulteriore strumento nel quale riponiamo grande fiducia: il gruppo informale pubblico-privato istituito dalla Commissione, che prevede una coalizione finanziaria europea contro la pedopornografia. Davanti al quadruplicarsi del numero dei siti tra il 2003 e il 2007, è indispensabile coinvolgere i privati, che controllano vasta parte delle infrastrutture di TI. In particolare, vanno coinvolti i provider. E' essenziale.

Detta coalizione permetterà di riunire tutti i soggetti in causa: organizzazioni non governative, banche, enti di emissione delle carte di credito e altri operatori privati presenti su Internet. Lo scopo è localizzare e confiscare i proventi da attività criminose. Si tratta di un fattore essenziale per porre fine a una serie di pratiche commerciali che sfruttano proprio la pedopornografia.

Ecco, in sintesi, la mia risposta, signora Presidente; è però un tema vastissimo, sul quale torneremo. Debbo poi aggiungere che la settimana scorsa si è tenuta un'interessantissima giornata sulla protezione dei dati, con giovani che hanno messo in guardia con grande efficacia i loro coetanei dai rischi connessi all'uso di Internet.

Come ben sapete, è in crescita il novero dei meccanismi di monitoraggio che le famiglie possono usare per rendere Internet più sicuro per i loro bambini. Non sto dicendo che tutto sia perfetto, ma è stato messo in campo un chiaro impegno – anche se ovviamente va mobilitata l'intera comunità degli internauti.

Vorrei ribadire il concetto di "allerta rapimenti", sul quale non sono stati in molti a soffermarsi. E' della massima importanza che il Parlamento esorti gli Stati membri, come già fatto nella dichiarazione del 2 settembre 2008, ad armarsi di sistemi d'allerta e a stringere accordi di cooperazione per garantire dei meccanismi di attivazione transfrontalieri.

Inoltre, sottolineo la generosità con la quale avete creato una linea di bilancio tesa a incoraggiare gli Stati membri nella creazione di detti meccanismi, o quantomeno nell'instaurare fra loro legami che consentano di far fronte a un'"allerta rapimenti". Sappiamo bene che l'allerta è efficace solo se assolutamente tempestiva. In questa sede, al cospetto del Parlamento, tengo a sottolineare quanto siano raccapriccianti i rapimenti di bambini, spesso perpetrati a scopo di pornografia.

Ancora una volta, ringrazio il Parlamento europeo per il suo sostegno in questa lotta che risponde al solo scopo di proteggere l'infanzia. Vorrei aggiungere che ho preso buona nota degli interventi sulla protezione dei dati nel corso di procedimenti giudiziari che coinvolgano minori. In questa sede mi limito a ribadire che, in marzo, tenderemo di dotare l'Unione di un quadro normativo esemplare, in linea con gli standard più rigorosi in materia di protezione dei minori.

Roberta Angelilli, relatrice. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio ancora i colleghi per le riflessioni e il sostegno che sono emersi nel dibattito e, in conclusione, voglio ringraziare in modo speciale la Commissione europea per la fattiva collaborazione. Un ringraziamento davvero straordinario lo devo al Commissario Barrot, perché anche questa mattina ha dimostrato una fortissima volontà politica e legislativa sul versante della tutela dei minori. Davvero ci ha fornito molti spunti di riflessione e, soprattutto, impegno concreto.

Colgo l'occasione per fare qualche riflessione supplementare. Innanzitutto mancano i dati. Troppo spesso mancano dati adeguati, statistiche, che sono indispensabili come base di lavoro per monitorare meglio e per meglio conoscere, ovviamente anche per meglio affrontare, gli abusi sui minori. Questa della mancanza di dati è – come dire – una questione che spesso si ripropone, però mi sembra importante sottolinearla perché è una mancanza che dobbiamo colmare.

Sulla tutela dei dati, alcuni colleghi hanno sollevato questo tema e anche il Commissario ha già dato una risposta molto puntuale. Io voglio sottolineare che sono molto sensibile alla tutela dei dati e credo che non ci sia conflitto tra la *privacy* e i diritti dei minori, ovviamente se le istituzioni fanno la loro parte e se ciascuno, dai providers alle autorità di polizia, rispetta le regole.

Anzi, vorrei sottolineare che i primi ad avere bisogno della *privacy* e della tutela dei dati sono proprio i minori. E' stato ricordato anche dal Commissario Barrot questo problema: spesso durante i procedimenti giudiziari, quando scoppia uno scandalo che vede protagonista come vittima purtroppo il minore, sono proprio i minori sfruttati che vengono dati in pasto ai media senza nessuna tutela, direi senza nessuna pietà né per l'immagine né per la riservatezza, e questo avviene solo per aumentare gli ascolti televisivi e per vendere qualche copia di giornale in più. Voglio poi ancora aggiungere che se nessun bambino è escluso dai pericoli, i minori non accompagnati e i minori rom spesso sono ancora più vulnerabili.

Concludo, Presidente, davvero dicendo che sicuramente va fatto uno sforzo importante a livello culturale e politico, che lo sforzo deve essere fatto dalle famiglie, dalle scuole, dai mezzi di comunicazione. Molto si può fare in termini di autoregolamentazione, ma senza strumenti legislativi vincolanti e pregnanti, ovviamente, non possiamo contrastare fenomeni di sfruttamento dietro ai quali non ci sono soltanto soggetti ma spesso vere e proprie organizzazioni criminali.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Corina Crețu (PSE), per iscritto. – (RO) Una delle caratteristiche dell'abuso sessuale di minori è la velocità con cui si è diffuso grazie a Internet, rendendolo un fenomeno ancora più difficile combattere. Il blocco dell'accesso ai siti web che diffondono materiale pedopornografico va reso obbligatorio per legge. L'adescamento online di minori va ritenuto un reato.

Occorre una ben maggior consapevolezza del rischio che le nuove tecnologie vengano impiegate da pedofili, in un momento in cui i bambini sono sempre più abituati a fare uso di Internet. Non può che preoccupare il divario generazionale esistente in termini di uso di Internet e, per estensione, in termini di controllo dell'accesso da parte di minori a siti web potenzialmente pericolosi.

E' della massima importanza un dialogo tra scuola e famiglia che educi i minori a riconoscere le situazioni di rischio e a regolarsi di conseguenza. Ecco perché occorrono appositi programmi di informazione e di sensibilizzazione, e ancor più una strategia europea di contrasto dell'abuso sessuale con una più attiva cooperazione tra Stati membri, al fine di istituire una rete transnazionale di polizia che contrasti prostituzione e pornografia infantile, nonché una rete atta a gestire una banca dati contenente dettagli su chi sia stato condannato per simili reati.

Dal punto di vista della cooperazione europea, è deplorabile che il processo di ratifica della convenzione del Consiglio d'Europa del 2007 sia stato sinora così lento.

Louis Grech (PSE), per iscritto. – (EN) La relazione riconosce che violare la dignità di un bambino costituisce una grave violazione dei diritti umani, oltre che un atto spregevole che, purtroppo, non viene trattato in modo uniforme in tutto il territorio dell'Unione. E' intollerabile che alcuni Stati membri non abbiano ancora dato attuazione a tutte le convenzioni internazionali adottate in materia. Esorto la Commissione a far uso di ogni strumento a sua disposizione per fare pressioni su questi Stati affinché ottemperino.

Per combattere la pornografia infantile, l'Unione deve applicare una legislazione molto severa, varando però al contempo campagne di sensibilizzazione che informino il pubblico. Vanno promosse tra i genitori le soluzioni tecniche già esistenti per proteggere l'infanzia, in special modo i software più semplici e meno costosi o gratuiti.

La pochezza delle barriere e dei rischi corsi rende molto facile, per le associazioni a delinquere, invadere il ciberspazio. Per combattere questa nuova minaccia è necessario armonizzare la legislazione, intensificare l'attuazione della legge e rafforzare la cooperazione di polizia. La legislazione comunitaria, però, può servire solo in parte davanti a un problema di portata planetaria, tale da richiedere strumenti globali per imporre la legge. Esorto l'Unione a farsene promotrice.

Tunne Kelam (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Lo sfruttamento dell'infanzia è sempre e comunque intollerabile. I bambini sono il futuro di ogni società, ma anche la categoria più vulnerabile. I politici hanno quindi il preciso dovere di tutelare l'infanzia e, in particolare, di liberarla dal rischio di abusi sessuali.

Accolgo con grande favore questa ottima relazione, che esorta tutti gli Stati membri ad affrontare il problema con la massima serietà.

Sottoscrivo l'appello ai sette Stati membri che non hanno ancora firmato la convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sessuali, e faccio mio l'invito a tutti gli Stati membri perché firmino, ratifichino e applichino ogni convenzione internazionale in materia, così da proteggere i nostri bambini.

Tuttavia, la firma e la ratifica delle convenzioni serve solo a gettare le basi per un miglioramento. Servono anche interventi sul campo, date le continue notizie di casi di sfruttamento sessuale di minori. I bambini devono crescere in un ambiente sano e questa è una responsabilità sostanzialmente dei genitori. Esortando gli Stati membri a coordinare il loro operato, sostengo anche l'idea di istituire un sistema d'allerta per i minori scomparsi che migliori la cooperazione in materia a livello europeo.

Marianne Mikko (PSE), per iscritto. – (ET) Ai minori occorrono il nostro impegno e la nostra tutela di legislatori. E' essenziale che Stati membri e paesi confinanti firmino la convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sessuali. E' essenziale anche l'attuazione della decisione quadro del Consiglio.

Chi è vittima di abusi in tenera età deve vedersi tutelato appieno durante le indagini, prima e dopo il procedimento giudiziario. Vanno posti in essere immediatamente adeguati meccanismi di protezione, come un'efficace assistenza alle famiglie e il riconoscimento della particolare fragilità delle vittime.

I livelli di protezione vanno innalzati. Su Internet è in corso una guerra che ha oltrepassato ogni limite. Spesso i bambini non sono in grado di cogliere la gravità di una data situazione. Quello che spesso pare solo un gioco può avere gravi conseguenze psichiche per tutta la vita.

Vanno quindi messi al bando da Internet forum e chat dei pedofili, mentre occorre rendere reato ogni sollecitazione all'uso di simili metodi. E' un vero e proprio imperativo.

Proteggere i minori da un mondo che rischia di distruggerli è un nostro preciso dovere. Simili criminali vanno tenuti alla larga dai bambini e sta a noi adottare provvedimenti perché sia così.

Katrin Saks (PSE), per iscritto. – (ET) L'Estonia è uno dei paesi in cui è ora in corso l'inasprimento delle pene per i reati su minori. Ma è una lotta a un male già compiuto.

Per prevenirlo, invece, occorre promuovere una sorta di "alfabetizzazione telematica" che comprenda anche la sensibilizzazione in merito ai rischi. Purtroppo, è proprio nel mondo del computer che i genitori sono stati sinora meno in grado di fungere da guida ai figli.

Per prevenire questi reati è indispensabile avviare un'opera di sensibilizzazione. L'Eurobarometro del 2008 dimostra che un'alta percentuale di genitori non presta attenzione a ciò che fanno i figli su Internet. Il mio, per esempio, è uno dei paesi in cui il web è più usato e in cui, al contempo, i genitori ne fanno di meno: il 60 per cento non pensa neppure che vi sia il rischio di abusi, il 47 per cento non teme che i figli visionino materiale pornografico o violento, il 62 per cento non teme che i figli divulgino dati personali.

E' essenziale informare i genitori e lanciare proprio su Internet campagne di sensibilizzazione bambini rivolte ai minori, perché solo il 10 per cento dei bambini estoni dichiara di essere stato aiutato dai genitori in occasione di episodi spiacevoli avvenuti su Internet.

5. Sanzioni contro i datori di lavoro di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è illegale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0026/2009), presentata dall'onorevole Claudio Fava sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che introduce sanzioni contro i datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi soggiornanti illegalmente nell'UE.

Claudio Fava, relatore. – (IT) Signora Presidente, onorevoli colleghi, quattro minuti saranno sufficienti per raccontare in sintesi due anni di lavoro, lavoro faticoso ma credo utile, che ha visto insieme al Parlamento la Commissione con la sua proposta e il Consiglio, un lavoro che ha il merito di proporre, per la prima volta con questa direttiva, sanzioni per i datori di lavoro che sfruttano il lavoro degli immigrati irregolari.

Credo che siamo riusciti a ribaltare in parte la logica che stava dietro questa direttiva e che era circoscritta esclusivamente alla lotta contro l'immigrazione irregolare. Il testo di compromesso con il Consiglio rappresenta una forma di tutela anche per quegli immigrati costretti al lavoro in nero, spesso ostaggio della criminalità

mafiosa. Il rischio altrimenti, signora Presidente, era quello di punirli due volte, in quanto lavoratori sfruttati, costretti spesso ad accettare condizioni di lavoro indecenti, e in quanto irregolari, costretti ad essere rimpatriati, con il divieto di rimpatrio che, in molti paesi, vuol dire anni e anni.

Nel merito, agli articoli 7 e 14 abbiamo previsto che nei casi in cui si tratti di minori, nei casi di grave sfruttamento, di tratta degli esseri umani, gli Stati membri devono obbligatoriamente prevedere delle regole per il rilascio dei permessi di soggiorno temporanei, la cui durata può essere prolungata fino al pagamento degli arretrati. Avremmo voluto che questa possibilità fosse estesa a tutti gli illegali, ma ce lo impedisce la direttiva rimpatri, approvata l'anno scorso e chi vi parla non è tra coloro che l'hanno sostenuta.

Siamo riusciti comunque a introdurre una norma che permette agli Stati membri di applicare misure più favorevoli agli immigrati in materia di rilascio di permessi di soggiorno. All'articolo 10 – credo che sia l'articolo chiave – per la prima volta vengono imposte sanzioni anche penali nei casi più gravi, tra cui il caso in cui i lavoratori regolari siano dei minorenni.

Sono importanti, credo, le sanzioni accessorie previste dall'articolo 8: il ritiro della licenza, la chiusura degli stabilimenti nei casi particolarmente gravi, l'esclusione degli aiuti di Stato dai fondi europei, altrimenti andremmo incontro a una straordinaria ipocrisia: da una parte punire i datori di lavoro e dall'altra continuare a concedere loro generosi sussidi.

Siamo riusciti, e credo che sia fondamentale, a introdurre la definizione di salario che equipara il salario dovuto all'immigrato irregolare al salario di un lavoratore regolare, senza alcuna discriminazione.

Abbiamo incluso nel campo di applicazione della direttiva le agenzie interinali che, soprattutto in alcuni paesi, tra cui il mio, sono le organizzazioni che più facilmente si impegnano a reclutare manodopera illegale in condizione di assoluto ed estremo sfruttamento. Pensate ai casi di caporalato di cui si è lungo occupata la cronaca nera.

Abbiamo chiesto e ottenuto che i sindacati possano rappresentare gli immigrati nelle cause amministrative e civili. Si parlava nel testo genericamente di parti terze, adesso si parla di sindacati.

Occorre un periodo di rodaggio, di verifica, e per questo motivo abbiamo chiesto alla Commissione, dopo tre anni dell'entrata in vigore della direttiva, di fare un rapporto al Parlamento e al Consiglio in modo specifico sulle norme che riguardano ispezioni, permessi di soggiorno, sanzioni e subappalto.

A proposito di subappalto – l'articolo 9, che è stato oggetto di discussione tra Parlamento e Consiglio e all'interno dello stesso Consiglio – il relatore avrebbe voluto estendere la responsabilità a tutta la catena dell'appalto come originariamente previsto dalla Commissione. Il Consiglio e il Parlamento e, in parte, parte del Parlamento erano per escludere del tutto il subappalto; siamo arrivati ad una soluzione di compromesso che ritengo utile: una doppia responsabilità che non deve impedirci di tornare in futuro a legiferare sulla materia. Questa è la ragione per cui chiederò domani al Consiglio, a nome anche degli altri *shadow* che ringrazio della collaborazione che ci hanno voluto dare in questi anni, di aggiungere al testo del compromesso che voteremo una dichiarazione in cui si dica che quanto disposto da questo articolo 9 non costituisce pregiudizio per futuri interventi legislativi in materia di subappalti.

Concludendo, signora Presidente, credo che questa direttiva ci parli di un'Europa in cui l'immigrazione diventa finalmente materia di responsabilità collettiva e di diritti riconosciuti, non solo di norme contro gli immigrati.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. - (FR) Signora Presidente, anzitutto debbo ringraziare l'onorevole Fava e la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Le parti in causa si sono impegnate a fondo per giungere a un accordo già in prima lettura e, data la vasta maggioranza a favore già in seno alla commissione parlamentare, qualche giorno fa, e al Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) prima di Natale, confido che ce la faremo.

Naturalmente il testo non soddisfa appieno tutte le ambizioni iniziali. La Commissione può tuttavia sostenere senza esitazioni questo compromesso. Questa direttiva rende possibile uno strumento efficace, un quadro comune per scoraggiare i datori di lavoro dall'impiegare immigrati irregolari.

La Commissione resterà vigile in materia di ispezioni. Il testo di compromesso raccomanda ispezioni più mirate e di qualità; negli anni a venire, si potrà constatare se i criteri qualitativi siano stati effettivamente applicati e se gli Stati abbiano rispettato l'obbligo di individuare con regolarità i settori a rischio di lavoro illegale sul rispettivo territorio. E' proprio questo l'obiettivo: combattere l'occupazione di lavoratori

extracomunitari residenti illegalmente e, soprattutto, imporre sanzioni ai datori di lavoro che li sfruttano. Esaminare l'attuazione data alle disposizioni in materia di ispezioni costituirà una priorità nelle future relazioni della Commissione sull'applicazione della presente direttiva.

Oltre a ciò, vanno naturalmente segnalati i risultati positivi che emergono da questo compromesso, e segnatamente il consenso raggiunto sul difficile problema del subappalto. Prendo atto che il relatore auspica una dichiarazione del Consiglio e del Parlamento in materia. Personalmente non ho nulla da eccepire.

La Commissione nota con soddisfazione che la direttiva chieda sanzioni penali nei casi più gravi, per i quali il ricorso a sanzioni è necessario, sia giustificato. Tali misure sono necessarie come deterrente poiché, nei casi più gravi, le sole sanzioni amministrative non bastano a scoraggiare i datori di lavoro privi di scrupoli; e sono giustificate per uno strumento che voglia porsi all'altezza dell'ambiziosa politica europea di contrasto dell'immigrazione clandestina. In tale contesto, la Commissione valuta con favore il fatto che nel compromesso finale sia stata reintrodotta la perseguibilità penale di chi impiega le vittime della tratta di esseri umani.

Signora Presidente, onorevoli parlamentari, questa direttiva rappresenta un primo, importante passo nella lotta all'immigrazione clandestina. Prende di mira le pratiche dei datori di lavoro senza scrupoli e, al contempo, vuole tutelare i lavoratori migranti, che troppo spesso in casi del genere hanno il ruolo di vittime.

La direttiva va adottata e attuata in tempi brevi. La Commissione intende sostenere e accompagnare questo processo convocando con regolarità, durante la fase del recepimento, incontri tra esperti degli Stati membri per poter discutere di ogni eventuale problema. Questa direttiva è uno strumento importante e la Commissione è determinata a fare il necessario per garantirne un corretto uso.

Ringrazio infine il Parlamento, l'onorevole Fava e la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Edit Bauer, *relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali.* – (SK) Si confida che, legiferando contro i datori di lavoro che impiegano manodopera clandestina da paesi terzi, si contribuirà a ridurre il fattore di richiamo dell'immigrazione clandestina. D'altro canto, però, non vanno dimenticati neppure i possibili effetti in termini di più eque condizioni di concorrenza e, a mio avviso, di lotta alla tratta di esseri umani.

Alcuni ritengono che questo atto di legge non comporterà alcun valore aggiunto. Poiché, a livello comunitario, non esiste ancora uno strumento legislativo con queste caratteristiche, per alcuni Stati membri il valore aggiunto sarà elevato, mentre potrebbe non risultare evidente per quei paesi in cui già esiste una legislazione in materia.

Nel dibattito sui possibili compromessi con la Commissione e il Consiglio, la discussione si è concentrata su ambiti particolarmente problematici. In primo luogo, la questione della responsabilità dell'appaltatore per gli obblighi di legge rispetto a tutti i subappaltatori, laddove il progetto di risoluzione limita la responsabilità delle azioni compiute dai subappaltatori diretti. In secondo luogo, gli strumenti per garantire procedure efficaci che consentano agli immigrati di ricevere ogni retribuzione arretrata: al riguardo, ci siamo attenuti a un principio di non discriminazione e abbiamo cercato il modo di assistere gli immigrati clandestini e di far sì che possano ricevere la retribuzione anche dopo il rientro in patria. In terzo luogo, i possibili effetti connessi alla sospensione dell'esecuzione del rimpatrio di un immigrato clandestino sino a quando non abbia ricevuto la sua retribuzione. Al riguardo, tengo a dire che posticipare l'esecuzione di una simile decisione equivarrebbe a minare alla base, e forse a svuotare di significato, la legislazione proposta. Infine, l'aspetto delle ispezioni è stato demandato per intero agli Stati membri, in quanto per rendere efficace una simile legislazione risulta essenziale il ruolo svolto dagli ispettori del lavoro.

Indubbiamente, sulla soluzione da dare a questi e altri problemi i pareri divergono. In alcuni casi, sarà possibile decidere solo in sede di attuazione delle disposizioni. Vorrei concludere ringraziando il relatore Fava, la Commissione e la presidenza francese per aver reso possibile il compromesso.

Esther de Lange, *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.* – (NL) Desidero a mia volta ringraziare il relatore per il lavoro svolto, senza per questo misconoscere l'impegno del relatore ombra, onorevole Busuttil, del gruppo Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, né quello della relatrice per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, onorevole Bauer. E' infatti grazie agli sforzi profusi da tutti costoro che il compromesso così raggiunto serve a quello che, in ultima analisi, è il suo scopo: sopprimere la prospettiva di un lavoro come incentivo

all'immigrazione clandestina, penalizzando di fatto i lavoratori che soggiornano illegalmente sul territorio dell'Unione europea.

A dispetto dei tentativi iniziali di alcuni membri di questo Parlamento, tale legislazione non si è trasformata in una sanatoria per mettere in regola i clandestini. Anzi, quello sull'immigrazione in regola è un dibattito che si svolge in altra sede. Come relatrice della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere credo però che, quando si parla di una categoria come gli immigrati clandestini, spesso vittime di sfruttatori, come già ricordato, occorrerebbe pensare di più alle differenze di genere.

Le stime sul numero di immigrati clandestini sul territorio dell'Unione sono approssimative e variano dai 4,5 agli 8 milioni di persone. Per giunta, sono stime che non forniscono alcun dato sulla proporzione fra i due sessi, né indicazione alcuna sui problemi specifici delle donne che vivono come immigrate clandestine. Vi ricordo che, tra i clandestini, particolarmente vulnerabili sono proprio le donne, spesso costrette allo scalino più basso del lavoro coatto: la tratta di esseri umani e la violenza. Gli organi preposti devono quindi essere oggetto di una formazione specifica in materia.

Come al solito, tutto è questione di sorveglianza efficace. Sono lieta che quell'arbitrario 10 per cento che era stato inizialmente suggerito per il livello di monitoraggio sia saltato e che il testo del compromesso preveda invece una valutazione del rischio. Le notizie pubblicate l'estate scorsa dal quotidiano belga *De Standaard* su casi di schiavitù in certe ambasciate, a Bruxelles, a due passi dal Berlaymont, ribadiscono che non si tratta di scenari di fantasia. Voglio quindi ricordare alla Commissione europea che è sempre opportuno effettuare controlli sul campo: è vostro compito esaminare con occhio critico l'attuazione data alla legislazione, con maggiore o minore efficacia, dai vari paesi.

Simon Busuttil, a nome del gruppo PPE-DE. – (MT) La normativa in esame, signora Presidente, è forse la prima ad affrontare il problema dell'immigrazione clandestina con strumenti legislativi, ed è proprio il caso di dire: "finalmente". Ve n'era un bisogno urgente e sono veramente soddisfatto di questo eccellente compromesso. Che cosa abbiamo ottenuto con questo atto di legge? Siamo andati ad attaccare una delle principali ragioni alla base dell'immigrazione clandestina: l'incentivo. Quale? La prospettiva, per chi vive per esempio in Africa, di rischiare la pelle in un viaggio del genere pur di trovare un lavoro in un altro paese, anche se nella clandestinità. D'ora in poi, il messaggio sarà chiaro: l'occupazione clandestina non sarà più tollerata e quindi non avrà più alcun senso intraprendere una traversata alla volta dell'Europa inseguendo il miraggio di un lavoro. Non sarà più possibile. Come ricordato dalla collega che mi ha preceduto, è fondamentale che questo strumento non si riduca a una sanatoria, ma che serva invece a lanciare un chiaro messaggio: il lavoro illegale non può più essere tollerato. A tal fine, occorre adottare provvedimenti e sanzioni efficaci: sul piano finanziario, amministrativo e anche penale. Queste misure avranno l'effetto di mandare ai datori di lavoro un segnale inequivocabile: reclutare clandestini senza permesso di soggiorno non sarà più tollerato. Grazie.

Stavros Lambrinidis, a nome del gruppo PSE. – (EL) Signora Presidente, il Parlamento europeo è riuscito a modificare radicalmente le finalità della direttiva qui in discussione e il relatore, onorevole Fava, merita un particolare elogio. Primo, siamo riusciti a ottenere l'obbligatorietà del pagamento degli arretrati ai clandestini colpiti da decreto di espulsione. Secondo, abbiamo concorso a garantire sanzioni penali severe e vincolanti per chi impiega clandestini in condizioni inaccettabili. Terzo, abbiamo salvaguardato il diritto dei sindacati e di altri organi ad adire le vie legali per nome e per conto degli immigrati. Quarto, abbiamo imposto il diritto al permesso di soggiorno di breve o lunga durata per i clandestini che facciano scoprire organizzazioni criminali. Insomma, ora gli immigrati clandestini sono trattati quantomeno come esseri umani, senza per questo legalizzare l'immigrazione clandestina. Ecco perché appoggiamo questo compromesso.

Resta però una pericolosa sfasatura tra l'ostinazione a considerare l'immigrazione clandestina come un problema di ordine pubblico e la realtà sul campo di molti Stati membri. Ecco perché occorre particolare cautela nell'applicazione della direttiva. Vi è il rischio di spingere nella povertà, nella ghettizzazione e nella criminalità migliaia di clandestini; a prescindere dal fatto che non si possa o non si voglia espellerle, queste persone rischiano di rimanere senza lavoro. Se – come è vero – oggi molti di loro fanno lavori che gli europei non vogliono più fare, il Parlamento dovrebbe finalmente discutere regole comuni sull'immigrazione regolare verso l'Europa, o sulle regolarizzazioni, anziché nuove norme in materia di espulsioni.

Per concludere, la doverosa lotta al lavoro nero non riguarda ovviamente i soli clandestini, ma anche gli immigrati in regola e i milioni di cittadini europei i cui diritti di lavoratori vengono calpestati ogni giorno dal rispettivo datore di lavoro; questo impegno riguarda inoltre il fatto che il diritto del lavoro venga puntualmente disatteso, senza controlli e senza sanzioni concrete. Ecco perché questa direttiva dovrebbe

avere, a mio avviso, come base giuridica la lotta al lavoro nero in tutta Europa, anziché l'immigrazione in particolare. Questo vizio di prendersela con gli immigrati ogni volta che qualcosa va storto è molto pericoloso per la coesione sociale dei nostri paesi. E' ovvio che l'immigrazione clandestina va combattuta, ma non a costo di demonizzare chi scappa dalle condizioni miserevoli del suo paese nella speranza di una vita migliore.

Jeanine Hennis-Plasschaert, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Da diversi anni a questa parte, l'Unione europea deve fare i conti con la presenza di milioni di clandestini sul suo territorio e la pressione a trovare una soluzione non fa che crescere. Una pressione considerevole e francamente giustificata. Per una politica dell'immigrazione gestibile e credibile, che riconosca ai profughi una tutela e che crei opportunità chiare per l'immigrazione in regola, è indispensabile tener conto di tutti i vari fattori che, fungendo da incentivo o da deterrente, portano inevitabilmente all'immigrazione clandestina.

L'estate scorsa, Consiglio e Parlamento sono giunti a un accordo sulla cosiddetta direttiva sul rimpatrio, che si concentra però sul clandestino stesso, mentre oggi ci stiamo occupando dei datori di lavoro che non esitano a impiegare clandestini – fenomeno che, oltre a incitare all'immigrazione clandestina, crea inevitabilmente gravi situazioni di abuso e sfruttamento.

L'importanza di una politica armonizzata in Europa è, a mio avviso, evidente. Non esistendo più frontiere interne, lo Stato A può impegnarsi finché vuole ma, se lo Stato B non prende sul serio la lotta al lavoro illegale, si ritrova con le mani legate.

Dopo una partenza tiepida, vi è ora, grazie a intensi negoziati con il Consiglio, un compromesso a mio avviso accettabile; ringrazio il relatore per il suo *modus operandi* costruttivo e pragmatico, vera e propria ventata d'aria fresca. Non si può però dire altrettanto di alcuni suoi colleghi che ora insistono a volere a ogni costo questa dichiarazione scritta, a soli fini di propaganda e che non giova certo all'immagine del Parlamento. Ma il mio gruppo accetterà anche questa.

Sia ben chiaro: una volta adottata la direttiva, toccherà agli Stati membri attivarsi immediatamente. Che sia chiaro che la Commissione e il Parlamento non hanno la bacchetta magica per ottenere la determinazione e l'attuazione necessarie. Il Consiglio ha fatto di tutto per opporsi a una percentuale obbligatoria di ispezioni, anche se il problema è proprio lì – come ricordato da molti deputati e anche dal Commissario. Posso solo lanciare un appello per una vera applicazione delle norme, per evitare di far finire tutto ancora una volta in tante belle parole che poi non servono a nessuno.

La proposta costituisce un nuovo, giusto passo in direzione di una politica dell'immigrazione completa. Ma il cammino è ancora lungo e non dobbiamo cedere proprio adesso. Al riguardo, ho una domanda da un milione di dollari, che oggi era sulla bocca di tutti: perché il Consiglio è assente da questo dibattito? Francamente, lo trovo del tutto inaccettabile.

Zdzisław Zbigniew Podkański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, l'Unione europea non riesce a far fronte all'immigrazione clandestina, come dimostrano molti dati e come ricordato nella motivazione della relazione, in cui si legge: "Si calcola che nell'UE vi siano dai 4,5 agli 8 milioni di immigrati illegali, un numero in costante aumento soprattutto a causa della facilità di accesso al lavoro illegale". Il fatto stesso che si parli di 4,5-8 milioni dimostra che non siamo capaci neanche di valutare l'entità del fenomeno. Eppure, il fenomeno delle migrazioni economiche riguarda anche tanti Stati membri, specie di recente adesione.

Oggi, milioni di cittadini polacchi o di altri Stati si spostano in seno all'UE verso i vecchi Stati membri, dove subiscono gli stessi problemi e le stesse situazioni che riguardano gli immigrati di paesi terzi. Lavoro illegale significa sfruttamento e negazione di prestazioni quali la cassa malattia o la pensione, significa sfruttamento dei giovani, o addirittura tratta di esseri umani. Per venirne a capo sono indispensabili aspre sanzioni di legge, da applicarsi ovviamente con coerenza.

Jean Lambert, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, abbiamo apprezzato enormemente il lavoro dell'onorevole Fava nella commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, e quello svolto dalla onorevole Bauer nella commissione per l'occupazione e gli affari sociali. Su provvedimenti che riguardano sia l'occupazione, sia l'immigrazione, il Parlamento dovrà abituarsi a forme di cooperazione rafforzata.

E' già stato detto: questo è un tassello di una politica comune dell'immigrazione in Europa, che affronti fattori di richiamo come la prospettiva di un lavoro, spesso nel sommerso e tra compagni di lavoro altrettanto vulnerabili e non sindacalizzati. Ma questa normativa può servire anche a coprire posti vacanti, quando a

livello nazionale non si trova la manodopera, gli Stati membri non rilasciano sufficienti permessi di lavoro o quando una burocrazia elefantiaca non risponde prontamente alle esigenze del mercato del lavoro. Una lacuna ancora da colmare riguarda il caso di chi non può tornare in patria – in Zimbabwe, per esempio – e si trova quindi abbandonato a se stesso sul piano legale e nella necessità di sopravvivere.

Nella maggior parte degli Stati membri esistono già, in teoria, disposizioni per far fronte all'immigrazione clandestina: ciò potrebbe far pensare che vi sia la volontà di agire. Eppure, le proposte iniziali della Commissione in materia di ispezioni sono state a dir poco annacquate e il Parlamento ha dovuto dare battaglia per strappare anche solo le disposizioni dell'articolo 15. C'è da sperare che le ispezioni non prendano di mira la piccola impresa, ma che interessino anche le grandi aziende, che più ricorrono a manodopera vulnerabile. Ciò spiega perché a molti di noi stesse così a cuore il problema del subappalto, e perché ora molti ritengano di avere in mano, ancora una volta, una versione annacquata della proposta della Commissione.

Si è parlato di permessi di soggiorno e della possibilità per gli Stati di concederli in caso di denuncia di gravi abusi. Mi pare questo un passo avanti, specie pensando a quella che era la posizione di alcuni Stati membri.

Un altro aspetto che preoccupava molti di noi era la retribuzione – qualora non sia possibile determinare la durata di un contratto di lavoro – e il versamento di imposte e contributi previdenziali; come ben sappiamo, a molti lavoratori in situazioni precarie vengono regolarmente detratti dalla paga, ma non necessariamente versati allo Stato.

Per molti di noi, la remunerazione dell'opera prestata è una questione di principio, perché vi è stato un beneficio per le aziende e per le economie nazionali: non sono affatto misure di legge volte a punire il clandestino. In un'ottica d'insieme, è un modo per assicurare una politica di rimpatrio sostenibile, facendo in modo che il lavoratore torni in patria con ciò che ha guadagnato.

Non possiamo essere certi che gli Stati membri garantiscano che la gente sia pagata, ma solo che verranno istituiti i canali per reclamare la propria paga – ma non che la retribuzione sia versata davvero. Su questo, non abbiamo garanzie. Alcuni potrebbero ribattere che questo sia un problema dei singoli, che a ogni opportunità corrisponda un rischio, ma a me pare invece una lacuna grave se penso all'obiettivo di una politica comune dell'immigrazione che tuteli la dignità umana.

Per il nostro gruppo, quindi, ora la proposta non è più equilibrata né sulle ispezioni, né sulla retribuzione. Per giunta, altri elementi sono stati annacquati. Non ci pare che gli Stati membri abbiano dato prova di grande impegno e, di conseguenza, non appoggeremo questa proposta.

Giusto Catania, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, in Europa ci sono dai 4 milioni e mezzo agli 8 milioni di cittadini non comunitari in condizione irregolare – lo dice la Commissione.

E' un fenomeno assolutamente irrilevante: poco più dell'1% della popolazione residente nell'Unione europea. Evidentemente è un fenomeno amplificato oltre misura. Questi sono lavoratori che svolgono servizi utili, servizi alla persona, lavorano nel settore del turismo e sono assorbiti nella stragrande maggioranza dei casi dal mercato del lavoro. Sono lavoratori utili alla nostra economia, ma sono lavoratori sfruttati, sfruttati per abbattere il costo del lavoro, per arricchire datori di lavoro senza scrupoli, sono lavoratori che spesso svolgono attività che non vengono coperte dai cittadini dell'Unione europea.

Abbiamo bisogno di queste persone, ma queste persone sono entrate in condizione di irregolarità per una semplice ragione, perché in Europa non esiste un modo per entrare regolarmente, come è avvenuto alla stragrande maggioranza dei cittadini che sono in questo momento in condizione regolare e che sono entrati nell'Unione europea in modo irregolare.

Sarebbe servita un'altra misura, una misura per la regolarizzazione di questi milioni di persone, sarebbe servita una misura per sottrarli alla schiavitù, al ricatto, alla condizione di sfruttamento. Invece siamo davanti ad una direttiva che segna la continuità della direttiva rimpatri. Prima abbiamo deciso le modalità di espulsione, oggi decidiamo il bacino potenziale delle espulsioni e individuiamo anche chi paga le espulsioni. Lo sfruttato con questa direttiva paga di più dello sfruttatore. Purtroppo non è prevista una misura di regolarizzazione generalizzata neanche per chi denuncia il proprio status, per chi denuncia lo sfruttatore, per chi denuncia il crimine che viene commesso. Si passa dal ricatto di un lavoro nero direttamente all'espulsione.

Avevamo bisogno di altro, avevamo bisogno di un provvedimento che favorisse la legalità, non la criminalizzazione di chi in questo momento è in una condizione di irregolarità. Avevamo bisogno di un provvedimento che arginasse la xenofobia. Ieri il ministro degli Interni italiano ha dichiarato testualmente

"con i clandestini bisogna essere cattivi", bisogna essere cattivi con chi è in una condizione di vulnerabilità. Io credo che con questa direttiva favoriamo questi atteggiamenti xenofobi.

Noi nell'Unione europea abbiamo bisogno di migranti – lo dice la Commissione: 50 milioni entro il 2060 – perché siamo in piena crisi demografica, ma non facciamo nulla per farli entrare, armonizziamo il sistema delle espulsioni e oggi decidiamo di espellere chi è in condizione irregolare malgrado sia un lavoratore assorbito dal mercato del lavoro in Europa.

Io credo che gli effetti di questa direttiva saranno devastanti perché serviranno ad aumentare la clandestinità dei migranti, la sommersione del mercato del lavoro e aumenteranno i crimini ricattatori di padroni senza scrupoli.

Nigel Farage, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, l'immigrazione clandestina è un problema ed è aggravata dalla libera circolazione. Va però detto che l'attuale ondata di disordini che si sta rapidamente diffondendo nel Regno Unito è causata dall'immigrazione in regola e dalle stesse norme dell'Unione europea in materia.

Per vent'anni, sedotti da Jacques Delors, i sindacati britannici hanno creduto che l'UE servisse i loro interessi. Ma ora l'illusione è finita: si sono resi conto che nessun governo britannico è in grado di anteporre a tutto il resto gli interessi del paese.

Ed è solo l'inizio, temo. Ora che ci attende una tornata di massicci interventi di spesa pubblica, dalle Olimpiadi alle case popolari, i benefici verranno colti da migliaia di lavoratori europei e, finché rimarremo nell'UE, non sarà possibile garantire che i posti di lavoro britannici vadano ai britannici. La prospettiva che il contribuente finanzia manodopera estera mi pare francamente inaccettabile.

Ma il governo tira dritto, sostenendo che l'Unione europea è una cosa meravigliosa. Ovvio: Lord Mandelson intasca ancora 78 000 sterline l'anno dalla Commissione europea e, naturalmente, tra pochi anni riceverà una congrua pensione. Se questo non è un conflitto di interessi...

Ora la grande paura è che ne esca rafforzata la destra xenofoba: un'eventualità che nemmeno noi vogliamo. L'UKIP si presenta alle europee con un programma antirazzista, ma ricorda che è tempo di pensare all'interesse del paese. Non siamo per il protezionismo, ma solo per il buonsenso. Vogliamo poter controllare le nostre frontiere e stabilire chi possa vivere, lavorare e stabilirsi nel nostro paese.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, in tutto il mondo la speranza di un lavoro ben pagato esercita un forte richiamo. Nei momenti di crisi, in particolare, cresce il sommerso, con il risultato che sempre più persone sono disposte a rischiare la pelle pur di andare a star meglio. E' fondamentale dire chiaramente che il lavoro illegale non sarà più tollerato.

Eppure, la recente relazione sullo stato dei diritti umani mostra qualche problema al riguardo: in essa si afferma infatti che le violazioni delle disposizioni sull'ingresso nell'UE saranno ricompensate, riconoscendo ai clandestini più tutele che agli stessi europei, che pur vedono la loro identità e armonia sociale minacciate dall'immigrazione di massa. L'immigrazione clandestina verrà banalizzata se in futuro ogni clandestino verrà considerato semplicemente un soggetto senza un permesso di lavoro valido.

Ma non possiamo dimenticare che i migranti senza permesso di soggiorno prima o poi andranno espulsi. E' essenziale porre fine a incentivi quali le sanatorie o la prospettiva di trovare lavoro. Vanno inoltre negoziati con i paesi d'origine adeguati accordi d'espulsione. E va potenziata FRONTEX, l'organizzazione per la sicurezza delle frontiere, così da permetterne il funzionamento efficiente.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE). – (RO) L'attuale direttiva contribuisce a consolidare la politica comune sull'immigrazione clandestina, imponendo sanzioni penali al datore di lavoro. Ricordo però che tutti gli Stati membri hanno disposizioni nazionali in materia di lavoro nero ed evasione fiscale e contributiva. Per scoprire chi dia lavoro ai clandestini è utile anche l'applicazione di queste disposizioni.

Ecco perché reputo sì importante l'adeguatezza delle norme, ma ancor più la loro rigorosa applicazione da parte degli Stati. Saluto le disposizioni del testo definitivo, che prevede sanzioni commisurate al numero di clandestini impiegati e la mitigazione delle sanzioni quando il datore di lavoro è una persona fisica e il clandestino fornisce servizi in ambito domestico in condizioni tali da non configurare uno sfruttamento.

Il negoziato tra Parlamento e Consiglio è servito a chiarire il concetto di responsabilità nel subappalto e a definire l'ammontare degli arretrati che il datore di lavoro deve versare. Sono fermamente convinto che

l'applicazione della direttiva migliorerà nettamente la situazione in termini di preferenza comunitaria nell'allocazione del lavoro.

Trovo inoltre che l'applicazione di questa direttiva debba costituire una ragione in più perché gli Stati revochino le restrizioni sul mercato del lavoro imposte ad altri cittadini europei, in quanto rendere più difficile l'ingaggio di clandestini significherebbe più opportunità di lavoro per i cittadini comunitari.

Inger Segelström (PSE). – (SV) Desidero iniziare ringraziando Claudio e quanti hanno reso possibile questa relazione. In precedenti dibattiti sulla futura politica in materia di asilo, profughi e immigrazione, ci siamo concentrati su coloro che soggiornano illegalmente nell'UE, su coloro che hanno una buona istruzione e che sono autorizzati a immigrare qui da noi, così come su coloro che vogliono farlo solo perché poveri, per garantire un sostentamento alle proprie famiglie.

Ora, invece, stiamo ritenendo responsabili i datori di lavoro che impiegano clandestini. Non ci sarebbero così tanti immigrati clandestini se non ci fossero sempre i soliti datori di lavoro irresponsabili, pronti a pagarli e a sfruttarli. Trovo del tutto giustificato imporre ai datori di lavoro sanzioni e adempimenti in materia di informazione, e che la retribuzione sia dovuta anche se il clandestino sfruttato è nel frattempo tornato in patria.

Tuttavia, vi è un aspetto sul quale avrei votato contro, se non fosse già stato votato in commissione: la maggioranza ha scelto di introdurre norme meno severe per le collaborazioni domestiche. Io ne faccio una questione di uguaglianza: a lavorare a casa per pochi soldi sono perlopiù donne, che si trovano ancor più in difficoltà rispetto a chi presta servizio in luoghi di lavoro con altri colleghi. Lo considero tuttavia come un primo passo.

Ho appreso oggi con delusione, al telegiornale, che il governo conservatore del mio paese sarebbe contrario alla relazione, che mira a sostenere le imprese più responsabili e a perseguire quelle irresponsabili, che sfruttano i clandestini.

Infine, naturalmente sono a mia volta preoccupata dal parere che i sindacati hanno espresso su questa relazione. Spero che i vari problemi possano essere risolti prima che venga presa una decisione. Per tutti i datori di lavoro devono vigere le stesse norme, come la responsabilità condivisa in caso di appalto, altrimenti vi saranno cavilli normativi che inciteranno all'illegalità.

Ignasi Guardans Cambó (ALDE). – (ES) Signora Presidente, in una società come la nostra il miglior modo per garantire un'immigrazione controllata e gestibile – economicamente come socialmente – è combattere il lavoro illegale.

Ciò non significa fare la guerra ai clandestini in sé, posto che ognuno di loro ha la sua storia personale, ma piuttosto al fenomeno dell'immigrazione clandestina: è l'unico modo per legittimare e disciplinare davvero l'immigrazione controllata, specie in un mondo come quello odierno.

Ovviamente ciò significa intervenire non solo su chi cerca lavoro, ma anche su chi lo offre. La lotta all'immigrazione clandestina non può essere combattuta solo nei mezzanini della metrò di Londra o Madrid, ma anche negli uffici del personale delle tante imprese che occupano manodopera clandestina per poterla sfruttare senza riconoscerne i diritti.

Ecco perché salutiamo senza esitazioni questa direttiva, che fa il punto sugli obblighi del datore di lavoro e naturalmente sulle sanzioni a carico di chi sfrutta i lavoratori negandone i diritti.

E' una direttiva equilibrata e mi congratulo con il relatore per aver raggiunto un buon compromesso, con un buon equilibrio in una materia come questa.

Mi preme porre in evidenza gli articoli a difesa dei diritti dei lavoratori che siano stati sfruttati: sono tutelati nella denuncia delle situazioni in cui si sono visti coinvolti, sono protetti garantendo loro il diritto alla retribuzione, senza che ciò comporti ovviamente il diritto di restare. Ma ciò che conta è che ogni opera prestata, anche se in nero e senza contributi, vada pagata a prescindere dallo status del lavoratore impiegato illegalmente.

Le sanzioni sono certamente adatte e commisurate. L'accordo sul subappalto, di cui il relatore ha già parlato nel suo intervento, è molto importante. Riveste infatti enorme importanza a livello pratico ed è esattamente di questo che stiamo parlando.

Concludo con una considerazione: reputo eccessivo il termine di 24 mesi previsto per il recepimento della direttiva. Mi rendo conto che non possa essere cambiato, ma 24 mesi sono troppi e andrebbe quindi abbreviato, se possibile.

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signora Presidente, assumere cittadini di paesi terzi che risiedono illegalmente nell'Unione europea rende impossibile una concorrenza equa e al contempo nega ai lavoratori interessati la giusta tutela.

Penso prima di tutto e soprattutto a condizioni di lavoro sicure e alla protezione sociale in caso di infortuni sul lavoro. Il numero di immigrati clandestini nell'Unione europea è stimato tra 4,5 e 8 milioni di persone, che lavorano perlopiù in edilizia, in agricoltura, nel turismo e nei settori alberghiero e dei servizi. Ci sono casi di lavori in condizioni di schiavitù, di sfruttamento e di lavoro minorile. Le assunzioni illegali contribuiscono significativamente ad abbassare gli standard occupazionali.

Proprio per tale motivo è così importante che i sindacati abbiano il diritto di rappresentare gli interessi dei lavoratori illegali. È il datore di lavoro che decide di prendere una persona che soggiorna illegalmente; dunque, è il datore di lavoro che dovrebbe essere sottoposto a sanzione per aver violato la legge. Occorre un'azione coordinata di tutti i paesi dell'Unione europea per affrontare tutti gli aspetti delle assunzioni illegali.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL). – (EN) Signora Presidente, in questi tempi di grave crisi economica è urgente e necessario proteggere i lavoratori dallo sfruttamento ed è incontestabile l'esigenza di garantire che le condizioni di lavoro per i lavoratori europei non siano sistematicamente spinte al ribasso a causa dello sfruttamento dei lavoratori immigrati e della loro vulnerabilità. La responsabilità al riguardo è interamente dei governi e delle autorità degli Stati membri.

Mentre gli Stati membri devono adottare misure per regolamentare l'immigrazione, deploro che la base giuridica della proposta in discussione sia la lotta contro l'immigrazione illegale. La vera lotta è, piuttosto, contro i datori di lavoro farabutti e sfruttatori, e ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento è un ordine del giorno a favore dei lavoratori, non contro gli immigrati.

L'imperativo politico ed economico deve essere quello di mettere fine allo sfruttamento degli immigrati irregolari, di punire i datori di lavoro criminali, di non usare come capro espiatorio né criminalizzare i lavoratori, gli immigrati o altri. Il ricorso a sanzioni penali, come previsto da questa proposta, non dovrebbe essere di competenza dell'Unione europea, e chi sostiene che l'espulsione dei lavoratori immigrati sarebbe la soluzione al problema dello sfruttamento è mal consigliato. Questa direttiva non è la risposta giusta.

Johannes Blokland (IND/DEM). – (NL) Sono già passati due anni da quando il commissario Frattini rivelò i piani per affrontare il problema del lavoro illegale, che alimenta un flusso costante di persone che entrano clandestinamente nell'Unione europea per lavorare. Si tratta di una realtà degradante cui va posto fine.

Signora Presidente, mi permetto tuttavia di dissentire dal relatore sulla domanda se l'Unione europea debba intervenire anche a livello di legislazione penale. Personalmente non sono favorevole a inserire il diritto penale nell'ambito di competenza dell'Unione. Piuttosto, in questa materia dovremmo fare ricorso al metodo del coordinamento aperto. Mi fa dunque molto piacere che la proposta di compromesso emendata sia formulata in termini prudenti riguardo all'applicazione di norme penali. Le sanzioni pecuniarie costituiscono un incentivo sufficiente a scegliere i dipendenti con cura. Mi auguro che le ispezioni nelle imprese incoraggeranno gli Stati membri ad applicare le norme penali.

Philip Claeys (NI). – (NL) Va accolta favorevolmente l'introduzione di una direttiva che punirà chi assumerà immigrati clandestini. È accertato, a ragione, che la possibilità di trovare un lavoro nell'Unione europea costituisce un fattore di stimolo dell'immigrazione illegale. Dovremmo però essere coerenti e occuparci anche degli altri fattori che attirano gli immigrati; il più importante di essi è l'impunità per gli stranieri che entrano in Europa irregolarmente. Vi sono, infatti, Stati membri che ricompensano gli immigrati clandestini, c'è la regolarizzazione di massa in Spagna, Italia e Belgio, tanto per citarne solo alcuni.

E c'è, poi, l'ipocrisia delle cosiddette regolarizzazioni individuali per motivi umanitari. Solamente l'anno scorso ce ne sono state non meno di 12 000 in un paese piccolo come il Belgio. Gli immigrati clandestini dovrebbero essere deportati, non regolarizzati, posto che ogni immigrato illegale regolarizzato richiama una moltitudine di altri immigrati. Ciascuno Stato membro che li regolarizza lo fa a nome degli altri paesi

membri. Non è quindi sufficiente affrontare la questione sotto il profilo dei datori di lavoro; il problema dell'immigrazione illegale va invece affrontato nel suo contesto generale.

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signora Presidente, Vicepresidente Barrot, onorevoli colleghi, durante questa seduta plenaria abbiamo approvato diverse misure mirate a delineare una politica dell'immigrazione coerente e integrata. Questa politica comune deve in primo luogo coinvolgere i canali legali dell'immigrazione e dell'integrazione degli immigrati nelle società che li ospitano. A tal fine, due mesi fa abbiamo adottato la direttiva sulla carta blu e la direttiva sulla procedura unica di domanda di permesso di soggiorno e di lavoro nell'Unione europea.

Allo stesso tempo, dobbiamo contrastare efficacemente l'immigrazione illegale e tutte le forme di criminalità ad essa associate. Questa iniziativa cerca di combattere i fattori di attrazione dell'immigrazione illegale nell'area europea e di mettere fine allo sfruttamento dei lavoratori irregolari. È importante che chi cerca di entrare nell'area europea a ogni costo – talvolta pagando con la propria vita – capisca che c'è una sola via possibile: quella dell'immigrazione legale, con tutti i diritti e le opportunità collegati. Si stima che nell'Unione europea ci siano tra 5 e 8 milioni di immigrati irregolari; gran parte di essi svolgono lavori poco qualificati e mal pagati e, in alcuni casi, sono anche pesantemente sfruttati. Mi congratulo con il relatore, onorevole Fava, e in particolare con l'onorevole Bauer per il loro impegno e per il compromesso raggiunto.

Sono pertanto favorevole a lottare contro il lavoro illegale in tutta l'Unione europea. Lo scopo della direttiva è di garantire che tutti gli Stati membri siano in grado di introdurre sanzioni simili per punire l'assunzione di immigrati clandestini e di applicarle efficacemente. Sarà possibile imporre sanzioni di tre tipi: finanziario, amministrativo e penale, a seconda della gravità delle infrazioni. Sarà previsto anche l'obbligo per i datori di lavoro di adottare misure preventive e di accertare lo status delle persone, per evitare di assumere lavoratori che risiedono illegalmente nell'Unione europea.

Wolfgang Kreissl-Dörfler (PSE). – (DE) Signora Presidente, desidero anzi tutto complimentarmi con l'onorevole Fava per la sua relazione e per l'accordo che è stato raggiunto in sede di dialogo a tre. Ovviamente, è sempre possibile chiedere di più e ottenere di più, ma è comunque un importante passo avanti l'aver infine riconosciuto, all'interno dell'Unione europea, che agli immigrati clandestini che vengono scoperti devono essere garantiti diritti e la tutela dallo sfruttamento.

Tutto ciò deve naturalmente far parte di una politica complessiva per la migrazione e l'immigrazione. Nessuno lo mette in dubbio. C'è, però, una cosa che non capisco. Ai verdi – l'onorevole Lambert non è più in Aula – e ai deputati di sinistra appartenenti alla cosiddetta ala comunista, come Giusto Catania, i quali sostengono che questo non va bene, che ancora una volta non si è fatto nulla, che è tutto inutile, voglio dire che non serve a nulla promettere mari e monti alle persone che si trovano in condizioni così difficili e poi non riuscire a soddisfare nemmeno le loro esigenze più basilari. Sarebbe vile e inutile. Non posso fare a meno di chiedermi cosa vogliano veramente i verdi, visto che votano sempre contro proposte che potrebbero migliorare la situazione delle persone. Lo abbiamo già visto nel caso di molte altre relazioni e azioni.

Inoltre, nulla impedisce agli Stati nazionali di introdurre controlli adeguati, imporre sanzioni e negare sussidi e finanziamenti nazionali e comunitari alle imprese che assumono immigrati irregolari.

Vorrei che lo stesso approccio severo che i paesi membri adottano talvolta nei confronti degli immigrati irregolari fosse applicato nei confronti degli evasori fiscali e di chi lavora sul mercato nero. Certo, dobbiamo parlare con i nostri colleghi dei parlamenti nazionali per incoraggiarli a chiedere che agli immigrati clandestini siano riconosciuti i diritti che sono stati approvati in questa sede. Di una cosa possiamo ovviamente star certi: chi lavora irregolarmente perché non può più continuare a vivere nel proprio paese, non ha la possibilità di andare alla polizia a denunciare di essere vittima di sfruttamento. Allo stesso modo, una donna che è stata violentata non è in grado di denunciare il crimine subito. Entrambe queste persone sanno che, se si rivolgono alle autorità, saranno deportate.

Per tale motivo voteremo a favore della relazione, che rappresenta il primo passo nella giusta direzione.

Alexander Alvaro (ALDE). – (DE) Signora Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, credo che l'onorevole Kreissl-Dörfler abbia detto cose giuste. Ringrazio l'onorevole Fava per la sua relazione e per l'eccellente lavoro che ha svolto.

La relazione dimostra chiaramente che entrambe le parti coinvolte in un'assunzione illegale devono essere considerate responsabili in egual misura; in tal modo si creerà un equilibrio giuridico. Il lavoro illegale deve essere punito e proibito in tutti gli Stati membri.

I datori di lavoro devono essere considerati responsabili del rispetto di tale divieto; ma il compito di vigilare sul rispetto del divieto e di imporre sanzioni spetta alle autorità competenti. La cosa più importante è proteggere dallo sfruttamento le persone assunte in maniera irregolare.

Introdurre sanzioni penali costituisce sicuramente un passo avanti. Le autorità, però, devono mettere in atto maggiori controlli e perseguire coloro che sono sospettati di violazioni. La relazione è un compromesso tra il Consiglio e il Parlamento europeo e fissa gli standard minimi.

Nondimeno, la prospettiva che gli Stati membri possano inasprire o allentare i requisiti non è confortante. Abbiamo compiuto il primo passo avanti; ora dobbiamo continuare insieme. Penso di poter dire, quanto meno a nome mio e di una parte, se non della maggioranza, del mio gruppo, che possiamo in coscienza appoggiare questa relazione.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, la direttiva di cui ci stiamo occupando riguarda uno degli aspetti principali dello sviluppo e della sostenibilità economica nei nostri paesi. Riguarda l'occupazione illegale, che spesso causa un abbassamento dei livelli salariali e un calo delle entrate statali, con tutte le conseguenti difficoltà di fornire assistenza e con la diminuzione delle prestazioni dello Stato assistenziale. L'occupazione illegale nega ai lavoratori il diritto di godere delle prestazioni sociali, pensionistiche e d'altro tipo, nonché di rivolgersi agli enti responsabili della tutela delle condizioni sul loro posto di lavoro.

Purtroppo, l'impiego illegale di lavoratori fa parte del sistema attuale, che ha determinato una crisi economica globale che dobbiamo affrontare con strumenti capaci di produrre misure non soltanto terapeutiche ma anche effettivamente correttive, mirate a garantire prosperità a lungo termine. Riteniamo pertanto che la lotta contro l'occupazione illegale non debba essere affrontata secondo un'ottica parcellizzata. Giudichiamo insoddisfacenti le misure proposte per assicurare un approccio umano alla questione dell'immigrazione. Stiamo quindi attenti a non fare degli immigrati un doppio problema.

Panayiotis Demetriou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, il relatore onorevole Fava e i relatori ombra meritano veramente i nostri più calorosi complimenti. Sono riusciti a conseguire uno straordinario compromesso con il Consiglio – naturalmente, grazie all'aiuto del vicepresidente Barrot, con il quale mi congratulo. Finalmente, la direttiva che prevede sanzioni per i datori di lavoro che assumono immigrati irregolari è arrivata alla fase dell'approvazione finale. Credo che, nella sua attuale formulazione, la direttiva sarà uno strumento efficiente e funzionale a raggiungere l'obiettivo di contrastare l'assunzione di immigrati clandestini. E' la prima volta che l'Unione europea rivolge la propria attenzione nella giusta direzione, verso le persone che sfruttano gli immigrati clandestini, verso i datori di lavoro che violano la legge. Finalmente, l'assunzione di immigrati irregolari viene punita. Nutro la certezza che le sanzioni penali e d'altro tipo previste dalla direttiva costituiranno un valido deterrente che aiuterà a limitare e prevenire l'inaccettabile sfruttamento degli immigrati clandestini. La direttiva prevede l'applicazione di sanzioni multiple, equilibrate e realistiche; confido che si dimostreranno efficaci. Sebbene gli immigrati clandestini siano trattati come vittime e tutelati dalla direttiva, sono nondimeno destinatari di un messaggio dissuasivo, cioè che per loro, in futuro, sarà più difficile trovare lavoro e, di conseguenza, meno conveniente ottenere un'occupazione, sia pure a condizioni svantaggiose. Ma un'attenzione particolare va riservata a tutti gli immigrati clandestini che sono già nell'Unione europea. Nel mio paese, Cipro, dove l'immigrazione illegale è un problema gravissimo, essa è stata riconosciuta come reato penale già qualche tempo fa. Certo, in questo modo il problema non è stato risolto completamente, però è stato limitato. Grazie alle sanzioni multiple e al sistema di controlli presso i datori di lavoro che la direttiva prevede, il problema dell'assunzione di immigrati clandestini e, in generale, dell'immigrazione illegale diventerà sicuramente meno grave.

Catherine Boursier (PSE). – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Fava per il notevole lavoro che ha compiuto nei mesi scorsi per arrivare a questo testo così equilibrato.

Non si è trattato di un compito facile e la strada è stata irta di difficoltà; penso però che i risultati raggiunti siano molto positivi. Vorrei ora citare in particolare tre aspetti.

La sanzione si applica al datore di lavoro che viola la legge, mentre l'immigrato è considerato la vittima. Oltre alle sanzioni pecuniarie, vengono raccomandate anche sanzioni penali per i recidivi, per chi tratta in esseri umani o sfrutta minori. Credo che le sanzioni penali siano un elemento essenziale e anche che spetti a noi garantire l'esecuzione di controlli regolari, affinché la direttiva sia efficace.

Un altro aspetto positivo da ricordare è il versamento automatico ai lavoratori dei salari non corrisposti. Infine, le associazioni e i sindacati si assumeranno la difesa degli interessi dei lavoratori che risiedono illegalmente in un paese; potranno così denunciare un datore di lavoro disonesto senza temere conseguenze.

E' evidente che, come nel caso di molti altri testi, avremmo potuto fare di più; mi chiedo però se valga la pena di mettere a repentaglio la posizione di compromesso, considerando che già questo testo ci permetterà di compiere importanti progressi a favore della tutela dei lavoratori e della loro dignità.

Dobbiamo sostenere una visione equilibrata della questione dell'immigrazione e riconoscere che l'immigrazione per motivi di lavoro è oltremodo necessaria e che, alla luce del previsto andamento demografico, in futuro lo diventerà ancora di più.

In tale contesto, è dunque fondamentale affermare che il modello cui miriamo è un modello nel quale i lavoratori immigrati sono considerati lavoratori a pieno titolo che godono degli stessi diritti riconosciuti ai lavoratori degli Stati membri.

Dobbiamo mobilitarci per difendere questi diritti. Ritengo pertanto che dobbiamo appoggiare la relazione, perché essa rappresenta un passo decisivo per l'introduzione di standard minimi e nella lotta contro il lavoro illegale e lo sfruttamento dei lavoratori immigrati.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Sappiamo che sempre più persone vivono illegalmente entro i confini dell'Unione europea. Sappiamo che in un futuro prossimo l'Unione avrà bisogno di un numero crescente di lavoratori immigrati. Sappiamo anche che ogni settimana migliaia di persone cercano di garantirsi una vita migliore in Europa. Molti di essi muoiono durante il viaggio per arrivare nel nostro continente. Sappiamo che molte persone prive di documenti sono sfruttate e vivono in condizioni aberranti. Questa situazione non è degna dell'Unione europea. I valori universali che l'Unione vuole affermare nel mondo intero comprendono il diritto di tutte le persone a una vita dignitosa. In tutto questo, c'è un vergognoso paradosso.

Che l'Unione debba avere una politica di asilo e immigrazione comune è una richiesta ragionevole, la quale tuttavia non deve implicare che i paesi che vogliono adottare una linea più severa e cacciar via in vario modo le persone indesiderate debbano essere quelli che prendono le decisioni. Se così fosse, diminuirebbero le possibilità di trovare una vita decente in Europa. Nel contempo è importante che i datori di lavoro disonesti che sfruttano le persone in condizioni vulnerabili sappiano che le pene e le sanzioni possono essere imposte in tutta l'Unione europea.

Riconosco che la relazione rappresenta un difficile punto di equilibrio, e posso comprendere il ragionamento dell'onorevole Catania e le sue riserve. Ma il compromesso raggiunto è un passo nella giusta direzione, anche se ho un mio parere personale riguardo, per esempio, alla portata degli obblighi di denuncia dei datori di lavoro.

Vorrei dire all'onorevole Segelström che in Svezia non c'è un governo conservatore. C'è un governo quadripartito con forti elementi liberali.

Maria da Assunção Esteves (PPE-DE). – (PT) La relazione Fava introduce fattori di progresso e umanizzazione nelle norme sull'immigrazione. Ci dà quella garanzia morale di cui eravamo debitori verso noi stessi dopo la direttiva sui rimpatri. Il divieto generalizzato di assumere immigrati clandestini non solo previene l'illegalità endemica dell'immigrazione, ma soprattutto evita il formarsi di un potenziale di sfruttamento della miseria umana, che è di solito il corollario di questo tipo di lavoro.

Il primo punto essenziale della relazione Fava è che lancia una sfida a quella scuola di pensiero sull'immigrazione illegale che si accontenta di una facile ma inaccettabile condanna degli immigrati, invece di mirare a una risposta sistematica che renda lo Stato e il datore di lavoro ugualmente responsabili. Fino ad ora, le politiche dell'immigrazione sono fallite principalmente a causa della mancanza di risposte eque alla terribile situazione in cui si trovano gli immigrati irregolari, sulle cui spalle ricade interamente il peso di un sistema giuridico che li considera colpevoli invece che vittime.

Il secondo punto essenziale della relazione è che introduce nello scenario pubblico europeo un'etica di responsabilità condivisa tra lo Stato e le imprese. L'obbligo dei datori di lavoro di eseguire controlli preventivi verificando lo status dei lavoratori dal punto di vista delle norme sul soggiorno è una novità apprezzabile, perché attribuisce una competenza al settore privato – cosa che nell'Unione europea ben raramente si è cercato di fare. Plaudiamo quindi all'affidamento di tale competenza perché la difesa della legalità e dell'etica pubblica non spetta esclusivamente allo Stato bensì a tutti. Questa relazione spiana in tal modo la strada a un nuovo metodo politico che altre relazioni farebbero bene a seguire.

Il terzo punto – e, per inciso, il più importante – è la separazione fondamentale tra l'obbligo di pagare il salario e il problema della residenza regolare. Tale separazione è la semplice enunciazione del precetto morale universale secondo cui l'umanità viene prima delle norme giuridiche e ha la precedenza su di esse.

Congratulazioni, onorevole Fava.

Javier Moreno Sánchez (PSE). – (ES) Signora Presidente, desidero anzi tutto ringraziare il relatore, l'onorevole Fava, per il duro lavoro che ha compiuto per raggiungere una posizione comune con il Consiglio. Il risultato conseguito contiene molti miglioramenti proposti dal nostro Parlamento.

Con questa direttiva, dimostriamo ancora una volta il nostro impegno a definire una politica comune sull'immigrazione che sia fondata su un approccio globale. Lo scopo della direttiva è chiaro: contrastare i gruppi mafiosi, punire i datori di lavoro disonesti e proteggere gli immigrati sfruttati che non godono di alcuna tutela sociale.

Vogliamo che non ci siano più paghe da fame, che sono inique per gli immigrati e, cosa ancora peggiore, abbassano il salario medio, soprattutto in settori quali l'edilizia, l'agricoltura, i servizi domestici e l'industria alberghiera.

Queste misure richiedono un grande coraggio e una grande volontà politica, perché nell'economia sommersa ci sono molti interessi consolidati e circola una grande quantità di danaro. Soprattutto in tempi difficili, è più importante che mai gestire i flussi migratori in maniera intelligente e generosa ma anche responsabile.

Sarebbe facile cedere alla tentazione di non cercare di tenere sotto controllo l'economia illegale. Non possiamo far finta di non vedere e lasciare circa 8 milioni di immigrati irregolari inermi in balia di condizioni di lavoro molto simili alla schiavitù.

Onorevoli colleghi, affinché questa direttiva possa essere efficace, ci sarà bisogno di controlli rigorosi e di sanzioni pecuniarie nonché, nei casi più gravi, di sanzioni penali, che fungeranno da deterrente nei confronti dei datori di lavoro.

In tal modo riusciremo a restringere il mercato dell'economia sommersa e ad eliminare l'incentivo all'immigrazione rappresentato dalla possibilità di lavorare illegalmente. Dobbiamo dire forte e chiaro che lavorare in condizioni di legalità è l'unico modo per lavorare in Europa. Pertanto, vogliamo procedere secondo un approccio globale e, Commissario Barrot, invitiamo la Commissione a introdurre quanto prima possibile le nuove "carte blu" per tutte le altre categorie di lavoratori.

Marek Aleksander Czarnecki (ALDE). – (PL) Il risultato di un facile accesso al lavoro illegale è che nell'Unione europea ci sono molti milioni di immigrati clandestini. Il lavoro illegale, che molto spesso avviene in condizioni di sfruttamento, porta a un abbassamento dei livelli salariali nei settori interessati e mette a rischio anche la concorrenza tra le imprese. Inoltre, i lavoratori non registrati non hanno diritto né all'assistenza sanitaria né alla pensione. E' dunque essenziale stabilire meccanismi che mettano i lavoratori sfruttati in grado di denunciare i loro datori di lavoro personalmente o per il tramite di una parte terza.

Desidero inoltre sottoporre alla vostra attenzione il fatto che l'ambito di applicazione della direttiva dovrebbe comprendere anche i lavoratori che risiedono legalmente nell'Unione, in particolare i cittadini degli Stati membri la cui adesione è avvenuta nel 2004 o nel 2007; infatti, tali cittadini sono tuttora soggetti a norme transitorie che ne limitano l'accesso a lavori regolari.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, la proposta di cui discutiamo oggi si inserisce in un tentativo generale di trovare una soluzione alla politica dell'immigrazione nell'Unione europea che – dobbiamo riconoscerlo – ovviamente puzza di disonestà. Parlo di disonestà perché stiamo cercando di correggere taluni aspetti di questa politica con la carta blu, con la decisione di allontanare i lavoratori irregolari, con la decisione odierna di punire i datori di lavoro di immigrati clandestini. Ma questi sono soltanto alcuni aspetti del problema che siamo impegnati a risolvere.

Ovviamente, non riusciamo a comprendere come un lavoratore illegale possa essere assunto e poi la persona che lo assume per coprire le sue spese di residenza e sostentamento venga punita. C'è qui una contraddizione logica che dobbiamo superare facendo riferimento a condizioni di lavoro accettabili. La legislazione di tutti i 27 Stati membri vieta il lavoro illegale e non dichiarato, soprattutto quando, come in questi casi, c'è la doppia assurdità dell'illegalità dell'entrata in uno Stato membro e dell'illegalità dello sfruttamento. Si tratta dunque di un problema complesso. Il compromesso raggiunto presenta, naturalmente, molte lacune; una di esse riguarda i lavoratori che vengono impiegati perlopiù a fini, per così dire, caritatevoli: essi fanno un lavoro ma, allo stesso tempo, trovano anche un modo per vivere. Che ne sarà di loro? Come potranno vivere il resto della loro vita in una condizione di illegalità coatta, dato che i paesi confinanti non hanno accettato il rimpatrio degli immigrati?

Donata Gottardi (PSE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, i compromessi – lo sappiamo bene in quest’Aula – vanno analizzati disaggregando pregi e rischi e arrivando a un giudizio complessivo che prenda a carico i vincoli e il contesto normativo e politico.

Per quanto riguarda l’ambito del lavoro che tanta parte ha nella direttiva in votazione domani, ampio è il giudizio positivo. Positivo è l’inserimento tra le definizioni di una nozione di retribuzione che consenta la comparabilità con la relazione legale di lavoro; positiva l’attenuazione degli oneri procedurali delle sanzioni per lavoro domestico e di cura; positivo il collegamento e il rafforzamento delle disposizioni comunitarie che proteggono le vittime di tratta e di sfruttamento, in particolare di minori; importante l’impegno a non considerare come precedente la disposizione sulla subfornitura.

Restano dubbi sulla responsabilità nella catena di datori di lavoro e sulla difficoltà per i lavoratori di ricevere quanto è dovuto prima dell’allontanamento dal paese. Non tutto il fenomeno infatti ha tinte fosche, ma la direttiva, collegata in modo stretto e vincolante alla direttiva “ritorno”, ha le mani legate rispetto alla situazione dei lavoratori irregolari e dei datori di lavoro che non hanno potuto trovare percorsi legali di occupazione.

La fiducia nella scelta di concordare un testo in prima lettura non viene diminuita dalla segnalazione di alcuni rischi: il rischio che il lavoro parlamentare continui a subire la pressione dei governi nazionali e che si rafforzi il volto arcigno dell’Europa matrigna.

Patrick Gaubert (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, questa proposta di direttiva è di fondamentale importanza ai fini della lotta contro l’immigrazione illegale ed è stata essenziale per l’introduzione di una politica comune in materia di immigrazione. Sappiamo tutti che il lavoro clandestino è la principale attrazione per migliaia di uomini e donne che attraversano i nostri confini ogni giorno in cerca di un lavoro decente e di un modo per sostentare la propria famiglia.

In realtà, spesso quelle persone incontrano datori di lavoro che usano e abusano della loro vulnerabilità e della loro ignoranza dei diritti loro spettanti, per sfruttarli e utilizzarli come manodopera a basso costo. Questa è una forma moderna di schiavitù.

Non dobbiamo tacere il fatto che questo fenomeno coinvolge anche singoli individui – cittadini europei o di paesi terzi – che lavorano e risiedono regolarmente ma che non rientrano nell’ambito di applicazione della direttiva perché essa fa parte della lotta contro l’immigrazione illegale.

Ora, non si tratta di puntare il dito contro uomini e donne che spesso sono in buona fede e sono vittima di reti illegali di datori di lavoro. Lo scopo della direttiva dev’essere esattamente quello di tutelare queste persone vulnerabili e garantire il rispetto dei loro diritti più basilari, fondamentali. E tale è, infatti, l’obiettivo dichiarato e l’ambizione del compromesso raggiunto.

Per quanto riguarda i datori di lavoro, non dovremmo fare di ogni erba un fascio e, ovviamente, non dovremmo trattare chi assume una persona in buona fede, ritenendo che essa sia in regola con le norme sul lavoro e la residenza, allo stesso modo in cui trattiamo chi invece cerca di sfruttare la situazione degli immigrati clandestini.

Dobbiamo essere decisi, dobbiamo lanciare un messaggio chiaro. Abbiamo bisogno di norme coraggiose che siano attuate rigorosamente. Approvando il testo in esame lanceremo senza dubbio due segnali chiari: il primo ai datori di lavoro, per dire loro che non potranno più continuare ad abusare di questa manodopera vulnerabile e che saranno quindi concretamente dissuasi dall’assumere immigrati clandestini, e il secondo a migliaia di potenziali immigrati irregolari, che saranno scoraggiati dalle severe condizioni di lavoro vigenti in Europa.

Ringrazio tutti i relatori ombra e il relatore. Al pari di altri, mi auguro che queste disposizioni siano attuate entro tempi brevi, per contrastare l’immigrazione illegale e, quindi, la promozione dell’immigrazione...

(Il Presidente interrompe l’oratore)

Genowefa Grabowska (PSE). – (PL) Signora Presidente, voglio iniziare il mio intervento congratulandomi con il relatore. So che non è stato un compito facile trovare una soluzione di compromesso che tenesse conto degli interessi dei mercati del lavoro nazionali e contemporaneamente tutelasse gli immigrati dallo sfruttamento. L’onorevole Fava merita senz’altro le nostre lodi.

Sono stata in Italia, a Foggia, subito dopo che erano stati scoperti i cosiddetti campi di lavoro nei quali sia cittadini dell’Unione sia immigrati clandestini vivevano e lavoravano in condizioni sconvolgenti. Conservo

duratura memoria delle condizioni in cui quelle persone vivevano e lavoravano. Molte di esse sono morte per fame o per i trattamenti crudeli e disumani che avevano subito. Accolgo questa direttiva con grande favore perché essa creerà finalmente condizioni civili per i rapporti di lavoro. La direttiva rappresenta una vittoria sui datori di lavoro avidi, sulle loro mire di profitto, sulla loro ricerca di manodopera a basso costo e, spesso, addirittura a costo zero, sullo sfruttamento degli immigrati clandestini.

Affinché la direttiva possa entrare in vigore, deve essere attuata in tutti gli Stati membri. Paradossalmente, le norme nazionali considerano l'assunzione illegale come un'azione punibile e un reato, però non sono applicate. Dobbiamo perciò compiere ogni sforzo per dare attuazione a questa direttiva. Vanno messi in atto tutti i necessari meccanismi giuridici, per evitare che si verifichino altri casi sfortunati come quello che ho citato.

Vorrei ora rivolgermi ai deputati britannici al Parlamento europeo per chiedere loro di dire ai datori di lavoro del loro paese che l'assunzione illegale è un crimine. Non lamentatevi se l'Unione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jörg Leichtfried (PSE). – (DE) Signora Presidente, il risultato più importante della relazione di cui stiamo discutendo è che saranno puniti non soltanto i cittadini di paesi terzi che lavorano illegalmente ma anche i loro datori di lavoro. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che – e questo sì che è un crimine – queste persone vengono sfruttate persino in una confederazione progressista di paesi qual è l'Europa. Qualcuno si sta arricchendo alle spalle degli immigrati clandestini, che non hanno diritto all'assistenza sanitaria né a una pensione e vivono nella paura costante di essere scoperti e rispediti nel paese d'origine.

Per tale motivo, ritengo che un altro aspetto molto importante sia la possibilità di imporre, in futuro, sanzioni ai datori di lavoro che sfruttano gli immigrati illegali. Provvedimenti quali pene pecuniarie, pagamento delle spese di rimpatrio, cancellazione di sussidi e aiuti pubblici e persino chiusura temporanea o definitiva dell'attività sono, a mio parere, urgentemente necessari per cominciare a cambiare la situazione attuale. Ispezioni regolari ed efficaci da parte dei singoli Stati membri sono, naturalmente, un altro strumento fondamentale in tale ottica, insieme con la possibilità di imporre il pagamento di contributi fiscali e previdenziali arretrati.

Un'Europa nella quale alcune persone sono sfruttate da altre non è una vera Europa sociale. Sono convinto che la direttiva rappresenti un passo nella giusta direzione e ringrazio il relatore per l'eccellente lavoro che ha svolto; ma questo passo non deve essere, in nessun caso, anche l'ultimo.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). – (RO) Credo che l'iniziativa legislativa di cui stiamo discutendo sia opportuna in un periodo in cui i lavoratori di paesi terzi rappresentano una percentuale non trascurabile della forza lavoro dell'Unione europea, al punto che l'immigrazione illegale è un vero problema. Alla luce di tutto ciò, vorrei sottolineare l'esigenza di fissare un quadro legislativo che ci consenta di definire più chiaramente le sanzioni da imporre ai datori di lavoro degli immigrati di paesi terzi che risiedono illegalmente nell'Unione europea, considerato anche che il lavoro illegale è un problema allarmante a livello europeo e che lo sfruttamento della forza lavoro immigrata è una realtà.

Dobbiamo altresì essere consapevoli del fatto che alcuni datori di lavoro incrementano i loro profitti utilizzando immigrati irregolari, evitando così di versare allo Stato i contributi previdenziali o le tasse. Dobbiamo inoltre garantire che tali comportamenti siano puniti adeguatamente.

Ecco perché ciascuno Stato deve adottare misure per contrastare le assunzioni illegali, dare maggiori tutele agli immigrati e organizzare ispezioni regolari, soprattutto nei settori nei quali si ritiene siano occupati gli immigrati illegali. Vogliamo inoltre che l'accesso al mercato del lavoro europeo avvenga in modo controllato e che i diritti degli immigrati siano rispettati. Chiediamo pertanto agli Stati membri di adottare tutte le misure necessarie per garantire una cooperazione più efficace e facilitare lo scambio di informazioni tra le autorità nazionali interessate.

Yannick Vaugrenard (PSE). – (FR) Signora Presidente, prima di tutto desidero congratularmi con l'onorevole Fava per il suo eccellente lavoro, grazie al quale verrà approvata una direttiva che prevede sanzioni per i datori di lavoro di lavoratori illegali.

Vorrei tuttavia richiamare la vostra attenzione sulla complessità della situazione attuale. Dobbiamo redigere norme in grado di far fronte a tale complessità.

Ovunque nell'Unione europea, i committenti ricorrono a una miriade di subappalti, che affidano a subappaltatori degli Stati membri senza sapere se i dipendenti di questi ultimi siano in regola oppure no. E' stato proposto un emendamento per accertare la regolarità dello status dei dipendenti. Perché non è stato accolto?

E' stato poi concordato che l'appaltatore principale è responsabile del pagamento dei salari, ma solo se è a conoscenza del fatto che i subappaltatori impiegano immigrati illegali. Bene, non troverete nessun committente che ammetta spontaneamente la propria colpa.

Infine, nemmeno la miglior direttiva del mondo può essere efficace se non è accompagnata da meccanismi di controllo effettivi. Potremmo migliorare i controlli se disponessimo in ciascuno Stato membro di un maggior numero di ispettori del lavoro e se essi avessero compiti più ampi.

E' essenziale stabilire quanto prima possibile un quadro giuridico più rigoroso, di modo che i committenti siano considerati pienamente responsabili in caso di errori da parte dei subappaltatori.

Non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte a certe pratiche, di cui siamo a conoscenza, in determinati settori economici che sono complici nelle attività delle reti organizzate di immigrazione illegale.

Richard Falbr (PSE). – (CS) Signora Presidente, nel contesto della relazione vorrei porre alla vostra attenzione un problema urgente che è emerso in seguito alla crisi in atto. In alcuni paesi – compreso il mio – stiamo assistendo a licenziamenti in massa di lavoratori interinali, la maggior parte dei quali provengono da paesi dell'Europa orientale e dell'Asia. Essi sono diventati lavoratori illegali. Dopo il licenziamento, si ritrovano senza alcun mezzo di sostentamento e diventano quindi preda di cosiddetti "imprenditori" che li sottopongono a uno sfruttamento ancora peggiore delle agenzie di lavoro interinale. Desidero altresì ricordare nuovamente che, in molti Stati membri, gli ispettorati del lavoro dispongono di risorse umane del tutto inadeguate. Nulla potrà cambiare finché non creeremo una rete ben formata ed equipaggiata di ispettori competenti in materia di diritto del lavoro ed esperti delle direttive europee.

Sebbene le istituzioni europee abbiano ora concordato determinati standard per le imprese, gli Stati membri di solito protestano con vigore contro qualsiasi minimo tentativo di fare lo stesso nel campo della legislazione sociale. In una situazione in cui i lavoratori dell'Unione europea sono soggetti allo sfruttamento più sfrenato, è ridicolo e ipocrita fare appello alla tradizione, alla sussidiarietà e simili! Per questo motivo, accolgo con favore ogni tentativo di perseguire e sanzionare coloro che assumono immigrati illegali. Grazie, onorevole Fava.

Corina Crețu (PSE). – (RO) Le assunzioni illegali sono concentrate prevalentemente in determinati settori nei quali il lavoro è considerato di tipo non specializzato, come l'edilizia, l'agricoltura, i servizi di pulizia e il comparto alberghiero e della ristorazione. Questi settori utilizzano il lavoro illegale in quantità allarmanti. Soprattutto in tempi di crisi, i datori di lavoro cedono alla tentazione di cercare di aggirare la legge e impiegano lavoratori irregolari per conservare i margini di profitto o semplicemente per poter sopravvivere sul mercato.

La relazione di cui stiamo discutendo rappresenta un passo avanti per ridurre l'incidenza dell'occupazione illegale, che ha molte ripercussioni negative dal punto di vista fiscale e sociale. E' opportuno punire l'occupazione illegale di cittadini di paesi terzi, però non dobbiamo dimenticare che questo stesso flagello sta colpendo anche i cittadini comunitari dei paesi membri meno sviluppati. Anche i romeni subiscono numerosi abusi da parte dei datori di lavoro nell'Unione europea.

Per quanto riguarda il testo della relazione, vorrei che prevedesse sanzioni più pesanti per punire gli intermediari del mercato del lavoro.

Sebastiano Sanzarello, relatore per parere della commissione per l'agricoltura. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che la trattazione di questo argomento cada in un momento particolarmente delicato.

La crisi economica internazionale ha spinto i paesi che sono prevalentemente in crisi a utilizzare, o spinge ad utilizzare, manodopera in nero e quasi prevalentemente cittadini clandestini, soprattutto in alcuni settori, come sono stati citati l'edilizia, l'agricoltura e altri, favorendo – e non a caso l'immigrazione clandestina sta enormemente aumentando, stiamo trattando oggi pomeriggio e domani in quest'Aula i problemi di Lampedusa o di altri paesi frontalieri – l'immigrazione clandestina, con quelle tragedie che viviamo.

Allora questo provvedimento cade in un momento assolutamente propizio. Però ritengo che le sanzioni previste per il datore di lavoro certamente già scoraggeranno ancora di più, perché già è sanzionato il lavoro nero ma ancora di più quello dei clandestini, scoraggeranno i datori di lavoro ad assumere personale.

Abbiamo sentito che ci sono 8 milioni di cittadini clandestini che lavorano in nero; dobbiamo presumere che appena questi provvedimenti entreranno in vigore avremo 8 milioni di clandestini sulla strada di cui ci dobbiamo fare carico. Io ritengo che questo sia un problema che ci dobbiamo cominciare a porre, perché altrimenti questi che sopravvivono nell'illegalità, ma sopravvivono, saranno ufficialmente dichiarati clandestini dai loro datori di lavoro che non li potranno più ospitare e avremo un grande dramma di 8 milioni di cittadini in Europa che dobbiamo espellere, assistere. Credo che sia un tema che in maniera preventiva vada affrontato – e concludo visto che il tempo è scaduto – e vada affinato il problema del temporaneo utilizzo, soprattutto in agricoltura, dei lavoratori e vadano facilitate dal punto di vista burocratico la loro introduzione e assunzione.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, l'occupazione illegale colpisce non soltanto da 5 a 10 milioni di persone, ma, in particolare, anche chi dà loro lavoro. Diversamente dall'autore della relazione, io credo che il problema riguardi non soltanto gli immigrati irregolari provenienti da paesi terzi, ma anche milioni di cittadini comunitari che occasionalmente lavorano percependo compensi che non saranno tassati e dai quali il datore di lavoro non detrairà i contributi previdenziali. La crescita del lavoro illegale mina gravemente la concorrenza economica. Una cura efficace a disposizione degli Stati membri è la riduzione degli oneri fiscali sul lavoro. Ad ogni modo, appoggio anch'io la proposta della Commissione di armonizzare le sanzioni per i datori di lavoro, poiché ritengo che sanzioni coerenti, mirate principalmente a colpire datori di lavoro che sono recidivi limiterà l'offerta di lavoro illegale e, quindi, anche il numero degli immigrati irregolari. Ridurrà inoltre la portata dell'emarginazione sociale e, in una certa misura, anche lo sfruttamento dei cittadini di paesi terzi. Temo tuttavia che non sarà semplice affidare ai datori di lavoro il compito di controllare lo status residenziale dei lavoratori.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). – (PL) Signora Presidente, desidero riprendere la questione delle sanzioni contro i datori di lavoro i cui subappaltatori assumono lavoratori illegali. Questa disposizione mi preoccupa molto perché un datore di lavoro non ha alcuna possibilità di verificare se il subappaltatore utilizzi o meno lavoratori irregolari. Qualora il datore di lavoro avesse anche solo un dubbio in tal senso, cosa dovrebbe fare? Denunciare la vicenda alla polizia oppure rescindere il contratto? Se il contratto è cessato, il datore di lavoro rischia di essere denunciato e in tal caso sarebbe necessario giustificare la cessazione del contratto. Il datore di lavoro non sarebbe in grado di fornire le prove necessarie. Ribadisco, dunque, le mie serie preoccupazioni riguardo a questa disposizione, che, peraltro, potrebbe persino rivelarsi inutile o, in alternativa, essere usata per punire i datori di lavoro in maniera iniqua e ingiustificata.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, sono favorevole alla relazione perché dobbiamo denunciare e affrontare il problema dei datori di lavoro che sfruttano gli immigrati irregolari. Ho parlato con rappresentanti degli elettori e pertanto mi fa piacere che interveniamo in questa materia.

Questo fenomeno, oltre ad avere numerose conseguenze dannose, tra cui lo sfruttamento degli immigrati, che vengono pagati poco o, in alcuni casi, non vengono pagati affatto, influenza negativamente il livello salariale dei lavoratori legalmente residenti e crea distorsioni della concorrenza tra le imprese che rispettano le norme sul lavoro e quelle che le violano.

In conclusione, se vogliamo impegnarci per cancellare questa pratica illegale dai nostri Stati membri, dobbiamo renderci conto del fatto che essa riguarda non soltanto i diritti dei lavoratori ma anche la concorrenza.

Genowefa Grabowska (PSE). – (PL) Signora Presidente, desidero concludere l'osservazione che ho fatto nel mio intervento principale e spiegare cosa volevo dire ai membri britannici del Parlamento che bollano questa direttiva come interventista e come un'ingerenza negli affari interni degli Stati membri. In realtà, più che di ingerenza si tratta di una direttiva che fa un po' di ordine.

Volevo dire ai deputati britannici che si sono lamentati che dovrebbero andare a parlare con i datori di lavoro del loro paese per accertarsi che i diritti degli immigrati siano rispettati e che le persone che soggiornano irregolarmente nel territorio del Regno Unito non vengano assunte. Allora potremo essere tutti concordi sulla bontà di questa direttiva.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) E' stato detto che l'immigrazione potrebbe essere un modo per attenuare le conseguenze negative della crisi demografica. E' molto importante incoraggiare i cittadini di paesi terzi a venire a lavorare nell'Unione. Noi vogliamo, però, soltanto persone che risiedono e lavorano regolarmente. I lavoratori stranieri illegali comportano perdite di bilancio e distorcono una sana concorrenza tra le imprese. I datori di lavoro sono quelli che traggono maggior vantaggio dall'utilizzo dei lavoratori irregolari perché si possono procurare facilmente forza lavoro a basso costo. I cittadini di paesi terzi svolgono, nella maggior parte dei casi, i lavori più pesanti e meno retribuiti. Trovandosi in una situazione difficile, sono disposti a fare qualsiasi cosa il datore di lavoro pretenda da loro. Dall'altro canto, i datori di lavoro spesso

sfruttano la disperazione di questi lavoratori, che sono pagati poco e non godono di alcuna tutela sociale o assicurazione sanitaria, oltre a vivere sotto la costante minaccia di essere espulsi dal paese in cui si trovano. L'Unione dovrebbe rendere più facile per gli immigrati la ricerca di un lavoro e noi dovremmo agire di conseguenza. Penso, per esempio, al lavoro in Polonia per i cittadini ucraini.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, penso che questa discussione così interessante, per la quale ringrazio tutti gli intervenuti, abbia dimostrato che il Parlamento è largamente concorde sulla necessità di affrontare il problema dei datori di lavoro che assumono e, molto spesso, sfruttano gli immigrati illegali.

Vorrei far presente al Parlamento che la valutazione d'impatto eseguita dalla Commissione ha rivelato che le sanzioni attualmente vigenti non sono state in grado di garantire il rispetto delle regole. La direttiva ha migliorato questa situazione obbligando gli Stati membri a introdurre sanzioni equivalenti e a garantire una loro efficace attuazione. In avvio di seduta ho sottolineato anche che la Commissione vigilerà sulle ispezioni che saranno eseguite dai paesi membri.

Desidero ringraziare ancora una volta l'onorevole Fava e il Parlamento per aver reso possibile questo compromesso. Ritengo che si tratti di un buon primo passo.

Vorrei altresì rilevare che la direttiva in esame rientra nel quadro della politica di immigrazione comune dell'Unione europea. Dobbiamo naturalmente contrastare l'immigrazione illegale e il traffico di esseri umani. Questo è il tema di cui ci occupiamo oggi; però dobbiamo sottolineare anche i vantaggi dell'immigrazione legale. In aggiunta alle due proposte presentate nell'ottobre 2007 – la carta blu per i lavoratori immigrati altamente qualificati e il permesso unico – che riguardavano i diritti degli immigrati, nella primavera 2009 la Commissione presenterà altre tre proposte di direttiva sull'immigrazione legale volte a fissare regole comuni per i lavoratori stagionali, che di solito sono meno qualificati, per le persone trasferite all'interno delle loro imprese e per gli apprendisti retribuiti.

Vorrei aggiungere che la Commissione, in linea con l'impegno assunto nei confronti del Parlamento europeo e nel quadro della preparazione e attuazione del programma di Stoccolma, valuterà se sussista l'esigenza di norme anche per altre categorie di lavoratori immigrati.

Questo è quanto volevo dirvi. Ho ritenuto necessario collocare questa proposta di direttiva nel contesto generale del patto sull'immigrazione e l'asilo. Volevo presentarla al Parlamento per dimostrarvi che i vostri auspici saranno tradotti in realtà. Vi ringrazio anche per la qualità della discussione.

Claudio Fava, *relatore*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, io accolgo le indicazioni e gli auspici del Commissario. Credo che questo Parlamento l'abbia detto, non soltanto oggi, con grande chiarezza: occorrono strumenti sull'immigrazione legale e occorre trattare l'immigrazione in un contesto complessivo, che non veda soltanto la produzione di norme punitive contro l'immigrazione illegale.

In questo senso siamo in ritardo e naturalmente ci dispiace che i trattati non autorizzino questo Parlamento a entrare in potere di codecisione assieme al Consiglio sull'immigrazione legale. La base giuridica che oggi ci costringe a parlare soltanto di norme che contrastano l'immigrazione dispiace anche al relatore, ma è la base giuridica alla quale ci dobbiamo attenere.

Detto questo, credo che la nostra relazione oggi abbia introdotto articoli che concretamente proteggono i diritti dei lavoratori stranieri, anche se sono immigrati irregolari. Penso al permesso di soggiorno temporaneo per i minorenni, per coloro che sono stati sfruttati. Penso al salario: finalmente si dice espressamente che il salario non può essere inferiore a quello che viene riconosciuto per legge a tutti gli altri cittadini europei. Penso al ruolo dei sindacati che garantiscono e rappresentano in sede amministrativa e civile, per la prima volta, espressamente i lavoratori stranieri anche se irregolari.

Io credo che tutte queste ragioni ci permettano di parlare di diritti recuperati, di un passo avanti e non un passo indietro, di una direttiva che affronta un tema difficile, delicato, ma con un senso di equilibrio al quale questo Parlamento è particolarmente attento.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 4 febbraio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) La relazione ha molti meriti.

Il primo è che mira a fornire informazioni, perché registra i fatti allarmanti della crescita dell'immigrazione illegale in Europa, che, secondo le cifre fornite dalla Commissione, si stima riguardi tra 4,5 e 8 milioni di persone. La relazione individua, poi, i settori dell'economia nei quali si concentra maggiormente il lavoro illegale, cioè l'edilizia, l'agricoltura, i servizi di pulizia, il settore alberghiero e della ristorazione.

Il suo secondo merito è che intensifica la lotta contro il lavoro sommerso, soprattutto laddove prevede la possibilità di sanzioni pecuniarie e penali a carico dei datori di lavoro di lavoratori irregolari.

Purtroppo, la relazione ha anche molti limiti. Non dice nulla sulle misure che dovremmo adottare per contrastare questi flussi intermittenti di immigrazione illegale e non prende neppure in considerazione la reintroduzione di controlli ai confini interni.

In un periodo di crisi sia sociale che economica e di forte crescita della disoccupazione, il compito primario dei paesi dell'Unione europea è proteggere i propri posti di lavoro. A tal fine, è necessario introdurre politiche nazionali ed europee di tutela sociale. I posti di lavoro in Francia devono essere riservati ai francesi, e i posti di lavoro in Europa devono essere riservati agli europei. L'applicazione dei principi di preferenza e tutela per i lavoratori nazionale ed europei è una condizione essenziale per una ripresa economica e sociale nei paesi dell'Unione europea.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Nessuno mette in dubbio né l'utilità né la tempestività delle misure che mirano a punire i datori di lavoro di immigrati irregolari. Il paese che rappresento è meno interessato da queste specifiche preoccupazioni essendo ancora soprattutto un paese di transito dell'immigrazione illegale.

Allo stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli dei rischi ai quali saremo esposti in futuro. Per quanto attiene alla relazione in esame, sono favorevole alla proposta di abolire la quota di controlli obbligatori che la Commissione vorrebbe imporre. La percentuale è eccessiva e non farebbe altro che creare burocrazia ed enormi spese pubbliche, senza produrre effetti concreti.

Maria Petre (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Desidero anzitutto complimentarmi con il relatore per l'ottimo lavoro che ha fatto. Sappiamo tutti che nell'Unione europea tra 4,5 e 8 milioni di immigrati illegali lavorano in settori quali l'edilizia, l'agricoltura e il turismo.

Approvo che la direttiva preveda sanzioni penali per i datori di lavoro recidivi, per quelli che assumono un gran numero di persone irregolari o vittime della tratta di esseri umani e per i datori di lavoro che sanno che il loro dipendente è un minore.

Anche gli Stati membri devono introdurre un meccanismo che consenta agli immigrati illegali di presentare denuncia se, ad esempio, subiscono sfruttamento.

Dobbiamo ricordare che le persone che soggiornano illegalmente hanno lasciato il paese d'origine per offrire alle loro famiglie un futuro migliore. A casa rimane un numero crescente di bambini, alcuni dei quali sono abbandonati a se stessi, mentre altri sono affidati alle cure di nonni o vicini o persino di istituti.

Ai bambini che, invece, accompagnano i genitori dobbiamo offrire la possibilità di avere accesso al sistema scolastico e alla tutela sociale dell'Unione europea, anche se il loro soggiorno è illegale.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La relazione dell'onorevole Fava fa parte del pacchetto di misure volte a contrastare l'immigrazione illegale scoraggiando le imprese dall'assumere gli immigrati irregolari. Purtroppo, il relatore ha dato troppa enfasi alle misure volte a sanzionare i datori di lavoro e ha sostenuto l'ampliamento dei diritti degli immigrati illegali.

Dato che è estremamente importante mantenere un equilibrio riguardo alle sanzioni che possono essere applicate ai datori di lavoro, ho cercato con i miei emendamenti di sottolineare le disposizioni della relazione che prevedono sanzioni troppo severe contro i datori di lavoro e che potrebbero aver lasciato un margine di interpretazione tale da ingenerare abusi nei loro confronti.

Allo stesso tempo, un'attenzione particolare va riservata alla situazione umanitaria degli immigrati irregolari. In tale ottica, è della massima importanza incoraggiare gli Stati membri ad applicare sanzioni nei casi gravi, ad esempio quando il datore di lavoro sa che un suo dipendente è vittima della tratta di esseri umani. Inoltre, gli obblighi di accertamento e notifica a carico dei datori di lavoro, come specificato nella relazione, fanno di essa uno strumento capace di affrontare questo problema così acuto che l'Unione europea si trova a dover affrontare sempre più spesso.

Bogusław Rogalski (UEN), per iscritto. – (PL) Gli Stati membri dovrebbero collaborare più strettamente per combattere l'immigrazione illegale rafforzando le azioni contro l'occupazione illegale a livello di Stati membri dell'Unione europea. Uno dei principali fattori che inducono gli immigrati irregolari a venire nell'Unione è la possibilità di trovare lavoro senza dover regolarizzare il loro status legale. Azioni contro l'immigrazione e il soggiorno illegali dovrebbero fungere da deterrente.

Nondimeno, l'applicazione della direttiva sulla lotta contro l'immigrazione illegale non dovrebbe andare a scapito della legislazione nazionale che vieta l'assunzione illegale di cittadini di paesi terzi legalmente residenti nel territorio degli Stati membri ma che lavorano in violazione del loro status di residenti regolari.

Si dovrebbe anche considerare l'opportunità di ridurre le sanzioni pecuniarie per i datori di lavoro di cittadini di paesi terzi quando il datore di lavoro è una persona fisica.

Definizioni, metodi e standard comuni nella lotta contro l'immigrazione illegale sono una condizione imprescindibile per attuare una politica comune dell'Europa nel campo dell'immigrazione.

Andrzej Jan Szejna (PSE), per iscritto. – (PL) Desidero prima di tutto ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla preparazione della direttiva.

I dati statistici riguardanti il numero dei lavoratori illegali presenti nell'Unione sono allarmanti. E' indubbiamente necessaria una stretta collaborazione per contrastare l'immigrazione illegale. Affrontare il problema dell'occupazione illegale è una priorità della strategia dell'Unione europea nel campo dell'immigrazione.

La proposta di direttiva lascia un po' a desiderare. Potrebbe avere un ambito di applicazione più ampio e riguardare anche i cittadini che, pur risiedendo legalmente nel territorio dell'Unione, sono assunti a condizioni molto sfavorevoli. Inoltre, sarebbe utile ampliare la definizione di datore di lavoro per includervi le agenzie di lavoro interinale e anche le agenzie di collocamento. Nonostante le carenze, la proposta in esame merita sicuramente apprezzamento.

E' vero che i datori di lavoro hanno la responsabilità dell'occupazione illegale. La direttiva impone obblighi amministrativi aggiuntivi a carico dei datori di lavoro e prevede una serie di sanzioni diverse in caso di violazioni di tali obblighi. Questo però non vuol dire che la direttiva miri soltanto a punire i datori di lavoro.

Vorrei precisare che il nostro obiettivo principale è quello di eliminare le situazioni di sfruttamento delle persone sul posto di lavoro. Deve diventare impossibile far lavorare persone a condizioni non dignitose e disumane, privarle dei loro diritti e dei benefici sociali di base. Credo che la direttiva sia fondamentale per armonizzare almeno in minima parte le norme che vietano l'occupazione illegale. Confido, inoltre, che le disposizioni saranno effettivamente applicate dagli Stati membri.

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

6. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati e ulteriori dettagli della votazione: vedasi processo verbale)

6.1. Proroga dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica CE-Stati Uniti (A6-0006/2009, Angelika Niebler) (votazione)

6.2. Rinnovo dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica CE-Russia (A6-0005/2009, Angelika Niebler) (votazione)

6.3. Aree naturali in Europa (A6-0478/2008, Gyula Hegyi) (votazione)

- Prima della votazione

Gyula Hegyi, relatore. – (EN) Signor Presidente, dato che su questo argomento non c'è stata una discussione in plenaria e non è stato possibile presentare emendamenti dopo il voto della commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare, al Parlamento non rimane che o fidarsi del relatore – cioè me – o respingere l'intera risoluzione. Non mi pare che questo sia un buon metodo, però è lo strumento di cui disponiamo attualmente.

Molti aspetti della direttiva Natura 2000 dovranno in ogni caso essere ridiscussi nel prossimo futuro e mi auguro che il testo legislativo riguarderà anche le aree naturali, dando così al prossimo Parlamento tutte le opportunità per approfondire un argomento così bello. Spero che la mia risoluzione costituirà la base di azioni legislative future che offriranno ai deputati l'occasione per migliorarla in futuro.

6.4. Richiesta di revoca dell'immunità di Miloslav Ransdorf (A6-0008/2009, Aloyzas Sakalas) (votazione)

6.5. Agenda per un futuro sostenibile nell'aviazione generale e di affari (A6-0501/2008, Luís Queiró) (votazione)

6.6. Appalti pre-commerciali: promuovere l'innovazione per garantire servizi pubblici sostenibili e di elevata qualità in Europa (A6-0018/2009, Malcolm Harbour) (votazione)

6.7. Secondo riesame strategico della politica energetica (A6-0013/2009, Anne Laperrouze) (votazione)

6.8. Non discriminazione in base al sesso e solidarietà tra le generazioni (A6-0492/2008, Anna Záborská) (votazione)

– *Prima del voto*

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, mi consenta una piccola osservazione di carattere linguistico e, forse, semantico.

(PL) Nel paragrafo A c'è la seguente formulazione “...e riconoscendo la diversità dei modelli familiari del XXI secolo...”, che è stata così tradotta in altre lingue: “a także uznając różnorodność wzorców rodziny...”, “...en reconnaissant la diversité de schémas familiaux...”, “...Anerkennung der Vielfalt der Familienmodels...”. Se con questa espressione si intende l'accettazione della diversità rappresentata dal modello di una famiglia in cui i partner sono dello stesso sesso, se era proprio questa l'intenzione dell'onorevole Záborská, allora voterò contro. Desidererei avere un chiarimento sul fatto se con la frase citata si intende semplicemente prendere atto dell'esistenza di tali modelli o se essa comporta il riconoscimento e l'accettazione degli stessi. Dobbiamo capire su cosa stiamo per votare.

Anna Záborská, relatore. – (SK) Grazie, signor Presidente e onorevole Zaleski. Naturalmente, in questo contesto noi riconosciamo altri modelli.

Presidente. – Bene, allora è tutto chiaro, onorevole Zaleski: prendiamo atto della loro esistenza.

6.9. Lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile (A6-0012/2009, Roberta Angelilli) (votazione)

7. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Hegyi (A6-0478/2008)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Le aree naturali e la loro diversità rappresentano un dono e un tesoro che l'umanità dovrebbe preservare non soltanto nell'Unione europea. Gli sforzi dell'Unione saranno inefficaci

fintantoché non la smetteremo di distruggere le foreste pluviali tropicali e di depredare le risorse idriche di Asia, Africa e America e non diffonderemo un'educazione più efficace sulla nostra comune responsabilità di tutelare la natura dall'umanità in tutto il pianeta, facendo anche di questa relazione, a favore della quale ho votato, un altro pezzo di carta inutile.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, se vogliamo arrestare il processo sempre più rapido di perdita di biodiversità, è essenziale proteggere le foreste e i corsi d'acqua europei. Affinché le nostre azioni comuni possano essere efficaci, è d'importanza vitale, in primo luogo, stabilire definizioni inequivoche delle aree naturali e fissare la loro esatta collocazione sulla carta della Comunità.

E', poi, fondamentale elaborare una strategia fondata su analisi di esperti dei rischi e dei processi connessi con il degrado delle aree naturali, con particolare attenzione all'invasione di specie straniera, che entrano in competizione con quelle indigene, e all'impatto del cambiamento climatico in atto.

Un'altra questione chiave è il turismo, inteso nel suo senso più ampio. Mi riferisco specialmente alle implicazioni del turismo insostenibile se non addirittura aggressivo. Se vogliamo sensibilizzare maggiormente i cittadini comunitari su queste tematiche, è importante organizzare campagne informative, stanziare fondi appositi al livello delle autorità locali e sostenere iniziative di base.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi congratulo con l'onorevole Hegyi per la sua relazione e la sua accurata ricerca.

In quest'epoca di cambiamenti climatici globali e problemi ambientali, è chiaro che dobbiamo affrontare la questione delle aree naturali in Europa. Ritengo sia importante coordinare una strategia mirata alla tutela e al ripristino delle nostre preziose aree naturali. Abbiamo la responsabilità, nei confronti della natura, di usare la terra in modo adeguato.

Nel mio paese, la Slovacchia, un aumento della popolazione di coleotteri delle cortecce ha costretto i servizi di gestione del parco nazionale degli Alti Tatra a usare pesticidi per contrastare gli effetti corrosivi di tali insetti. I pesticidi, però, contengono cipermetrina, una sostanza chimica che non di rado distrugge la vegetazione sana e comporta seri rischi per la salute degli esseri umani e degli animali della regione.

Così come dobbiamo trovare una soluzione migliore alla drammatica esplosione della presenza di questi insetti in Slovacchia, altrettanto necessario è individuare, in tutta l'Europa, modalità per proteggere efficacemente le nostre aree naturali e selvagge. Invito caldamente il Parlamento europeo ad agire presto e in maniera responsabile per tutelare le aree naturali rimaste.

- Relazione Harbour (A6-0018/2009)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, sono lieta di dare il mio appoggio a questa relazione sugli appalti pre-commerciali perché essa riduce grandemente i rischi degli investimenti in settori innovativi. In tempi di recessione, questo aspetto assume una rilevanza particolare. Il successo degli appalti pre-commerciali consentirà alle istituzioni pubbliche di collaborare allo sviluppo di prodotti nuovi nell'ottica di migliorare la qualità dei servizi pubblici. Noi crediamo che in questo modo aumenterà l'interesse delle PMI di proporre soluzioni innovative volte a migliorare la qualità dei trasporti pubblici e dell'assistenza sanitaria, a ridurre i consumi energetici negli edifici pubblici e a proteggere i cittadini da minacce alla loro sicurezza senza limitarne la privacy. Questo nuovo approccio aiuterà il settore pubblico europeo a svolgere compiti pubblici di importanza essenziale senza aiuti di Stato e, nel contempo, incrementerà il potenziale innovativo delle imprese europee. Con questa relazione, abbiamo dato alla Commissione europea un potente segnale affinché si affretti a introdurre alcuni cambiamenti legislativi ben precisi.

- Relazione Laperrouze (A6-0013/2009)

Jan Březina (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente in carica, a questo punto desidero esprimere il mio parere sulla separazione tra i sistemi di produzione e quelli di trasmissione del gas in riferimento alla legislazione adottata. La procedura di certificazione che è stata proposta per i paesi terzi mi sembra una soluzione ragionevole. E' decisamente la prima volta che l'Unione europea dedica la propria attenzione alla sicurezza energetica nel contesto del mercato del gas. In risposta alla crisi del gas che abbiamo vissuto, diventa necessario anche accelerare la costruzione di gasdotti che non dipendano dalla Russia. I più importanti progetti per la realizzazione di simili infrastrutture, come il gasdotto Nabucco, che collegherà la regione del Caspio con l'Europa, hanno assoluto bisogno di imprese integrate verticalmente su ampia scala e dei loro investimenti. In ogni caso, sarà difficile che tali imprese investano se sul loro capo pende la spada di Damocle della

separazione e, quindi, di un indebolimento della loro posizione economica. La soluzione cui il Parlamento potrebbe ricorrere è quella di escludere le infrastrutture nuove dalla separazione finché non vi sarà un ritorno sugli investimenti effettuati. Non so se abbiamo sfruttato tutte le possibilità che queste norme ci mettono a disposizione.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, la politica energetica comune è attualmente una delle sfide più importanti che l'Unione europea si trova ad affrontare. La nostra risposta deve essere ispirata alla solidarietà.

Sappiamo tutti che la Russia rimane uno dei nostri partner commerciali più importanti e anche più difficili. Ma il fatto che quel paese sia la nostra principale fonte di approvvigionamento di gas non significa che abbia diritto a un trattamento speciale. La relatrice propone di allentare la politica dell'Unione verso la Federazione russa. Credo che dobbiamo perseguire una politica corretta ma severa nei confronti di un partner commerciale che usa le materie prime energetiche come un'arma per esercitare pressione politica.

E' stato sottolineato che la diversificazione delle fonti energetiche è una delle questioni fondamentali collegate alla sicurezza energetica. Un modo per affrontarla sarebbe quello di liberarci dalla dipendenza dalle materie prime russe. La costruzione del gasdotto Nabucco e l'utilizzo di altre risorse energetiche vanno in quella direzione.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, ancora una volta il Parlamento europeo mena vanto delle sue credenziali ambientaliste e gli oratori hanno fatto a gara per fissare sempre più in alto gli obiettivi irrealistici di sfruttare solo l'energia prodotta da fonti rinnovabili e gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂ – il tutto nella convinzione che, con i nostri miseri ma costosi sforzi, salveremo il pianeta.

Sì, dovremmo usare e promuovere le risorse energetiche sostenibili, ma il perseguimento di quello che per la maggior parte delle persone è diventato un dogma, senza tener conto né dei costi né della fattibilità, deve fare i conti con la realtà, compreso il fatto che il cambiamento climatico non è un evento nuovo bensì ciclico, e compreso anche il fatto che, mentre ci imponiamo questi obiettivi, le imprese si stanno sempre più trasferendo in paesi dove non sono soggette a simili costrizioni. Un giorno, saremo chiamati a rispondere degli obiettivi nei quali l'Unione europea eccelle.

Johannes Lebech (ALDE). – (DA) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Laperrouze, ma ho votato a favore anche di una serie di emendamenti che erano tutti contrari all'energia nucleare come fonte energetica del futuro. Questi emendamenti sono stati respinti. Votando a favore della relazione nel suo complesso, intendo appoggiare i molti aspetti positivi che contiene, ma riconosco anche che la maggioranza considera l'energia nucleare come un elemento del mix energetico europeo senza emissioni di CO₂.

Resto tuttavia convinto del fatto che non sia questa la soluzione giusta per il futuro. La soluzione giusta per il futuro saranno massicci investimenti nelle energie rinnovabili e il loro sviluppo.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Condivido i contenuti del secondo riesame strategico della politica energetica europea, ma vorrei affrontare anche qualche aspetto della crisi del gas. La crisi del gas in atto tra Ucraina e Russia – e purtroppo non è la prima – ha colpito 15 paesi dell'Europa centrale e dei Balcani. Non conosco le cifre che indicano la portata delle perdite economiche subite dai paesi interessati, ma vorrei sottolineare le perdite morali e in termini di valori. Come dovrebbero sentirsi i cittadini comunitari se il conflitto tra Ucraina e Russia, che era chiaramente di natura politica, mette a repentaglio l'economia dell'Unione, la sua sicurezza energetica e stabilità politica, e se gli Stati membri sono incapaci di adottare misure? Mi riferisco alle intenzioni di Slovacchia e Bulgaria di rimettere in attività le centrali nucleari sicure che sono state chiuse – intenzioni che molti di noi parlamentari appoggiano. Quando discutiamo di un qualsiasi testo giuridico comunitario, compresi quelli riguardanti il settore energetico, rileviamo che la cosa più importante è il consumatore, cioè un profano. Quando ci decideremo a prestare attenzione a dei profani – ai cittadini dell'Unione europea?

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, a molti colleghi l'obiettivo di una riduzione del 95 per cento delle emissioni di CO₂ entro il 2050 può sembrare esagerato, ma se accettiamo – e io le accetto – le conclusioni scientifiche sottoposte a revisione tra pari, come l'ultimo rapporto dell'IPCC, allora quel livello di riduzione sarà effettivamente necessario per raggiungere l'obiettivo di un aumento della temperatura globale di soli 2°C.

In secondo luogo, pur avendo votato contro una serie di emendamenti riguardanti l'energia nucleare, a causa dei dubbi che tuttora nutro sulla fissione nucleare, posso accettare senz'altro i riferimenti alla ricerca su

questioni di sicurezza o su nuove generazioni dell'energia nucleare. Come molti altri, osservo e mi chiedo se la fusione nucleare potrà mai diventare realtà.

Il terzo punto che volevo affrontare è la mia preoccupazione per la situazione dell'Irlanda e la mancanza di trasparenza e di una reale proprietà per quanto attiene alla separazione della nostra griglia energetica, che rimane un pesante disincentivo per investimenti da parte di altri produttori, soprattutto quelli che usano combustibili alternativi, con il risultato che i costi dell'elettricità pagati dagli irlandesi sono tra i più alti in Europa.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la questione degli alti prezzi dell'energia in Irlanda è stata affrontata da un nostro collega, ex membro di quest'Assemblea, Simon Coveney, e ci auguriamo che ottenga buoni risultati.

Ho votato per la relazione perché essa si occupa di questioni delicate quali l'efficienza e la sicurezza energetica in riferimento alle tematiche del cambiamento climatico. Nutro preoccupazioni riguardo all'energia nucleare, al pari di molti altri irlandesi, però penso che dobbiamo riconoscere che, una volta realizzate e messe in opera le interconnessioni, è probabile che utilizzeremo energia di origine nucleare. E dunque, sì, abbiamo bisogno di ricerche sullo smaltimento sicuro delle scorie nucleari e su nuovi sviluppi di questa tecnologia per aumentare la sicurezza e la protezione.

In mancanza di ciò, le mie preoccupazioni rimangono e hanno informato il mio voto sulla relazione. Deploro in particolare che sia stato respinto l'emendamento n. 37, perché secondo me esprimeva molto correttamente tanti dubbi del Parlamento europeo.

- Relazione Queiró (A6-0501/2008)

Nirj Deva (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, è per me un piacere votare a favore della relazione dell'onorevole Queiró sulla proporzionalità e sussidiarietà dei piccoli aeroporti. Abbiamo sempre cercato di avere politiche comunitarie uguali per tutti; l'Unione deve tuttavia riconoscere che occorre dare soluzioni diverse ai diversi Stati membri e alle singole esigenze locali. La relazione Queiró lo ha fatto pienamente.

Esistono aeroporti piccoli, aeroporti di medie dimensioni e grandi hub internazionali. Non vogliamo che l'Unione europea abbia una struttura aeroportuale massiccia. La relazione ha trovato il giusto equilibrio e ci ha indicato il modo in cui dovremmo guardare in futuro alle nostre infrastrutture. Questo è uno dei motivi per cui, nel mio collegio elettorale nell'Inghilterra sud-orientale, sono estremamente riluttante ad appoggiare la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Heathrow, visto che potremmo avere una struttura migliore per il Kent in un nuovo aeroporto vicino all'estuario del Tamigi.

- Relazione Záborská (A6-0492/2008)

Zita Pleštinšká (PPE-DE). – (SK) In pratica, si può vedere che la procedura dell'articolo 45, paragrafo 2, presenta gravi difetti. A parte il fatto che l'unico a poter parlare di questo argomento in seduta plenaria è il relatore, la procedura lo priva della possibilità di discutere singole proposte di emendamento che sono problematiche per la relazione.

Non ho votato a favore della proposta di emendamento presentata dal gruppo dei verdi perché la nuova versione esprime, in due punti, riserve sulla proposta della presidenza ceca. Tuttavia, non essendo questa la posizione ufficiale del Consiglio, simili raccomandazioni sono premature e, spesso, controproducenti.

Per conciliare il lavoro con la vita familiare, la carriera professionale di una persona deve essere posta sullo stesso piano dell'attività non retribuita che è svolta nel contesto della solidarietà tra le generazioni. Sono convinta che la relazione introduce nuovi incentivi per eliminare la discriminazione multipla di cui soffrono le donne e gli uomini che liberamente decidono di prendersi cura dei propri cari.

Vorrei apprezzare pubblicamente il lavoro svolto dalla relatrice, l'onorevole Záborská, ma mi dispiace che, a causa delle procedure, non abbiamo potuto votare la sua proposta di relazione.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, prendo le distanze dagli emendamenti che sono stati testé annunciati alla relazione Záborská sulla non discriminazione in base al sesso e alla solidarietà tra le generazioni. Una società europea matura deve imparare a considerare l'assistenza a tempo pieno dei bambini e di altre persone non autosufficienti come un'alternativa pienamente apprezzata alla vita professionale. La proposta dei verdi, che censura questo approccio della presidenza ceca definendolo reazionario, è, a mio parere, sbagliata e immatura, anche se i colleghi deputati sfortunatamente l'hanno accolta. Ben lungi dall'essere

un modo reazionario per relegare le donne in un ruolo di subordinazione rispetto agli uomini, l'approccio della presidenza ceca costituisce un'occasione per riabilitare la famiglia all'interno della società, riconoscendo parità di diritti anche agli uomini. Oggi anche gli uomini spingono le carrozzine e si occupano dei bambini in ospedale. Gli uomini e le donne che dedicano parte della loro esistenza a prendersi cura di un figlio o di un genitore infermo svolgono un lavoro socialmente rilevante che, in futuro, non dovrà essere considerato come un'occupazione di livello inferiore. Mi fa piacere che la presidenza ceca abbia inserito questo approccio tra le sue priorità. Il nostro scopo dev'essere quello di creare condizioni tali per cui un uomo o una donna che decida di fare una scelta del genere non subisca discriminazioni sul mercato del lavoro e possa godere di una serie di opzioni per trovare un equilibrio tra l'attività lavorativa e la vita familiare secondo i principi della flessicurezza. Dobbiamo rafforzare la genitorialità e, quindi, la flessicurezza tra le generazioni, invece di indebolirla con gli ostacoli frapposti dalle norme sul lavoro. I pregiudizi del secolo scorso stanno aggravando la crisi demografica. La relazione Záborská era un passo nella giusta direzione, ed io sono contraria alla sua versione emendata che è stata adottata.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (CS) Desidero anch'io esprimere il mio pieno sostegno all'onorevole Záborská, che ci ha presentato la sua relazione d'iniziativa in cui affronta e sottolinea concretamente la necessità della solidarietà tra le generazioni all'interno dei nuclei familiari. Non si tratta soltanto di assistenza alle generazioni più giovani, ai nuovi arrivati in una famiglia; in molti casi, si tratta anche di risolvere il problema di accudire i membri più anziani della stessa famiglia.

Penso che la presidenza ceca abbia giustamente colto l'urgenza dell'attuale situazione demografica – e ci sono anche vantaggi economici da tenere in considerazione. Personalmente sono contrario alla posizione dei verdi, che hanno commesso un errore presentando una proposta di emendamento che svaluta le giuste intenzioni della relazione. Sono del tutto favorevole alla relazione Záborská.

Al momento della votazione finale sulla relazione, il mio dispositivo di voto non ha funzionato. Ero a favore della posizione sostenuta dall'onorevole Záborská.

Ivo Strejček (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la ringrazio per la sua pazienza e indulgenza. Desidero cogliere l'occasione per spiegare perché ho votato contro i verdi e il loro emendamento. Non voglio votare contro la presidenza ceca.

Come primo punto, vorrei dire che la presidenza ceca non chiede un cambiamento particolare dei cosiddetti obiettivi di Barcellona, bensì l'apertura di una discussione su una loro possibile e fattibile revisione. In secondo luogo, è evidente che sussistono condizioni sociali, culturali ed economiche diverse che possono rendere quasi impossibile il raggiungimento di tali obiettivi in termini generali e in maniera uguale in tutta l'Unione. In terzo luogo, la relazione non prende in considerazione altri fattori, quali la libertà di ciascuna famiglia e gli interessi dei bambini. Da ultimo, ma non meno importante, va detto che è difficile conseguire gli obiettivi di Barcellona anche perché l'assistenza all'infanzia è, giustamente, di competenza esclusiva dei governi nazionali.

Philip Claeys (NI). – (NL) Anch'io volevo votare a favore della relazione Záborská perché, tutto considerato, era una relazione equilibrata che non ricadeva nei soliti schemi politicamente corretti su questioni quali la discriminazione o ciò che s'intende per discriminazione.

L'emendamento presentato dal gruppo Verde/Alleanza libera europea, contro il quale ho votato, ha in pratica completamente vanificato la relazione e contiene una serie di elementi molto discutibili, tra cui l'attacco alla presidenza ceca e l'affermazione gratuita secondo cui educare i bambini tra le mura domestiche avrebbe, in sostanza, un effetto di conferma dei ruoli. Questa è un'argomentazione assai debole, ma evidentemente tutto serve per portare acqua al proprio mulino e alimentare discussioni, per apportare contributi reali a un tema quale il compenso per i genitori che stanno a casa.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Záborská principalmente perché essa riconosce il lavoro che le donne fanno in casa. Un lavoro che consiste nel curare, assistere, educare e istruire e che dovrebbe essere apprezzato adeguatamente. Dopo tutto, quando questo lavoro viene fatto da una persona esterna alla famiglia, è riconosciuto e compreso nel calcolo del prodotto interno lordo. Gary Becker, insignito del Premio Nobel, cita l'importanza del contributo economico delle persone che svolgono lavori casalinghi al progresso economico della società nel suo complesso. Per quanto riguarda la definizione di "famiglia", in lingua polacca questo termine si riferisce a un'unione che può procreare e, dunque, non comprende le unioni tra persone dello stesso sesso.

Astrid Lulling (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, ho votato per la relazione Záborská, alla quale i verdi erano contrari e sulla quale hanno avviato una discussione alternativa. Personalmente sono del parere che in Europa dobbiamo garantire, sulla base della nostra comunità di valori condivisi, che in particolare le donne che formano una famiglia abbiano il diritto di scegliere se smettere completamente di lavorare oppure lavorare solo a tempo parziale dopo la nascita dei figli, per potersene occupare. Io sono stata molto fortunata che mia madre lo abbia potuto fare, e devo dire che ne ho tratto beneficio.

Se mia madre avesse avuto la sfortuna di divorziare dopo vent'anni di matrimonio, si sarebbe trovata in difficoltà perché non avrebbe potuto godere di alcuna previdenza sociale, soprattutto a un'età avanzata. Io combatto da quarant'anni per garantire che le donne che scelgono di dedicarsi alla famiglia e ai figli non siano discriminate e non si mettano dalla parte del torto facendo questa scelta. Non posso votare a favore di un'ideologia che vuole affidare bambini e adulti allo Stato, dalla culla alla tomba.

Mi dispiace che la relazione della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere sia stata respinta. La maggioranza dei deputati che hanno votato contro hanno reso un cattivo servizio alle donne, alle famiglie e alla società.

Nirj Deva (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono molto grato all'onorevole Záborská per la sua relazione. Anche se il mio gruppo non era del tutto d'accordo sul testo, ritengo che la relatrice abbia toccato un argomento che è d'importanza fondamentale per l'Unione europea.

La popolazione dell'UE sta declinando rapidamente. In molti Stati membri, il ruolo delle donne nella cura della famiglia non è riconosciuto come un contributo al prodotto interno lordo. Le donne e madri fanno parte integrante della vita lavorativa nella nostra società; nel mio collegio elettorale nell'Inghilterra sudorientale ci sono milioni di madri che si occupano dei figli. Il loro contributo al PIL britannico e al benessere della mia regione è di fondamentale importanza per il nostro paese.

Questa relazione riconosce tale contributo – credo, per la prima volta nell'Unione europea. Dobbiamo incoraggiare il Parlamento europeo a occuparsi in futuro di queste materie analizzandone i dettagli tecnici, in modo da garantire parità e solidarietà tra i sessi.

- Relazione Angelilli (A6-0012/2009)

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, oggi discutiamo e condanniamo il dramma dello sfruttamento sessuale dei bambini. Praticamente tutti gli intervenuti nella discussione hanno giustamente condannato le attività pedofile e lo sfruttamento dei bambini a fini pornografici. Anche l'abuso di Internet ha attirato le ire di molti.

E', tuttavia, deludente che, a dispetto di tale unanimità, molti Stati membri non abbiano introdotto lo stesso livello di punizioni per gli abusi contro i minori. Adescamento on line, abusi sessuali e pornografia infantile non dovrebbero esistere in nessuna parte dell'Unione europea, né noi dovremmo tollerarli. Il silenzio è il miglior alleato della pedofilia. Lo abbiamo riscontrato nelle chiese, nelle famiglie e nelle comunità, dove l'aver voltato la testa dall'altra parte ha causato alcuni degli scandali cui abbiamo assistito nei nostri Stati membri.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, è stato con piacere che ho dato il mio appoggio alla relazione proprio adesso. In aggiunta ai miei commenti precedenti vorrei dire che sette paesi non si sono ancora impegnati ad adottare la convenzione del Consiglio d'Europa o il protocollo opzionale delle Nazioni Unite, che prevede strumenti moderni per lottare contro la tratta di minori, la prostituzione minorile e la pornografia infantile. Mi dispiace dover ammettere che anche il mio paese, la Repubblica ceca, è tra essi. Il mio paese è, naturalmente, intenzionato a contrastare tali fenomeni con maggiore efficacia, ma per molto tempo è stato impegnato a introdurre nella propria legislazione la responsabilità penale delle persone giuridiche. Mi riferisco, ovviamente, alle persone giuridiche che organizzano la tratta di minori ricavandone elevati profitti. Invito pertanto la presidenza ceca a provvedere affinché questo problema nazionale sia risolto e funga da esempio per gli altri Stati membri.

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Niebler (A6-0006/2009)

David Casa (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Accordi di questo tipo sono essenziali per il processo di rafforzamento dei legami tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America. Con il continuo aumento della

concorrenza proveniente dai nuovi mercati emergenti, è della massima importanza essere in una posizione avanzata, e credo che la relazione esprima esattamente questa sensazione.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione Niebler perché la cooperazione scientifica e tecnologica tra l'Unione europea e gli Stati Uniti è una necessità assoluta. Questo accordo transatlantico deve indurre tanto gli USA quanto la Comunità europea a raccogliere i frutti dei vantaggi reciproci derivanti dal progresso scientifico e tecnico ottenuto grazie ai programmi di ricerca. L'accordo faciliterà lo scambio di idee e il trasferimento di conoscenze a beneficio della comunità scientifica, dell'industria e del comune cittadino. Vorrei sottolineare che gli Stati Uniti sono leader mondiali nel campo della scienza e della tecnologia.

Dobbiamo prendere atto del fatto che l'accordo si fonda sui principi del vantaggio reciproco, promuove la partecipazione alle attività di cooperazione, tra cui inviti coordinati alla presentazione di proposte per progetti comuni e l'accesso reciproco ai rispettivi programmi e attività. L'accordo promuove attivamente i principi su cui si basano un'efficace tutela della proprietà intellettuale e l'equa divisione dei relativi diritti. La proposta prevede altresì missioni di esperti e funzionari dell'UE e l'organizzazione di seminari specialistici, seminari e riunioni nella Comunità europea e negli Stati Uniti.

Mi auguro che l'accordo contribuisca anche al successo della strategia di Lisbona, che mira a creare un'Europa basata sulla conoscenza. Dopo aver fondato l'Istituto europeo di tecnologia, la cooperazione scientifica e tecnologica tra le due sponde dell'Atlantico creerà nuove opportunità.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) L'onorevole Niebler ha presentato la relazione sulla terza proroga dell'accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti su cui si fonda la decisione del Consiglio concernente la proroga dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Comunità europea e il governo degli Stati Uniti d'America. Trattandosi di un accordo che va a beneficio di entrambe le parti e che promuoverà la conoscenza scientifica e il progresso tecnologico, ho votato a favore di questa decisione con grande piacere.

Daniel Petru Funeriu (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La proroga dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America è indubbiamente un fatto positivo per la ricerca europea, come ha dimostrato anche l'amplessima maggioranza che lo ha approvato.

Tuttavia, l'esperienza ha dimostrato in molte occasioni che le collaborazioni più fruttuose si verificano quando due ricercatori di due istituti diversi collaborano a un progetto definito di comune accordo e finanziato congiuntamente. Per poter quindi rendere più concreta la cooperazione scientifica con gli USA, invito la Commissione a individuare esplicitamente strumenti di finanziamento semplici e orientati ai progetti per il finanziamento comune della ricerca tra ricercatori statunitensi ed europei. L'esplicito inserimento nell'accordo di settori quali la biomedicina, le nanotecnologie e la ricerca spaziale è un dato positivo. Auspicherei l'inclusione anche di altri settori all'avanguardia, come la ricerca sulle cellule staminali. L'esistenza di giustificati interrogativi di natura etica in riferimento a taluni ambiti di ricerca dovrebbe stimolare una riflessione comune su tali aspetti, non costituire una barriera al progresso scientifico comune.

Soprattutto grazie ai finanziamenti del Consiglio europeo della ricerca, l'Unione europea richiama sempre più ricercatori americani. Ora l'Unione dispone degli strumenti per incentivare una maggiore mobilità e l'arrivo di scienziati per collaborazioni a più lungo termine e deve agire in modo da attirare un gran numero di cervelli.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Il rinnovo dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica con gli Stati Uniti conferma la necessità della collaborazione e di scambi reciprocamente vantaggiosi tra l'Unione europea e gli USA nei settori all'avanguardia della ricerca e dell'innovazione.

L'inserimento nell'accordo dei settori della ricerca spaziale e della sicurezza rappresenta un importante passo avanti verso il consolidamento delle relazioni transatlantiche, che è un obiettivo prioritario per il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei. Tale collaborazione deve estendersi anche a forme di cooperazione in ambito civile e militare in aree di comune interesse, tra cui i settori pionieristici delle nuove tecnologie spaziali, delle nanotecnologie e della ricerca sulla difesa.

Credo fermamente che questa collaborazione contribuirà a migliorare i risultati ottenuti dalle attività svolte a bordo della stazione spaziale internazionale e nel settore delicato dei satelliti per comunicazioni. Ritengo che sia importante anche la cooperazione con paesi terzi, specialmente con la Russia, in particolare nei progetti del tipo GPS, Glonass o Galileo.

Tutte le parti interessate devono beneficiare dei preziosi risultati ottenuti da uno dei partecipanti, tanto nel settore civile quanto in quello militare con applicazioni per il settore civile, perché al giorno d'oggi la sicurezza e la protezione sono la principale preoccupazione dei cittadini di tutto il mondo. Condividere i successi raggiunti è non soltanto una prova di fiducia reciproca e di uno spirito di partenariato, ma è anche una garanzia del fatto che tali risultati saranno utilizzati esclusivamente a beneficio dell'umanità.

Mairead McGuinness (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Desidero dichiarare per iscritto che appoggio questa relazione riguardante la proroga dell'accordo Comunità europea-Stati Uniti sulla cooperazione scientifica.

Purtroppo, il mio dispositivo di voto non ha funzionato e intendo quindi mettere a verbale il mio voto a favore della relazione.

Tobias Pflüger (GUE/NGL), *per iscritto*. – (DE) Ho votato contro la relazione dell'onorevole Niebler sulla proroga dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Comunità europea e il governo degli Stati Uniti d'America (A6-0006/2009).

Il contenuto dell'accordo prorogato differisce da quello dell'accordo precedente perché sono stati aggiunti i capitoli della ricerca spaziale e della ricerca sulla sicurezza. Dato che sia gli Stati Uniti che l'Unione europea stanno esplicitamente progettando di utilizzare lo spazio a fini militari e intendono la sicurezza principalmente in termini militari, è ragionevole supporre che l'accordo di cooperazione servirà anche a scopi militari.

La cooperazione nei settori della scienza e della ricerca è della massima importanza; deve però essere usata a fini civili. Sono contrario a qualsiasi uso di tipo militare.

Lydie Polfer (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della relazione che propone la proroga dell'accordo del dicembre 1997, già prorogato una prima volta nel 2003, che permetterà alle due parti di proseguire, migliorare e intensificare la cooperazione in aree scientifiche e tecnologiche di interesse comune.

Questa collaborazione apporterà vantaggi reciproci grazie ai progressi scientifici e tecnici che saranno ottenuti per mezzo dei nostri rispettivi programmi di ricerca. Ci sarà anche un trasferimento di conoscenze di cui profitteranno le nostre imprese e i nostri cittadini.

Tale cooperazione rientra nella politica europea per la ricerca e lo sviluppo tecnologici, la quale costituisce una parte molto importante della legislazione europea. Grazie alla collaborazione potremo rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria europea e accrescerne la competitività internazionale.

Zuzana Roithová (PPE-DE), *per iscritto*. – (CS) Oggi non ho votato a favore della relazione sulla continuazione della cooperazione scientifica e tecnologica tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, nonostante il fatto che il livello degli investimenti effettuati dall'Unione e dagli USA sia tra i più elevati al mondo e che molti istituti scientifici tra loro collegati stiano portando avanti il progresso scientifico e tecnologico a livello mondiale, contribuendo alla risoluzione di una serie di problemi globali. In una prospettiva a lungo termine, però, deploro l'indisponibilità della Commissione e del Consiglio a trovare un accordo con gli Stati Uniti su comuni principi etici di base per la scienza e la ricerca. Mi disturba che nemmeno questa volta l'accordo contenga disposizioni in tal senso. Ciò è irresponsabile nei confronti dell'umanità e rivela una mancanza di considerazione per gli scienziati che si attengono volontariamente a specifici principi etici, mentre altri scienziati non lo fanno, specialmente nel campo delle biotecnologie.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione Niebler, riguardante la proroga dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica CE/Stati Uniti. L'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica entrato in vigore poco più di 10 anni fa, ed è già stato rinnovato per una volta, dopo i primi 5 anni. Sono pienamente d'accordo sul fatto che sia necessario prorogare nuovamente il contratto per continuare a favorire la cooperazione scientifica e tecnologica con gli Stati Uniti d'America nelle aree prioritarie comuni che portano vantaggi socioeconomici ad entrambe le Parti.

Sono, inoltre, soddisfatto che i termini dell'accordo siano pressoché identici a quelli siglati precedentemente, ad eccezione di poche modifiche tecniche. Infine, plaudo all'avvenuta aggiunta, nell'accordo CE/USA, della ricerca spaziale e del settore della sicurezza.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione sulla proposta di decisione del Consiglio che proroga l'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Comunità europea e il governo degli Stati Uniti d'America, perché ritengo che qualsiasi collaborazione scientifica possa risultare in nuove scoperte che, a loro volta, possono sostenere lo sviluppo e l'evoluzione dell'umanità. Dato che gli

Stati Uniti sono uno dei paesi che maggiormente portano avanti la ricerca scientifica in campo mondiale, credo che l'ampliamento della cooperazione scientifica con quel paese sarà vantaggioso per tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

- Relazione Niebler (A6-0005/2009)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Il rinnovo dell'accordo per altri cinque anni sarebbe utile per entrambe le parti, visto che permetterebbe di proseguire la collaborazione tra la Russia e la Comunità europea in campo scientifico e tecnologico.

Considerato che il contenuto dell'accordo rinnovato sarà identico a quello dell'accordo che scade il 20 febbraio 2009, non avrebbe senso continuare i colloqui sul rinnovo di questo accordo nel solito modo.

Alla luce dei vantaggi che deriverebbero a entrambe le parti da un rapido rinnovo dell'accordo, si propone una procedura unica (una procedura e un documento, collegato alla firma e alla formazione dell'accordo). Ambedue le parti firmatarie sono impegnate a garantire la continuità della cooperazione (in particolare attuando le attività alle quali devono partecipare terze parti, in conformità dell'accordo di cooperazione). Condivido pienamente questa proposta.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione Niebler perché la cooperazione scientifica e tecnologica tra l'Unione europea e la Russia è una necessità. L'accordo tra l'UE e la Russia deve indurre sia la Comunità europea che la Russia a mettere a frutto i vantaggi reciproci ottenuti grazie al progresso scientifico e tecnologico conseguito per mezzo dei programmi di ricerca.

L'accordo faciliterà lo scambio di idee e il trasferimento di conoscenze a vantaggio della comunità scientifica, dell'industria e dei comuni cittadini. Osservo che questo accordo riprende i principi analoghi che ispirano l'accordo firmato dall'Unione europea con gli Stati Uniti d'America in questi stessi campi, ossia della scienza e della tecnologia.

Dobbiamo prendere atto del fatto che l'accordo si fonda sui principi del vantaggio reciproco e promuove la partecipazione alle attività di cooperazione, tra cui "inviti coordinati alla presentazione di proposte per progetti comuni e l'accesso reciproco ai rispettivi programmi e attività".

L'accordo promuove attivamente i principi su cui si basano un'efficace tutela della proprietà intellettuale e l'equa divisione dei relativi diritti. La proposta prevede altresì missioni di esperti e funzionari dell'UE e l'organizzazione di seminari specialistici, seminari e riunioni nella Comunità europea e in Russia. In questo Anno europeo della creatività e dell'innovazione, speriamo che l'accordo contribuisca a rendere più efficace il partenariato strategico tra l'UE e la Russia.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) L'onorevole Niebler ha presentato la relazione concernente il rinnovo dell'attuale accordo tra la Comunità europea e la Russia sulla cooperazione in campo scientifico e tecnologico. Una collaborazione e un lavoro pacifici tra la Russia e l'Unione sono vantaggiosi per entrambe le parti per far progredire la conoscenza e la ricerca in campo scientifico, e mi fa molto piacere poter appoggiare questa misura.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Il rinnovo dell'accordo di partenariato sulla cooperazione scientifica e tecnologica con la Russia è un passo importante all'interno del processo di normalizzazione e consolidamento delle relazioni tra l'Unione europea e la Federazione russa, oltre ad allentare le recenti tensioni.

Esso, però, non è sufficiente a normalizzare le relazioni di cooperazione nei settori indicati. L'Unione europea e la Russia devono prima di tutto trovare il modo di consolidare i loro rapporti di partenariato e cooperazione nelle politiche di sicurezza, principalmente nella politica per la sicurezza energetica. La recente crisi del gas ha reso evidente l'esigenza di un approccio serio e congiunto da parte nostra alla questione della dipendenza dell'Unione dai suoi fornitori di risorse.

Non dimentichiamo neppure la crisi in Georgia, che, per un certo periodo di tempo, ha messo a rischio l'intera struttura creata in Europa dopo la guerra fredda.

Alla luce delle sfide rappresentate dalla globalizzazione e dalla crisi globale, la Russia è un attore importante che non può essere né escluso né ignorato al tavolo negoziale. La Federazione russa deve però rispettare gli accordi e gli standard internazionali.

Mi appello alla Commissione europea e alla presidenza ceca affinché trovino modi idonei per risolvere questi problemi quanto prima possibile, a vantaggio loro come pure dei cittadini europei e dei partner di paesi terzi (Ucraina e Moldavia).

Mairead McGuinness (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Desidero dichiarare per iscritto che appoggio questa relazione riguardante l'accordo tra l'Unione europea e la Russia sulla cooperazione scientifica e tecnologica.

Purtroppo, il mio dispositivo di voto non ha funzionato e intendo quindi mettere a verbale il mio voto a favore della relazione.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Ho votato a favore della cooperazione scientifica e tecnologica tra la Comunità europea e la Russia perché essa è necessaria per costruire relazioni solide e stabili in un sincero spirito di buon vicinato con la Federazione russa. Considero la collaborazione in campo scientifico e tecnologico uno strumento eccellente in tale ottica. La Comunità europea, al pari della Russia, ha ottenuto importanti progressi scientifici, che potrebbero andare a beneficio di entrambe le parti. La Comunità può certamente profittare di tale cooperazione, attuando e migliorando i propri progetti scientifici e tecnologici. Vorrei tuttavia sottolineare che, per creare veri rapporti di buon vicinato, occorrono la volontà e l'affidabilità anche dell'altra parte.

In questi ultimi giorni abbiamo avuto prova della grave inaffidabilità della Russia come partner commerciale. I comportamenti della Federazione russa hanno causato una crisi del gas in molti paesi dell'Unione europea, minacciando direttamente le loro stesse economie e rivelando gli aspetti negativi della dipendenza energetica dalla Russia. Mi auguro che, nell'interesse di una buona cooperazione in campo scientifico e tecnologico, eventi del genere non si ripetano in futuro.

Zuzana Roithová (PPE-DE), per iscritto. – (CS) Così come ho votato contro l'accordo con gli Stati Uniti, ho votato contro anche la relazione sull'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra l'Unione europea e la Russia. Il motivo è esattamente lo stesso. Mi preoccupa l'assenza di un capitolo dedicato a un accordo sui limiti etici comuni per la ricerca. Deploro che la Commissione e il Consiglio sottovalutino questo importantissimo aspetto della ricerca e non cerchino neppure di predisporre l'impianto di un accordo del genere. Sembrano non rendersi conto del fatto che in campo scientifico, più che in qualsiasi altro ambito, è doveroso fissare dei limiti, perché nella scienza la cautela preventiva è assolutamente necessaria. Quanto meno nel caso della scienza e della ricerca finanziate con fondi pubblici, un accordo internazionale sui principi etici sarebbe del tutto appropriato all'interno di questi accordi di cooperazione.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voto favorevolmente il rapporto presentato dalla collega Niebler, riguardante il rinnovo dell'accordo di cooperazione scientifica UE/Russia. È, infatti, indispensabile rinnovare l'accordo stipulati anni fa con il governo sovietico. La cooperazione tra Unione Europea e Russia ha infatti portato ottimi risultati, e questo è dovuto al fatto che le forze si sono unite al fine di ottenere l'unico obiettivo di migliorare il benessere generale.

Mi compiaccio, quindi, dell'iniziativa mossa dalla collega Niebler e sottolineo l'importanza della continuità e costanza delle relazioni diplomatiche tra i due paesi al fine di garantire gli equilibri geopolitici internazionali.

Peter Skinner (PSE), per iscritto. – (EN) Sono numerose le ragioni per cui questo accordo rafforza il mercato unico dell'Unione europea e la cooperazione in grande misura, oltre a garantire la tutela dei consumatori.

La prima ragione è che la scienza è una disciplina globale e i progressi che possiamo condividere vanno a incrementare il totale dell'impegno umano. I vantaggi che possiamo ottenere grazie al nostro lavoro sono positivi sia in termini specifici che in termini generali.

Che si tratti dell'impegno dell'industria automobilistica per ridurre le emissioni, o della creazione di collegamenti strategici da parte delle università, il successo derivante dalla promozione di questo accordo può essere misurato concretamente.

Anche i consumatori ne sono beneficiari indiretti, perché le menti migliori possono essere convinte a creare maggiore fiducia nelle risposte alle nostre preoccupazioni comuni.

Daniel Stroj (GUE/NGL), per iscritto. – (CS) Sebbene si possa ritenere che l'adozione della proposta di decisione del Consiglio sulla conclusione dell'accordo (che rinnova l'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Comunità europea e la Russia) sia, di fatto, una pura formalità di secondaria importanza, io non la penso così. Con crescente urgenza sta diventando sempre più evidente che la Russia deve diventare un partner strategico dell'Unione europea, invece di essere eternamente condannata e considerata come uno

spauracchio. Dobbiamo quindi accogliere con favore qualsiasi passo in direzione di una cooperazione tra l'UE e la Russia a vari livelli e in varie forme. Inoltre, la cooperazione con la Russia può senz'altro svolgere un ruolo molto importante e sicuramente positivo nella grave crisi economica di questi tempi. La Russia non può essere separata dall'Europa: la Russia appartiene all'Europa, che ci piaccia o no, e la cooperazione con quel paese potrebbe presto diventare d'importanza vitale per l'Europa.

- Relazione Hegyi (A6-0478/2008)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Quando parliamo di aree naturali, ci riferiamo in realtà a un ambiente naturale in cui non si è registrata una significativa attività umana, ossia ad aree vergini; può trattarsi di aree sia di terra che di mare.

Esistono due approcci diversi: uno fa riferimento al concetto di conservazione, l'altro a quello di preservazione. Si tratta di due nozioni distinte: la prima si può definire come "uso corretto della natura", la seconda come "non utilizzo della natura". A mio avviso si può distinguere tra conservazione e preservazione, ma l'applicazione dell'una o dell'altra dipende dalle particolari caratteristiche dell'area considerata. Per fare un esempio, l'Europa è troppo piccola per vietarne alcune aree ai suoi cittadini; le foreste si estendono su un terzo della sua superficie, ma solo il 5 per cento di tale estensione si può definire area naturale.

Gran parte delle aree naturali d'Europa sono salvaguardate nel quadro di Natura 2000, la rete europea che copre già le aree più preziose e ricche di biodiversità dell'Unione europea. Per tale motivo anch'io ritengo superfluo adottare nuovi provvedimenti legislativi in materia di aree naturali, in quanto esse sono in gran parte già coperte da Natura 2000. È importante però effettuare una mappatura delle aree naturali suddividendole in base alle diverse tipologie di habitat: foresta, acqua dolce e mare.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto è favorevole. Esistono varie ragioni per cui l'Europa dovrebbe interessarsi alle zone a natura protetta. In primo luogo, in quanto fungono da rifugio e da riserva genetica per molte specie che non riescono a sopravvivere in condizioni anche solo leggermente alterate. Vi sono anche molte specie che non sono ancora state scoperte e descritte. La maggior parte di esse vive nel suolo o nel legno fradicio ed è molto sensibile ai cambiamenti. Queste aree incontaminate sono ideali per esaminare i cambiamenti naturali, l'evoluzione della natura. Al tempo stesso, tali aree sono estremamente vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici provocati dall'uomo all'infuori dei propri confini.

Vi sono poi molte ragioni meramente etiche per preservare le zone a natura protetta in Europa. Abbiamo l'obbligo morale di garantire che le generazioni future possano trarre diletto e vantaggio dalle zone a natura protetta esistenti in Europa. Lo sviluppo del turismo sostenibile viene usato quale mezzo per attribuire un valore economico alle zone a natura protetta e per promuoverne la conservazione.

Risulta pertanto importante formulare raccomandazioni appropriate che aiutino gli Stati membri dell'UE a trovare il modo migliore per garantire la salvaguardia delle zone a natura protetta presenti e potenziali nonché delle aree selvatiche e dei loro processi naturali nel quadro di Natura 2000.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore di questa relazione poiché anch'io ritengo necessario portare avanti la mappatura delle ultime aree naturali d'Europa. Com'è ovvio, un'operazione del genere non si può effettuare senza prima aver definito il concetto di area naturale; invito perciò la Commissione a prendere l'iniziativa in questo campo. Concordo anche con la proposta di promuovere il turismo sostenibile e di avviare per i gestori dei siti protetti un'attività di formazione, concernente la preservazione e la protezione delle aree naturali.

Mi unisco quindi alla richiesta avanzata dalle principali ONG attive in questo campo e invito la Commissione europea a fornire alcuni orientamenti per la preservazione delle aree naturali d'Europa.

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Questa relazione dimostra che neppure i più remoti angoli d'Europa possono sfuggire ai tentacoli dell'Unione europea. Un'area naturale può definirsi tale se non è stata intaccata dal passaggio dell'uomo, e neanche dal passaggio dell'Unione europea. Tuttavia, in considerazione delle molteplici pressioni esercitate sull'ambiente, la Commissione ha proposto un'azione mirante a proteggere e curare le regioni più remote e isolate d'Europa.

Nel complesso, quindi, sono favorevole a questa relazione, purché gli Stati membri mantengano un ruolo prevalente nel gestire, indicare e proteggere le aree naturali.

Nutro qualche scetticismo sui vantaggi di una strategia dell'Unione europea per le aree naturali, in considerazione dei disastrosi risultati cui ci ha condotto la gestione comunitaria della pesca e dell'agricoltura.

E' essenziale che in questo processo l'Unione svolga la funzione di arsenale di migliori prassi, nonché di strumento per agevolare l'applicazione di tali prassi, altrimenti tutte le misure proposte perderebbero di significato.

Nonostante tali riserve, dal momento che la mia regione nell'Inghilterra nordorientale è ornata da molte aree isolate di straordinaria bellezza naturale ancora pressoché incontaminate dalla presenza umana, ho deciso di sostenere questa relazione.

David Casa (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Natura 2000 ha recato un importantissimo contributo alla protezione degli ambienti naturali vergini o incontaminati. Questa relazione sottolinea l'importanza di tali progetti e condivido pienamente la posizione del relatore, il quale sostiene la necessità di impiegare molteplici risorse per garantire la protezione di queste aree. E' importante effettuare una mappatura di queste aree, poiché un ritardo potrebbe essere fatale.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La relazione d'iniziativa dell'onorevole Hegyi ribadisce quanto sia importante, nell'applicazione delle direttive vigenti, la protezione delle aree naturali in Europa, e propone una definizione di "aree naturali" in cui rientrano sia le aree ancora incontaminate, sia "le aree in cui le attività umane sono minime".

La relazione merita un giudizio positivo, ma su alcuni punti grava ancora qualche incertezza; per esempio, non è chiaro se siano in discussione solo le aree naturali esistenti oppure anche le potenziali future aree naturali. Gradirei anche sapere se vi siano aree naturali attualmente non elencate tra i siti Natura 2000, che potrebbero essere prese in esame da questa relazione.

Le aree degne di particolare considerazione nell'ambito di Natura 2000 ricadono sotto la competenza di varie Direzioni generali della Commissione. Apprezzo l'operato di questi differenti dipartimenti con i loro differenti mandati, ma intensificare cooperazione e coesione sarebbe assai utile per elevare il livello di protezione garantito dai siti Natura 2000. Sono lieta di schierarmi a favore della relazione dell'onorevole Hegyi, ma mi rammarico che l'applicazione dell'articolo 45, paragrafo 2, del Regolamento mi abbia tolto l'opportunità di partecipare al dibattito.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho votato per la relazione Hegyi, in quanto ritengo necessario migliorare la protezione e promuovere il valore delle aree naturali in Europa.

A causa delle pressioni ambientali provocate da un'attività umana plurisecolare, oggi le aree naturali coprono solo il 46 per cento della superficie terrestre.

A mio avviso spetta alla Commissione europea indirizzare agli Stati membri raccomandazioni, che devono comprendere tra l'altro l'elaborazione di una mappatura e di una strategia per le aree naturali europee.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Abbiamo votato a favore di questa relazione poiché stimiamo bensì necessario proteggere la natura, ma attraverso l'utilizzo umano. Attualmente le foreste coprono il 33 per cento della superficie dei paesi dello Spazio economico europeo, vale a dire 185 milioni di ettari. Solo 9 milioni circa di ettari di foreste (il 5 per cento della superficie boschiva totale) sono considerati "aree naturali". Queste aree, insieme alle loro comunità indigene di piante e di animali e agli ecosistemi di cui fanno parte, si trovano appunto in uno stato essenzialmente naturale; esse dovrebbero quindi beneficiare di condizioni di protezione efficaci e specifiche, in quanto fungono da rifugio e riserva genetica per parecchie specie che non riescono a sopravvivere in condizioni anche solo leggermente alterate, in particolare grossi mammiferi come l'orso bruno, il lupo e la lince.

Abbiamo l'obbligo morale di far sì che le generazioni future possano trarre diletto e vantaggio dalle aree naturali d'Europa. Lo sviluppo del turismo sostenibile può costituire uno strumento per dare valore economico alle aree naturali e promuovere la conservazione, incoraggiando i comuni cittadini a scoprire i valori nascosti della natura senza danneggiarla; il turismo sostenibile, inoltre, contribuisce a far accettare le politiche di conservazione, poiché i turisti giungono a comprendere l'esigenza della protezione attraverso la propria personale esperienza, e contemporaneamente contribuiscono a sostenere economicamente le aree naturali, che possono offrire opportunità di lavoro alla popolazione locale.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Oggi le aree naturali d'Europa si sono ridotte a una piccola parte delle dimensioni che avevano nel passato, e quindi proteggerle è diventato una priorità.

Queste aree devono comunque costituire un elemento centrale della politica europea per la biodiversità, di cui la rete Natura 2000 deve tener conto per sfruttare al meglio i servizi ecosistemici che esse offrono.

Esprimo quindi il mio apprezzamento per la relazione Hegyi, nella speranza che le aree naturali d'Europa vengano preservate in maniera sempre migliore e le generazioni future possano goderne.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo questa relazione che sottolinea la necessità di proteggere il 46 per cento della superficie del pianeta, costituita da aree naturali non ancora alterate in maniera significativa dall'attività umana.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Sono ormai lontani i giorni in cui la storia dell'umanità era solo la storia della lotta per la sopravvivenza in un ambiente naturale avverso e ostile. Nella nostra parte del mondo, benché sia ancora necessario proteggerci dalla natura e dai suoi attacchi, è diventato non meno indispensabile proteggere la natura dalla presenza e dal dominio dell'uomo. Dobbiamo farlo per noi stessi: è nostro interesse preservare la ricchezza della biodiversità, ed è una nostra necessità preservare il pianeta su cui ci è stato dato di vivere. Sulla base di tali principi vanno giudicati gli sforzi compiuti per preservare le aree naturali in Europa e in particolare nelle zone ultraperiferiche, dove la diversità è più importante ancora. Questi stessi principi ci impongono di analizzare ed equilibrare interventi e regolamenti; se desideriamo promuovere un nuovo criterio di utilizzo delle nostre aree rurali, non dobbiamo incrementare le attività umane in quelle aree fino a livelli insostenibili. La protezione delle aree naturali, soprattutto dove esse coesistono con l'attività umana, deve significare promozione dell'equilibrio, preservazione e sostenibilità. Non dobbiamo imporre oneri intollerabili alla vita rurale, né costringere le popolazioni ad abbandonare aree già di per sé impoverite.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voto a favore della relazione Hegyi sulle aree naturali in Europa. Ritengo che l'Unione Europea debba interessarsi maggiormente alle zone a natura protetta, perché queste fungono da rifugio e riserva per molte specie che non riescono a sopravvivere in condizioni alterate. Inoltre, non bisogna tralasciare i motivi etici di tale scelta.

Noi cittadini europei abbiamo l'obbligo morale di garantire che le generazioni future possano trarre vantaggio dalle zone a natura protetta esistenti in Europa. Per questo, plaudo all'iniziativa della collega, volta a promuovere lo sviluppo del turismo sostenibile, vero indicatore del valore economico di una zona a natura protetta.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa relazione perché sono convinto che l'Europa debba proteggere le proprie aree naturali e contribuire alla manutenzione dei propri parchi nazionali. Secondo la relazione "Aree naturali in Europa", esistono oggi, in varie zone del continente, dieci parchi nazionali; la manutenzione e la protezione di tali parchi nazionali si traducono anche nella protezione degli animali e degli uccelli che li popolano.

Dal momento che alcune di queste specie corrono un grave rischio di estinzione, sono convinto che l'Unione europea debba partecipare attivamente a programmi di sviluppo miranti a rivitalizzare tali specie e a ripopolare determinate aree da cui, purtroppo, sono scomparse alcune specie di animali e piante.

Nella stessa prospettiva, giudico necessarie le seguenti misure: un'analisi più rigorosa delle attività di disboscamento nelle aree non destinate a fungere da parco nazionale e lo sviluppo di progetti specifici per la riforestazione delle zone disboscate. Da parte mia, sono decisamente favorevole a qualsiasi progetto di questo tipo e desidero congratularmi con il relatore.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) L'espressione "area naturale" indica un ambiente naturale non modificato in modo sostanziale dall'attività umana. Ancor oggi, il 46 per cento della superficie della Terra viene classificato come area naturale.

C'è differenza tra i due concetti di conservazione e protezione: il primo termine designa un utilizzo adeguato della natura, mentre il secondo allude alla protezione della natura contro lo sfruttamento. A mio avviso è certo necessario proteggere la natura, ma attraverso l'azione umana: l'Europa è troppo piccola perché si possa ragionevolmente vietare ai suoi cittadini l'ingresso in determinati territori. Tali territori rivestono un particolare ed eccezionale valore, che si può sfruttare in maniera ecocompatibile sviluppando nuovi prodotti nel settore del turismo.

Contemporaneamente, questi territori sono particolarmente vulnerabili all'impatto dei cambiamenti ambientali provocati dagli esseri umani. È nostro dovere morale far sì che la prossima generazione possa ancora ammirare autentiche aree naturali in Europa, e trarne una concreta esperienza. Lo sviluppo del turismo sostenibile può dimostrarsi un valido metodo per sfruttare il valore economico delle aree naturali e acquisire risorse da impiegare per la loro protezione.

In Europa è sorta un'interessante iniziativa che collega i programmi di tutela delle aree naturali e il turismo sostenibile: mi riferisco alla PAN *Parks Foundation*, che si prefigge l'obiettivo di sviluppare il turismo sostenibile in tali aree.

Non c'è bisogno di introdurre nuovi provvedimenti legislativi in materia di aree naturali; piuttosto, la Commissione europea deve elaborare opportune raccomandazioni per garantire che gli Stati membri dell'Unione europea ricevano assistenza in merito ai migliori metodi per proteggere le aree naturali, esistenti o potenziali, che potrebbero rientrare nella rete Natura 2000.

- Relazione Queiró (A6-0501/2008)

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) L'aviazione generale e di affari è il segmento dell'aviazione civile che negli ultimi anni ha registrato la crescita più rapida. Nel mio collegio elettorale dell'Inghilterra nordorientale, aeroporti come quelli di Newcastle e Durham Tees Valley vengono scelti sempre più volentieri da chi vola per diporto e soprattutto per affari. Si tratta quindi di un sottosettore che necessita di sostegno e di una saggia regolamentazione.

Mi ha favorevolmente colpito il fatto che la Commissione si sia impegnata a garantire il principio di proporzionalità nella regolamentazione dell'aviazione generale e di affari. Quest'approccio segna un netto distacco da numerose precedenti proposte relative al settore dei trasporti e va apprezzato, anche se è necessario continuare a vigilare per garantire al settore una crescita sostenibile libera dal soffocante apparato burocratico che troppo spesso ha caratterizzato le proposte della Commissione.

Nel breve termine, con l'avanzare della crisi economica il settore è inevitabilmente destinato a subire un certo declino. Tuttavia, l'aviazione generale e di affari offre un notevole contributo alla crescita economica, soprattutto a livello regionale, come abbiamo potuto constatare nell'Inghilterra nordorientale.

Ho votato a favore della relazione.

David Casa (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Concordo con il relatore: occorre mettere in rilievo fattori come la raccolta dei dati, la regolamentazione proporzionata, la capacità degli aeroporti e dello spazio aereo e la sostenibilità ambientale, e nello stesso tempo bisogna riconoscere l'importanza di uno dei settori che, in questo periodo, hanno fatto registrare la crescita più rapida. Invitiamo a mantenere l'equilibrio tra i fattori appena citati, per non intralciare lo sviluppo del settore e insieme mantenerlo sostenibile.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) L'onorevole Queiró ha risposto alla comunicazione della Commissione "Agenda per un futuro sostenibile nell'aviazione generale e di affari" e ha indicato parecchi settori in cui considerazioni politiche relative al trasporto aereo a fini non commerciali nell'aviazione generale e di affari possono esercitare un impatto supplementare. Rivestono particolare interesse l'allargamento delle competenze comunitarie alla sicurezza aerea, nonché l'impatto che iniziative comunitarie come Cielo unico europeo e il sistema di gestione del traffico aereo possono esercitare sul settore.

Una delle preoccupazioni essenziali è quella di garantire la sicurezza e insieme di far sì che il settore soddisfi in maniera responsabile le esigenze ambientali, riducendo sia l'inquinamento acustico che il volume di emissioni. Per il suo tasso di crescita e la sua stessa particolarità, questo settore avrà evidentemente bisogno in futuro di una regolamentazione. Questa comunicazione indica la strada per l'elaborazione di una politica futura.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Ho votato contro la relazione dell'onorevole Queiró sul futuro dell'aviazione generale e di affari.

E' vero senza dubbio che il numero di movimenti aerei dell'aviazione generale e di affari è notevolmente aumentato, e di conseguenza si è aggravato anche l'impatto ambientale.

A mio parere, tuttavia, investire nell'espansione degli aeroporti è un approccio sbagliato, che servirà solamente a incrementare la domanda di viaggi e quindi farà aumentare il traffico aereo. Dobbiamo individuare alternative, per evitare che il livello del traffico aereo si innalzi e contenere l'inquinamento entro limiti accettabili.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) L'aviazione generale e di affari è un settore fiorente, caratterizzato da un notevole grado di adattabilità e flessibilità, caratteristiche opposte alla rigida inflessibilità tipica soprattutto dei grandi aeroporti. Per tale motivo sostengo le raccomandazioni del collega Luis Queiró in merito alla coerente applicazione in questo settore dei principi di proporzionalità e sussidiarietà, sulla

base di un giudizio particolare per ogni singolo caso, a condizione che siano rispettati tutti i requisiti di sicurezza.

Invito tutti gli Stati membri a prendere in considerazione tutte le raccomandazioni formulate dalla Commissione e dal relatore, e in particolare quelle concernenti i criteri per rendere più efficiente la capacità degli aeroporti e utilizzarla nella maniera migliore, non solo per quanto riguarda i grandi aeroporti, ma specialmente gli aeroporti regionali e locali.

In effetti, nella mia veste di relatore per il pacchetto Cielo unico europeo II e per l'estensione dei poteri dell'EASA, ho tenuto conto della necessità, per questo segmento dell'aviazione, di fruire di tutte le condizioni necessarie a garantire lo sviluppo sostenibile a vantaggio dell'industria e, in ultima analisi, dei passeggeri.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dal collega Queiró riguardante l'agenda per un futuro sostenibile nell'aviazione generale e di affari. Si avverte, infatti, l'esigenza di costituire una nuova politica europea dell'aviazione generale e di affari.

Questo perché nel segmento dell'aviazione civile si sta registrando una crescita costante del fatturato complessivo da parte delle aziende; nell'aviazione di affare addirittura si stima che i passeggeri possano raddoppiare nell'arco di una decina di anni. Inoltre, vanno anche riconosciuti i vantaggi che questo genere di aviazione porta al benessere economico e sociale nella sua totalità.

- Relazione Harbour (A6-0018/2009)

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) I metodi tradizionali di appalto per i servizi di ricerca e sviluppo hanno spesso intralciato il funzionamento del servizio pubblico; a quest'inconveniente si può ovviare per mezzo della procedura nota come appalto pre-commerciale. Gli appalti pre-commerciali costituiscono il canale specifico per l'aggiudicazione di appalti pubblici per attività di ricerca e sviluppo.

L'Unione europea ha bisogno di una strategia di innovazione più ampia, e quelle che definiamo procedure di appalto pre-commerciali vanno inquadrare nel contesto di tale strategia. Si tratta di un elemento essenziale per il potenziamento delle capacità di innovazione dell'Unione e per il miglioramento dei servizi pubblici a vantaggio dei cittadini europei. Negli Stati Uniti, il settore pubblico spende 50 miliardi di dollari per gli appalti di ricerca e sviluppo; l'Europa ne spende due miliardi e mezzo. Sono quindi ovvi i motivi per cui gli appalti pre-commerciali costituiscono un fattore cruciale, che può aiutare il settore pubblico europeo ad affrontare le più importanti sfide pubbliche.

Uno dei problemi che attualmente affliggono l'Unione europea è la scarsa consapevolezza dei criteri da impiegare per ottimizzare gli appalti di ricerca e sviluppo. La causa di tale situazione è da ricercarsi nella pratica del cosiddetto sviluppo esclusivo: le imprese che hanno sviluppato un prodotto o un servizio per un ente pubblico non possono utilizzare i risultati per altri clienti. Gli appalti pre-commerciali porranno rimedio a tale anomalia, mediante un approccio specifico che prevede la condivisione di rischi e benefici; sarà inoltre possibile lo sviluppo efficiente sotto il profilo dei costi di soluzioni innovative.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Grazie Presidente. Voto favorevolmente. Ritengo che gli appalti pre-commerciali abbiano la potenzialità di essere notevolmente vantaggiosi per l'innovazione e che possano offrire servizi pubblici aggiornati e di elevata qualità nell'Unione europea.

Non solo. Gli appalti pre-commerciali offrono grandi opportunità alle PMI, sia per quanto concerne il settore degli appalti pubblici che per quanto riguarda il loro sviluppo e le loro esperienze globali. Infatti, sono automaticamente più accessibili per le PMI rispetto ai grandi contratti di appalto commerciale tradizionali.

Nonostante ciò, temo che esso non riuscirà ad attrarre le piccole e medie imprese (PMI) se non sarà chiaro il modo in cui tali appalti funzioneranno, soprattutto in un contesto transfrontaliero e se non verranno forniti ulteriori chiarimenti su taluni aspetti della procedura, comprese le disposizioni sugli aiuti di Stato e la proprietà intellettuale, al fine di creare un ambiente trasparente e stabile per le autorità pubbliche e le imprese.

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) La lettura di questa relazione dà veramente da pensare: si fa un gran parlare dell'agenda di Lisbona, e si ripete continuamente che entro l'anno prossimo dovremo fare dell'Europa l'economia più competitiva del mondo, ma ho appreso con sgomento che il settore pubblico degli Stati Uniti spende ogni anno 50 miliardi di dollari in appalti di ricerca e sviluppo.

Questa somma – che è venti volte superiore a quella spesa in Europa – equivale all'incirca alla metà della differenza complessiva in termini di investimenti in ricerca e sviluppo tra gli Stati Uniti e l'Europa.

Apprezzo la relazione del collega Malcolm Harbour, che ci ha indicato in che modo l'Europa può cominciare ad annullare tale differenza di produttività. La chiave di questo processo sta nel titolo della relazione stessa: promuovere l'innovazione.

A mio avviso, il metodo migliore per tradurre in realtà le aspirazioni di questa relazione è quello di far sì che l'Unione europea incoraggi l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, anziché disseminare il cammino di ostacoli normativi.

Pensando all'importante ruolo che gli appalti pubblici svolgono per promuovere e sostenere le nuove tecnologie, ho votato a favore di questa relazione. Mi auguro che i principi su cui essa si fonda riescano utili alle autorità locali della mia regione, nell'Inghilterra nordorientale.

David Casa (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Concordo con il relatore sull'importanza dell'innovazione, soprattutto in settori importanti e complessi come la sanità, l'invecchiamento della popolazione e la sicurezza. Gli appalti pre-commerciali riducono al minimo la possibilità di errore ed è quindi opportuno utilizzarli come strumenti innovativi.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Il collega onorevole Harbour ha presentato una relazione d'iniziativa, dedicata alla promozione dell'innovazione in Europa per garantire servizi pubblici sostenibili e di elevata qualità. La possibilità di accedere a tali servizi in condizioni di uniforme equità è un elemento essenziale del buon funzionamento del libero mercato. Questa comunicazione affronta il tema della fase di ricerca e sviluppo di un prodotto pre-commerciale.

Gli appalti pre-commerciali costituiscono lo specifico approccio utilizzabile dal settore pubblico per impegnarsi in attività di ricerca e sviluppo, allo scopo di promuovere l'innovazione e garantire servizi pubblici sostenibili e di elevata qualità in Europa. Tra i servizi pubblici interessati figurano l'assistenza sanitaria, l'istruzione, la sicurezza, il cambiamento climatico e l'efficienza energetica: tutti temi da cui trae vantaggio l'intera società. L'adozione di tale strategia consentirà di sviluppare soluzioni nuove e innovative, efficienti dal punto di vista dei costi e ricche di valore aggiunto; ho dato quindi il mio appoggio a questa proposta.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) In Europa, gli appalti pubblici nel settore della ricerca e dello sviluppo rappresentano una percentuale insignificante del totale degli appalti pubblici. Per l'Europa non è neppure lusinghiero il confronto con gli Stati Uniti, paese il cui settore pubblico stanziava per gli appalti pubblici di ricerca e sviluppo 50 miliardi di dollari all'anno: una somma 20 volte superiore a quella spesa in Europa. Se desideriamo veramente irrobustire il nostro potenziale innovativo, questo è un pessimo punto di partenza.

Vale la pena di notare che parecchi prodotti e servizi oggi disponibili non esisterebbero, se non vi fossero state impegnate risorse pubbliche: il sistema di navigazione satellitare GPS e la tecnologia dei semiconduttori sono solo due esempi.

L'Europa deve effettuare miglioramenti tecnici in parecchi campi, tra cui la sanità, la crescita sostenibile e la sicurezza; in molti di questi settori non sono ancora disponibili soluzioni commerciali, oppure, se queste esistono, è comunque necessaria un'ulteriore attività di ricerca e sviluppo. Gli appalti pre-commerciali sono un modo per eliminare questo divario tra domanda del settore pubblico e offerta, concedendo alle autorità pubbliche la possibilità di migliorare i servizi che esse forniscono.

Gli appalti pre-commerciali rappresentano poi un'importante occasione per le piccole e medie imprese. Il potenziale innovativo di queste ultime è immenso, e grazie allo stanziamento di risorse pubbliche esse hanno l'opportunità di sviluppare e vendere ad altri clienti le soluzioni individuate.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, accolgo favorevolmente la relazione presentata dal collega Harbour, relativa alla promozione dell'innovazione negli appalti precommerciali al fine di garantire servizi pubblici sostenibili e di elevata qualità in Europa. È di primaria importanza che l'Unione europea faccia fronte adeguatamente alle sfide sociali, in modo da poter garantire miglioramenti sensibili nel campo dell'offerta dei servizi pubblici.

Lo strumento degli appalti precommerciali, in quest'ottica, può contribuire a colmare il divario tra domanda e offerta nel suddetto settore. Concordo con il relatore quando si afferma il bisogno di formare i committenti

su come affrontare l'innovazione negli appalti pubblici, perché la professione è altamente qualificata e necessita di personale ben formato.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Gli appalti pre-commerciali hanno luogo allorché il settore pubblico effettua ordini nel campo della ricerca e dello sviluppo, sostenendo in tal modo l'innovazione e garantendo la sostenibilità e l'elevata qualità dei servizi pubblici.

Gli appalti pre-commerciali sono un elemento di importanza nevralgica per irrobustire il potenziale innovativo di tutta l'Unione europea, migliorare i servizi pubblici forniti direttamente ai cittadini e colmare il divario che, nel settore pubblico, separa domanda e offerta.

Come esempio di una soluzione sviluppata sulla base di un appalto pubblico, basti pensare al sistema di navigazione GPS.

Negli Stati Uniti, i fondi stanziati per ordini di ricerca e sviluppo sono 20 volte superiori a quelli stanziati nell'Unione europea.

Per le piccole e medie imprese, gli appalti pubblici rappresentano una preziosa occasione per fare esperienza. I contratti di appalto pre-commerciale sono vantaggiosi per le imprese più piccole, che normalmente non soddisfano i requisiti dei contratti di appalto commerciale tradizionali.

L'Europa deve urgentemente elaborare soluzioni di carattere generale per perfezionare l'utilizzo degli appalti pre-commerciali, non solo da parte delle autorità nazionali, ma anche di quelle regionali e locali.

Marian Zlotea (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Desidero in primo luogo congratularmi con l'onorevole Harbour per la sua relazione, e in particolare per il modo in cui essa riflette il lavoro della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Adottando questa relazione d'iniziativa elaborata dall'onorevole Harbour, contribuiremo a stimolare l'innovazione nel settore ricerca e sviluppo in tutta l'Unione europea. Dobbiamo sfruttare il vantaggio che otterremo da una politica di appalti pre-commerciali; gli appalti pubblici sono un settore che offre immense opportunità alle piccole e medie imprese, e gli appalti pre-commerciali sono più facilmente accessibili rispetto ai contratti d'appalto di grandi dimensioni.

Dobbiamo seguire l'esempio degli Stati Uniti e concentrarci in maniera più decisa sugli appalti dei servizi di ricerca e sviluppo. Dobbiamo definire un valido e positivo strumento di politica pre-commerciale, per stimolare la base innovativa dell'Unione europea. Attualmente, le imprese che hanno sviluppato un prodotto o un servizio per un ente pubblico non possono riutilizzare i risultati per altri potenziali clienti, e a questo si aggiungono le barriere finanziarie che ostacolano l'aggiudicazione di appalti per soluzioni concorrenti. Gli appalti pre-commerciali consentono lo sviluppo efficiente sotto il profilo dei costi di soluzioni innovative.

- Relazione Laperrouze (A6-0013/2009)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh e Inger Segelström (PSE), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo deciso di votare contro la relazione dell'onorevole Laperrouze, poiché riteniamo che il testo finale sia poco equilibrato e violi il diritto degli Stati membri di decidere autonomamente se intendono utilizzare e sviluppare l'energia nucleare, ed eventualmente investire in questo settore. Siamo favorevoli alla ricerca comune nel campo della sicurezza nucleare, per esempio, ma riteniamo che in parecchi punti la relazione dimostri un entusiasmo eccessivo nei confronti dell'energia nucleare; si tratta di decisioni che andrebbero prese a livello di Stato membro.

Inoltre, noi siamo favorevoli, in linea generale, agli investimenti nelle infrastrutture energetiche, ma rimaniamo scettici sull'opportunità di sostenere tutti i progetti e gli investimenti che la relatrice amerebbe sostenere. Avremmo desiderato veder fissare criteri più precisi, così da poter sostenere una posizione come questa, in particolare alla luce del dibattito su Nord Stream.

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) Prima di qualunque altra cosa, l'Europa deve fare ogni sforzo per aiutare i propri Stati membri nella loro ricerca di gas e petrolio. I fondali marini intorno a Malta celano probabilmente riserve di combustibili fossili, che non è possibile sfruttare completamente a causa di controversie sulla linea mediana tra Malta e i suoi vicini nordafricani. Tale questione non dovrebbe essere considerata un problema puramente bilaterale; è interesse dell'Europa cercare una soluzione a nome del proprio Stato membro.

Il nodo dell'energia nucleare ha assunto ancora una volta un rilievo particolare. Nel dibattito infinito che ferve su questo tema, vi sono ovviamente i pro e i contro, ma non è possibile evitare di prendere in considerazione questa fonte di energia.

Mi risulta che Malta stesse considerando la possibilità di importare energia generata da centrali nucleari in Francia. Quest'energia raggiungerebbe Malta sotto forma di energia elettrica e gli aspetti negativi connessi alle centrali nucleari non rappresenterebbero un problema; l'energia generata sarebbe più a buon mercato di quella prodotta tramite un gasdotto proveniente dalla Sicilia, e Malta non dovrebbe impegnare i capitali necessari per la costruzione di una centrale elettrica.

Liam Aylward (UEN), *per iscritto*. – (EN) Questa settimana accolgo con soddisfazione la notizia dello stanziamento di 100 milioni di euro, che l'Unione europea sta per concedere a sostegno della costruzione di nuove reti elettriche tra la costa orientale d'Irlanda e il Galles.

Questo nuovo progetto rientra nel pacchetto di stimoli economici da 3,5 miliardi di euro annunciato la settimana scorsa a Bruxelles dalla Commissione europea. Esso contribuirà alla costruzione di reti energetiche più moderne, che in avvenire renderanno completamente sicuro l'approvvigionamento energetico per l'Irlanda.

L'Unione europea si accinge anche a sostenere finanziariamente nuovi progetti nel campo delle energie alternative; in questo quadro rientra anche il settore dell'energia eolica.

Nella mia qualità di membro della commissione per l'ambiente del Parlamento europeo, ho assistito all'inasprirsi della controversia sull'approvvigionamento energetico.

Dobbiamo tutti riflettere sulla vicenda che si trascina ormai da parecchie settimane, in merito all'approvvigionamento energetico che giunge nell'Unione europea dalla Russia, attraversando l'Ucraina.

La realtà è che l'Unione europea deve spezzare il legame di assoluta dipendenza che la incatena agli approvvigionamenti energetici russi. E' necessario sviluppare altri settori energetici.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Grazie Presidente. Il mio voto è favorevole. Ritengo che le energie rinnovabili, come quella eolica, solare, idraulica o geotermica, la biomassa e le risorse marine, siano la fonte potenziale di energia più importante dell'Unione europea. Queste possono contribuire a stabilizzare i prezzi dell'energia e a contenere l'aumento della dipendenza energetica.

Risulta quindi fondamentale definire una politica europea dell'energia che consenta una massiccia conversione verso tecnologie energetiche efficienti e a basse emissioni di carbonio, onde coprire il fabbisogno di energia. Se l'efficienza energetica e il risparmio di energia continueranno a essere una priorità, al pari del perseguimento dello sviluppo di energia rinnovabile, concordo che entro il 2050 sarà possibile soddisfare il fabbisogno di energia utilizzando fonti a basse emissioni. Condivido anche l'importanza di un approccio sistematico fondato su sinergie tra i diversi settori. Infine, le sfide energetiche e climatiche di lungo periodo, a livello globale ed europeo, sono un'opportunità straordinaria per incoraggiare nuovi modelli di impresa in tutti i settori economici, al fine di dare impulso a un'innovazione e a un'imprenditorialità rispettose dell'ambiente.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) L'Europa non ha una politica energetica unica; ogni Stato difende i propri interessi. Altri cinque miliardi di euro sono stati stanziati a favore delle interconnessioni, nell'Unione europea, nel campo dell'elettricità e di Internet a banda larga. Si tratta di un evento storico: per la prima volta nella storia dell'Unione, la Commissione europea ha ridiscusso il bilancio proponendo un progetto di questo genere. E' un'iniziativa di particolare importanza per la Lituania, che dal punto di vista energetico è ancora un'isola, priva com'è di interconnessioni elettriche sia con la Svezia che con la Polonia. I collegamenti energetici sono investimenti scarsamente remunerativi in termini finanziari; di conseguenza, progetti di importanza così vitale si devono finanziare per mezzo dei fondi dell'Unione europea. Oggi la Lituania acquista il gas a circa 500 dollari statunitensi, mentre altri Stati membri dell'UE, più lontani dalla Russia di quanto sia la Lituania, pagano un prezzo inferiore. Sarebbe un forte vantaggio per tutti noi se, con una dimostrazione di solidarietà, riuscissimo a parlare con una voce sola a Gazprom per quanto riguarda i prezzi.

David Casa (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) I tre obiettivi principali – ossia la sicurezza degli approvvigionamenti e la solidarietà tra gli Stati membri; la lotta ai cambiamenti climatici, con il richiamo agli obiettivi del programma 3 X 20 entro il 2020 e della riduzione da un minimo del 50 per cento fino all'80 per cento delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2050; la crescita economica dell'UE, ossia l'ottenimento dei migliori prezzi evitando la volatilità degli stessi – rivestono importanza nevralgica nel quadro di un dibattito sulla

politica energetica europea. Dobbiamo decidere in base a quale politica attuare la decentralizzazione delle fonti energetiche; sarà inoltre opportuno incoraggiare nuovi tipi di energia rinnovabile.

Giles Chichester (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) I miei colleghi conservatori britannici e io apprezziamo l'approccio strategico con cui la relazione Laperrouze sul secondo riesame strategico della politica energetica affronta il problema dell'approvvigionamento energetico.

Abbiamo votato contro i riferimenti al trattato di Lisbona, in omaggio alla nostra tradizionale linea politica di opposizione al trattato stesso. Tuttavia, dal momento che su alcuni specifici riferimenti al trattato di Lisbona non potevamo esprimere voto contrario, abbiamo deciso di astenerci nella votazione finale.

Dragoş Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Laperrouze sull'analisi strategica della situazione energetica dell'Unione europea, in quanto essa afferma che la futura politica energetica dell'Unione dovrebbe comprendere piani d'azione d'emergenza, e prevedere la realizzazione di progetti miranti alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento nonché nuovi obiettivi in materia di cambiamento climatico.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato contro questa relazione in quanto disapproviamo molte delle proposte in essa formulate: proposte basate invariabilmente sulla libera concorrenza e sulla liberalizzazione dei mercati in un settore strategico in cui l'esistenza di politiche pubbliche e la proprietà pubblica dei principali mezzi di produzione dell'energia era essenziale.

Tuttavia, abbiamo votato a favore di numerose proposte. Per esempio, anche noi siamo preoccupati per la sicurezza dei combustibili fossili come il petrolio e il gas, e per l'affermazione della relatrice che giudica improbabile che la produzione mondiale possa superare i 100 milioni di barili al giorno (attualmente è di 87 milioni) mentre la domanda prevista per il 2030 è di 120 milioni di barili al giorno, con il conseguente rischio di una grave crisi durante il prossimo decennio.

Anche noi riteniamo necessario intensificare la ricerca in campo energetico, in particolare per quanto riguarda la trasmutazione delle scorie nucleari e la fusione nucleare.

Nondimeno ci opponiamo al tentativo di porre i gruppi economici dell'Unione europea in una posizione di forza rispetto alle aziende pubbliche dei paesi terzi, e deploriamo che si sia utilizzata questa relazione per difendere il trattato di Lisbona e invitare a ratificarlo.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Laperrouze sul secondo riesame strategico della politica energetica, benché – a mio avviso – essa pecchi di eccessivo entusiasmo per l'energia nucleare. Non sono un fautore della chiusura anticipata delle centrali nucleari sicure, ma considero con marcato scetticismo la costruzione di nuove centrali. Nella mia regione, l'Inghilterra sudoccidentale, abbiamo la possibilità di costruire uno sbarramento di marea sul fiume Severn che garantirebbe – con danni potenziali per l'ambiente assai più limitati – la produzione di due centrali nucleari e soddisferebbe – secondo criteri “verdi” – il cinque per cento del fabbisogno energetico della Gran Bretagna.

Ho anche votato a favore dell'emendamento n. 22, presentato dai Verdi, che sottolinea i ritardi e il lievitare dei costi del progetto di fusione controllata ITER. Ero contrario a ospitare in Europa questo progetto congiunto, dal momento che il paese ospite paga una parte sproporzionata del bilancio totale; mi sembrava più opportuno che fosse il Giappone – che lo desiderava – a ospitare quest'inutile e costosa enormità. Prima di quanto si potesse prevedere, i fatti mi stanno dando ragione.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Tutti sanno che l'energia rappresenta una sfida estremamente ardua per gli Stati membri. Risparmio energetico, miglior efficienza energetica, ricerca di forme di energia rinnovabile commercialmente remunerative, nuove tecnologie di trasporto e diversificazione dell'approvvigionamento: i criteri per ridurre la dipendenza degli Stati membri sono ben noti. Non mettiamo in dubbio la necessità di qualche forma di cooperazione, e anche di organizzazione, a livello intergovernativo, né rifiutiamo la solidarietà fra gli Stati.

Ma in realtà, a giudicare dalla relazione, sembra che il progetto di una strategia energetica e la sicurezza dell'approvvigionamento siano assai meno importanti dell'introduzione di una politica energetica unica o di reti uniche per il gas e l'elettricità, poste sotto la guida in un regolatore europeo unico per ogni settore. Ora, scelte, esigenze, opzioni e capacità dei vari Stati sono assai differenziate.

Questo delicatissimo tema riveste importanza strategica, e di conseguenza va lasciato alle decisioni sovrane degli Stati membri, in conformità dei loro interessi. Ma ancora una volta l'obiettivo è quello di ampliare i

poteri della burocrazia di Bruxelles: sappiamo chi dobbiamo ringraziare per tutti i problemi che ci affliggono, dall'esplosione dei prezzi dell'elettricità fino ai ripetuti *blackout*.

Per questi motivi abbiamo votato contro questa relazione.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE), *per iscritto*. – (FR) Questa relazione propugna, per l'ennesima volta, l'opzione nucleare, benché tale forma di energia non sia competitiva e l'uranio si ottenga in condizioni pericolose, che provocano discriminazioni etniche ed esercitano un impatto intollerabile sulla salute.

In considerazione del problema del riscaldamento globale, il carbone non si può considerare una "componente provvisoria".

Ritengo che la "diversificazione delle risorse energetiche dell'Unione europea" sia legata allo sfruttamento delle risorse fossili del mar Caspio. I giacimenti di gas e petrolio della regione di Kashagan sottopongono a forti pressioni le popolazioni e le loro risorse ambientali: l'estrazione di un petrolio ricco di solfuri minaccia la salute delle popolazioni e la biodiversità.

La diversificazione dell'approvvigionamento energetico presuppone l'esistenza di gasdotti e oleodotti che trasportino le risorse nell'Unione europea. I progetti TBC e Nabucco incidono sulla stabilità politica dei nostri vicini; abbiamo l'obbligo di evitare che le nostre esigenze energetiche minaccino la loro stabilità. Le popolazioni del Caucaso meridionale devono ricevere un vantaggio economico e sociale dall'estrazione di energia dai loro territori.

In Africa, la produzione di energia solare destinata a soddisfare le nostre esigenze dev'essere remunerata adeguatamente.

Perché non affermare che le energie rinnovabili e il risparmio energetico sono la risposta del futuro? Data la sua formulazione attuale, voterò contro la relazione.

Ona Juknevičienė (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Per garantire la sicurezza energetica dell'Unione europea, è necessario creare un mercato energetico comune dell'Unione, in cui siano integrati tutti gli Stati membri della Comunità, e soprattutto la regione baltica. La dipendenza dei paesi di questa regione dalla Russia, che è l'unico fornitore di risorse energetiche, è un ostacolo per la sicurezza energetica non solo di questi paesi, ma dell'intera Comunità. Di conseguenza è indispensabile assicurare la connessione dei paesi baltici alle reti dell'Unione europea, mediante progetti UE prioritari e dotati di adeguati finanziamenti. La diversificazione delle fonti e dei fornitori di energia non può rimanere una questione affidata unicamente agli Stati membri; va decisa a livello di Unione europea. Mi schiero quindi con decisione a favore della relatrice, quando invita la Commissione a "preparare un piano strategico europeo che indichi investimenti a lungo termine miranti a soddisfare le esigenze della futura produzione di energia elettrica, nonché orientamenti concreti per gli investimenti nel settore dell'energia nucleare". Dal momento che la crisi finanziaria ha colpito con particolare durezza il settore edilizio, in Lituania non meno che altrove, l'esortazione della relatrice a "intensificare gli sforzi per risolvere il problema dello smaltimento definitivo di ogni tipo di rifiuti radioattivi, in special modo quelli altamente radioattivi" acquista particolare rilievo con la chiusura della centrale nucleare di Ignalina.

Gli accordi di cooperazione e partenariato (soprattutto con la Russia) devono fungere da strumento per la salvaguardia degli interessi di tutti gli Stati membri dell'Unione; gli Stati membri, da parte loro, nelle discussioni con i fornitori energetici nei paesi terzi devono rispettare i principi della solidarietà e dell'unità. In un'epoca di rapida globalizzazione, solo un'Europa unita sarà forte e competitiva.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Quella della sicurezza energetica dell'Unione europea è una questione ricorrente e di sempre maggior rilievo, evidente indizio di problemi profondamente radicati e ancora irrisolti. La recente crisi del gas ha dimostrato l'assoluta necessità che gli Stati membri uniscano le forze a livello comunitario e diano dimostrazione di solidarietà, sia nelle situazioni di crisi che nell'elaborazione e nell'attuazione di soluzioni comuni reciprocamente vantaggiose.

Situata ai confini orientali dell'Unione, la Romania ha chiara coscienza dei rischi e dei vantaggi di questa posizione geostrategica. Per tale motivo, la Romania sostiene e promuove da un lato la costruzione di percorsi alternativi di transito energetico, tra cui in primo luogo il gasdotto Nabucco, mentre dall'altro sostiene il processo mirante a definire e irrobustire i rapporti di partenariato con la Russia, che è un importante attore della scena internazionale, e non solo nel complesso settore dell'approvvigionamento di risorse energetiche.

Alla luce di tali considerazioni, sarà opportuno prendere in considerazione e attuare al più presto le raccomandazioni formulate dalla relatrice in merito al corridoio dell'Europa meridionale (con particolare

riguardo a Nabucco) e all'interconnessione delle reti del gas e dell'elettricità che percorrono l'Europa sudorientale da nord a sud.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) La crisi del gas che abbiamo appena attraversato ha dimostrato una volta di più quanto sia importante, per l'Unione europea, disporre di un approvvigionamento di energia sicuro, affidabile e a buon mercato. E' sconcertante che l'energia nucleare venga improvvisamente definita "ecocompatibile" nel quadro del dibattito sull'energia, e che reattori giunti al termine della loro vita utile, e per il cui smantellamento sono stati spesi milioni in sovvenzioni, vengano altrettanto improvvisamente riattivati. Probabilmente, tutto questo è una conseguenza del fatto che l'Unione europea ha ignorato la controversia insorta sulla questione del gas, lasciando nei guai gli Stati membri dell'Europa orientale. Ne possiamo trarre una lezione per il futuro: dobbiamo ridurre i consumi energetici, anche se i critici dubitano che l'introduzione obbligatoria delle lampadine a risparmio energetico servirà a raggiungere questo risultato, e dobbiamo promuovere l'utilizzo di forme alternative di energia. Tuttavia, finché il bilancio continuerà a impennarsi sull'energia nucleare, questo traguardo rimarrà irraggiungibile e le nuove tecnologie energetiche resteranno emarginate.

Nonostante l'importanza delle considerazioni relative alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Unione europea, tali considerazioni non devono tradursi in un sostegno all'ingresso della Turchia nell'Unione dettato da ragioni di politica energetica. Anche se la Turchia non diverrà uno Stato membro, gli oleodotti già progettati potranno comunque attraversare il territorio di quel paese, e sarà sempre possibile realizzare i progetti infrastrutturali riguardanti il gas.

Antonio Mussa (UEN), *per iscritto*. – Ho molto apprezzato il lavoro della collega Laperrouze e quindi ho votato a favore del suo accoglimento. Spero solo che gli spunti e le indicazioni che la collega ha fornito nella sua relazione vengano adeguatamente valutati dalla Commissione e interpretati nel modo più positivo e ampio possibile.

Spero, perciò, che non si frappongano ostacoli alla più veloce definizione dei progetti circa le infrastrutture valutandoli ai fini delle priorità solo per tempi di sviluppo, struttura finanziaria, forniture disponibili e rapporto fra sostegno pubblico e impegno privato.

A questo proposito, la presentazione delle proposte della Commissione sullo *European Recovery Plan*, con un piano di supporto finanziario ad alcuni progetti, è carente di attenzione all'area del Mediterraneo, con l'esclusione, tra i progetti di massima priorità europea, del progetto GALSI dall'Algeria all'Italia (anche per il solo tratto interno).

Spero ancora che nell'ambito della diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento si avanzi con gradualità facendo procedere le nuove opportunità insieme con l'avvio delle infrastrutture, qualora mancanti.

Mi auguro che i meccanismi di solidarietà non consentano distorsioni del mercato o avviino processi eccessivamente onerosi. Spero che la Carta dell'energia, possa avere un ruolo fondamentale insieme all'ampliamento dell'*Energy Community*, in particolare ai paesi di transito, anche nel campo delle energie rinnovabili.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Il contesto in cui una strategia concepita per il lungo periodo viene presa in considerazione esercita un'influenza decisiva sul risultato dell'analisi e sul contenuto delle proposte; il dibattito sul riesame strategico della politica energetica non fa eccezione. Parecchi elementi di tale contesto fanno pensare che esso debba considerarsi permanente e non transitorio: per esempio la dipendenza energetica (sia dalla Russia che dai principali paesi produttori di petrolio) e le sue conseguenze; l'incremento dei costi energetici, conseguenza vuoi dell'aumento dei prezzi innescato dall'accresciuta domanda globale, vuoi del minor potere d'acquisto degli Stati, impoveriti da una grave crisi economica; e le conseguenze ambientali – a vari livelli – di un consumo energetico globale in costante crescita (tendenza che difficilmente la crisi economica potrà rovesciare). Nel loro insieme, questi fattori indicano l'esigenza di un approccio strategico basato sulla diminuzione della dipendenza, e quindi sull'incremento della diversità (sia dei fornitori che dell'energia consumata); su una maggiore efficienza; su un intenso sforzo di ricerca nel campo delle energie alternative; su una maggiore integrazione; e contemporaneamente sullo sviluppo di capacità produttive a livello locale (in particolare, quelle che utilizzano fonti alternative di energia). E' una sfida immensa, ma insieme un problema strategico che non possiamo ignorare.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dalla collega Laperrouze, relativa al secondo riesame strategico della

politica energetica. Concordo, infatti, con la necessità di costituire una vera e propria base per una futura politica europea dell'energia, volta a perseguire gli obiettivi della sicurezza degli approvvigionamenti, della lotta ai cambiamenti climatici e della crescita economica dell'UE.

Sottolineo, come il relatore, l'importanza di giungere all'istituzione di un fondo europeo a garanzia dei rischi non commerciali di alcuni progetti di produzione e trasporto dell'energia di interesse europeo, al fine di incoraggiare gli investimenti in tutte le reti.

Peter Skinner (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'Unione europea concepisce piani ambiziosi, corrispondenti del resto al rischio di una crescente penuria di risorse derivante dall'incremento della domanda di energia da parte delle popolazioni di tutto il mondo. Le risposte – cioè il mantenimento dell'attuale sicurezza di approvvigionamento e lo sviluppo di efficienti forme di energia non basate sul carbonio – non si escludono a vicenda.

Garantire la sicurezza del nostro ambiente e scongiurare la povertà energetica tra le fasce di popolazione che dispongono di un reddito fisso, soprattutto nell'Inghilterra sudorientale, sono due obiettivi di pari importanza.

Per tale motivo sono favorevole ad assicurare l'approvvigionamento energetico dell'Unione europea per mezzo di una miscela di soluzioni tecnologiche. Comprendo la necessità di usare estrema cautela, per quanto riguarda la sicurezza del settore nucleare, ma ritengo altresì che esso offra un certo grado di certezza: se dovessimo rinunciare ora a tale processo, le conseguenze per molti cittadini del mio collegio elettorale, che dispongono solo di un reddito fisso, sarebbero disastrose.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) La relazione sul secondo riesame strategico della politica energetica offre ben poco sul piano della coesione. A mio avviso, un totale impegno per la realizzazione di un'economia efficiente dal punto di vista energetico dovrebbe costituire la massima priorità della politica energetica europea. La limitazione del consumo di energia dovrebbe diventare la priorità assoluta, nel tentativo di raggiungere gli obiettivi in materia di cambiamento climatico, sviluppo sostenibile, innovazione, creazione di posti di lavoro e competitività. In effetti, un approccio di questo tipo rappresenta un metodo molto efficace e poco costoso per garantire un costante approvvigionamento energetico. Come si è già detto, si crea così un vastissimo numero di posti di lavoro per lavoratori qualificati e non qualificati.

La politica energetica europea deve guardare al futuro e tenere in debito conto l'evolversi delle modalità di produzione e consumo dell'energia. La decentralizzazione dei sistemi energetici dovrà accompagnarsi a un esteso ricorso alle fonti di energia rinnovabile. Assieme all'efficienza energetica, anche le misure di risparmio dell'energia sono di essenziale importanza; di conseguenza, nell'industria edilizia sarà necessario insistere sull'isolamento e su altre misure. La relazione sopravvaluta l'importanza dell'energia nucleare: questa può soddisfare circa un terzo della domanda totale di elettricità, ma ciò equivale appena al 6 per cento della domanda totale di energia. In tale contesto, vi rammento che non è stata ancora individuata alcuna soluzione sostenibile per il problema delle scorie (altamente) radioattive.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'indipendenza energetica dell'Europa deve occupare una posizione di maggior rilievo nell'agenda politica; è importante anche definire in maniera chiara, in tutta l'Unione europea, il concetto di povertà energetica. Occorre inoltre una riflessione più articolata e coordinata sui criteri con cui utilizzare l'economia verde, nell'attuale crisi finanziaria, per creare posti di lavoro e allo stesso tempo garantire all'Unione la necessaria indipendenza energetica. Infine, è indispensabile affrontare il problema degli investimenti nella rete europea.

Konrad Szymański (UEN), *per iscritto*. – (PL) Nella relazione dell'onorevole Lapperouze sul secondo riesame strategico della politica energetica figura un punto che propugna la costruzione del gasdotto South Stream. Si tratta di un progetto gemello rispetto al gasdotto Nord Stream, che mira a rendere totalmente impossibile la realizzazione del progetto Nabucco. Il gasdotto South Stream rafforza la posizione della Russia dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico, e non si può quindi considerare un progetto mirante a realizzare la diversificazione in questo campo.

- Relazione Záborská (A6-0492/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh e Inger Segelström (PSE), *per iscritto*. – (SV) Giudichiamo in maniera assai negativa la relazione dell'onorevole Záborská e avevamo intenzione di esprimere voto contrario, poiché la relazione ci sembra estremamente ostile alle donne, che apparentemente non dovrebbero lavorare

ma occuparsi unicamente della casa, dei bambini e degli anziani. Alla fine non abbiamo avuto bisogno di votare contro la relazione, perché è stata approvata la risoluzione alternativa del gruppo dei Verdi.

Anche se al tirar delle somme abbiamo deciso di sostenere la risoluzione, siamo rimasti contrari o perplessi di fronte ad alcune formulazioni; di conseguenza, eravamo dubbiosi sul modo in cui indirizzare il nostro voto.

In quanto socialdemocratici svedesi, siamo convinti che il diritto al lavoro debba valere per tutti. La società deve quindi fornire strumenti e condizioni che consentano alle donne di svolgere un lavoro, cosa che costituisce un prerequisito della loro emancipazione. Un articolato ed efficiente sistema di assistenza per i bambini e gli anziani è un altro importantissimo prerequisito, necessario per consentire alle donne di svolgere un'attività lavorativa. Ovviamente deve esistere la solidarietà fra le generazioni, ma tale solidarietà non deve costringere le donne a rimanere a casa per badare agli anziani e ai bambini.

Siamo tuttavia convinti che la risoluzione approvata dalla maggioranza costituisca un chiaro messaggio per la presidenza ceca, che dovrà così convincersi che il suo obiettivo di porre l'assistenza domestica a bambini e anziani sullo stesso piano del lavoro è non solo antiquato, ma anche estremamente ostile nei confronti delle donne.

Robert Atkins (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) I miei colleghi conservatori britannici e io siamo favorevoli a parecchi dei principi generali delineati in questa relazione, tra cui il sostegno ai/alle badanti, la conciliazione tra vita professionale e familiare e il congedo parentale.

Tuttavia, a causa di alcuni riferimenti contenuti nella relazione, concernenti in particolare la direttiva sull'orario di lavoro, abbiamo deciso di astenerci.

John Attard-Montalto (PSE), *per iscritto*. – (EN) E' un fatto che, nella strategia di Lisbona, la nozione di "lavoro" si riferisce a un lavoro retribuito formale; ma in realtà la nozione di "lavoro" va interpretata in maniera più ampia. Alcune attività, svolte sia dalle donne che dagli uomini, non costituiscono un lavoro retribuito formale, ma non si può negare che siano un lavoro. Per esempio, il lavoro nel volontariato e il lavoro domestico e familiare rappresentano diversi aspetti di questa nozione ma non rientrano nella definizione tradizionale di lavoro retribuito.

La definizione di lavoro in uso fino a oggi è troppo economica. Molte persone di entrambi i generi assistono persone non autosufficienti, ma questo lavoro è ignorato dagli esperti di statistica dell'occupazione. A mio avviso il lavoro domestico costituisce una produzione domestica e dovrebbe formare una parte significativa delle statistiche relative alla produzione economica di un paese.

Esso tuttavia non è incluso tra i beni e i servizi che costituiscono il PIL di un paese. Di conseguenza viene sottovalutato il contributo delle donne, cui si deve la parte più rilevante della produzione domestica. Se si considerano le ore di lavoro dedicate alla produzione domestica, è difficile negare che se ne debba tener conto nel calcolo della produzione totale di un paese.

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Záborská. In particolare, sono convinto che le donne responsabili della gestione domestica e dell'educazione dei bambini non debbano subire discriminazioni sul mercato del lavoro. La gestione della casa e l'educazione dei figli costituiscono un lavoro in gran parte invisibile, privo di prestigio ma svolto a vantaggio dell'intera comunità; in Polonia circa sei milioni di donne sono casalinghe. Di conseguenza, la politica dell'Unione europea deve definire la nozione di lavoro in modo da prevedere una serie di concessioni a favore delle donne che pongono in secondo piano la carriera professionale, si dedicano alla famiglia, oppure si occupano della famiglia e insieme hanno un'attività lavorativa.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) In Europa, il tasso di occupazione delle donne con figli a carico è solo del 62,4 per cento, mentre per gli uomini è del 91,4 per cento. Inoltre, il 76,5 per cento dei lavoratori a tempo parziale è costituito da donne. Servizi inadeguati, bassi salari, ritardato ingresso nel mercato del lavoro, lunghe successioni di contratti a termine e insufficienti incentivi per le giovani coppie: ecco alcuni dei fattori che inducono i giovani a ritardare il matrimonio e la procreazione di figli. Invito gli Stati membri dell'Unione europea ad adottare misure per cui il costo del congedo di maternità non debba essere sostenuto solo dai datori di lavoro ma dall'intera società, a offrire ai genitori maggiori opportunità di lavoro flessibile e alle istituzioni di assistenza all'infanzia la possibilità di un orario più flessibile; in tal modo donne e uomini potranno conciliare con migliori risultati vita professionale e vita familiare.

Proinsias De Rossa (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole a questa relazione, che si concentra su svariati aspetti della discriminazione diretta e indiretta subita da donne e uomini che si prendono cura di persone non autosufficienti. La relazione argomenta che una migliore comprensione del nesso tra il lavoro retribuito e gli obblighi familiari – che costituiscono un lavoro non retribuito – è essenziale per promuovere l'indipendenza economica delle donne e di conseguenza l'uguaglianza di genere.

Ancor oggi, il lavoro non retribuito di donne e uomini che si occupano, per esempio, dell'educazione dei bambini, dell'assistenza domestica agli anziani e della solidarietà intergenerazionale, e che quindi lavorano per il bene comune, non è considerato un lavoro dal punto di vista economico.

La relazione invita gli Stati membri a prendere misure che riconoscano non solo le forme tradizionali di lavoro retribuito, ma anche varie altre tipologie, come il volontariato e il lavoro domestico e familiare, e a valutare le modalità per integrarle nei sistemi di contabilità nazionale, verificandone inoltre l'impatto sul PIL.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Nella relazione dell'onorevole Záborská si offre una definizione del termine "lavoro" in cui rientra anche il lavoro informale e non retribuito, e che riconosce anche le forme di lavoro non remunerate ed estranee ai circuiti del mercato. Benché questo tipo di lavoro sia prevalente in tutti gli Stati membri, le stime statistiche della "forza lavoro" raramente ne tengono conto; esso perciò non è adeguatamente analizzato, apprezzato e riconosciuto. Quanto meno, tutte le cure materne prestate a tempo pieno devono essere riconosciute ai fini delle pensioni contributive.

Ho votato a favore della relazione nonostante nutra alcuni dubbi e preoccupazioni in merito all'impostazione complessiva del testo.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Abbiamo votato a favore della posizione alternativa presentata dal gruppo dei Verdi – pur non condividendone completamente alcune parti – perché essa migliora la proposta della relatrice.

In questo settore è essenziale poter disporre di politiche pubbliche intrinsecamente connesse alla realizzazione dell'uguaglianza di genere; è essenziale che vi siano servizi pubblici, e che tutti i cittadini possano accedere a servizi di qualità, indipendentemente dal genere e dalla situazione finanziaria, senza discriminazioni di sorta. A tale scopo sono necessari servizi nazionali di sanità pubblica gratuiti o sostanzialmente gratuiti, e inoltre un'istruzione pubblica gratuita e di elevata qualità, aperta a tutti.

E' altrettanto essenziale allestire e mantenere strutture sanitarie accessibili e di buona qualità, con orari di apertura che soddisfino le esigenze di genitori e bambini, nonché strutture di assistenza accessibili e di buona qualità per gli anziani e le persone non autosufficienti. Tutti questi elementi sono essenziali per garantire a tutti i cittadini migliori condizioni di vita e per agevolare alle donne l'accesso al mercato del lavoro e a un'occupazione retribuita, in modo da garantire loro quell'indipendenza economica che è indispensabile per l'emancipazione delle donne.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) La motivazione elaborata dall'onorevole Záborská spiega che l'obiettivo della sua relazione è l'adeguato riconoscimento sociale ed economico di determinate attività che non possono rientrare nel "mercato del lavoro formale". Per esprimerci in maniera chiara e sintetica, ciò significa essenzialmente l'educazione dei figli e, visto il progressivo invecchiamento delle nostre società, l'assistenza alle persone non autosufficienti. E' un chiarimento necessario perché quest'aspetto non risulta immediatamente chiaro né dal titolo della relazione – che parla di discriminazione – né dalla prima lettura di un testo scritto in uno stile non sempre agevole.

Nei dettagli, il testo si diffonde giustamente sul riconoscimento da parte della società, sull'inclusione di ogni tipo di produzione di ricchezza, anche se invisibile, nelle statistiche nazionali, sulla libertà di scelta e anche sulla concessione di diritti personali alla sicurezza sociale e alla pensione a coloro che scelgono di dedicarsi alla famiglia anziché alla carriera.

Rincredce tuttavia che l'onorevole Záborská non abbia seguito sino in fondo la logica del suo ragionamento, e abbia trascurato l'unica misura che sarebbe stata realmente in grado di garantire libertà di scelta e di stimolare un incremento delle nascite eliminando gli ostacoli finanziari: il salario parentale, che il *Front National* invoca da anni.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della relazione Záborská sulla non discriminazione.

Dobbiamo fare ogni sforzo per realizzare l'uguaglianza di genere.

Da un lato gli uomini devono partecipare più attivamente ai lavori domestici e all'educazione dei figli; dall'altro, le donne devono avere la possibilità di seguire una carriera completamente indipendente. In ogni caso, è importante non perdere mai di vista il benessere dei bambini e rendere disponibili strutture adeguate e accessibili per l'assistenza all'infanzia.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) L'uguaglianza e la parità di trattamento – sia nel mercato del lavoro che in qualsiasi altro contesto – dovrebbero essere elementi ovvi in una democrazia. Da questo punto di vista la relatrice ha naturalmente ragione.

Come al solito, però, sembra che le misure proposte per correggere le nostre carenze in materia di diritti umani e democrazia tendano ad ampliare il potere politico dell'Unione europea a spese degli Stati membri; tutto si conclude regolarmente con un attacco alla sussidiarietà. In pratica, questa relazione propone che l'Unione si accolli la responsabilità della politica sociale degli Stati membri e legiferi su questioni strettamente legate alla politica del mercato del lavoro; alcune formulazioni aprono la strada a una politica fiscale comune. Sono esempi di questioni politiche il cui controllo dovrebbe spettare agli Stati membri.

Nonostante le numerose buone intenzioni, ho quindi deciso di votare contro la relazione d'iniziativa e anche contro la proposta di risoluzione alternativa.

Thomas Mann (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) La relazione Záborská illustra chiaramente che per le donne la decisione di lavorare oppure di rinunciare al lavoro rappresenta ancora una scelta fra due alternative disuguali.

Sono favorevole a un riconoscimento più dignitoso e a una migliore remunerazione del lavoro svolto in casa da uomini e donne, che comprende i lavori domestici, l'educazione dei figli e l'assistenza a parenti anziani o disabili. L'economia familiare merita un ruolo più importante di quello che le è attualmente riservato; tale impegno va rispettato, in particolare, nei settori della sicurezza sociale e delle politiche pensionistiche nazionali.

E' stato opportuno avanzare la richiesta della "solidarietà tra le generazioni". Siamo fautori della responsabilità sociale nei confronti degli anziani, e non consentiremo che interi gruppi siano discriminati ed esclusi. In Germania, il valore di questo lavoro di integrazione ammonta quasi a un terzo del reddito nazionale, e tale esempio dovrebbe trasformarsi nell'approccio seguito in tutta Europa.

Dobbiamo altresì riconoscere il contributo recato al bene comune dalle persone che hanno superato i cinquant'anni. I pensionati relativamente giovani si trovano spesso in una situazione difficile, in quanto hanno abbandonato il lavoro con un anticipo veramente eccessivo, e di solito non volontariamente; è necessario individuare un maggior numero di occupazioni adatte a persone non più giovani, che per esperienza, vastità di conoscenze e apertura a metodologie innovative si trovano in buona posizione sul mercato del lavoro.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo questa relazione che promuove i diritti dei lavoratori in materia di congedo parentale e per assistenza familiare, e invita a eliminare le discriminazioni contro coloro che tale assistenza forniscono, e anzi a riconoscere in maniera più adeguata il loro operato.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Aniché fissare quote, che spesso suscitano sentimenti di invidia e risentimento, sarebbe più opportuno sostenere le giovani donne nelle scelte formative e nella pianificazione della carriera, per scoraggiare un'eccessiva concentrazione sulle professioni femminili; se una donna preferisce la sicurezza di un lavoro di gruppo o in seno alla famiglia a un ruolo dirigenziale solitario e logorante, dobbiamo accettare la sua scelta. Il principio della parità di stipendio a parità di lavoro si sarebbe già dovuto realizzare da lungo tempo; fino a quando esso non sarà attuato, tutti i tentativi di concedere congedi parentali o di paternità falliranno a causa della realtà finanziaria.

Le famiglie monoparentali corrono un rischio di povertà particolarmente elevato, e da questo punto di vista la società deve dimostrarsi più solidale. Un altro problema è che il lavoro svolto dalle donne – il lavoro domestico, l'educazione dei figli o l'assistenza ai familiari – spesso non è considerato un lavoro vero e proprio; sotto questo aspetto le cose devono cambiare. Se desideriamo che la vita familiare continui, dobbiamo introdurre orari di lavoro compatibili con le esigenze delle famiglie, ma a questo l'Unione europea si oppone. Non basta elevare un appello alla solidarietà tra le generazioni, bisogna tradurlo in pratica. La relazione di oggi mi sembra un passo nella direzione giusta, e quindi l'ho sostenuta col mio voto.

Teresa Riera Madurell (PSE), *per iscritto*. – (ES) Ho votato a favore della proposta di risoluzione presentata dal gruppo dei Verdi in alternativa alla relazione dell'onorevole Záborská, poiché tale proposta di risoluzione affronta in maniera più efficace i problemi concreti che ancora impediscono di realizzare un'autentica uguaglianza tra uomini e donne, il riconoscimento dell'evoluzione del modello familiare, la conciliazione tra vita personale e professionale e le misure di azione positiva che noi socialisti abbiamo sempre sostenuto.

Non è possibile perpetuare stereotipi né risolvere le nostre difficoltà economiche obbligando le donne a rimanere in casa per prendersi cura di anziani e bambini, come si afferma nel testo dell'onorevole Záborská, che dipinge le donne come “madri potenziali” che procreano e mettono al mondo figli, allevandoli poi principalmente insieme ai padri.

Con il mio voto desidero anche inviare un chiaro messaggio alla presidenza ceca che, come ha spiegato nel suo programma per questi sei mesi, intende anche promuovere l'immagine della donna-badante e incoraggiare molte donne che lavorano ad abbandonare la carriera per prendersi cura della famiglia. Sospetto che la presidenza ceca non comprenda pienamente il significato dell'espressione “parità tra uomini e donne”; spero che in sei mesi riusciremo a spiegarglielo.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voto a favore della relazione presentata dalla collega Záborská, inerente alla solidarietà tra le generazioni. Penso, infatti, che il concetto di “lavoro” espresso attualmente dall'Unione europea non ricopra adeguatamente tutte le categorie. La discriminazione di donne o uomini che scelgono liberamente di aiutare persone non autosufficienti oppure di formare le capacità umane delle generazioni future è ormai anacronistica e sorpassata.

Concordo con la relatrice, quindi, quando si afferma l'indispensabile bisogno di rendere sostenibile il concetto di lavoro e riconoscere il lavoro non retribuito femminile e maschile di solidarietà tra le generazioni.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Quest'oggi a Strasburgo l'Assemblea plenaria del Parlamento europeo ha adottato una relazione sulla non discriminazione in base al sesso e la solidarietà tra le generazioni.

La solidarietà intergenerazionale è una delle soluzioni essenziali e strutturali proposte dal modello sociale europeo. Gli Stati membri si sono impegnati ad agire per eliminare gli ostacoli che impediscono alle donne di accedere al mercato del lavoro a condizioni identiche agli uomini. In collaborazione con gli Stati membri e le parti sociali, la Commissione europea dovrebbe riesaminare le strategie politiche miranti a conciliare la vita familiare e la vita professionale.

Gli indicatori dell'occupazione femminile confermano che, in molti aspetti del lavoro, profonde differenze separano ancora gli uomini dalle donne per quanto riguarda la possibilità di conciliare la vita privata e quella professionale. Conformemente agli obiettivi della strategia di Lisbona, gli Stati membri si sono impegnanti a integrare nel mercato dell'occupazione il 60 per cento delle donne capaci di lavorare.

La Commissione dovrebbe presentare un parere in merito alla nuova direttiva sulla protezione e i diritti specifici concernenti la conciliazione della vita familiare e di quella professionale, nelle famiglie in cui alcuni membri hanno bisogno di assistenza. Penso per esempio alle famiglie con bambini, anziani o disabili.

Anna Záborská (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) La relazione d'iniziativa propone di valorizzare meglio il ruolo delle donne nella solidarietà intergenerazionale: cura dei figli, degli anziani e delle persone non autosufficienti in famiglia. La relazione da me presentata era veramente rivoluzionaria, poiché per la prima volta un'iniziativa parlamentare invocava il riconoscimento del contributo “invisibile” recato dalle donne al sistema finanziario e al PIL.

La relazione è stata approvata all'unanimità in sede di commissione per i diritti della donna; neppure il gruppo Verde ha votato contro. Oggi, però, questi stessi colleghi hanno presentato una risoluzione alternativa senza proporre prima alcuna consultazione, e tutto il settore di sinistra del Parlamento europeo ha votato per la risoluzione alternativa. Ne traggio due conclusioni: in primo luogo, la sinistra non rispetta il lavoro della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, benché a parole ne riconosca l'importanza; in secondo luogo, la sinistra ha sollevato dei dubbi sul tema dell'uguaglianza e della non discriminazione tra uomini e donne, suscitando il sospetto di voler strumentalizzare questo tema solo a fini di risonanza mediatica.

Ho votato contro la risoluzione, che rappresenta palesemente un passo nella direzione sbagliata. Pur contenendo alcuni paragrafi della mia relazione originale, essa dimostra la mancanza di rispetto della sinistra per il lavoro di milioni di donne in tutta l'Unione europea. Gli autori della risoluzione dimostrano di essere ancora prigionieri di antiche ideologie che hanno ormai perduto ogni validità. E infine la risoluzione, con

una mossa senza precedenti, mette in questione la presidenza ceca unicamente perché quest'ultima ha proposto una discussione sugli obiettivi di Barcellona.

- Relazione Angelilli (A6-0012/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Grazie Presidente. Il mio voto è favorevole. Sono molto preoccupato in quanto la pornografia infantile via Internet è un fenomeno che si sta diffondendo in maniera crescente e, in particolar modo, questo fenomeno coinvolge bambini sempre più piccoli. Lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia infantile costituiscono una gravissima violazione dei diritti umani.

Ritengo quindi importante intensificare, nel quadro della cooperazione internazionale, gli interventi con cui si cerca di filtrare e chiudere i siti web di contenuto pedopornografico, in modo che le aziende che forniscono l'accesso a Internet siano obbligate a bloccare tali siti criminali.

Tuttavia, nonostante gli ordinamenti degli Stati membri assicurino sanzioni e un livello di protezione abbastanza elevato contro gli abusi e lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, bisogna aumentare la soglia di protezione dei minori, visto anche il continuo sviluppo delle nuove tecnologie, in particolare di Internet, e l'uso di nuove forme di adescamento dei minori online a scopo sessuale (il cosiddetto *grooming*) da parte dei pedofili.

Infine, è necessario sviluppare campagne di sensibilizzazione per genitori e adolescenti sui pericoli della pornografia infantile su Internet e soprattutto riguardo al rischio di sfruttamento sessuale nelle chat room e nei forum.

Adam Bielan (UEN), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione in discussione e mi congratulo con l'onorevole Angelilli, che ha affrontato un problema assai arduo ma anche estremamente importante. La pornografia infantile è un problema globale, di gravità crescente, che va combattuto con tutti i mezzi a livello internazionale; le forze di polizia dei vari Stati membri devono scambiarsi informazioni e cooperare per prevenire il maggior numero possibile di reati di questo tipo. Desidero anche sottolineare la necessità di sviluppare metodi efficaci per venire in aiuto dei bambini che sono rimasti vittime della pedofilia.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) A mio parere tutti gli Stati membri dell'Unione europea devono penalizzare i rapporti sessuali con persone di età inferiore a 18 anni, che comportino l'uso di coercizione, forza o minaccia. E' necessario penalizzare pure il palese abuso di una riconosciuta posizione di fiducia, autorità e influenza nei confronti del bambino, anche all'interno della famiglia, nonché l'abuso di una situazione di particolare vulnerabilità del minore, specialmente a causa di una disabilità mentale o fisica.

Gli Stati membri dell'Unione europea devono inoltre obbligare i gestori di Internet a bloccare l'accesso ai siti web che promuovono attività sessuali con bambini, mentre le banche e le altre società che emettono carte di credito devono bloccare i pagamenti per i siti web di pornografia infantile.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore di questa relazione perché anch'io ritengo che gli Stati membri debbano "penalizzare tutte le forme di abuso sessuale nei confronti dei minori", compreso l'adescamento online.

Alle persone condannate per reati a sfondo sessuale dev'essere impedito di avere accesso a bambini attraverso un lavoro o attività di volontariato che comportino un contatto regolare con i bambini. Gli Stati membri devono avere l'obbligo di garantire che i candidati a determinate attività professionali attinenti alla cura dei bambini siano soggetti a controlli del casellario giudiziario, compresa la creazione di regole chiare o linee guida per i datori di lavoro quanto ai loro obblighi in tal senso.

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Spesso l'Unione europea cerca di intraprendere azioni comuni in campi che sarebbe più opportuno lasciare agli Stati membri; in questo caso, però, ritengo che la nostra azione comune possa produrre un salto di qualità.

Il flagello della pornografia infantile e degli abusi sessuali contro i bambini è una tragedia per la nostra società e sconvolge completamente e irreparabilmente la vita di chi è più vulnerabile e bisognoso di protezione.

Considerata la natura dell'Unione europea e la libertà di circolazione delle persone, è di importanza vitale utilizzare i vari mezzi a nostra disposizione per combattere questi crimini ripugnanti, dovunque vengano perpetrati; in particolare, è importante coordinare e aggiornare regolarmente le informazioni sui responsabili.

Dobbiamo inoltre migliorare la cooperazione con i paesi terzi, in modo che sia possibile identificare, bloccare, perseguire ed estradare, secondo la necessità, i cittadini dell'Unione europea che si recano al di fuori dell'UE per commettere reati sessuali contro bambini. Il ruolo globale svolto dall'Unione offre un'importante opportunità per promuovere i nostri valori in paesi e regioni in cui i diritti dei bambini non sono tutelati con lo stesso rigore.

Ho quindi votato a favore di questa relazione.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark e Anna Ibrisagic (PPE-DE), per iscritto. – (SV) La delegazione dei conservatori svedesi al Parlamento europeo ha votato oggi sulla relazione (A6-0012/2009) dell'onorevole Angelilli (italiana, del gruppo Unione per l'Europa delle nazioni) sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile. La lotta contro la diffusione della pornografia infantile deve diventare una priorità, e da questo punto di vista la cooperazione europea ha un importante ruolo da svolgere sotto molti punti di vista; noi conservatori abbiamo quindi votato a favore della relazione.

Desideriamo tuttavia osservare che non condividiamo l'opinione della relatrice in merito a due tra le numerose proposte presentate. A differenza della relatrice non riteniamo opportuno compromettere il rigido segreto professionale che vincola alcune professioni – per esempio avvocati, sacerdoti e psicologi.

Inoltre non crediamo che il titolare di un sito Internet si possa ritenere strettamente responsabile di tutte le discussioni che intercorrono su un sito web, comprese le conversazioni private in chat-room chiuse. Nonostante l'importanza dell'obiettivo, è sproporzionato obbligare tutti i titolari di siti Internet a controllare tutte le conversazioni che si svolgono sui siti, allo scopo di poter garantire la legalità del sito conformemente a questa proposta. Dobbiamo piuttosto concentrarci su altri e più efficaci metodi per combattere le reti che diffondono la pornografia infantile, metodi che non hanno conseguenze così gravi per l'integrità dei normali utenti di Internet.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione Angelilli perché ritengo che la protezione dei diritti dei bambini debba rappresentare una priorità per l'Unione europea e i suoi Stati membri. La legislazione volta a combattere lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile dev'essere aggiornata per tener conto dello sviluppo di nuove tecnologie, soprattutto di Internet, nonché dell'utilizzo di nuove forme di adescamento dei bambini da parte dei pedofili.

Sono convinto che le Istituzioni dell'Unione europea e degli Stati membri debbano concentrarsi in particolare sull'incremento della capacità istituzionale di combattere questi reati.

Dal momento che tali reati non conoscono frontiere, l'Unione deve sviluppare una rete transnazionale per lottare contro questa forma di criminalità. A tale proposito sono favorevole all'idea che Europol istituisca un'unità specifica incaricata di combattere la pornografia infantile e la prostituzione dei bambini; tale unità, formata da esperti in questioni specifiche, dovrà cooperare efficacemente con le autorità di polizia degli Stati membri e dei paesi terzi dotate delle competenze pertinenti.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Approvo senza riserve la relazione d'iniziativa dell'onorevole Angelilli e la raccomandazione al Consiglio sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile. Le precedenti posizioni comuni non sono state ancora applicate in tutti gli Stati membri, mentre la minaccia che il crescente progresso tecnologico rappresenta per la sicurezza dei bambini si fa sempre più grave. Questa relazione intende aggiornare e potenziare le misure esistenti per combattere questi comportamenti disgustosi, e definirli come reati penali punibili per legge. L'attuazione della relazione dell'onorevole Angelilli comporterà un salto di qualità in risposta agli sviluppi tecnologici, con l'obiettivo, in particolare, di colpire la sinistra pratica dell'adescamento online.

Altre importanti proposte comprendono il controllo transfrontaliero delle persone che hanno subito condanne per abusi sessuali, allo scopo di impedire loro di ottenere posti di lavoro in cui potrebbero venire a diretto contatto con bambini in altri Stati membri, e una più rigorosa protezione delle vittime durante le indagini e i processi.

Internet è un elemento vitale di una società dell'informazione come la nostra, costituita da una fitta rete di interconnessioni. Oggi più che mai, i bambini hanno estrema familiarità con i computer, ma a tale disinvoltata capacità di utilizzo si accompagnano i pericoli rappresentati da persone senza scrupoli, non sempre evidenti per i bambini e per i loro meno competenti genitori. Queste proposte, dettate dal buon senso, mirano a proteggere i membri più vulnerabili delle nostre società.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Angelilli sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, in quanto giudico indispensabile aggiornare i mezzi di lotta contro tutte le forme di sfruttamento dei bambini, e garantire quindi un elevato livello di protezione dei bambini nell'Unione europea.

Per tale motivo sostengo le raccomandazioni della relazione, e specificamente la proposta di penalizzare in tutti gli Stati membri ogni tipo di reato sessuale contro i bambini, l'intensificazione della vigilanza e del monitoraggio di nuove forme di adescamento dei minori, soprattutto via Internet, e l'istituzione di un sistema di allerta per i minori scomparsi, allo scopo di migliorare la cooperazione a livello europeo.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) Gli abusi sessuali contro i bambini e la pornografia infantile sono crimini particolarmente odiosi per contrastare i quali – in quest'epoca di Internet e di turismo sessuale – occorrono una legislazione più severa, una più intensa cooperazione tra polizia e sistemi giudiziari e un sostegno più deciso alle vittime. La relazione dell'onorevole Angelilli merita il nostro sostegno.

Faccio però rilevare che – a parte gli sviluppi tecnologici che offrono ai perversi opportunità assai maggiori di soddisfare le proprie voglie – un'altra ragione del sempre più vasto diffondersi di questo tipo di criminalità è da ricercarsi nel clima di decadenza morale e caduta dei valori.

Appena trent'anni fa, in nome di una pretesa liberalizzazione dei costumi, di una sfrenata ricerca del piacere per tutti e di una pseudo-crescita personale dell'individuo fin dalla più tenera età, una certa tendenza politica ha incoraggiato l'attività sessuale dei minori, persino sulle colonne di un megafono della sinistra alla moda come il quotidiano francese *Le Monde*. Possiamo sperare che questa tesi squallida sia stata definitivamente respinta, ma i suoi autori continuano a predicare e la loro parte politica continua a impartire lezioni, senza aver mai ammesso le proprie responsabilità.

Infine, vorrei sapere perché l'unico diritto di cui i bambini non godono, in quasi tutti i nostri Stati, è quello di nascere.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Come si ricorda in questa proposta di raccomandazione del Parlamento europeo al Consiglio, la convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sessuali, già firmata da 20 Stati membri dell'Unione europea, è il primo strumento giuridico internazionale per classificare come reati le varie forme di abuso sessuale dei bambini, compresi gli abusi perpetrati tra l'altro con l'uso della forza, la coercizione o le minacce, anche all'interno della famiglia.

In tale contesto, il Parlamento invita tutti gli Stati membri che non lo hanno ancora fatto a firmare, ratificare e applicare tutte le pertinenti convenzioni internazionali, a cominciare dalla convenzione del Consiglio d'Europa. Tra le altre raccomandazioni, il Parlamento invita gli Stati membri a perfezionare la legislazione e la collaborazione in questo campo, per far sì che i reati sessuali contro persone di età inferiore a 18 anni siano sempre classificati, in tutta l'Unione europea, come sfruttamento di minori, e a penalizzare tutti i tipi di abusi sessuali commessi sui bambini.

Indipendentemente dalla necessaria analisi e dalla decisione sovrana di ogni Stato membro su ognuna delle decisioni del Parlamento, concordiamo con l'impostazione di fondo della risoluzione, che tende a proteggere e salvaguardare i diritti dei bambini.

Jens Holm, Erik Meijer, Esko Seppänen e Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile sono crimini ripugnanti, per stroncare i quali è necessaria la cooperazione internazionale; di conseguenza, oggi abbiamo votato a favore della relazione Angelilli. Siamo però contrari ad alcuni aspetti della relazione, come l'introduzione di una legislazione penale extraterritoriale e uniforme, applicabile in tutta l'Unione europea, oppure la definizione a livello UE di ciò che si debba considerare un reato e persino delle circostanze aggravanti.

Jörg Leichtfried (PSE), *per iscritto*. – (DE) Voterò a favore della relazione Angelilli sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile.

Oggi è più importante che mai proteggere con tutti i mezzi lo sviluppo e l'integrità dei bambini. Dal momento che in gran parte delle famiglie entrambi i genitori lavorano, i nonni non sono disponibili per badare ai bambini e Internet è spesso l'unica forma di svago, questo rischio è innegabilmente grave.

Kartika Tamara Liotard (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile sono crimini ripugnanti, per stroncare i quali è necessaria la cooperazione internazionale; di

conseguenza, oggi ho votato a favore della relazione Angelilli. Sono però contraria ad alcuni aspetti della relazione, come l'introduzione di una legislazione penale extraterritoriale e uniforme, applicabile in tutta l'Unione europea, oppure la definizione a livello UE di ciò che si debba considerare un reato e persino delle circostanze aggravanti.

Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) I reati sessuali contro i bambini e la pornografia infantile sono crimini tra i più orrendi di cui ci si possa macchiare; richiedono dure pene detentive oppure, se il responsabile è affetto da malattie mentali, cure costanti e rigorose.

La relazione propone molte misure costruttive per affrontare in maniera più efficace questi terribili problemi sociali. Si invitano gli Stati membri a ratificare e applicare tutte le convenzioni internazionali vigenti in questo campo; essi vanno coadiuvati nel miglioramento della propria legislazione in materia; il turismo sessuale infantile dev'essere considerato un reato in tutti gli Stati membri. Ciò collima perfettamente con la mia concezione dell'Unione europea come unione di valori; concordo con gran parte delle tesi sostenute nella relazione e ho espresso voto favorevole in numerose singole votazioni.

La relazione, però, cerca anche di armonizzare la legislazione penale nell'ambito dell'Unione europea e di istituire un sistema di misure preventive finanziate con fondi UE, benché questo sia un problema globale, che si dovrebbe affrontare per mezzo di convenzioni e accordi a livello di Nazioni Unite. E' difficile scacciare il sospetto che questo sia l'ennesimo esempio di cinica strumentalizzazione di un terribile problema sociale, attuato con l'unico scopo di rafforzare la posizione dell'Unione europea a spese dell'indipendenza degli Stati membri. Il diritto penale è un elemento assolutamente vitale delle competenze di uno Stato sovrano. Ho quindi votato contro la relazione nel suo complesso.

Adrian Manole (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Angelilli sullo sfruttamento sessuale dei bambini, perché questo tema riguarda una delle azioni più sordide e disumane, che è necessario punire con misure adottate da tutti gli Stati membri.

In Romania di questo problema si sa ancora pochissimo; disponiamo di scarsi dati sulla sua diffusione. Per tale motivo ritengo che questa relazione contribuirà a rafforzare le campagne di informazione e sensibilizzazione sugli abusi sessuali diretti contro i bambini, a incrementare il numero e la portata delle azioni miranti a individuare i minori vittime di sfruttamento sessuale, ad allestire servizi di riabilitazione e poi a effettuare controlli regolari sulla loro situazione, e infine a migliorare il sistema di registrazione e monitoraggio dei casi di abusi sessuali sui bambini.

Ritengo inoltre che le vittime minorenni del traffico debbano poter fruire di servizi specializzati nell'ambito dei centri di transito, che comprendano anche l'assistenza e la riabilitazione in tutti gli Stati membri.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sostengo questa relazione, che invita gli ultimi tre Stati membri che non lo hanno ancora fatto ad attuare la decisione quadro del Consiglio sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini. Sostengo la proposta di incrementare il livello di protezione dei bambini, in particolare per quel che riguarda Internet e le altre nuove tecnologie in via di sviluppo.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Mentre il Parlamento europeo discute i metodi migliori per proteggere i bambini, il mondo islamico si muove nella direzione opposta. In Arabia Saudita, l'esponente più autorevole della religione islamica ha definito le ragazzine tra i 10 e i 12 anni "capaci di contrarre matrimonio", e ha chiesto l'autorizzazione a celebrare matrimoni di bambini. A causa dell'arrivo di ondate di immigrati islamici, queste vicende si ripercuoteranno anche sull'Europa e dobbiamo quindi prepararci a tali eventualità.

Dobbiamo offrire ai nostri bambini la miglior protezione possibile. Dal momento che tra i responsabili di reati sessuali sui bambini la percentuale di recidivi è elevata, dobbiamo istituire un registro, esteso a tutta l'Unione europea, contenente i nomi di potenziali autori di reati sessuali, pedofili e persone con rilevanti problemi comportamentali. Dobbiamo combattere con maggiore efficacia la violenza e gli abusi contro i bambini, e inasprire le pene per i contatti di natura sessuale con bambini e il possesso di materiale di pornografia infantile. Ho votato a favore della relazione Angelilli in quanto essa garantirà ai nostri bambini una miglior protezione.

Seán Ó Neachtain (UEN), *per iscritto*. – (GA) La tecnologia dell'informazione si sviluppa e si diffonde in tutta l'Unione europea, e ormai viviamo nell'"era digitale": questa tecnologia, con tutte le strutture a essa relative, reca indubbiamente grandi vantaggi dal punto di vista dell'occupazione, dell'istruzione, della vita sociale e della ricerca. Ciò tuttavia non ci autorizza a ignorare i pericoli che tale tecnologia porta con sé.

A Internet si accompagna una libertà di tipo particolare: una libertà priva di limiti fisici o pratici che assai spesso è pienamente positiva, ma che può essere utilizzata per lo sfruttamento sessuale dei bambini e per la pornografia infantile.

Nulla è più importante della salute, del benessere e del futuro dei nostri bambini; dobbiamo fare ogni sforzo per proteggerli da ogni male. In tale prospettiva, sono stato lieto di dare il mio sostegno alla relazione dell'onorevole Angelilli, che elogia per l'importante lavoro da lei svolto su questo tema.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Ho votato a favore della relazione Angelilli sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, in quanto essa chiede a tutti gli Stati membri di rispettare – come del resto dovrebbe essere ovvio – il diritto internazionale vigente, e di rivedere inoltre la decisione quadro del Consiglio, per migliorare la protezione dei bambini a livello europeo.

Le statistiche delle Nazioni Unite disegnano un quadro drammatico: le vittime del traffico di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale sono in gran parte bambini e adolescenti. Nella lotta contro questi crimini, che deve avere carattere integrato, è necessaria la cooperazione internazionale; gli Stati membri, da parte loro, devono garantire che i responsabili siano sottoposti a procedimenti giudiziari.

Maria Petre (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione Angelilli perché è necessaria un'azione RAPIDA ed EFFICACE per combattere le cause e soprattutto gli effetti dello sfruttamento sessuale dei bambini e della pornografia infantile.

Noi genitori siamo sempre più occupati e i nostri bambini si ritrovano sempre più spesso da soli, e quindi possono cadere preda di pericolose tentazioni. Gli impegni presi dall'Unione europea ed espressi dal commissario Barrot ci offrono la garanzia che, a partire da marzo, potremo disporre di un eccellente quadro giuridico.

Lydie Polfer (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore di questa relazione, che intende adattare e rafforzare la decisione quadro del 2004, allo scopo di proteggere i bambini dallo sfruttamento sessuale e dalla violenza. Considerando in particolare gli sviluppi delle tecnologie, e soprattutto di Internet, emerge chiaramente la necessità di innalzare le soglie di protezione contenute nella decisione quadro. L'adescamento di bambini a fini sessuali dev'essere considerato un reato; occorre rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri in termini di scambio di informazioni sui precedenti penali connessi a condanne per abusi sessuali, affinché ai responsabili di tali reati sia impedito di accedere a posti di lavoro che comportino il contatto diretto con bambini. Anche la protezione delle vittime va migliorata.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione d'iniziativa presentata dall'onorevole Angelilli, che affronta il problema della lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile. Il testo sottolinea soprattutto l'importanza delle misure preventive che gli Stati membri devono prevedere nell'elaborazione dei propri quadri legislativi in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile.

La relazione lancia anche un allarme che riguarda l'inadeguata applicazione della vigente decisione quadro e dei pertinenti strumenti internazionali – soprattutto la convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sessuali, cui la Romania ha aderito sin dal 2007 – richiedendo altresì l'inserimento di nuovi reati sessuali. Gli Stati membri devono incoraggiare le vittime dello sfruttamento sessuale a mettersi in contatto con la polizia e i competenti tribunali penali e civili; devono anche informare e chiamare a render conto del loro operato sia i rappresentanti legali dei minori, sia coloro che, per lavoro, vengono a diretto contatto con i minori, in merito ai pericoli derivanti dall'adescamento online di bambini.

A tutti questi pericoli si può porre rimedio mediante l'istituzione di organismi di controllo nazionali e la cooperazione con i gestori di servizi Internet per bloccare materiali o siti web connessi con la pornografia infantile.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione della collega Angelilli, riguardante la lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile. La condanna di queste pratiche, difatti, non è sufficiente a debellare questa gravissima violazione dei diritti umani.

È preoccupante, però, il fatto che non tutti gli Stati membri si sono conformati alle prescrizioni della decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio del 22 dicembre 2003. Tale decisione, tra l'altro, è necessario che sia aggiornata per aumentare la soglia di protezione dei minori, visto anche il continuo sviluppo delle nuove

tecnologie, in particolare di Internet, e l'uso di nuove forme di adescamento dei minori online a scopo sessuale (il cosiddetto *grooming*) da parte dei pedofili.

Concordo pienamente con il relatore, che ha presentato una relazione puntuale, propositiva, connotata da un'eccellente conoscenza tecnica delle tematiche.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), *per iscritto*. – (RO) La pornografia infantile è un tema delicatissimo, che dovrebbe costituire una costante preoccupazione per le autorità europee e nazionali. Gli Stati membri dell'Unione europea devono punire severamente qualsiasi tipo di abuso sessuale e qualsiasi tipo di adescamento.

Apprezzo la decisione del Parlamento europeo, che chiede agli Stati membri di impegnarsi decisamente per combattere gli abusi sessuali sui bambini, soprattutto tenendo conto della vulnerabilità agli abusi dei bambini che utilizzano chat room e forum online.

In tale contesto, è essenziale una cooperazione efficace tra le autorità nazionali e i gestori di servizi Internet, per limitare l'accesso dei bambini non solo ai siti web pornografici, ma anche a quei siti che pubblicizzano la possibilità di commettere reati sessuali. Vengono anche formulate raccomandazioni in merito all'elaborazione di piani nazionali di riabilitazione psicologica sia per i responsabili di reati sessuali che per le vittime degli abusi sessuali.

Sottolineo che ogni Stato membro deve tenere, individualmente, un registro dei responsabili di reati sessuali compiuti sui bambini, ed evitare che queste persone possano accedere a posti di lavoro in settori che comportano il diretto contatto con i bambini.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Ho votato senza esitazioni a favore della relazione sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile. E' indiscutibile che l'adescamento di bambini a scopi sessuali e le chat room pedofile debbano essere puniti. Inoltre, i reati contro il buon costume che coinvolgano bambini devono rientrare nella legislazione penale extraterritoriale. E' anche necessario che l'Unione europea possa utilizzare il bilancio generale per finanziare programmi di intervento comunitari tesi a impedire la recidiva per i responsabili di tali reati. Sostengo altresì la proposta che la Commissione, d'intesa con le principali società che emettono carte di credito, esamini la possibilità tecnica di chiudere o altrimenti ostacolare i sistemi di pagamento online per i siti web coinvolti nella vendita in rete di materiale pedopornografico.

Infine, esorto i sette Stati membri dell'Unione europea che non hanno ancora firmato la convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sessuali a farlo al più presto; analogo invito va rivolto agli otto Stati membri che non hanno ancora ratificato il protocollo opzionale del 2000 alla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo concernente la vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini.

Georgios Toussas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Le forze politiche che sostengono la barbarie imperialistica, la guerra, il saccheggio delle risorse economiche e lo sfruttamento dei popoli sono anche responsabili del crimine che viene quotidianamente perpetrato contro milioni di bambini in tutto il mondo. Sono responsabili della fame di milioni di bambini malnutriti, costretti a lavorare e relegati sotto la soglia della povertà nei paesi dell'Occidente "civilizzato"; sono responsabili della sorte di milioni di bambini vittime dello sfruttamento sessuale e della fiorente industria della pornografia infantile, il cui fatturato genera profitti superiori ai tre miliardi di euro solo tramite Internet.

Le misure penali proposte nella relazione non serviranno a proteggere i bambini, in quanto non possono e non vogliono affrontare la causa principale dell'inaudito diffondersi di corruzione e perversioni: il profitto e il nero marciame del sistema capitalistico basato sullo sfruttamento. Neppure misure come l'abolizione del principio *non bis in idem*, il controllo delle comunicazioni e l'intervento arbitrario dei pubblici ministeri su Internet possono recare un contributo efficace alla protezione dei bambini. Al contrario, l'esperienza ci dimostra che, dove misure siffatte sono state adottate, solitamente con il pretesto dell'eccezionalità in nome della lotta contro reati che suscitano la ripugnanza generale, l'obiettivo reale è quello di legittimarle nella coscienza popolare, per utilizzarle successivamente allo scopo di limitare i diritti personali e le libertà democratiche.

Lars Wohlin (PPE-DE), *per iscritto*. – (SV) Ho votato contro la relazione sull'armonizzazione, a livello di Unione europea, della legislazione penale relativa ai reati sessuali commessi contro i bambini. Sono favorevole

a una decisa cooperazione, in ambito UE, nella lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, ma ritengo che il diritto penale debba rimanere materia di competenza nazionale.

Anna Záborská (PPE-DE), per iscritto. – (SK) La protezione dei bambini e dei giovani dagli abusi sessuali è un problema importante, e anzi un problema dei nostri tempi.

Sono sempre stata favorevole al diritto prioritario dei genitori nell'educazione dei figli, ma in questo caso anche lo Stato deve proteggere bambini e adolescenti; questa protezione non deve limitarsi solo a Internet, ma deve valere anche per la pubblicità sui media, che deve mantenere decenza e rispetto dei valori morali e non deve violare il diritto dei giovani all'innocenza.

Ai genitori spetta un ruolo speciale nella protezione dei loro figli contro gli abusi sessuali. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma, all'articolo 26, paragrafo 3, che "i genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli". L'educazione impartita dai genitori deve insegnare anche a utilizzare i media in maniera responsabile; ma i genitori non possono svolgere adeguatamente il loro ruolo educativo, se non hanno tempo sufficiente da dedicare alla famiglia e ai bambini. Lo Stato deve concedere ai genitori questo tempo libero, e Internet non potrà mai sostituire il dialogo tra genitori e figli. Un gioco al computer non può sostituire una chiacchierata con la nonna, e il joystick non può valere un'ora passata con il nonno in garage.

La famiglia naturale è lo spazio più adatto per la protezione dei bambini, e i genitori sono i primi protettori. Per tale motivo, in Slovacchia ho avviato un progetto indirizzato prevalentemente ai genitori e intitolato "Sapete dov'è vostro figlio in questo momento?"

Marian Zlotea (PPE-DE), per iscritto. – (RO) In una società civilizzata, la sicurezza dei bambini viene prima di ogni altra cosa; lo sfruttamento sessuale è una violazione del diritto del bambino all'assistenza e alla protezione, segna i bambini dal punto di vista psicologico e talvolta anche da quello fisico, e riduce quindi per essi la speranza di poter condurre una vita dignitosa.

Vorrei esprimere il mio sostegno per la proposta avanzata dall'onorevole Angelilli: la decisione quadro attuale, vigente dal 2004, dev'essere aggiornata. Siamo favorevoli alla decisione, che prevede di effettuare tale aggiornamento per elevare il livello di protezione dei bambini, soprattutto per quanto riguarda le nuove minacce poste da Internet e da altri nuovi sistemi di comunicazione. Gli Stati membri dovranno garantire che la legislazione venga modificata per bloccare i siti web il cui contenuto costituisce reato penale.

Dobbiamo incoraggiare gli Stati membri a collaborare per stroncare questo tipo di reati e combattere attivamente la pornografia infantile e altre forme di sfruttamento sessuale dei bambini. Ci occorre una strategia globale e complessiva, cui deve affiancarsi la cooperazione diplomatica e amministrativa per garantire la corretta applicazione della legislazione a beneficio dei bambini; dobbiamo proteggere le vittime degli abusi, e inoltre dobbiamo porre fine al turismo sessuale.

8. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.00, riprende alle 15.00.)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

10. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

11. Rimpatrio e reinserimento dei detenuti di Guantanamo - Presunto utilizzo di paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegale di persone (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sul rimpatrio e il reinserimento dei detenuti di Guantanamo e sul presunto utilizzo di paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegale di persone.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, so bene che il problema di Guantanamo ha rappresentato motivo di grande preoccupazione per questo Parlamento. E non ignoro neppure che la vostra Assemblea, mediante varie risoluzioni adottate dal 2002 in poi, ha espresso con coerenza la propria opinione su questo specifico problema. Ritengo quindi che voi – come del resto ha fatto il Consiglio – abbiate accolto con soddisfazione la decisione del presidente Obama di chiudere Guantanamo entro un anno. La presidenza ha espresso questo sentimento tramite una dichiarazione emessa poco tempo dopo la firma degli ordini esecutivi da parte del presidente Obama; come probabilmente sapete, i ministri hanno espresso il loro completo apprezzamento per questa decisione in occasione dell'ultima riunione del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne".

Il presidente Obama, inoltre, ha annunciato la decisione di sospendere i processi delle commissioni militari, di riconfermare la convenzione di Ginevra, di porre fine ai programmi di detenzione segreta e agli interrogatori rafforzati. Questi sviluppi, veramente apprezzati, ci consentiranno di potenziare ulteriormente la cooperazione transatlantica in materia di lotta al terrorismo.

La decisione di chiudere Guantanamo rientra essenzialmente, com'è ovvio, tra le responsabilità degli Stati Uniti. Nondimeno, considerato l'interesse comune per la lotta al terrorismo e per il mantenimento dei diritti umani e dello stato di diritto, nel Consiglio della settimana scorsa i ministri hanno discusso i modi in cui gli Stati membri potrebbero offrire assistenza pratica agli Stati Uniti, e in particolare la possibilità di accogliere ex detenuti.

Nell'ordine esecutivo per la chiusura di Guantanamo, il presidente Obama ha ordinato di riesaminare lo status di tutti i detenuti; tale riesame è attualmente in corso. Il reinserimento dovrebbe riguardare i detenuti il cui rilascio fosse autorizzato in base al riesame. Se gli Stati membri possano accettare gli ex detenuti, è una decisione da prendere a livello nazionale; tuttavia, la settimana scorsa si è deciso di comune accordo che sarebbe opportuno fornire una risposta politica comune e analizzare in maniera più approfondita la possibilità di un'azione europea coordinata.

Il problema solleva una serie di questioni politiche, giuridiche e di sicurezza che richiedono ulteriori studi e consultazioni e che richiederanno – altro aspetto di grande importanza – l'intervento dei ministri della Giustizia e degli Interni negli Stati membri. Questo processo è appena iniziato, e il Consiglio tornerà a occuparsene dopo aver chiarito alcuni dei particolari; tutto questo è materia di un'analisi ancora in corso e il COPS, per esempio, ne sta discutendo oggi stesso.

Comprendo pienamente il costante interesse del Parlamento europeo, espresso nel progetto di risoluzione presentato nel corso di questa sessione, che ho letto. Desidero assicurarvi che la presidenza seguirà questo problema con estrema attenzione e vi terrà pienamente informati dei risultati di ulteriori discussioni in seno al Consiglio, e di qualsiasi altro sviluppo.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, rivolgo un caloroso benvenuto al presidente in carica del Consiglio, vice primo ministro Vondra e sono lieto di poter ribadire le dichiarazioni che egli ha appena formulato; è ovvio infatti che, su un tema così spinoso, la Commissione deve agire in stretta collaborazione con la presidenza.

Col mio intervento mi associo alla mia collega commissario, signora Ferrero-Waldner, cui un contrattempo ha impedito all'ultimo istante di unirsi a noi questa sera; parlerò quindi a nome suo e mio.

La Commissione ha accolto con estremo favore le iniziative assunte dal presidente Obama dal momento della sua entrata in carica. Ora abbiamo in mano tutti gli elementi per rilanciare le relazioni tra Europa e Stati Uniti, e la Commissione farà ogni sforzo per dare nuova vitalità a questo partenariato.

L'esempio più chiaro del mutamento di rotta degli Stati Uniti è la volontà di prendere in considerazione il tema dei diritti umani nel trattamento da riservare ai presunti terroristi. Apprezziamo, naturalmente, la

rapidità con cui il presidente Obama intende chiudere il campo di detenzione di Guantanamo, tendere la mano al mondo islamico e confermare l'impegno degli Stati Uniti nel processo di pace in Medio Oriente.

Notiamo con soddisfazione anche altri, e non meno importanti, aspetti degli ordini firmati il 22 gennaio, ossia la chiusura delle prigioni segrete della CIA, il divieto totale dell'uso della tortura e di trattamenti crudeli, inumani e degradanti, e infine la sospensione dei processi tenuti da tribunali militari.

L'Unione europea intrattiene con gli Stati Uniti un attivo dialogo politico nel cui ambito, naturalmente, noi diamo la priorità alla promozione dei diritti umani in tutto il mondo. Siamo anche attivi partner degli Stati Uniti nella lotta contro la minaccia terroristica, ma sempre nel rispetto dei nostri obblighi in materia di diritti umani.

La detenzione senza processo dei prigionieri di Guantanamo, che durava ormai da parecchi anni, ha fatto il gioco dei gruppi terroristici che cercano di radicalizzare la situazione e reclutare nuovi adepti. L'Unione europea ha già manifestato la propria opposizione a Guantanamo. Il vostro Parlamento, il Parlamento europeo, ha chiesto senza sosta la chiusura di quel carcere, poiché la lotta contro il terrorismo si deve svolgere nel rispetto del diritto internazionale. In questa lotta, i diritti umani vanno rispettati non solo per una questione di principio ma anche per contrastare i processi di radicalizzazione nel mondo. Siamo convinti della necessità di rispettare i diritti concessi dal diritto internazionale a tutti i detenuti; a parte i casi di conflitto armato, le persone non si possono imprigionare arbitrariamente e hanno diritto a un processo equo e legale. Abbiamo sollevato questi problemi nel quadro del dialogo politico con gli Stati Uniti, e nel fare opera di sensibilizzazione su questo tema il Parlamento europeo ha svolto un ruolo importante.

Aggiungo, unendomi ancora alle parole del presidente in carica del Consiglio Vondra, che i casi di tutti i singoli detenuti di Guantanamo devono essere riesaminati dalle autorità statunitensi; un gruppo di lavoro presieduto dal ministro della Giustizia e formato dai ministri della Difesa e della Sicurezza interna, nonché da funzionari di alto livello, ha iniziato la sua opera.

Il presidente Obama ha annunciato che si intraprenderanno nuove iniziative diplomatiche per risolvere il problema di Guantanamo.

Il 26 gennaio, in occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri degli Esteri, come vi avrebbe comunicato la mia collega, signora Ferrero-Waldner, vi è stata una breve discussione sul tema di Guantanamo. Parecchi Stati membri hanno espresso il desiderio di istituire un quadro comune per un approccio concordato a livello di Unione europea, benché in prima istanza, signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, spetti agli Stati membri decidere, esaminando i singoli casi e in risposta a eventuali richieste degli Stati Uniti.

In stretta collaborazione con la segreteria del Consiglio, abbiamo proposto di esaminare tali questioni più dettagliatamente; stiamo quindi verificando in base a quali modalità i paesi terzi possano accogliere ex detenuti. In linea di principio i detenuti liberati dovrebbero tornare al proprio paese d'origine, ma alcuni di coloro che verrebbero probabilmente rilasciati dopo il riesame potrebbero non ritornare in patria nel timore di persecuzioni, torture o maltrattamenti.

In collaborazione con gli Stati Uniti, desideriamo esaminare rigorosamente le iniziative che l'Unione europea potrebbe prendere per contribuire a reinserire queste persone in luogo sicuro. Questi casi particolari sollevano però questioni complesse e delicate, che occorrerà prendere in considerazione in anticipo. Il principio rimane immutato: dobbiamo fare ogni sforzo per garantire l'assoluto rispetto dei diritti umani, e in tutti i casi intendiamo assumere un atteggiamento positivo e costruttivo nei confronti della nuova amministrazione statunitense. Contemporaneamente, dobbiamo prendere tutte le misure necessarie per garantire che l'approccio dell'Unione europea rispetti i nostri obblighi in materia di diritti umani e la nostra stessa legislazione.

Un tale approccio non sarà rapido né agevole. Dovremo affrontare questioni complesse, che richiederanno il coordinamento dell'azione degli Stati membri per giungere a una risposta coerente da parte dell'Unione europea. Daremo il massimo contributo possibile al dibattito sulle misure pratiche da adottare a livello comunitario.

In questo momento gli Stati Uniti non hanno ancora presentato una richiesta formale. Come ha più volte affermato il commissario, signora Ferrero-Waldner, occorre cooperare con spirito positivo. Per attuare questo piano dobbiamo collaborare con gli Stati membri.

Il 26 febbraio, in occasione del prossimo Consiglio "Giustizia e Affari interni", inviteremo gli Stati membri ad adottare un approccio concordato; potremmo anche ricorrere al precedente della soluzione utilizzata allorché i palestinesi furono accolti in Europa sulla scia degli eventi della chiesa della Natività nel 2002.

La Commissione desidera naturalmente assistere gli Stati membri che decidono di accogliere ex detenuti di Guantanamo sul loro territorio; ovviamente spetta a tali Stati membri definire lo status degli ex detenuti che sono anche cittadini di paesi terzi e che, potenzialmente, potrebbero essere trasferiti sul loro territorio.

Ogni caso verrà preso in considerazione singolarmente, tenendo conto della particolare situazione di ogni persona, di considerazioni umanitarie e delle conseguenze per la sicurezza. La decisione di accogliere queste persone e di concedere loro un determinato status rientra, in ultima analisi, nelle competenze di ciascuno Stato membro. Nella misura del possibile, tale approccio va però inserito in un quadro comune.

Ecco, signor Presidente, quanto dovevo dire a nome della collega Ferrero-Waldner e mio. Mi chiedo se ora devo continuare e comunicarvi la dichiarazione relativa al trasporto e alla detenzione illegale di prigionieri nell'area europea. Continuerò quindi, e pronuncerò una dichiarazione che, per quanto breve, darà risposta a molte domande poste dal Parlamento.

Si tratta dell'utilizzo dei paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegale di prigionieri. La linea assunta dalla Commissione fin dall'inizio si impernia su tre idee: in primo luogo, la lotta contro il terrorismo si deve svolgere nel pieno rispetto dei diritti fondamentali; in secondo luogo, bisogna stabilire la verità, qualunque essa sia; in terzo luogo – e per me è il punto più importante –, per il futuro bisogna impedire fatti del genere.

La Commissione ha ripetutamente espresso l'opinione che le prassi note come consegne straordinarie e detenzioni segrete costituiscano una violazione dei diritti fondamentali garantiti dalla convenzione europea sui diritti umani e dalla Carta dei diritti fondamentali.

La Commissione ha anche affermato che è essenziale che gli Stati membri coinvolti svolgano indagini esaurienti, indipendenti e imparziali per stabilire la verità, qualunque essa sia; questo è un obbligo preciso, sancito dalla convenzione europea sui diritti umani. Va detto che le indagini sono già iniziate in numerosi Stati membri.

Quanto poi alle asserzioni concernenti detenzioni segrete in Polonia, la Commissione ha scritto ripetutamente alle autorità polacche. Poiché mi è stata affidata la responsabilità per le questioni di "giustizia, libertà e sicurezza", ho scritto io stesso alle autorità polacche il 28 maggio 2008, per ribadire quanto sia importante svolgere indagini adeguate.

In seguito a questa lettera, nell'agosto 2008, il sostituto del procuratore generale mi ha informato che un'indagine penale aveva finalmente avuto inizio, e ha promesso di informarmi sui risultati. Mi sembra questo uno sviluppo di rilievo.

Sul problema delle detenzioni segrete ho interpellato anche la Romania. Nel giugno 2008, il primo ministro romeno mi ha inviato la relazione elaborata dalla commissione d'inchiesta del Senato romeno; dopo ulteriori contatti, le autorità romene hanno deciso di svolgere altre indagini per esaminare le informazioni contenute nella seconda relazione di Dick Marty, che è stato scelto come relatore dal Consiglio d'Europa.

Solo un approccio di questo tipo, che sottolinea l'esigenza di svolgere indagini adeguate a livello nazionale, ci consentirà di progredire. Né l'Unione né la Commissione hanno i poteri o le risorse per sostituirsi agli Stati membri nel compito di scoprire la verità; solo le risorse e gli strumenti investigativi degli Stati membri possono bastare per questo compito.

Ovviamente la Commissione – su questo punto intendo prendere un impegno nei vostri confronti – si augura che tali indagini vengano portate a termine e permettano, dove sia il caso, di individuare i responsabili e di risarcire le vittime.

Oltre a chiedere agli Stati membri di svolgere indagini, la Commissione ha recato un altro contributo pratico in seguito alla risoluzione del Parlamento europeo del 2 febbraio 2007, chiarendo la definizione di "aereo di Stato"; nel periodo in cui ero commissario ai Trasporti ho presentato una comunicazione sull'aviazione civile e d'affari che chiariva la questione.

Il Parlamento ha chiesto pure una valutazione delle legislazioni nazionali antiterrorismo. Per ottenere una panoramica della situazione attuale, la Commissione ha inviato agli Stati membri un questionario sull'efficacia delle misure adottate per combattere il terrorismo e sul loro rapporto con i diritti fondamentali. La

Commissione ha ricevuto risposte dai 27 Stati membri e nel corso dei prossimi sei mesi verrà pubblicato un documento illustrante tali risposte. Ora occorre mettere in piena luce tutte queste risposte.

Ecco tutto, signor Presidente; onorevoli deputati, il mio intervento è stato piuttosto lungo ma, benché in questo campo i poteri dell'Unione siano limitati, sta di fatto che la Commissione ha cercato di incoraggiare l'emergere della verità e di promuovere il rispetto dei diritti fondamentali. Posso fare una sola affermazione, ma nel farla prendo un impegno personale: continuerò a battermi per stabilire la verità nella sua interezza, in modo da darci la sicurezza che queste deplorevoli azioni non si ripetano più.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, mi attendevo di dover discutere due temi separati: da un lato Guantanamo e dall'altro le detenzioni segrete e le consegne. Come tutti ben sappiamo, nei primi giorni del suo mandato il presidente Obama ha preso in effetti tre decisioni: della prima – Guantanamo – vi ho già riferito, ma ve ne sono state altre due di grande importanza.

In primo luogo, egli ha posto fine al programma di detenzioni segrete della CIA; ha ordinato che in futuro tutti i prigionieri detenuti dagli Stati Uniti siano registrati presso il Comitato internazionale della Croce Rossa. Con tale decisione il presidente Obama ha affrontato un problema che era fonte di preoccupazione sia per il Consiglio che per il Parlamento europeo; il Consiglio ha quindi accolto con grande favore questa decisione, e sono sicuro che il Parlamento europeo ne sarà altrettanto soddisfatto.

Il presidente Obama ha posto fine anche all'impiego di tecniche di interrogatorio "rafforzate" da parte della CIA. Gli investigatori statunitensi non possono più fare affidamento su pareri giuridici, in materia di tortura e altre tecniche di interrogatorio, redatti dopo l'11 settembre; è una decisione importante. L'Unione europea si è impegnata a vietare in maniera assoluta la tortura e i trattamenti crudeli, inumani e degradanti.

Per quanto riguarda la terza decisione, il presidente Obama ha ordinato pure il riesame delle politiche in materia di trasferimenti o consegne, per verificare che esse rispettino gli obblighi sottoscritti dagli Stati Uniti in base al diritto internazionale. Le politiche future non dovranno – cito testualmente – "comportare il trasferimento di persone in altre nazioni allo scopo di sottoporle a tortura o comunque allo scopo, o con l'effetto, di violare o aggirare gli impegni o gli obblighi sottoscritti dagli Stati Uniti per garantire il trattamento umano delle persone di cui hanno la custodia o il controllo".

Riteniamo che tali decisioni, unite alla decisione di chiudere Guantanamo, che ho ricordato in precedenza, rafforzeranno ulteriormente la cooperazione con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo; sono anche convinto che esse possano ristabilire un clima più sereno nelle relazioni transatlantiche e dare risposta ai sentimenti espressi con passione in questo Parlamento, oltre che da una parte notevole dell'opinione pubblica europea.

In via preliminare possiamo tutti concordare su un punto: il contesto della discussione odierna ha subito un drastico cambiamento. So bene che il presunto utilizzo di paesi europei, da parte della CIA, per il trasporto e la detenzione illegale di prigionieri ha suscitato profonda preoccupazione in molti deputati del Parlamento europeo; avete infatti seguito questa vicenda con estrema attenzione, soprattutto tramite l'operato della commissione temporanea.

La posizione della vostra Assemblea è stata formulata chiaramente nella risoluzione che avete adottato nel febbraio 2007. Desidero farvi notare che il Consiglio ha costantemente ribadito l'impegno a combattere in maniera efficace il terrorismo ricorrendo a tutti i mezzi legali disponibili, poiché il terrorismo, in sé, è una minaccia per un sistema di valori fondato sullo stato di diritto.

Il Consiglio, inoltre, ha ripetutamente affermato che l'esistenza di strutture detentive segrete, in cui i prigionieri rimangono in una sorta di vuoto giuridico, non è conforme al diritto umanitario internazionale e alle norme internazionali sui diritti umani. Questa rimane anche adesso la nostra opinione, cui restiamo fedeli; ma il mutamento di contesto provocato dagli sviluppi cui assistiamo attualmente negli Stati Uniti mi induce a ritenere più opportuno concentrarci sul futuro. Dobbiamo guardare avanti e non indietro. Il Consiglio accoglie con estremo favore la recente decisione presa su questo problema dal presidente degli Stati Uniti.

La comunità transatlantica si è configurata come una comunità di valori condivisi e tale deve rimanere, se vogliamo riuscire a difendere i nostri interessi nel mondo globale; non c'è dubbio che i diritti umani e il sostegno allo stato di diritto nella lotta contro il terrorismo facciano parte di questo patrimonio comune.

Hartmut Nassauer, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è il caso di accogliere nell'Unione europea i prigionieri di Guantanamo? Ecco la domanda che dobbiamo porci quest'oggi; la risposta dipenderà dalle considerazioni da cui ci faremo guidare.

Alcuni affermano che i prigionieri sarebbero stati torturati; questo è un motivo per accoglierli, secondo i principi umanitari. Senza dubbio alcuno, la tortura è la prassi più inumana e degradante; se queste persone sono state torturate, hanno diritto alla nostra solidarietà, quali che siano le particolari accuse che sono state rivolte loro. Tuttavia, è questo l'unico aspetto che dobbiamo considerare?

Per esempio, molti di coloro che sono ancora o sono stati detenuti a Guantanamo, dopo l'11 settembre si trovavano in campi di addestramento per terroristi in Afghanistan. Non erano certo turisti venuti ad ammirare le bellezze del paesaggio, ma potenziali terroristi; e noi abbiamo il dovere di proteggere i cittadini europei dai potenziali terroristi.

Purtroppo, la tortura viene praticata in tutte le parti del mondo e noi la condanniamo regolarmente; non siamo però ancora giunti ad affermare che tutti coloro che sono stati torturati hanno il diritto di essere accolti in Europa. Non lo abbiamo ancora fatto, perché valide ragioni ci hanno trattenuto; abbiamo invece soppesato tale considerazione contro l'esigenza di garantire la sicurezza nell'Unione europea. E' quel che dobbiamo fare in questo caso: dobbiamo evitare che potenziali terroristi si introducano in Europa e quindi, nel valutare questo problema, vorrei che le esigenze della sicurezza venissero anteposte a qualsiasi altra considerazione.

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio collega Claudio Fava interverrà a nome del nostro gruppo in merito alle questioni concernenti i voli della CIA e quella parte del dibattito. Da parte mia, mi soffermerò invece sui problemi relativi alla chiusura del campo di Guantanamo, e inizierò rispondendo all'onorevole Nassauer.

E' vero che le esigenze dei cittadini dell'Unione europea in materia di sicurezza rappresentano il parametro su cui dobbiamo misurare le nostre azioni. Vorrei però iniziare con una domanda: qual è il pericolo più grave per la nostra sicurezza? Il timore di accogliere tra noi i detenuti di Guantanamo, che dopo il rilascio rappresenterebbero un rischio per la sicurezza? O non piuttosto il fatto che proprio l'esistenza di questo campo, violando il diritto internazionale e i diritti umani, ha suscitato in milioni di persone in tutto il mondo un'ondata di rabbia irrefrenabile? Tutto questo è avvenuto perché il cosiddetto mondo occidentale, che certo con gli attentati dell'11 settembre aveva subito una provocazione senza precedenti, è stato in una certa misura incapace di influenzare l'evoluzione degli avvenimenti e quindi ha dovuto accettare il fatto che un presidente degli Stati Uniti d'America calpestasse i diritti umani fondamentali perché in tal modo pensava di reagire adeguatamente a quella provocazione.

A mio avviso questo ha aggravato l'insicurezza nel mondo più ancora di quanto faremmo noi ora se dichiarassimo – quando un altro presidente vuol restituire il suo paese all'antica grandezza, facendo degli Stati Uniti d'America un simbolo della tutela dei diritti fondamentali in tutto il mondo – se noi europei dichiarassimo: non vogliamo saperne, arrangiatevi da soli.

Invieremmo al mondo il messaggio che una confederazione di Stati come l'Unione europea, che si ritiene – e in effetti è – una comunità governata dalla legge, cerca di sfuggire alle proprie responsabilità utilizzando questo pretesto proprio nel momento in cui si pone fine a una situazione illegale. Non possiamo attenderci che i nostri cittadini credano di trovarsi di fronte a un vero rischio per la sicurezza: è un messaggio sbagliato. E' un disastro, perché così ci comportiamo peggio di chi, come Barack Obama, nonostante tutti i rischi che corre, nonostante l'opposizione dei militari, nonostante l'opposizione interna – perché anche negli Stati Uniti molti dicono “lasciateli a Guantanamo, non portateli qui, qui rappresentano un rischio più grave” – ha il coraggio di dire che un potere simbolico emana dal fatto che un nuovo presidente torni a rispettare i diritti umani fondamentali, compresi i diritti di coloro che non rispettano affatto i diritti umani fondamentali degli altri. Non aiutare il presidente Obama in questa situazione sarebbe un grave errore, e contrasterebbe con quello che – almeno a parere del mio gruppo – è il compito dell'Unione europea: far sì che il modello di comunità governata dalla legge che abbiamo creato al nostro interno venga esportato come aspetto della politica internazionale.

Riusciremo in questo compito solo se, all'interno dei nostri confini, ci adopereremo per garantire che i diritti fondamentali di ogni persona diventino una priorità. Guantanamo è un luogo di tortura, un luogo della vergogna. Per questo, è anche il simbolo del fatto che la comunità degli Stati dell'Occidente non può affermare in buona coscienza di rispettare i principi che proclama, il più importante dei quali è l'inviolabilità della dignità umana. Così dice il primo articolo della nostra Carta dei diritti fondamentali, e la Carta non aggiunge che quest'inviolabilità si può ridurre. Il nostro senso di superiorità sulla filosofia dei terroristi dipende dal fatto che noi affermiamo di rispettare i diritti fondamentali anche di coloro che, col proprio operato, vogliono negare tali diritti agli altri.

Per tale motivo, a mio avviso, possiamo offrire un contributo maggiore alla sicurezza mondiale chiudendo Guantanamo, sostenendo Barack Obama e svolgendo un ruolo attivo – se l'amministrazione statunitense ce lo chiede e se possiamo lavorare con il governo per mettere a punto un processo che ci consenta di accogliere queste persone – che non proclamando un falso concetto di sicurezza che, onorevole Nassauer, potrebbe funzionare solo affidandone l'attuazione alla polizia e ai servizi segreti. I detenuti rilasciati da Guantanamo non possono certo andarsene in giro da noi liberi e inosservati. L'aspetto della sicurezza è importante, ma in questo caso i diritti fondamentali devono rappresentare una priorità più importante ancora.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

Vicepresidente

Graham Watson, *a nome del gruppo ALDE*. – (EN) Signor Presidente, quando il senatore Obama è diventato il presidente Obama, abbiamo tutti tirato un sospiro di sollievo. Asse del male, cambiamento di regime, guerra al terrorismo: i cittadini europei si augurano con tutto il loro cuore di vedere questi eufemismi finalmente consegnati alla storia, insieme a chi li ha inventati.

Ma per rompere con il passato e ritornare allo stato di diritto ci vuole coraggio; mi congratulo pertanto con il nuovo presidente. Ha fatto bene a condannare il ricorso all'annegamento simulato come forma di tortura, a chiedere di porre fine ai processi militari truccati a Guantanamo Bay e a esprimere la propria determinazione a chiudere completamente il campo entro un anno. Accolgo con favore le parole rassicuranti pronunciate oggi dalla presidenza del Consiglio, secondo cui gli Stati Uniti hanno sconfessato tutte le sordide pratiche che hanno infangato il loro governo negli ultimi anni, compresa la tortura in paesi terzi e i trasferimenti e le detenzioni illegali ad opera della CIA, per porre fine all'asse dell'illegalità.

Tuttavia, l'Europa non può stare a guardare, scrollare le spalle e dire che sono cose che deve risolvere da sola l'America. A noi manca il dibattito aperto e il cambiamento di mentalità collettiva consentiti dalla democrazia americana. Troppo spesso però, gli Stati membri della nostra Unione sono stati complici delle azioni del governo Bush. Se il 43° presidente ci ha insegnato qualcosa è che nell'amministrazione della giustizia internazionale, la mentalità del "fai da te" conduce a un fallimento senza via d'uscita.

Di conseguenza, la sfida di Guantanamo e il problema posto dai 245 sospetti che restano esclusi dal normale sistema giudiziario non sono problemi che riguardano solo l'America. Si tratta di un enigma che dobbiamo risolvere insieme. Gli Stati Uniti devono perseguire i sospetti, laddove ci siano prove fondate, nel pieno rispetto dello stato di diritto. L'America deve liberare i sospetti contro i quali ci sono prove insufficienti e difenderli, se esiste l'eventualità che nel loro paese rischino di essere sottoposti a tortura.

Ma i prigionieri che vengono rilasciati, che non costituiscono alcuna minaccia, ma che non vogliono rimanere in un paese che li ha incarcerati ingiustamente? Se le venisse chiesto, non dovrebbe l'Europa offrire a questi cittadini i diritti e le libertà che nessun altro paese offrirà loro? Non possiamo continuare ad accettare sia l'asserzione del Consiglio secondo cui la decisione spetta ai singoli Stati, sia la volontà dichiarata del Consiglio di individuare una posizione europea coordinata. L'Europa deve parlare all'unisono e fare la propria parte nel porre fine a questo affronto alla giustizia. Molti di noi hanno criticato l'America in passato per non essere stata in grado di lavorare con gli altri. Abbiamo fatto bene a farlo, ma ora è possibile che ci venga chiesto aiuto e sbaglieremmo se risponderemmo con un "no".

Konrad Szymański, *a nome del gruppo UEN*. – (PL) Signor Presidente, la classica interpretazione conservatrice del diritto internazionale esige che Guantanamo sia chiusa immediatamente e senza condizioni. Dopo l'11 settembre, tuttavia, niente è più consueto o normale. Per questo anche il presidente Obama, così desideroso di cambiamento, si trova a fronteggiare un grave problema: deve decidere che cosa fare dei prigionieri che sono attualmente a Guantanamo. Non si tratta di prigionieri comuni: una su nove delle persone rilasciate da Guantanamo ha immediatamente ripreso le attività terroristiche. Invito pertanto alla cautela quando si danno consigli agli Stati Uniti e agli Stati membri dell'Unione europea.

Tre cose sono assolutamente certe in questa vicenda. Abbiamo sicuramente l'obbligo di tirare fuori i nostri concittadini e connazionali dal campo. Dobbiamo anche isolare in modo efficace gli individui che rappresentano una minaccia grave. Inoltre, dovremmo rivedere la convenzione di Ginevra al fine di trovare una risposta adeguata al problema degli eserciti di terroristi apolidi. Purtroppo, nessuno di questi temi è stato trattato in modo appropriato nella proposta di risoluzione.

Kathalijne Maria Buitenweg, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, il mio gruppo accoglie favorevolmente le osservazioni espresse dal ministro Vondra su Guantanamo Bay. Sembra che, in teoria, l'Unione europea stia cercando una risposta comune, e la presidenza ceca ci aiuterà. La futura destinazione dei prigionieri rimane una questione che deve essere affrontata a livello nazionale, ma sembra anche che l'Europa, in linea di principio, reagirà positivamente alla richiesta degli Stati Uniti. Il Parlamento ne sarà molto soddisfatto, perché già nel 2006 avevamo chiesto agli Stati membri dell'Unione europea di insistere in modo proattivo sul rimpatrio e sul reinserimento degli ex detenuti, anche nell'Unione europea.

La mia domanda al Consiglio è la seguente: siete disposti ad agire in modo proattivo? Chiedereste ora agli Stati Uniti chi sono i detenuti? Chiederete notizie sui loro precedenti e le loro origini e che cosa accadrà loro, in modo che noi possiamo prendere tutte le disposizioni del caso? In ogni caso, accolgo favorevolmente questo atteggiamento positivo, che speriamo possa porre fine alle violazioni dei diritti umani subite da queste persone.

Signor Presidente, mentre tutto ciò va benissimo per Guantanamo Bay, che è un simbolo, non dovremmo dimenticare che ci sono anche altre prigioni sulle quali dovremmo esprimere un parere. Viene in mente, per esempio, Bagram, vicino a Kabul, dove sono detenute 600-700 persone. Sto chiedendo al Consiglio e alla Commissione di accertarsi che anche queste prigioni siano chiuse.

Sebbene mi abbiano fatto piacere le osservazioni su Guantanamo Bay, sono un po' delusa rispetto alla CIA. Apprezzo il fatto che il Consiglio preferisca guardare avanti, e non indietro. Lo posso capire benissimo, perché, guardando indietro, si vede solo una grande confusione. Sarebbe troppo semplicistico dire che, visto che gli Stati Uniti hanno un nuovo presidente, possiamo ricominciare ad applicare le stesse norme per tutti noi, tralasciando di guardarci dentro e dimenticando l'aiuto che abbiamo fornito a un governo di cui ora si dice che ha agito in modo scorretto.

Gabriele Zimmer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, il mio gruppo, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, sin dall'inizio ha sempre chiesto la chiusura del campo di prigionia americano di Guantanamo. In violazione di ogni principio giuridico fondamentale e degli accordi internazionali, ci sono state persone che sono state detenute e torturate per anni e alle quali è stato negato un giusto processo. I loro diritti umani fondamentali sono stati calpestati. La potenza che per prima cerca di affermare e difendere i diritti umani, la democrazia e la libertà in tutto il mondo ha violato, in questo caso, i diritti fondamentali e ha creato una propria area di illegalità per la propria guerra al terrorismo. E' inaccettabile!

E' stato importante che il Parlamento europeo abbia costantemente e a lungo reiterato la sua richiesta di chiudere Guantanamo. Tuttavia, ora che il nuovo governo ha detto che cambierà la propria politica, noi europei iniziamo a mettere in dubbio la nostra stessa richiesta. Stiamo esitando e stiamo iniziando una vergognosa fase di mercanteggiamento. Lo considero un approccio cinico.

Che cosa ne è stato del nostro appello all'universalità e all'indivisibilità dei diritti umani? Non possiamo certo predicare bene e razzolare male. Non è possibile che, in un certo qual modo, si cerchi di giustificare ed accettare questo campo della vergogna. Non possiamo considerare il rispetto dei diritti umani come un principio importante solo se lo esigiamo dagli altri e noi non facciamo nulla per promuoverlo.

Esorto gli Stati membri ad esprimere chiaramente la propria posizione, ma a nome del mio gruppo vorrei aggiungere che la chiusura del campo di prigionia a Guantanamo rappresenta solo il primo passo. Deve essere chiusa anche la base militare americana di Guantanamo.

Nils Lundgren, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Probabilmente proviamo tutti un profondo senso di sollievo guardando a quello che è accaduto negli Stati Uniti. E' paragonabile alla situazione a cui abbiamo assistito all'inizio degli anni '50, quando il popolo americano e il sistema americano hanno dimostrato la propria capacità di liberarsi dal maccartismo. Ora stanno dando prova della stessa abilità eleggendo un nuovo presidente che, il primo giorno del suo mandato, ha dichiarato che Guantanamo deve essere chiusa. Meno male!

L'errore commesso è stato la detenzione di persone sospettate di terrorismo o di altri reati. Queste persone dovrebbero essere processate e poi assolte o condannate, rilasciate o punite. Chi non è condannato dovrebbe essere trattato da innocente. Se poi ci saranno ancora dei sospetti contro di loro, sarà compito dei servizi di sicurezza seguire i singoli casi in una fase successiva. Trovo difficile capire perché coloro che non è stato possibile condannare non possano rimanere negli Stati Uniti, ma i paesi europei dovrebbero naturalmente essere disposti a ricevere quelli che non sono stati... Grazie di avermi dato la facoltà di intervenire.

Koenraad Dillen (NI). – (NL) Chiunque manipoli i principi dello stato di diritto si serve degli stessi metodi di coloro che lo stato di diritto sostiene di combattere. La chiusura della prigione di Guantanamo Bay, dove i diritti di difesa, come li conosciamo in Occidente, non erano garantiti, è un fatto positivo. Non è ora necessario che io mi dilunghi su questo aspetto, che è già stato sottolineato da molti oratori. Il fatto che Bush, attraverso la sua politica forte, sia riuscito a proteggere il popolo americano da un secondo 11 settembre non cambia molto le cose.

Una democrazia dovrebbe rispettare lo stato di diritto sempre e ovunque nel mondo, ma la democrazia dovrebbe anche riflettere su come proteggersi in modo sicuro dagli estremisti religiosi che vogliono distruggere la nostra società aperta. E' una dimensione che non ritrovo nei progetti di testo davanti a noi.

Infine, non dovremmo concentrarci unicamente su Guantanamo. Anche Cuba, lo Stato in cui si trova l'enclave della Guantanamo americana, è una grande prigione dove sono detenuti migliaia di prigionieri politici innocenti e privi di qualsiasi speranza di un processo giusto e rapido. Lo stesso vale per il nostro grande partner commerciale, la Cina, che continuiamo a risparmiare quando si tratta di diritti umani.

Nils Lundgren (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, volevo solo chiedere perché all'onorevole Schulz sia stato consentito superare ampiamente il proprio tempo di parola – mentre al resto di noi non è stato concesso? Perché?

Presidente. – Quando è intervenuto l'onorevole Schulz, alla presidenza c'era l'onorevole Pöttering, presidente del Parlamento europeo, quindi questa domanda dovrebbe essere rivolta a lui. Non vedo alcun nesso con il fatto che ora sia io a presiedere. Dovrebbe risolvere il problema quando alla presidenza ci sarà l'onorevole Pöttering.

Urszula Gacek (PPE-DE). – Signor Presidente, che cosa dobbiamo fare con gli ex prigionieri di Guantanamo Bay? Come riusciremo a raggiungere il giusto equilibrio tra la garanzia della sicurezza dei cittadini dell'Unione europea e l'individuazione di possibilità di reinserimento per gli ex prigionieri?

In primo luogo, vorrei chiarire che innanzi tutto non sto parlando dei prigionieri ritenuti pericolosi, ma di quelli non idonei a essere processati negli Stati Uniti, e vi prego di ricordare che questi prigionieri costituiscono ancora un gruppo consistente. Ma anche quelli che sono stati prosciolti e ritenuti non pericolosi, continuano, a mio parere, a porre comunque dei rischi.

I nostri timori sono legittimi perché, secondo il Pentagono, sessantuno ex prigionieri, prosciolti e successivamente rilasciati, pare siano ora coinvolti in attività terroristiche. Uno è il vice capo di Al-Qaeda nello Yemen, e un altro ha compiuto un attentato suicida.

Ieri il presidente Obama ha dichiarato alla televisione pubblica che non può essere certo che i prigionieri assolti e rilasciati non costituiscano una minaccia per la sicurezza. E' ora lecito che ci venga chiesto di correre questo rischio nell'Unione europea? Credo che sia lecito chiedercelo, ma dobbiamo avere il diritto di decidere se questo rischio sia per noi accettabile o meno.

Gli Stati membri hanno manifestato livelli diversi di disponibilità ad accogliere gli ex prigionieri. Vorrei insistere sul fatto che gli Stati membri devono decidere sovraneamente se accogliere i prigionieri. Non è una decisione che possa essere imposta a uno Stato membro dall'Unione europea, ma non può nemmeno essere presa isolatamente. Vista la libertà di circolazione di cui godiamo in Europa, in particolare nell'Europa senza confini dello spazio Schengen, la decisione degli Stati membri di accettare che i prigionieri di Guantanamo Bay si stabiliscano nel proprio territorio ha evidentemente implicazioni in termini di sicurezza non solo per lo Stato membro in questione, ma anche per i suoi vicini. Per questo chiedo, e chiediamo, che tali decisioni siano oggetto di consultazione con altri Stati membri dell'Unione europea.

Claudio Fava (PSE). – Presidente, onorevoli colleghi, Guantanamo, chiudendola, ci permette di correggere un vulnus che ha mortificato il diritto internazionale e che soprattutto non è servito alla lotta contro il terrorismo.

Oggi però non basta cogliere con favore la scelta di Obama. Questo è il tempo delle responsabilità e le responsabilità chiamano in causa anche l'Europa e gli Stati membri. Guantanamo è anche il frutto del silenzio dell'Europa ed è la collaborazione di molti nostri governi con il sistema delle *renditions*. In questi anni è accaduto che da una parte i nostri governi dicessero che Guantanamo andava chiuso e, dall'altra, spedivano laggiù i funzionari di polizia a interrogare i detenuti. Parliamo di responsabilità negate quando questo Parlamento ha indagato, ma che sono state ammesse e accertate negli ultimi due anni.

Febbraio 2008: Londra si scusa per i voli CIA; alcuni aerei hanno usato basi britanniche, disse il ministro Miliband, contraddicendo ciò che tre anni prima aveva detto Tony Blair, ritenendo che nulla di illegale fosse accaduto sul territorio del Regno Unito. Dicembre 2008: il governo spagnolo di Aznar sapeva che molti voli della CIA avevano sorvolato il cielo della Spagna e utilizzato aeroporti spagnoli – venne fuori da un documento segreto che risulta vero, che è stato pubblicato da El País. Il ministro degli Esteri dell'epoca, Josep Piqué, che riconosce l'uso degli aeroporti spagnoli, dice che non sapeva che cosa sarebbe poi accaduto a Guantanamo, forse immaginava che fosse un parco di divertimenti. Nell'ottobre del 2008 apprendiamo che in Portogallo il ministro degli Esteri Amado ammette che l'ex governo di centrodestra diretto dal signor Barroso sapeva e ha messo a disposizione aeroporti e cielo del Portogallo per voli illegali della CIA. Dice il ministro Amado: "non ne ho parlato per non turbare la serenità delle istituzioni europee". Ci chiediamo noi: e il diritto dei cittadini a sapere? O dobbiamo immaginare che non sapesse nemmeno il Primo Ministro Barroso quale luogo di indecenza civile e giuridica fosse in quegli anni, e sia stato fino ad oggi, Guantanamo.

E questo è il punto, signor Presidente e mi avvio a concludere: noi abbiamo manifestato in questi anni molta buona volontà e molta ipocrisia, anche nelle parole mancate da parte del Consiglio in questi anni. Il Parlamento due anni fa ha rivolto 46 raccomandazioni al Consiglio. Ci saremmo aspettati che di queste raccomandazioni almeno qualcuna venisse presa nel dovuto esame, nella dovuta attenzione, che almeno alcune raccomandazioni oggi avessero finalmente risposte. Per cui crediamo che contribuire a chiudere Guantanamo ed assumerci la nostra responsabilità collettiva, come Europa e nei 27 Stati membri che la compongono, sia anche un contributo, per quanto minimo, a riscattarci per i nostri silenzi.

Sarah Ludford (ALDE). – (EN) Signor Presidente, la responsabilità principale della chiusura di Guantanamo Bay e del rimpatrio e reinserimento dei detenuti incombe senza alcun dubbio al governo statunitense. Tuttavia, l'Europa deve riconoscere la realtà politica: gli Stati Uniti non possono gestire il problema da soli. Abbiamo dato prova di molta buona volontà verso il presidente Obama e di impegno nei confronti delle relazioni transatlantiche. Tutto questo deve includere un'offerta di assistenza pratica.

Ci sono anche altre ragioni per cui gli Stati membri dovrebbero cooperare in vista della chiusura della prigione. Prima di tutto, l'argomentazione umanitaria, che non è certo necessario che approfondisca: salvare questi uomini dall'abisso infernale che alcuni di loro patiscono da sette anni. Secondo, la credibilità dell'Europa: abbiamo chiesto agli Stati Uniti di chiudere Guantanamo, ora dobbiamo contribuire a realizzare questo obiettivo. Terzo, il nostro interesse a cancellare un simbolo forte, che funge da pretesto per il reclutamento di terroristi e la radicalizzazione e, infine, la responsabilità morale di cui parlava l'onorevole Fava.

Credo tuttavia che tratteremo dei trasferimenti e delle detenzioni illegali, nonché della collusione dei governi europei in una seconda proposta di risoluzione tra due settimane. Accolgo pertanto con estremo favore la risoluzione comune che abbiamo concordato tra i gruppi, ottenendo un consenso politico trasversale, e spero davvero che domani ci esprimeremo con un voto forte. Se il gruppo ALDE accetterà il mio consiglio, non presenteremo né appoggeremo alcun emendamento a questa risoluzione.

Vorrei solo sollevare alcuni punti. In primo luogo, le asserzioni secondo cui sessantuno detenuti rilasciati sarebbero nuovamente coinvolti in attività terroristiche: abbiamo sentito da avvocati esperti in materia che tali asserzioni sono ampiamente infondate. Sappiamo di due che sono coinvolti in attività terroristiche, mentre tra gli altri ci sono gli otto che in Albania hanno concesso interviste ai mezzi di informazione, i cosiddetti "Tipton Three", e i cittadini britannici che hanno realizzato un film di critica a Guantanamo. Questo non significa "ritornare al terrorismo".

Infine, dobbiamo discutere le questioni di sicurezza, ma sono state presentate delle soluzioni credibili e possiamo avvalerci della consulenza di avvocati.

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, dopo l'elezione di Barack Obama a presidente degli Stati Uniti d'America, e la sua firma del documento relativo alla prossima chiusura del centro di detenzione di Guantanamo, in quest'Aula si è percepita un'eccitazione malsana. Sono intervenuti componenti della commissione temporanea sulle attività della CIA, ora sciolta. Desidero ricordare all'Aula che la suddetta commissione non è riuscita a stabilire nulla, sebbene si sia data la pena di esprimere la sua indignazione e condannare le cosiddette detenzioni illegali.

Sappiamo già che il nuovo presidente comprende perfettamente la gravità del problema. Dalla campagna elettorale ha modificato il suo atteggiamento e, poco dopo il giuramento, ha varato una normativa che proroga il periodo durante il quale potranno essere utilizzati i metodi finora adottati con i terroristi.

Ci rendiamo conto che per molti Stati membri dell'Unione europea, compresa la Polonia, è impossibile accettare dei terroristi che sono stati arrestati. Ciononostante, gli Stati membri dell'Unione europea e il nostro Parlamento, invece di criticare e di indebolire il fronte della guerra al terrorismo, dovrebbero cooperare con gli Stati Uniti ed assumersi parte della responsabilità della lotta a questo fenomeno. Devo ricordare ancora una volta all'Aula che il terrorismo costituisce una minaccia mondiale, che investe anche i cittadini dell'Unione.

Cem Özdemir (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il campo di prigionia di Guantanamo è diventato un simbolo di disprezzo dei diritti umani e dello stato di diritto. Il nuovo presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha espresso un messaggio tanto potente quanto essenziale, ordinando la chiusura dei tribunali militari a Guantanamo e promettendo di chiudere il campo entro un anno.

Tuttavia, non sono solo gli Stati Uniti ad avere perso credibilità a seguito del loro disprezzo dei diritti umani nella guerra al terrorismo. I nostri governi europei non possono negare la loro responsabilità, come ha accertato la commissione temporanea del Parlamento europeo sul presunto utilizzo di paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegale di prigionieri nella sua relazione del febbraio 2007. Emerge così come molti Stati membri dell'Unione europea usino metri diversi per sé e per gli altri: chiedono giustamente che gli Stati candidati rispettino i diritti umani, ma poi sono i primi a calpestarli all'interno dell'Unione europea.

L'Unione europea ha anche la responsabilità di prendere parte attiva nella ricerca e nell'individuazione di una soluzione comune per tutti i prigionieri che non sono più sospettati e che non possono tornare nel loro paese d'origine. Questo vale in particolare per la Germania che può, e deve, contribuire a rendere possibile l'accoglienza dei rifugiati. Non dobbiamo ripetere l'errore che abbiamo commesso nel caso del turco tedesco di Brema, Murat Kurnaz, che ha ingiustamente passato quattro anni a Guantanamo Bay.

Il nuovo inizio a Washington costituisce per noi un'opportunità, quella di mandare un chiaro segnale che dica che, nella guerra contro il terrorismo, non ci si può permettere di indebolire i diritti umani.

Willy Meyer Pleite (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, è mia speranza ed auspicio che la dichiarazione del presidente Obama sulla chiusura del centro di detenzione di Guantanamo possa annunciare una svolta della politica estera degli Stati Uniti.

Spero che questo equivalga alla reiezione di una politica che ha risposto al terrorismo col terrorismo e al crimine col crimine, una politica che, alla fine dei conti, ha calpestato le norme del diritto internazionale.

Spero ed auspicio che le cose possano davvero andare così. Il problema dell'Unione europea è che molti Stati europei si sono impegnati nei confronti della vecchia politica di Bush, che consisteva nel rispondere al crimine con il crimine e alla tortura con la tortura. E sono stati complici di quella politica. Per questo, la commissione d'inchiesta sui voli CIA non è riuscita a portare a termine il proprio lavoro: ci sono stati governi europei che hanno nascosto i loro atti vergognosi e quelli della politica estera di Bush. Proprio per questo dobbiamo insistere affinché siano messi di fronte alle loro responsabilità. Il popolo americano lo ha fatto andando a votare.

Spero altresì che il presidente Obama dia prova di coraggio e consegna alla giustizia i funzionari che si sono resi colpevoli di torture e che hanno detenuto delle persone illegalmente, perché, onorevoli colleghi, per i prigionieri di Guantanamo c'è solo una soluzione, in termini di legge. Se ci sono prove a loro carico, dovrebbero essere processati. Se non ci sono prove, devono essere rilasciati. E i funzionari dell'amministrazione americana devono assumersi la responsabilità per tutti coloro che sono stati detenuti illegalmente.

E' quello che accade nel mio paese ed è quello che accade in qualsiasi democrazia basata fondamentalmente sui diritti democratici. Grazie.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, non credo spetti a noi fungere da valvola di sfogo della politica arbitraria che purtroppo gli Stati Uniti hanno deliberatamente condotto in questo ambito. Questa politica va in senso contrario rispetto ai nostri principi occidentali comuni ed è condotta in una zona scelta cinicamente, una reliquia dell'epoca coloniale in cui lo stato di diritto non esiste: né la legge cubana che, come ha giustamente rilevato l'onorevole Dillen, non prevede alcuna tutela per l'individuo, né la legge americana, e nemmeno il nostro patrimonio comune di diritto internazionale.

Credo che, in termini giuridici, la questione sia chiara. Se ci sono imputazioni penali previste dal diritto comune nei confronti di alcuni dei prigionieri, questi dovrebbero essere giudicati con un regolare processo. Se sono sospettati, per esempio, di aver organizzato gli attentati dell'11 settembre, avrebbero dovuto essere

informati delle accuse a loro carico sette anni fa, avrebbero dovuto potersi avvalere di legali e comparire dinanzi ai tribunali americani, che non scarseggiano certo negli Stati Uniti d'America.

Se altri sono considerati prigionieri di guerra, a seguito dell'intervento degli alleati in Afghanistan, dovrebbero essere detenuti secondo le condizioni previste dal diritto bellico fino a che le ostilità non cessino ufficialmente.

Se ci sono detenuti che non rientrano in nessuna di queste due categorie, dovrebbero essere rilasciati e rimandati a casa.

Ho sentito che alcuni sono potenzialmente pericolosi, ma anche io, se fossi detenuto per sette anni in completo isolamento, quand'anche all'inizio non fossi stato potenzialmente pericoloso, alla fine lo sarei sicuramente. Credo che questo valga per la maggior parte delle persone che si trovano a Guantanamo.

Se alcuni non vogliono tornare a casa, possono chiedere asilo politico ai loro carcerieri. E' tutto quello che ho da dire e, en passant, vorrei ringraziare il commissario Barrot per il suo lavoro di indagine. Il tempo dimostrerà che sarà stata la migliore analisi di questi trasferimenti illegali di prigionieri.

Carlos Coelho (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario Barrot, onorevoli colleghi, questo Parlamento ha chiesto più volte la chiusura della prigione di Guantanamo Bay. Al nostro appello si sono unite altre due istituzioni: la Commissione e il Consiglio. Ora che la decisione è stata presa, vorrei che non ci fossero malintesi sulla nostra posizione. Ci congratuliamo sinceramente con il presidente Obama per questa decisione, che ha giustificato con la necessità di restituire agli Stati Uniti l'autorità morale di cui godevano in passato nel mondo.

Occorre essere chiari: la decisione dell'amministrazione Bush di aprire la prigione di Guantanamo Bay, nonché il programma delle detenzioni illegali hanno inferto un duro colpo a tale autorità morale. I fini non giustificano i mezzi. Non è accettabile che il diritto internazionale sia violato, che siano eseguite torture, che siano aperte prigioni segrete per farvi scomparire i prigionieri. Negli Stati governati dallo stato di diritto, i prigionieri sono consegnati alla giustizia e hanno il diritto di difendersi. L'amministrazione Bush ha sbagliato a commettere questi abusi, così come ha sbagliato chi ne è stato complice, sia attraverso un plauso di connivenza sia con un vergognoso silenzio.

Se gli Stati Uniti chiedono l'aiuto dell'Unione europea, non possono ottenere un rifiuto – proprio come ha detto il commissario Barrot – a condizione che non ci dimentichiamo della sicurezza dei nostri concittadini, ma senza usarla come pretesto per non collaborare. Abbiamo anche bisogno della collaborazione degli Stati Uniti per fare luce sugli abusi commessi in Europa, per cercare i responsabili e per fare in modo che gli stessi reati non si ripetano in futuro. Dobbiamo anche chiedere agli Stati membri e alle istituzioni europee che cosa hanno fatto per attuare le raccomandazioni adottate dal Parlamento nel febbraio del 2007 e, nel caso in cui non lo abbiano fatto, come si giustificano.

Dato che l'onorevole Fava ha fatto riferimento al presidente Barroso, credo che gli sia dovuto un ringraziamento perché, a differenza del Consiglio, che ha mostrato resistenze, ha mentito e ha tenuto nascoste informazioni al Parlamento, la Commissione europea si è comportata lealmente e ha collaborato a 360° con le nostre indagini.

Jan Marinus Wiersma (PSE). – (NL) Il presidente Obama ha mantenuto la parola. Una delle sue prime azioni politiche è stata la chiusura della prigione di Guantanamo, che ci ha fatto davvero molto piacere. O piuttosto si è trattato dell'annuncio della chiusura di Guantanamo, dato che il governo americano deve affrontare il difficile compito di trovare una soluzione per i prigionieri che ancora si trovano lì.

Prima di tutto, sarebbe necessario definirne lo status, e sarebbe necessario decidere se possono tutti essere rilasciati senza rischi. Sono stati detenuti illegalmente dall'amministrazione Bush, che ha palesemente violato il diritto internazionale. E' pertanto soprattutto un problema americano che deve essere risolto da Washington. Non è ancora chiaro se gli Stati Uniti chiederanno l'aiuto dei paesi europei e dell'Unione europea, e sarebbe un po' azzardato anticipare troppo gli eventi.

Mi permetto di non essere d'accordo con i colleghi che ritengono che dovremmo già assumerci degli impegni, partendo dal presupposto che l'Unione europea ha un obbligo morale, perché alcuni paesi potrebbero essere stati coinvolti nel trasporto di prigionieri a Guantanamo. Ma tutto ciò si basa su mere ipotesi. Non abbiamo mai potuto dimostrare che ci fosse una qualche base di verità, e non sappiamo nemmeno quali paesi sarebbero stati coinvolti in tale trasporto, quindi un'argomentazione a favore dell'accoglienza dei prigionieri basata su tali ipotesi non regge, a mio avviso, e mi fa piacere che nella risoluzione non se ne trovi menzione.

Non dovremmo naturalmente escludere la possibilità che gli Stati Uniti ci rivolgano questa richiesta, e condivido il punto di vista del presidente del mio gruppo al riguardo. Se questa richiesta ci sarà, dovremo certamente rispondere in modo positivo sulla base di considerazioni riguardanti il diritto internazionale, ma anche in ragione della necessità per l'Unione europea di reagire secondo uno spirito umanitario ad una situazione come questa.

Ignasi Guardans Cambó (ALDE). – (ES) Signor Presidente, Guantanamo è un problema che non è stato creato dall'Unione europea. E' un problema che, a dire il vero, non esisterebbe se l'Unione europea – oltre a condannarlo così tante volte – lo avesse davvero respinto, invece di collaborare passivamente e, a volte, anche attivamente all'esistenza stessa di questo buco nero del diritto internazionale. E' tuttavia chiaro che non lo abbiamo creato noi. Abbiamo sicuramente in ogni caso il dovere di cooperare per porre fine a questa situazione. E' un dovere chiaro che dovremmo esercitare.

Non c'è dubbio che ogni singolo caso debba essere trattato singolarmente. I prigionieri di Guantanamo non possono essere trattati come se fossero una massa indistinta. Sono persone dotate di diritti, ma che hanno anche le loro storie personali. Alcuni di loro sono criminali che, in quanto tali, devono essere processati, altri sono innocenti, e altri ancora sono, con ogni probabilità, potenzialmente pericolosi.

In linea con i suoi valori e i suoi principi, nonché con la sua generosità, l'Unione europea può partecipare, elaborando una risposta comune che contribuirà a risolvere questo problema, pur nel pieno rispetto delle nostre regole.

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, secondo le informazioni fornite dalla CIA e dalle organizzazioni non governative (ONG), 728 prigionieri sono passati attraverso lo spazio territoriale portoghese tra il 2002 e il 2006, diretti a Guantanamo. Quali sono le cifre per la Spagna, l'Italia o altri Stati membri?

Non essendo riuscita a contrastare efficacemente questo allontanamento dal diritto internazionale nella lotta contro il terrorismo, l'Unione sta ora cercando di seguire gli impegni di Obama.

E ciò spiega perché assistiamo alle richieste, ancora timide, di deputati che incoraggiano gli Stati membri ad accogliere i detenuti innocenti, che non possono ritornare nei loro paesi per paura di subire torture. E lo si fa non per solidarietà, né per carità, né per generosità, ma semplicemente per rispettare i nostri impegni internazionali.

Aldilà del messaggio di Obama, sarà l'Europa in grado di imporsi, sarà in grado non solo di investigare, individuare ed assumersi le proprie responsabilità, ma anche di porre fine alla sua complicità illegale nelle detenzioni illegali? Sarà l'Europa in grado di riformare il controllo dei propri servizi segreti? Sarà in grado di riabilitare le vittime mediante processi e risarcimenti?

Accolgo con favore la dichiarazione di intenti del commissario Barrot a tale fine. Devo tuttavia dire che, mentre stiamo scoprendo via via sempre di più quello l'ex primo ministro portoghese ha coperto tra il 2002 e il 2004, i risultati delle sue iniziative come capo della Commissione europea per fare uscire l'Unione da questa zona grigia di non legalità rimangono a noi totalmente sconosciuti.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jas Gawronski (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi fa piacere che ora sia riconosciuta l'opportunità per i paesi europei di accettare i prigionieri di Guantanamo, concetto che stranamente era assente nella risoluzione originaria del mio gruppo ed io su questo sono completamente d'accordo con i presidenti Schulz e Watson.

Nel primo punto della risoluzione si parla di importanti cambiamenti nella politica americana rispetto alle leggi umanitarie. Ecco, io vedo qualche cambiamento, certo di tono, ma anche molta continuità con la politica dell'"odiato" Bush, visto che Obama non ha abbandonato il programma di *extraordinary renditions* e delle prigionie della CIA in territorio straniero. E questo lo dico all'attenzione della Presidenza ceca che sembra avere un'idea diversa. Io non vorrei che gli entusiasti di Obama dovessero presto soffrire qualche delusione.

La propaganda antiamericana, già così attiva nella commissione CIA di due anni fa, ritorna nell'interrogazione orale sui voli della CIA in Europa. Vi faccio un solo esempio: in un considerando si denuncia l'esistenza di una struttura segreta della CIA in Polonia. Ora, che ci sia una struttura della CIA in un paese come la Polonia non dovrebbe scandalizzare – sarebbe semmai strano il contrario – ma credo che ai firmatari dell'interrogazione dia fastidio che questa struttura sia segreta, vorrebbero sempre che i servizi segreti agissero

senza segretezza, all'aperto, e che gli aerei della CIA portassero "CIA" scritto sulle ali come fosse *British Airways* o *Air France*. Anche qui temo che saranno delusi: neanche Obama arriverà a questo.

Stavros Lambrinidis (PSE). – (EL) Signor Presidente, la disumana prigione di Guantanamo non avrebbe mai dovuto essere aperta. Almeno ora sembrerebbe che si sia in procinto di chiuderla, ma sarà opportuno stemperare le nostre congratulazioni al presidente Obama se le notizie riportate dalla stampa americana sul mantenimento della pratica inaccettabile dei rapimenti, degli interrogatori e delle incarcerazioni segreti in paesi terzi si riveleranno fondate. Per quanto riguarda questi problemi, purtroppo l'Europa ha la sua responsabilità in materia di lotta contro il terrorismo. Un serissimo motivo di preoccupazione è il fatto che l'unico parlamento nazionale che abbia invitato il Parlamento europeo a presentare le conclusioni e le raccomandazioni della sua commissione sulla CIA sia stato il Congresso americano. Nessun governo europeo, nessun parlamento nazionale ci ha invitato. Che lo facciano ora, affinché questo tipo di pratica illegale non abbia a ripetersi mai più.

Marco Cappato (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli Stati Uniti hanno creato il problema Guantanamo, un Presidente degli Stati Uniti si prepara a risolverlo, dobbiamo sapere se l'Unione europea avrà una qualsiasi forza e capacità di giocare un ruolo.

L'Unione europea deve collaborare. I nostri Stati membri devono accogliere i prigionieri, come i prigionieri uiguri ad esempio, senza sottostare alle pressioni della Cina. Se non facciamo questo, rischiamo di essere irrilevanti anche nella fase della chiusura di Guantanamo.

Può essere l'inizio di un nuovo lavoro per l'emersione della verità, delle responsabilità dei nostri governi nazionali – il governo portoghese, per esempio, quando era presidente Barroso – delle nostre responsabilità rispetto al fatto che sia stata lasciata cadere la proposta di esilio a Saddam Hussein, proposta che era l'unica alternativa alla guerra e che i nostri governi, insieme a quello degli Stati Uniti, hanno lasciato cadere.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (ES) Signor Presidente, l'esistenza di Guantanamo è stata resa possibile, tra le altre cose, proprio dalla collusione e dalla complicità di molti paesi europei, compresa la Spagna. Non è accettabile dire ora che questo problema non è affare nostro. Ed è ancora meno accettabile dire che la chiusura di Guantanamo e le conseguenze che ne deriveranno sono esclusivamente un problema del governo americano.

Per anni, gli aerei dei servizi segreti americani hanno sorvolato impunemente l'Europa, trasportando detenuti, mentre noi facevamo finta di non vedere. Dovremmo pertanto assumerci le nostre responsabilità e non solo chiedere la chiusura immediata di Guantanamo, ma anche accogliere alcuni dei prigionieri che, impossibilitati a ritornare nei loro paesi o a rimanere negli Stati Uniti, chiedono che altri paesi, compresi quelli europei, possano accoglierli.

Il Portogallo si è già impegnato a farlo, e credo che questa scelta sia dovuta ad un certo senso di responsabilità e di colpa. La colpa della Spagna è altrettanto grave, se non di più, e colgo questa opportunità per chiedere al governo spagnolo di accogliere alcuni di questi detenuti, di prendere questo impegno, come ha fatto il Portogallo e come ci hanno chiesto molte organizzazioni. Sottolineo che non è solo nostro dovere morale, ma anche nostra responsabilità politica.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE). – (RO) La lotta al terrorismo è la priorità numero uno della società moderna. Tuttavia, in nome di questo obiettivo, sono stati commessi degli errori e sono state prese decisioni controverse. La chiusura del centro di detenzione di Guantanamo, che è stato una macchia sull'immagine del mondo civilizzato nel corso dell'ultimo decennio, è una decisione giusta e fondamentale. Il passo successivo più ovvio dovrebbe essere l'impegno da parte degli Stati Uniti a risolvere la situazione delle persone attualmente detenute. L'Unione europea e gli Stati Uniti hanno difeso, e difendono ancora, il rispetto dei diritti umani e il rispetto della dignità umana, e dovrebbero pertanto collaborare per rimediare agli errori commessi.

Credo che, prima di sollevare il problema dell'accoglienza dei detenuti in Europa, sia assolutamente necessario mettere a disposizione tutte le informazioni relative a possibili attività terroristiche in cui siano stati coinvolti o all'eventuale appartenenza a gruppi terroristici. Occorre svolgere una verifica accurata di queste informazioni, unitamente ad una valutazione obiettiva delle possibili ripercussioni del permesso di rimpatrio per questi detenuti. E' assolutamente necessario che ci sia una richiesta ufficiale degli Stati Uniti e credo che la decisione di accogliere i detenuti in Europa debba spettare agli Stati membri, mentre chi prenderà questa decisione dovrà anche ricordare che si assume questa responsabilità a nome dell'Unione europea.

Per quanto concerne il riferimento del commissario Barrot alla Romania, in passato sono state espresse accuse infondate. Tuttavia, la Romania ha risposto a tutte le richieste delle istituzioni europee, ha ricevuto la commissione CIA e ha fornito tutte le informazioni pertinenti. Il parlamento romeno ha condotto un'indagine e ha trasmesso i risultati alle parti interessate. Credo che sia assolutamente sufficiente. Credo che la Romania abbia risposto adeguatamente alle accuse del tutto infondate che le erano state rivolte.

Wolfgang Kreissl-Dörfler, (PSE). – (DE) Signor Presidente, non c'è dubbio che la responsabilità di Guantanamo sia degli Stati Uniti. Tuttavia, è un atto di solidarietà sostenere e aiutare Barack Obama a ripristinare lo stato di diritto, se ci chiede di farlo. Penso, per esempio, agli uiguri che non possono tornare in Cina. Dobbiamo però anche pensare alle persone che hanno trascorso cinque o sette anni a Guantanamo. Non possiamo essere noi a stabilire se vogliono o meno vivere negli Stati Uniti. Questa decisione spetta a loro. Per esempio, la città di Monaco e la comunità uigura che vi abita sarebbero disposti ad accettare questi uiguri, a sostenerli e a prendersi cura di loro in modo che possano superare le drammatiche esperienze vissute.

Una cosa deve essere tuttavia chiara. Non è accettabile che il ministro degli Interni bavarese, Joachim Hermann, dica: "Chiunque sia detenuto a Guantanamo deve aver commesso un crimine". In questo caso, deve applicarsi il diritto alla presunzione di innocenza. Essendo il capo dell'autorità di polizia, questo ministro dovrebbe fare i bagagli e andarsene. Noi stiamo formando la polizia in altri paesi proprio perché riesca a integrare nel proprio lavoro questo diritto alla presunzione di innocenza e non dia invece affrettatamente l'ordine di sparare. Dovremmo pensarci con grande attenzione.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE). – (FI) Signor Presidente, tanto per cominciare Guantanamo e le sue prigioni segrete non avrebbero mai dovute essere aperte. Sono gli Stati Uniti ad avere la responsabilità principale della chiusura della prigione e poi del trattamento dei prigionieri, ma ragioni di carattere umanitario e l'attenzione ai diritti umani fanno propendere per una loro accoglienza negli Stati membri. Ogni Stato membro deciderà se accoglierli o no sulla base delle proprie leggi.

Allo stesso tempo, vorrei ricordare all'Aula i milioni di rifugiati in tutto il mondo e i campi rifugiati in cui dove molti vivono da anni. Noi tendiamo a guardare dall'altra parte, a girare le spalle. L'atteggiamento proattivo sui diritti umani è deplorabilmente selettivo nell'Unione europea.

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, nel maggio 2006 ho visitato Guantanamo con gli onorevoli Mann e Elles. Abbiamo affermato con grande chiarezza che l'istituzione di Guantanamo rappresenta una violazione del diritto internazionale e una violazione dei diritti umani.

L'allora neoletto cancelliere tedesco, Angela Merkel, lo ha anche detto in presenza del presidente Bush in occasione della sua prima visita a Washington, chiedendo anche il rilascio di Kurnaz. Credo che la decisione del presidente Obama sia giusta e che contribuirà a ricostruire la credibilità degli Stati Uniti e dell'Occidente nel suo insieme. Proprio per questo motivo, dobbiamo essere chiari: la questione della credibilità è della massima importanza politica.

Allo stesso tempo, dobbiamo ricordare che i prigionieri di Guantanamo non dovrebbero essere considerati pacifici attivisti per i diritti umani e che devono essere giudicati su tale base. Durante questo dibattito, ho avuto a tratti un'impressione piuttosto diversa. Dobbiamo fare in modo che gli Stati Uniti d'America si assumano la responsabilità principale in questo caso e che spieghino perché non possono accettare molti di questi prigionieri. Anche i paesi d'origine di queste persone devono spiegare perché non vogliono accettarli, o i prigionieri devono dimostrare che non possono tornare nel loro paese perché sarebbero esposti a gravi persecuzioni.

Una volta data risposta a tutte queste domande, potremo valutare se l'Unione europea dovrebbe accogliere alcuni di questi prigionieri. Tuttavia, questo sarà possibile solo quando avremo accertato, per ogni singolo caso, l'entità del rischio rappresentato da ogni persona. Questa indagine non deve svolgersi solo a livello nazionale, perché le frontiere aperte all'interno della Comunità europea richiedono l'applicazione di norme europee per valutare il rischio per la sicurezza che queste persone potrebbero rappresentare.

Qualcuno oggi ha parlato di rifugiati. Questi non sono rifugiati. Sono prigionieri e dobbiamo dimostrare che non sono pericolosi, a meno che non vogliamo correre rischi irresponsabili. Credo che dovremmo garantire che le persone che hanno dei legami con i nostri Stati membri siano accettate, come Kurnaz in Germania o le nove persone, credo, nel Regno Unito. In totale, mi sembra che sessanta persone siano state già accolte dall'Unione europea e non dovremmo dimenticarcelo.

Ana Maria Gomes (PSE). – (EN) Signor Presidente, il Portogallo ha sollecitato un accordo dell'Unione europea sul rimpatrio e il reinserimento dei detenuti di Guantanamo. E' un passo strategico per la solidarietà transatlantica, oltre ad essere un gesto umanitario nei confronti di persone ormai non più sospettate, che hanno subito la detenzione e la tortura, e sono state private di qualsiasi forma di giustizia. Tuttavia, è anche un dovere per i 14 Stati membri dell'Unione europea collusi con l'amministrazione Bush, che hanno demandato la tortura dei prigionieri a Guantanamo e alle altre prigioni segrete, come rilevato dal Parlamento. La responsabilità europea rispetto a tali violazioni dello stato di diritto non può essere cancellata.

Il presidente Barroso ha negato di essere a conoscenza della cooperazione offerta dal suo governo per il trasferimento di prigionieri a Guantanamo e in prigioni segrete, tuttavia nessuno crede che il suo esercito, la sua polizia, i suoi servizi segreti e la sua amministrazione siano stati così incompetenti da consentire che il cielo, il mare e la terra portoghesi fossero sistematicamente oggetto di abuso da parte degli Stati Uniti.

Per chiarire tutto questo, è disposto il presidente Barroso a rendere pubbliche le note delle riunioni svoltesi tra i suoi consulenti diplomatici e Condoleezza Rice e risalenti a quando era primo ministro? E' disposto il presidente Barroso a rendere pubblico il parere giuridico che aveva chiesto al suo consulente legale, Carlos Blanco de Moraes, al fine di imporre regole di navigazione speciali per le navi che si avvicinassero alle imbarcazioni militari statunitensi che trasportavano prigionieri in acque portoghesi?

Panayiotis Demetriou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, la posizione del Parlamento europeo su Guantanamo è stata definita in una risoluzione speciale del 2006. Guantanamo non avrebbe mai dovuto essere aperta e doveva essere chiusa. La posizione del Parlamento europeo sul terrorismo è altrettanto chiara. Vogliamo combattere il terrorismo con tutti i mezzi legali, non vogliamo combattere il terrorismo violando i diritti umani e il diritto internazionale. E' un dato di fatto che gli Stati Uniti si siano assunti la maggior parte dell'onere della lotta contro il terrorismo. Tuttavia, hanno anche commesso gravi errori. E' stato un grave errore creare Guantanamo. E' stato un grave errore trasportare i detenuti come hanno fatto. Lo abbiamo detto in questo Parlamento. La cosa importante è che ora il presidente Obama abbia preso la giusta decisione di chiudere questa prigione della vergogna, una decisione fa onore all'America ed è coerente con la storia dell'America e della comunità internazionale in generale.

Come è coinvolta l'Unione europea? L'Unione europea è coinvolta nel senso che vuole sostenere e favorire l'attuazione di questa decisione del presidente Obama. Tuttavia, l'Unione europea dovrebbe farlo ad una condizione: che la sicurezza dei suoi cittadini non sia messa a rischio. E' una *conditio sine qua non* e qualsiasi decisione sarà presa da qualsiasi Stato membro dovrebbe seguire quest'ottica.

Javier Moreno Sánchez (PSE). – (ES) Onorevole Romeva, non si preoccupi: il governo spagnolo coopererà come ha sempre fatto. Vorrei ricordarle che, su questo tema, il ministro spagnolo degli Affari esteri, Miguel Ángel Moratinos, è stato il primo a comparire dinanzi alla commissione d'inchiesta e rispondere a tutte le domande, comprese le sue.

In questo Parlamento, abbiamo per un certo periodo denunciato la tortura e il trattamento disumano e umiliante riservato ai prigionieri della base militare di Guantanamo in nome della lotta contro il terrorismo internazionale. Accogliamo pertanto favorevolmente la decisione del presidente Obama di sospendere i processi per quattro mesi e la sua intenzione di chiudere permanentemente la prigione entro un anno.

Tuttavia, anche se la responsabilità è del governo americano, l'Unione europea non può chiamarsene fuori, ma dovrebbe offrire la propria assistenza per assicurare che il centro di detenzione sia chiuso.

Dovremmo anche valutare la possibilità di accogliere i prigionieri originari di paesi in cui non siamo certi che i diritti umani siano rispettati, se gli Stati Uniti ci chiedessero di farlo.

In tal caso, dovremo fornire una risposta europea comune, cui parteciperà anche il governo spagnolo, pur rispettando il quadro giuridico e valutando, caso per caso, la situazione giuridica di ogni cittadino, di ogni detenuto – la sua origine, la sua detenzione e la sua situazione.

Bogusław Sonik (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, i terroristi hanno dichiarato una guerra crudele, sanguinaria e intransigente alla nostra civiltà. Vogliono distruggere il nostro mondo fondato sul rispetto dei diritti umani e della libertà. Gli attentati dell'11 settembre hanno dimostrato che i terroristi sono pronti a utilizzare ogni tipo di mezzo. Gli Stati Uniti si sono impegnati a difendere il mondo libero per conto di tutti noi. Una stretta cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti è l'unica speranza per avere la meglio sulle reti terroristiche e distruggerle. L'Europa deve sentirsi responsabile della guerra contro il terrorismo mondiale.

E' giusto che i difensori dei diritti umani abbiano denunciato la violazione di questi diritti e l'uso di metodi umilianti durante gli interrogatori a Guantanamo. Spesso questi metodi non erano altro che torture. E' anche giusto che sia stata denunciata la detenzione senza processo e senza il diritto alla difesa. Non possono essere utilizzati mezzi reputati inammissibili in virtù delle convenzioni internazionali firmate.

Il neo eletto presidente degli Stati Uniti ha già fatto pubblicare un regolamento che vieta l'uso della tortura durante gli interrogatori a sospetti terroristi. E' giusto e opportuno interpretare questi fatti come una vittoria per tutti coloro che avevano lanciato un allarme al riguardo. Conformemente allo stesso regolamento, tuttavia, continuerà ad essere possibile rapire i terroristi e trattenerli per brevi periodi nei paesi di transito. In breve, il rispetto della dignità dei prigionieri è sicuramente migliorato ma, allo stesso tempo, deve continuare a essere possibile paralizzare in modo efficace l'attività terroristica, altrimenti correremmo il rischio di trovarci indifesi.

Vorrei anche segnalare al Parlamento che, nella stessa isola in cui si trova il centro di detenzione di Guantanamo, ci sono prigionieri politici in condizioni detentive che violano qualsiasi norma. Queste persone sono state condannate ad anni e anni di prigione perché hanno osato opporsi alla propaganda comunista del tiranno Fidel Castro.

Il popolo ceceno è stato assassinato davanti ai nostri occhi. Per quanto mi è dato di sapere, il Parlamento europeo non ha istituito una commissione speciale per affrontare questi problemi. Gli Stati Uniti hanno riconosciuto che l'uso della tortura è inammissibile, così come l'esistenza delle prigioni segrete. E questo dovrebbe porre fine al dibattito sulle prigioni segrete e ai voli di transito.

PRESIDENZA DELL'ON. MAURO

Vicepresidente

Ria Oomen-Ruijten (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, la lotta contro il terrorismo deve rappresentare uno sforzo comune al quale dovrebbero dare il proprio contributo tutte le democrazie: non solo l'Europa, ma anche gli Stati Uniti, e altri.

Guantanamo non trova posto in uno Stato costituzionale, perché in uno Stato costituzionale un sospetto, anche un terrorista, ha diritto alla protezione e ad un giusto processo sulla base dei valori che condividiamo.

Apprezzo la decisione del presidente Obama di chiudere Guantanamo Bay, ma non può essere, e non deve essere accettabile che il problema sia scaricato addosso all'Europa. Dopotutto, le persone a Guantanamo Bay sono prigionieri, e non persone con le quali si può giocare. Possiamo essere utili, ma se siamo utili, non ci sono alternative, possiamo agire solo sulla base di una decisione europea, di norme europee che dovremo definire in comune. Dovremmo essere molto chiari sul fatto che rimane un problema americano rispetto al quale potremmo rivelarci utili, non fosse altro che per il fatto che per noi i diritti umani sono fondamentali.

Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, la decisione del nuovo presidente degli Stati Uniti di chiudere la prigione di Guantanamo è stata una delle sue prime azioni importanti e positive e la accolgo con grande favore. Tuttavia, il presidente Obama non ha revocato il diritto della CIA di arrestare i sospetti di terrorismo in territorio straniero e di trasferirli in centri di detenzione temporanei. E' una mancanza che suscita la nostra preoccupazione, cui si deve dar voce in una risoluzione comune. Tuttavia, la risoluzione comune dei due più grandi partiti del Parlamento europeo non ne parla minimamente e, di conseguenza, sono costretto a votare contro questa risoluzione comune.

Genowefa Grabowska (PSE). – (PL) Signor Presidente, sono convinta che la nostra risoluzione, di ispirazione profondamente umanitaria, contribuirà a ridurre l'antagonismo tra l'Europa e il mondo islamico. Chiedo che sia adottata, ricordando la situazione del mio concittadino che è rimasto vittima della guerra al terrorismo, della guerra "occhio per occhio, dente per dente". Mi riferisco a un cittadino polacco di quarantadue anni che è stato rapito. E' stato sequestrato nelle zone di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, dove lavorava come geologo. Da allora è detenuto in quella zona. I suoi famigliari hanno affermato di essere coscienti del fatto che Piotr non è una figura importante nel mondo della politica di alto livello, ma sono fiduciosi che sarà fatto tutto il possibile per consentire il suo rilascio.

Lancio un appello perché questo miglioramento delle relazioni con il mondo islamico sia utilizzato anche per proteggere e difendere i nostri cittadini. Cerchiamo di dimostrare tutti solidarietà e di agire a nome dei cittadini dell'Unione europea che sono maltrattati, rapiti o detenuti in campi.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, abbiamo combattuto per la chiusura di Guantanamo e accogliamo tutti con favore la decisione del presidente Obama di chiudere questa prigione della vergogna.

Ora, non sarebbe necessario chiederci di accettare i detenuti di Guantanamo. Come europei, fedeli ai valori della difesa dei diritti umani, dobbiamo guardare in faccia le nostre responsabilità, il nostro dovere di accettare questi ex detenuti.

I media, e ora mi rivolgo al Consiglio, hanno riferito che alcuni Stati membri non sono volentieri disposti ad accoglierli. Vorrei pertanto invitare il Consiglio e, in particolare, ogni Stato membro riluttante ad accettare l'arrivo di questi detenuti nel proprio territorio.

Vorrei dirvi, onorevoli colleghi, che la cosa peggiore che potremmo fare sarebbe lasciare evaporare lo slancio suscitato dalla chiusura di Guantanamo, perché l'Europa non è pronta ad alzarsi e rispondere "presente".

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, visto che molti Stati membri dell'Unione europea sono stati complici nel programma delle detenzioni illegali, credo che gli Stati membri dell'Unione europea, compresa l'Irlanda, abbiano la responsabilità collettiva di accettare un certo numero di detenuti di Guantanamo a basso rischio provenienti dagli Stati Uniti in vista del loro rimpatrio e reinserimento nell'Unione europea.

Il ministro irlandese della Giustizia, Dermot Ahern, ha subordinato tale accettazione all'ottenimento dell'approvazione dell'Unione europea, ma non è necessario che l'Irlanda aspetti una direttiva dell'Unione europea per reinserire i detenuti di Guantanamo. Possiamo decidere da soli di firmare un accordo bilaterale con gli Stati Uniti, come ha fatto il Portogallo.

I ministri della Giustizia e degli Affari interni del governo irlandese in questo caso si sono espressi con toni e posizioni diversi. Il ministro Ahern non era apparentemente disposto a spingersi fino a dove si è spinto invece il ministro Martin relativamente al rimpatrio e al reinserimento dei detenuti. E' ora necessaria nel governo irlandese una leadership coesa. In uno spirito di cooperazione transatlantica e di partecipazione alla lotta contro il terrorismo internazionale, l'Irlanda dovrebbe fare la sua parte, aiutando l'amministrazione americana a chiudere Guantanamo.

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, l'Unione europea chiede da tempo la chiusura di Guantanamo. Oggi questa decisione è stata presa dalla nuova amministrazione americana e ci si aspetta che gli Stati membri dell'Unione europea diano prova di solidarietà accogliendo i prigionieri. Tuttavia, alcuni pensano che tale solidarietà dovrebbe essere dimostrata soprattutto dai paesi citati dalla stampa come paesi che ospitavano i centri di detenzione segreti della CIA.

Vorrei sottolineare ancora una volta il fatto che tali denunce non sono state suffragate da prove, né quando sono state fatte né dopo. E questo vale anche per il ministro Mate, che non è riuscito a produrre le prove a sostegno delle sue accuse proprio in questo Parlamento. Inoltre, nemmeno le indagini interne hanno confermato le accuse. Il fatto di sfruttare la circostanza che nessuno si ricordi che tali prove non sono state prodotte allora non costituisce una prova oggi. Nel migliore dei casi, è semplicemente una cinica manipolazione per scopi oscuri.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, tutto il mondo accoglie con favore il piano di Barack Obama di chiudere Guantanamo, perché è un simbolo del trattamento spietato degli individui – per quanto possano essere stati efferati terroristi, o sospetti dei più gravi crimini. Alcuni di loro non sono stati nemmeno accusati e debitamente processati. Obama ha compiuto un gesto popolare e ora sta decidendo cosa fare. Dovrebbe innanzi tutto persuadere il Congresso a modificare la legge affinché i prigionieri possano essere trasferiti nel territorio americano e ad alcuni possa essere data una nuova identità. E' una patata molto bollente: dopo il rilascio, sessanta prigionieri di Guantanamo hanno ripreso l'attività terroristica, e pertanto ogni caso dovrebbe essere esaminato individualmente. I negoziati della presidenza ceca in vista di una soluzione per Guantanamo costituiscono un'opportunità per sottolineare che il dialogo tra gli Stati Uniti e l'Europa sui cambiamenti sull'"isola della libertà" totalitaria inizia dai diritti umani, e non solo dai diritti umani dei prigionieri della base americana. Questo dialogo dovrebbe portare innanzi tutto al rilascio dei prigionieri politici a Cuba e garantire la libertà di espressione e circolazione per i cittadini cubani innocenti.

Armando França (PSE). – (PT) Riteniamo ovvio plaudere alla decisione del presidente Obama: la decisione di chiudere la prigione di Guantanamo Bay, di vietare la tortura e gli interrogatori illegali e di sospendere i processi militari.

Posso tuttavia garantire al mio collega, che non è più presente, che il Portogallo e il governo socialista portoghese non si sentono colpevoli. Il governo socialista portoghese non ha collaborato con l'amministrazione Bush, anzi. L'amministrazione portoghese – il governo portoghese – grazie all'iniziativa del ministro Amado, ha proprio ora introdotto la possibilità e l'obbligo per l'Unione europea e altri paesi democratici di accettare e accogliere i prigionieri di Guantanamo Bay che non sono stati accusati. E' questo che conta davvero ed è questo che deve essere sottolineato come esempio da seguire per altri Stati membri dell'Unione europea. E' anche importante che la risoluzione sia adottata domani da tutti i partiti che compongono questo Parlamento, affinché l'unità dia più forza alla decisione.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la prigione di Guantanamo Bay è stata, a suo tempo, una creazione necessaria degli Stati Uniti. La sua chiusura è ora di competenza degli Stati Uniti. Sono contrario a che gli Stati membri dell'Unione europea rimangano invischiati nelle inevitabili complicazioni giuridiche e debbano sopportare l'onere imposto ai nostri servizi di sicurezza di accettare prigionieri non cittadini dell'Unione precedentemente definiti combattenti nemici.

Non mi rammarico che siano stati detenuti i terroristi più pericolosi, determinati a distruggere il nostro modo di vivere laddove sia stato dimostrato che abbiano agito in questo modo. Tuttavia, uno dei principali difetti di Guantanamo è stato che ha impedito lo svolgimento di qualsiasi processo penale regolare contro i detenuti. Sappiamo che i processi penali regolari costituiscono l'unico modo per risolvere il problema dello status dei prigionieri di Guantanamo che non siano cittadini dell'Unione europea.

Dato che i prigionieri di Guantanamo sono stati arrestati dagli Stati Uniti, è ora responsabilità degli Stati Uniti perseguirli legalmente nei loro tribunali, o rimpatriarli, se innocenti. Se è davvero seria l'intenzione del presidente Obama di chiudere Guantanamo, cosa che mi fa piacere, e di proteggere l'America e i suoi alleati, questa dovrebbe essere la sua politica.

Alexandru Nazare (PPE-DE). – (RO) Prima di tutto, e a prescindere dal merito e dall'esito delle discussioni sulle prigioni della CIA, mi sento di condividere la preoccupazione espressa da alcuni deputati al Parlamento europeo e dai cittadini europei in merito al rispetto scrupoloso dei diritti umani, indipendentemente dal contesto.

La tortura è inaccettabile e non ci sono circostanze eccezionali che possano modificare questa verità. Sento tuttavia la necessità di esprimere qualche osservazione, visto che la Romania continua ad essere citata in questo contesto. Vorrei ricordarvi che finora, le accuse che sono state lanciate contro di noi, non sono state suffragate da prove. La relazione Martin è il migliore esempio di questo approccio. Contiene accuse contro la Romania al contempo controverse ed infondate.

Vorrei segnalare questo precedente per il modo in cui sono state lanciate accuse contro la Romania, perché probabilmente può costituire una macchia sull'immagine di altri Stati europei. Vorrei ribadire che è inaccettabile che nell'ambito di questo dibattito si continui liberamente a parlare male degli Stati membri, come avviene ora per la Romania.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vorrei esprimere il mio sostegno a tutti gli oratori che vogliono assicurare che l'Europa compia il suo dovere umanitario, aiutando, in particolare, le persone che sono state denunciate, benché contro di loro non sia stata trovata alcuna prova. Si tratta di classici casi di asilo.

Tuttavia, vorrei chiedere agli Stati membri di non cercare di agire da soli, è un punto sul quale vorrei porre una particolare enfasi. L'Europa deve imparare a parlare all'unisono e agire in modo congiunto. Questo ci consentirebbe di rispondere alle preoccupazioni della nuova amministrazione americana e di essere all'altezza della nostra immagine: un'Unione europea con valori comuni che ci obbligano ad intraprendere un'azione comune.

Ville Itälä (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, condividiamo un desiderio comune: chiudere il campo di prigionia di Guantanamo, e ora abbiamo una fantastica opportunità per farlo, dato che il nuovo presidente degli Stati Uniti ha rivelato di avere lo stesso desiderio.

La responsabilità principale è ovviamente degli Stati Uniti, ma spero che l'Unione europea possa riuscire a costituire un fronte unito e che gli Stati membri dimostrino solidarietà e siano flessibili nella misura in cui accoglieranno questi prigionieri nelle loro prigioni, laddove possibile e laddove ciò coincida con le loro condizioni.

Abbiamo partecipato alla lotta contro il terrorismo per difendere i diritti umani. Ora dobbiamo contribuire ad aiutare gli Stati Uniti per la difesa dei diritti umani.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (PL) Onorevoli colleghi, in questa questione ci sono due aspetti da considerare. Da una parte, c'è la posizione giuridica. Credo che i cittadini di un paese dovrebbero essere riammessi nel loro paese d'origine. Forse una qualche forma di programma umanitario dovrebbe essere previsto per i casi in cui ci sia qualche ostacolo, come la persecuzione politica. Vorrei dire con grande chiarezza che, anche se il Portogallo o un altro paese acconsente ad accogliere venti di questi prigionieri, non necessariamente queste persone vorranno rimanere in Portogallo o in qualsiasi altro paese. L'Unione costituisce ora un insieme unico e deve pertanto essere considerato questo problema. Infine, dovrebbero essere utilizzate procedure adeguate affinché queste persone non siano più stigmatizzate come sospette o pericolose. A meno che siano liberate da questo stigma, nessuno sarà disposto ad accettarle. E' un problema serio che merita di essere esaminato. Concluderò dicendo che il problema riguarda in primis gli Stati Uniti d'America.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, prima di tutto vorrei ringraziare tutti i presenti di questa discussione. Credo sia stata molto utile. Se aveste ascoltato il dibattito in occasione dell'ultimo Consiglio, durante il pranzo, avreste constatato una volontà simile di affrontare il problema, ma anche un'analisi della sua complessità, essendovi una dimensione morale e politica, ma anche una dimensione giuridica e di sicurezza.

Conveniamo tutti che la decisione del presidente Obama di chiudere Guantanamo sia stata importante e giusta, una decisione che apprezziamo tutti e che ha ottenuto il plauso praticamente di tutti i deputati in Aula. Ma ora che stiamo discutendo delle conseguenze e di quello che possiamo fare per esprimere solidarietà – e noi abbiamo interesse ad agire secondo una logica di armonia transatlantica – ci rendiamo conto naturalmente che il problema è complesso. L'onorevole Schulz ha detto che non possiamo combattere il terrorismo e, allo stesso tempo, rimanere coinvolti in un conflitto sui diritti fondamentali. Ha assolutamente ragione, ma l'onorevole Nassauer ha ricordato che ci sono due dimensioni: una è morale e l'altra riguarda la sicurezza. Anche lui ha ragione e proprio per questo devono discuterne anche i ministri della Giustizia e degli Affari esteri. In un'ottica politica, non si tratta solo di una gara di moralità e nemmeno dovremmo affrontare il problema solo perché ci sentiamo in colpa. Le cose sono sicuramente più complesse.

L'onorevole Watson ha parlato della necessità di affrontare il problema esprimendosi all'unisono. Ancora una volta, ha sicuramente ragione ma, allo stesso tempo, – visto che entrano in gioco il problema giuridico e la questione della competenza – non possiamo obbligare gli Stati membri ad invitare i detenuti di Guantanamo su richiesta. Immaginate di dovere risolvere questo problema invitando i detenuti a casa vostra – immaginatevi di dovervi assumere la responsabilità dei ministri degli Interni – riflettereste sicuramente due volte sulle modalità per gestire il problema. Non credo certamente che debba essere affrontato dal Consiglio e dagli Stati membri secondo lo schema del mercanteggiamento – assolutamente no. Non si può predicare bene e razzolare male. Al centro del problema sta semplicemente il fatto che la decisione di chiudere Guantanamo è naturalmente in primis una responsabilità degli Stati Uniti, il paese che ha costruito questo centro. Ma noi abbiamo – e dobbiamo avere – la buona volontà di esprimere solidarietà e di essere collaborativi nella ricerca della soluzione al problema.

C'è poi anche la questione tattica. Dovremmo offrire il nostro aiuto su un piatto d'argento adesso, oppure dovremmo aspettare fino a quando ci verrà fatta una richiesta? Ma se riceviamo una richiesta, dobbiamo essere pronti a reagire. Per questo, il Consiglio ha iniziato a discuterne seriamente due giorni dopo la decisione del presidente Obama. Non credo che possiamo sottovalutare l'aspetto della sicurezza – come avete indicato – perché è un dato di fatto che alcuni dei prigionieri che sono stati rilasciati hanno ripreso l'attività terroristica, ed è un dato di fatto che uno di loro, Said al-Shihri, è ora il vicecapo di Al-Qaeda nello Yemen. Gli Stati Uniti devono quindi iniziare l'arduo lavoro di identificare quelle persone, rompere che devono essere messe in condizioni di non nuocere.

Dal punto di vista giuridico, credo che dobbiamo essere coscienti del fatto che la decisione relativa all'ammissione di cittadini stranieri negli Stati membri dell'Unione europea rientri nella sfera di competenza degli Stati membri. Questo è un primo livello. Tuttavia, a un secondo livello, vi è ormai un consenso unanime sul fatto che dovremmo lavorare a un quadro europeo entro cui collocare le decisioni nazionali. Sia l'accordo di Schengen sia l'accordo di Dublino parlano infatti di un approccio europeo, perché la sicurezza di tutti gli Stati dello spazio Schengen sarà in qualche modo influenzata dalla decisione dei singoli Stati membri. L'approccio coordinato è pertanto un imperativo interno imprescindibile.

Inoltre, l'Unione europea sta cercando di individuare la possibilità di aiutare gli Stati Uniti per quanto riguarda il rimpatrio e il reinserimento degli ex detenuti nei paesi terzi.

Alcuni di voi hanno sollevato la questione della rapidità: possiamo agire più rapidamente di quanto stiamo facendo ora? Credo che dovremmo ricordare che la discussione è appena stata avviata. E' in atto da una sola settimana. I temi che devono essere affrontati sono davvero complessi e richiederanno un po' di tempo, anche se lo stesso presidente Obama ha chiesto un riesame dei fascicoli dei prigionieri e ha fissato il termine di un anno per la chiusura di Guantanamo. Non ci si deve aspettare che il Consiglio sia in grado di risolvere tutti questi problemi così complessi nel giro di pochi giorni.

Inoltre, dobbiamo ricordare che la responsabilità principale di Guantanamo è degli Stati Uniti. Sebbene gli Stati membri si dichiarino disposti a lavorare in vista di un approccio coordinato, il problema ha una dimensione bilaterale e una dimensione multilaterale. I singoli Stati membri non hanno ancora reso noto con precisione qual è la loro posizione sul rimpatrio e sul reinserimento dei detenuti. La riunione dei ministri della Giustizia e degli Affari interni, che si svolgerà alla fine del mese, sarà molto utile da questo punto di vista. Al contempo, il coordinatore antiterrorismo, Gilles de Kerchove, sta lavorando su vari documenti di opzione.

Questa è la mia sintesi su Guantanamo, tema che ha occupato gran parte del tempo. Sull'altro tema, relativo alla detenzione illegale, il tema preferito dell'onorevole Fava, mi limiterò a ripetere quanto è stato detto più volte dai miei predecessori: l'accusa riguardava il coinvolgimento dei servizi segreti nazionali, il controllo di tali servizi è responsabilità dei singoli Stati membri, e il Consiglio non ha alcun potere per agire al di là di quello che è stato fatto.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, la Commissione condivide ampiamente le opinioni espresse dal presidente in carica del Consiglio Vondra.

In ogni caso, dopo questa lunga discussione, vorrei dire che ci troviamo di fronte ad un'importante svolta. Una svolta fondamentale nella lotta contro il terrorismo. Dobbiamo quindi cercare di condurre questa lotta con una ritrovata autorità morale per tutta la comunità occidentale, pur rispettando i valori fondamentali e i diritti fondamentali.

L'Europa deve condurre la comunità internazionale verso la volontà di lottare contro il terrorismo nello spirito di quegli stessi valori fondamentali che sono stati all'origine della lotta. E' una svolta fondamentale e la dichiarazione del Parlamento è, a questo proposito, molto utile, poiché presuppone, da parte di tutti gli Stati membri, la volontà di partecipare a questo importante cambiamento.

E' tuttavia vero che la responsabilità iniziale è degli Stati Uniti. Devono verificare lo status di ogni detenuto prima di fare una richiesta ufficiale di trasferimento in uno Stato membro dell'Unione europea. E' la conditio sine qua non. Gli Stati Uniti devono mandarci un messaggio chiaro ed una richiesta argomentata per ogni singolo caso. E' assolutamente essenziale.

Alla fine, spetta naturalmente a ogni singolo Stato membro decidere se è disposto a ricevere un ex detenuto di Guantanamo, ma la discussione ha dimostrato che la cooperazione a livello europeo è ovviamente molto, molto auspicabile.

Il coordinamento sarà molto utile nel definire lo status giuridico degli ex detenuti e sarà anche necessario proteggere gli Stati membri in caso di richieste diplomatiche o di altro tipo da parte dei paesi di origine di questi detenuti. Questo coordinamento sarà necessario per rassicurare gli Stati membri, in particolare, e sto pensando a quello che ha detto l'onorevole Nassauer, quelli che si preoccupano dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Un approccio europeo coordinato potrebbe infine darci un maggiore potere negoziale nei confronti degli Stati Uniti in merito all'accesso ai documenti e alle procedure di trasferimento. Potremmo poi aggiungere l'assistenza finanziaria per facilitare l'accoglienza in alcuni Stati membri.

Vorrei dire, in presenza del presidente in carica del Consiglio Vondra, che naturalmente lavoreremo in stretta collaborazione con la presidenza ceca. Di concerto con Gilles de Kerchove, stiamo anche redigendo un documento di studio che fungerà da base per la discussione che si svolgerà in occasione del Consiglio "Giustizia e affari interni" del 26 febbraio.

Vorrei anche aggiungere che utilizzeremo sicuramente la nostra visita a Washington insieme al ministro Langer, il presidente del consiglio dei ministri degli Interni, per sollevare tutte le questioni relative e conseguenti alla chiusura di Guantanamo con i nostri colleghi americani.

Dobbiamo ora affrontare molto seriamente questa questione e provvedere a tutti i preparativi giuridici per rispondere caso per caso alla richiesta degli Stati Uniti. Dobbiamo prendere estremamente sul serio questo compito, tenendo conto naturalmente della volontà di cooperazione positiva in questa nuova lotta contro il terrorismo, che includerà il rispetto dei valori fondamentali che ci uniscono e devono unire la comunità mondiale.

Grazie a tutti.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto tre proposte di risoluzione⁽¹⁾ conformemente all'articolo 103, paragrafo 3, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 4 febbraio 2009.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La decisione presa dal presidente americano, Barack Obama, di chiudere il centro di detenzione di Guantanamo ha un significato simbolico per tutto il mondo democratico. Questo gesto evidenzia che la guerra contro il terrorismo condotta per difendere i valori democratici dell'Occidente non deve ignorare proprio questi valori.

Il terrorismo deve essere combattuto vigorosamente, ma i diritti umani devono essere rispettati. Anche chi è sospettato di avere commesso crimini gravi ha il diritto di essere giudicato secondo una procedura corretta, da un tribunale imparziale, su una chiara base giuridica, e di ricevere una punizione proporzionata ai crimini di cui si è reso colpevole.

La congettura sui rapporti tra la Romania e le prigioni segrete della CIA è totalmente infondata. Nessuno ha potuto provare l'esistenza di tali prigionieri in Romania. La Romania è un fedele alleato degli Stati Uniti in seno alla NATO e partecipa alla lotta contro il terrorismo, principalmente in Afghanistan. Sia le autorità sia l'opinione pubblica in Romania sostengono con convinzione il rispetto dei diritti umani. Avendo sofferto gli abusi dell'occupazione sovietica e della dittatura sovietica, i cittadini romeni disapprovano qualsiasi violazione dei diritti umani.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Le recenti decisioni del governo degli Stati Uniti non hanno che confermato – come ve ne fosse stato bisogno – quello che viene denunciato da tempo: l'esistenza di una rete di rapimenti, torture e detenzioni illegali sponsorizzata dagli Stati Uniti.

Queste decisioni non devono servire per coprire la responsabilità degli Stati Uniti e dei governi dei paesi dell'Unione europea rispetto alle violazioni sistematiche del diritto internazionale e dei diritti umani più fondamentali.

Come abbiamo già fatto, dobbiamo chiedere che venga posta per sempre fine a tali pratiche ignobili e dobbiamo chiedere che sia avviata un'indagine per la ricerca della verità, compreso l'accertamento della responsabilità dei governi dell'Unione europea che hanno concesso l'uso del loro spazio aereo e del loro territorio per incarcerare e trasferire illegalmente i prigionieri, per esempio verso la base militare di Guantanamo Bay. Tutto questo diventa particolarmente necessario alla luce delle notizie che riferiscono che le operazioni clandestine svolte dagli Stati Uniti, le cosiddette *extraordinary renditions* – in altri termini, la detenzione ed il trasporto illegali di cittadini – non sono state messe in discussione dalla nuova amministrazione statunitense.

Conseguentemente, siamo contrari a qualsiasi accordo tra Stati o tra gli Stati Uniti e l'Unione europea relativo al "trasferimento di prigionieri" detenuti a Guantanamo. Questo non significa che le decisioni e le richieste liberamente espresse dagli individui, nello specifico le domande di asilo in Portogallo, non possano essere esaminate nell'ambito del rispetto della sovranità nazionale, della costituzione portoghese e del diritto internazionale, compreso il diritto di asilo.

Esko Seppänen (GUE/NGL), per iscritto. – (FI) L'Unione europea si è rivelata una comunità inconcepibilmente priva di entusiasmo quando non ha avviato alcuna azione diplomatica risoluta a livello delle organizzazioni

(1) Cfr. Processo verbale.

internazionali per condannare, sulla base dei diritti umani, l'attività illegale in cui erano coinvolti gli Stati Uniti d'America.

L'azione avviata dal nuovo presidente dimostra che tale attività è considerata illegale e intollerabile per ragioni etiche e morali. Questo è tutto l'impegno dell'Unione europea nei confronti del comportamento illecito dell'America: si è accodata passivamente al vecchio presidente americano, e agli occhi dei suoi cittadini, l'Unione europea ha perso faccia e rispetto. Che l'Unione europea si vergogni della sua incapacità di agire.

12. Preoccupante situazione nei centri di permanenza temporanea per immigrati, in particolare nelle isole di Mayotte e Lampedusa (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla preoccupante situazione nei centri di permanenza temporanea per immigrati, in particolare nelle isole Mayotte e Lampedusa.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, sono grato dell'opportunità di intervenire al Parlamento sul tema della situazione dei centri di immigrazione e permanenza situati nell'Unione europea, di cui due in particolare sono stati evidenziati, Mayotte e Lampedusa. Sono assolutamente cosciente del profondo interesse che avete dimostrato nei confronti di questi due centri, delle varie visite che alcuni di voi hanno fatto, e delle preoccupazioni che avete espresso sulle condizioni in alcuni di essi.

Vorrei iniziare sottolineando due principi fondamentali che costituiscono il nucleo della discussione odierna. Il primo è la necessità, nel caso di cittadini di paesi terzi che hanno bisogno di tutela internazionale, di rispettare al cento per cento gli impegni che abbiamo assunto, come sancito da vari strumenti internazionali. Il secondo è che rispettiamo in tutto e per tutto i diritti umani e la dignità dei migranti e dei loro famigliari.

Sappiamo tutti quale sia la pressione creata dall'ingresso di immigrati e di richiedenti asilo nell'Unione europea. Tale pressione è particolarmente forte lungo le frontiere meridionali ed orientali dell'Unione.

Abbiamo reagito sviluppando, negli ultimi dieci anni, un'efficace politica comunitaria in materia di asilo e migrazione. Tuttavia, l'aumento significativo del numero di arrivi evidenzia la necessità di rafforzare e sviluppare ulteriormente questa politica.

Dobbiamo farlo a livello interno per definire le nostre norme comuni in materia di asilo e migrazione, ma dobbiamo agire anche a livello esterno, di concerto con i paesi di origine e di transito, per gestire più efficacemente i flussi migratori.

Tutte le parti trarranno sicuramente vantaggio da un approccio di questo tipo. Lo sviluppo e l'elaborazione di una politica comunitaria in materia di asilo e di migrazione dipendono anche dal nostro contributo. Sono grato al Parlamento del suo contributo positivo e sono certo che potremo lavorare costruttivamente in vista dell'ulteriore sviluppo di questo ambito politico.

Avete sollevato in modo specifico la situazione nelle isole di Mayotte e Lampedusa. Dovremmo cercare di fare un distinguo tra i due tipi di flussi migratori nei due casi in oggetto. I flussi migratori che interessano Lampedusa e Mayotte possono essere definiti flussi misti: alcuni cittadini di paesi terzi hanno chiesto la protezione internazionale, altri certamente rientrano nella categoria degli immigrati economici.

Per quanto riguarda la prima categoria – quelli che chiedono la protezione internazionale – vorrei ricordarvi dell'esistenza di norme minime per la tutela dei richiedenti asilo, definite nella direttiva 2003/9/CE, adottata nel 2003. Questa direttiva è già stata recepita nel diritto nazionale degli Stati membri ed è compito della Commissione fare in modo che le disposizioni in essa fissate siano applicate correttamente e completamente.

Nel dicembre 2008, la Commissione ha presentato al Parlamento europeo e al Consiglio una proposta volta a emendare e ad aggiornare questa direttiva. Dato che in questo caso si applica la procedura di codecisione, il Parlamento europeo sarà coinvolto appieno nei negoziati su questa nuova proposta, che il Consiglio inizierà ad esaminare tra breve in vista dell'avvio di una stretta cooperazione con il Parlamento.

Gli onorevoli deputati di questo Parlamento sapranno certamente che, nel caso specifico del territorio d'oltremare francese di Mayotte, non si applica il diritto comunitario.

Relativamente alla seconda categoria – altri cittadini di paesi terzi che sono entrati illegalmente nel territorio di uno Stato membro – le autorità competenti degli Stati membri hanno il diritto di tenere sotto custodia temporanea le persone che rientrino in questa categoria, in attesa di una decisione di rimpatrio e/o al fine di

facilitare l'esecuzione di tale decisione. La custodia temporanea può rivelarsi essere l'unica opzione nei casi in cui sia necessario accertare l'identità di cittadini di paesi terzi sprovvisti di titoli di viaggio.

Attualmente, la legislazione e la prassi in materia di detenzione vigenti nei singoli Stati membri sono piuttosto diverse. La direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, recentemente adottata, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi soggiornanti illegalmente ha introdotto principi e regole specifici in materia di custodia temporanea, compiendo così un primo passo verso la definizione di un quadro giuridico comune in questo ambito.

La direttiva stabilisce chiaramente che la custodia temporanea ai fini dell'allontanamento può essere utilizzata qualora, in un particolare caso, non possano essere applicate misure meno coercitive, per motivi specifici e molto limitati. Inoltre, la direttiva prevede che la custodia temporanea debba essere limitata al periodo più breve possibile, debba basarsi su una decisione scritta, adeguatamente motivata in fatto e in diritto, e debba essere assoggettata a un controllo giurisdizionale a intervalli regolari. Si dovrebbe anche ricordare che la direttiva prevede termini massimi di custodia temporanea e precisa i motivi per i quali – in casi specifici limitati – un periodo di custodia temporanea può essere prorogato, ma comunque non oltre un termine massimo.

Quanto alle condizioni della custodia temporanea, la direttiva precisa che essa deve avvenire di norma presso apposite strutture o che, in ogni caso, i cittadini sotto custodia temporanea devono essere separati dai detenuti ordinari; essa stabilisce inoltre che i diritti dei detenuti, specialmente quelli il cui status è più vulnerabile, compresi i minori e le loro famiglie, devono essere rispettati.

Per quanto riguarda il rimpatrio degli immigrati clandestini, la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, recentemente adottata, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi è già in vigore. Le sue disposizioni devono ora essere recepite nel diritto nazionale degli Stati membri entro un termine di due anni.

Questo quadro giuridico generale pone l'enfasi sul nostro forte impegno teso ad assicurare che i cittadini di paesi terzi sotto custodia temporanea ai fini dell'allontanamento siano trattati in modo umano e degno e che i loro diritti fondamentali siano in tutto e per tutto rispettati. Inoltre, grazie alla legislazione più recente, definisce norme comuni sulla politica in materia di rimpatrio.

Questo quadro non è solo in linea con i principi che ho tracciato all'inizio della mia dichiarazione, ma dà loro forza giuridica. La nostra politica in materia di asilo e migrazione è ancorata nello stato di diritto. Garantisce rispetto per i diritti umani e per la dignità dell'individuo.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, come ha poco fa rilevato il presidente in carica del Consiglio Vondra, disponiamo ora di un quadro giuridico che sta iniziando ad affermarsi. Tale quadro ha fatto sentire la sua presenza innanzi tutto con la direttiva sui rimpatri, che è il primo documento orizzontale teso ad armonizzare le norme in materia di rimpatrio negli Stati Membri. Trasferisce nel diritto comunitario le disposizioni applicabili della convenzione europea dei diritti dell'uomo, la cui attuazione consentirà l'applicazione dei meccanismi di controllo comunitari per la verifica del rispetto dell'*acquis*.

So tuttavia molto bene che alcuni di voi ritengono che questa direttiva sia insufficiente. A mio parere, essa costituisce tuttavia un mezzo di controllo comunitario che può essere utilizzato per la verifica del rispetto dell'*acquis*. Naturalmente, controllando la sua attuazione, e vorrei ricordarvi che il termine massimo per il recepimento è il 24 dicembre 2010, la Commissione garantirà il rigoroso rispetto dei principi fondamentali, il rispetto dei diritti degli immigrati, e valuterà, in particolare, l'impatto delle disposizioni in materia di custodia temporanea.

Personalmente ho promesso che ne sorveglierò con attenzione il recepimento, al fine di garantire che nessuno Stato membro lo utilizzi come pretesto per prolungare i periodi di custodia temporanea attualmente applicati. Altri, che avevano periodi di custodia illimitata, dovranno rispettare i termini di tempo fissati dalla direttiva.

Il secondo testo sul quale fonderemo le nostre azioni è quello adottato dai commissari il 3 dicembre 2008 sulle condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo. Onorevole Deprez, spero che la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni possa esaminare rapidamente questo testo, in modo che sia possibile fare progressi nell'ambito di questa nuova politica in materia di asilo.

Desidero rilevare che questo testo contiene regole chiare in materia di custodia temporanea, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali, e limita la custodia temporanea a casi eccezionali. Si tratta, come ben sappiamo, di richiedenti asilo. In secondo luogo esso tiene maggiormente conto delle necessità dei richiedenti asilo più

vulnerabili e renderà più facile il loro accesso al mercato del lavoro. Ora disponiamo di un quadro giuridico che deve naturalmente essere utilizzato.

Passo ora alle domande che il Parlamento ha posto durante questa discussione. La Commissione è consapevole della complessa situazione che devono affrontare le autorità italiane a seguito degli arrivi in massa di immigrati clandestini e richiedenti asilo sulle coste meridionali del paese, e in particolare, a Lampedusa. Finora, l'Italia è riuscita a garantire l'accesso al proprio territorio, salvando la vita di molti immigrati, introducendo al contempo una procedura per l'esame delle richieste di asilo in condizioni adeguate. La Commissione prende anche nota del fatto che l'Italia ha riconosciuto la necessità di una tutela internazionale per circa metà di tutti i casi, evidenziando in questo modo che questi flussi comprendono richiedenti asilo così come immigrati clandestini.

Da molti anni la Commissione trova le risorse finanziarie per sostenere alcuni Stati membri, compresa l'Italia, per esempio il progetto Presidium e le misure di emergenza del Fondo europeo per i rifugiati. Inoltre, alcune settimane fa, la Commissione ha approvato aiuti di emergenza pari a sette milioni di euro.

Se l'Italia lo ritiene necessario, la Commissione è disposta ad esaminare una nuova richiesta di aiuti di emergenza a partire dal bilancio 2009 per migliorare le strutture ricettive di Lampedusa, in Sicilia e sulla terraferma, potenziando in questo modo la capacità delle autorità italiane di esaminare in condizioni adeguate le situazioni dei singoli migranti. Tra breve andrò a Lampedusa, e anche a Malta, per verificare la situazione sul campo.

So anche che una delle chiavi alla soluzione del problema è la costituzione di un solido quadro di cooperazione con la Libia, il principale paese di transito sulle rotte migratorie provenienti dall'Africa orientale. Confido nell'impegno del commissario, signora Ferrero-Waldner, volto a raggiungere un rapido risultato negli attuali negoziati. E' questa una delle chiavi e, fino a che non si sarà ultimato il negoziato, sarà molto difficile affrontare tutti i problemi ai quali siamo confrontati.

Passo ora a Mayotte. Mentre la direttiva sui rimpatri comprende norme specifiche in materia di condizioni di custodia temporanea e pone l'enfasi in particolare sui minori e i nuclei familiari, queste norme comunitarie non si applicano attualmente al territorio di Mayotte. L'Unione europea riconosce il territorio di Mayotte come francese. Mayotte ha tuttavia lo status di paese e territorio d'oltremare (PTOM), non di una regione ultraperiferica. Per questo non si applica il diritto privato, è pur sempre vero che la Francia deve tenere conto delle osservazioni e delle richieste del Consiglio d'Europa e credo che le autorità stiano attualmente cercando di individuare altre condizioni di accoglienza a Mayotte. Detto questo, è vero che il diritto europeo non è applicabile, in quanto il diritto comunitario non è direttamente applicabile in un territorio che non è una regione ultraperiferica.

Queste sono le osservazioni che intendevo esporre. Ancora una volta, vorrei dire al Parlamento che le condizioni per l'accoglienza degli immigrati clandestini, in particolare dei richiedenti asilo, sono oggetto della mia massima attenzione e costituiscono per me una vera priorità. Proprio per questo visiterò personalmente questi centri per vedere come funzionano le cose sul campo.

Desidero in ogni caso ringraziare il Parlamento per aver avviato questa discussione.

Margie Sudre, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, onorevoli colleghi, il nostro Parlamento va orgoglioso della sua indefessa difesa del rispetto della dignità umana in tutte le circostanze, comprese, naturalmente, le condizioni in cui sono detenuti gli immigrati clandestini.

Mi concentrerò sul caso del centro di permanenza amministrativa di Mayotte, i cui problemi mi sono noti. Le differenze in termini di tenore di vita e di sviluppo economico e sociale tra le isole di questo arcipelago dell'Oceano indiano spingono molti comoresi ad attraversare i settanta chilometri che li separano da Mayotte, che è un dipartimento francese, come diceva anche lei, Commissario Barrot e, in quanto PTOM, non è un territorio europeo.

Le persone che risiedono clandestinamente nell'isola di Mayotte rappresentano il 30 per cento della popolazione. Sì, avete sentito bene, ho detto il 30 per cento della popolazione. Una percentuale inimmaginabile nei nostri paesi europei, grazie a Dio. E tutto questo ha un pesante impatto sulla società mahorese, oltre a rappresentare una fonte di gravi difficoltà in termini di infrastrutture e servizi pubblici, criminalità e lavoro clandestino.

Le autorità francesi sono perfettamente consapevoli di queste difficoltà. Sono stati appena ultimati i lavori di ristrutturazione dell'attuale centro di detenzione per migliorare in modo significativo le condizioni di vita dei detenuti. Oltre a queste misure temporanee, il governo francese ha anche deciso di costruire un nuovo centro di permanenza con una capacità più idonea e conforme alle norme nazionali che dovrebbe aprire nel giugno 2011.

L'Europa ha appena adottato norme comuni, quindi può accogliere la quota di immigrazione mondiale legale che le spetta, ma non dovremmo nascondere il fatto che certe regioni si trovano in situazioni estreme. Stigmatizzare il centro di permanenza di Mayotte non consentirà di individuare una soluzione più rapida o più efficace, dato che la pressione della migrazione sta esponendo l'isola ad una tensione di tale portata.

Visto che Mayotte sta per prendere una decisione storica per il suo futuro, quella di diventare un dipartimento d'oltremare francese e quindi entrare a fare parte del territorio della Comunità, acquisendo lo status di regione ultraperiferica dell'Unione, credo che i mahoresi abbiano bisogno più della nostra assistenza che delle nostre critiche.

Claudio Fava, a nome del gruppo PSE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, "Per contrastare l'immigrazione clandestina bisogna essere cattivi. Gli immigrati vengono perché è facile arrivare qui e nessuno li caccia, ma proprio per questo abbiamo deciso di cambiare musica": sono parole del ministro degli Interni italiano Maroni. Sembra una parodia della politica e invece è la politica del governo italiano. Mi sembra chiaro come dentro a questa politica ci sia un profondo disprezzo di ciò che noi qui discutiamo e delle regole che l'Unione europea si dà.

Oggi abbiamo parlato della chiusura di Guantanamo. Credo che occorra parlare con urgenza della chiusura di Lampedusa, del Cpt di Lampedusa così come è stato immaginato in questi mesi, cioè con un carcere a cielo aperto. La Presidenza ricordava giustamente il quadro giuridico ripreso anche dal Vicepresidente Barrot – i casi di coercizione come casi eccezionali, la detenzione soltanto in ipotesi assolutamente motivate, di durata certamente breve – un quadro giuridico sostanzialmente e formalmente violato ogni giorno a Lampedusa.

La maggior parte di coloro che si trovano a Lampedusa sono richiedenti asilo. Ricordava il Consiglio le norme minime previste da una direttiva approvata nel 2003 per i richiedenti asilo; è una normativa sostanzialmente e formalmente violata. Abbiamo spesso 180 giorni di reclusione anche per chi fugge da persecuzioni politiche, anche per chi fugge da guerra. Tutto questo naturalmente sono atti di inciviltà giuridica che, peraltro, si misurano con i numeri che ci offre la cronaca. Nel 2008, 1.200 persone sono morte tentando di attraversare il Mediterraneo. Tra quelle che sono riuscite a sopravvivere molte sono passate attraverso lo strazio di Lampedusa.

Allora, signor Vicepresidente, io la invito ad andare a Lampedusa, come lei stesso ci ha garantito, ad andarci presto, e se posso darle un suggerimento a comunicare all'ultimo momento che lei andrà a Lampedusa, altrimenti le faranno trovare il Cpt lucidato come una sala da ballo e le faranno immaginare che sia quello il luogo di detenzione del quale stiamo parlando questa sera.

Jeanine Hennis-Plasschaert, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Le notizie delle tragedie che si consumano alle nostre frontiere esterne sono chiare come il giorno. L'urgenza è forte, e lo è da tempo. Ed è anche quello di cui il Consiglio ha più volte preso nota – ma solo sulla carta. Con tutto il dovuto rispetto, signor Presidente in carica del Consiglio, e desidero precisare che naturalmente le siamo grati del suo contributo, non è la prima volta che siamo qui. Sono tutte parole vuote, non accompagnate dai fatti. Potrebbe essere quasi considerata un'ironia della sorte che questa settimana votiamo anche sulla relazione Roure, che contiene i risultati delle nostre visite in tutti i punti caldi, compresa Lampedusa. L'Unione europea delude, e non poco.

Quello che vorremmo sapere, signor Presidente in carica del Consiglio, è se si è mai preso la briga di leggere la nostra relazione intermedia. Tampere, il programma dell'Aia, il patto francese su immigrazione e asilo e presto il programma di Stoccolma: tutte queste belle parole sono in netto contrasto con la realtà. Ed è proprio questa realtà che ci dimostra, dopotutto, che l'Unione europea è ancora molto lontana dall'assumersi la propria responsabilità. La mancanza di solidarietà è sconvolgente. Nessuno, nemmeno uno dei presenti in questo Parlamento, intende assolutamente dire che è un compito semplice. Naturalmente è difficile fare adeguatamente fronte a grandi ondate di immigrati e richiedenti asilo, ma fin qui non c'è nulla di nuovo.

E' stato ora avviato l'esame degli strumenti esistenti, ma nutro già qualche dubbio in merito al fatto che possa produrre i risultati sperati. L'esperienza ci ha insegnato che il Consiglio tende a tirarsi indietro nei momenti cruciali. Il fatto è che, mentre, in teoria, gli Stati membri tendono ad un'armonizzazione di ampia portata, nella pratica poi prendono decisioni che hanno l'effetto esattamente contrario. Il livello di condivisione

diventa, da massimo, improvvisamente minimo, o comunque questa è la mia esperienza negli ultimi cinque anni. E tutto questo è molto lontano dall'attuazione.

Come ho già avuto modo di dire in occasione di un'altra discussione nella giornata di oggi, dovrebbe essere chiaro che né la Commissione europea né il Parlamento europeo hanno bacchette magiche a disposizione perché, alla fine dei conti, sono il Consiglio e gli Stati membri che dovranno agire in questo ambito.

Cristiana Muscardini, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, spiace che per motivi elettorali l'onorevole Fava sia costretto a dire una serie di cose non vere. Ne risponderà dopo la campagna elettorale alla sua coscienza. Comunque, era così interessato al problema di Lampedusa che ha già lasciato l'Aula, un'Aula che dovrebbe esprimere riconoscenza per la generosità nell'accoglienza dimostrata in questi anni dai cittadini di Lampedusa.

Dobbiamo sottolineare i ritardi invece dell'Unione nella soluzione di molti problemi legati all'immigrazione clandestina e nell'erogazione di supporti e di aiuti ai paesi con frontiere esterne a rischio. Alcuni paesi non hanno dimostrato l'accoglienza data invece dall'Italia a migliaia di disperati che rischiavano di affogare in mare per colpa di trafficanti di uomini e per l'inerzia di molti governi extraeuropei che non hanno rispettato e siglato gli accordi per il controllo dell'immigrazione clandestina. Chiediamo aiuti specifici ed economici direttamente per le popolazioni delle zone di frontiera esterne, più esposte geograficamente all'arrivo di immigrati clandestini, anche tramite la costruzione di zone franche che portino a un investimento di risorse e sgravi fiscali da non computarsi nell'ambito degli accordi sul Patto di stabilità.

Monica Frasson, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario Barrot, dai vostri interventi appare chiaro che il diritto comunitario internazionale è quotidianamente violato a Lampedusa. Le vostre però rimangono delle dichiarazioni formali, di *wishful thinking*, che non saranno seguite da fatti, temo, soprattutto le sue, Presidente del Consiglio.

Io mi chiedo se l'Unione europea non ha veramente nessuno strumento per fermare questa situazione: la detenzione illegale c'è, la condizione aberrante delle condizioni di accoglienza è chiara, i rischi di eliminazione virtuale del diritto di asilo ci sono. L'Unione europea è l'unica, e il Commissario Barrot lo sa benissimo, che può far recedere l'Italia e gli altri paesi da questa situazione.

E' per questo, signor Commissario, che sono estremamente preoccupata dell'annuncio di nuovi denari per l'Italia senza condizioni. Come saranno spesi? E' cosciente il Commissario che la tanto criticata azione di monitoraggio – leggi schedatura – dei rom dell'anno scorso avrà finanziamenti dall'Europa? E' una cosa che è contenuta nei vostri comunicati stampa. Quindi, che tipo di fiducia può avere questo tipo di azione?

Giusto Catania, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri il ministro Maroni ha annunciato che bisogna essere cattivi con i clandestini, ma da giorni e da mesi il ministro Maroni pratica la cattiveria nei confronti dei migranti in condizione irregolare.

Perché l'emergenza Lampedusa, la cosiddetta emergenza Lampedusa, che ormai perdura da dieci anni – e quindi continuarla a chiamare emergenza mi pare un po' pleonastico – è stata voluta e creata dal governo italiano. Infatti, per scelta del ministro Maroni si è deciso di non far partire più nessun migrante da Lampedusa. E il centro di permanenza temporanea ha avuto ben 1.800 persone che sono state rinchiusi là dentro senza che il governo predisponesse un trasferimento di queste persone, trattenute in condizioni disumane e degradanti, in modo tale che il centro esplodesse in una vera e propria emergenza democratica.

Allora credo che questa sia la vera emergenza di Lampedusa e cioè quella di voler fare una sorta di zona franca del diritto, cioè un luogo dove i migranti accedono e vengono espulsi senza che i loro casi vengano analizzati caso per caso. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati dice che ben il 75% delle persone che accedono via mare in Italia, accede al diritto di asilo, chiede il diritto di asilo. Ebbene, se fossero valide le procedure del ministro Maroni, probabilmente non avrebbero la possibilità di accedere al diritto di asilo, visto che immediatamente, così come vuole fare il governo italiano, vengono espulsi direttamente da Lampedusa.

Allora c'è una vera e propria emergenza e la causa di questa emergenza è la politica del governo italiano. I cittadini di Lampedusa se ne sono accorti, collega Muscardini. Infatti hanno fatto uno sciopero generale contro il governo, contro la politica sull'immigrazione, per far sì che non si apra il centro che prevede immediatamente l'espulsione da quel luogo – il centro di identificazione e d'espulsione – e hanno anche chiesto che il governo italiano modifichi la sua posizione sul centro di permanenza temporanea.

Fa bene il Commissario Barrot, e lo apprezzo per questo, che nei prossimi giorni andrà a Lampedusa. Io ho predisposto un dossier e l'ho consegnato al Commissario Barrot. Anche il mio gruppo nei prossimi giorni organizzerà una delegazione che si recherà a Lampedusa.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Sono ormai passati due o tre anni, da quando, nel 2005 e nel 2006, una delegazione della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ha visitato vari centri per i rifugiati. Dopo Lampedusa, sono stati visitati altri luoghi, quali le Isole Canarie, i Paesi Bassi e la Polonia. Le relazioni di quelle visite hanno suscitato dibattiti animati, e questo Parlamento ha esortato il Consiglio e la Commissione ad agire.

Questa mattina, in assenza del Consiglio, abbiamo discusso della proposta per affrontare il lavoro clandestino. Il termine entro il quale gli Stati membri devono recepire queste direttive nel diritto nazionale è di due anni. Il tema dell'immigrazione è tuttavia urgente e un periodo di due anni è troppo lungo. Sono tre anni che discutiamo di Lampedusa, e ogni volta parliamo di misure tese a respingere l'immigrazione clandestina. Una volta adottata ogni misura, si constata tuttavia che, dopo un'iniziale breve riduzione, gli arrivi ricominciano a crescere. E' stupefacente che la situazione dell'accoglienza a Lampedusa debba richiedere ancora una volta una discussione di questo tipo. Le relazioni del Parlamento sulla situazione dell'accoglienza sembrano essere assolutamente inefficaci. Esorto pertanto la presidenza del Consiglio a farne una priorità.

Ho sentito che, nel 2007, oltre 12 000 immigrati sono arrivati a Lampedusa, cifra che ha superato le 30 000 unità nel 2008. Il centro di accoglienza non è stato costruito per gestire queste capacità. Lo sappiamo da tre anni. La vecchia base NATO è in fase di ricostruzione affinché possa ospitare un numero più elevato di immigrati, ma non costituisce una soluzione adeguata. Vorrei sapere dal Consiglio che cosa intende fare per sostenere le iniziative italiane volte a migliorare le capacità ricettive. E' qualcosa di cui potrebbe occuparsi forse Frontex, e ci sono altri Stati membri disposti ad aiutare l'Italia con risorse finanziarie e materiale?

Ieri sera, al telegiornale delle 20, tutti nei Paesi Bassi hanno potuto vedere qual è la situazione a Lampedusa, ma la porta è stata ora nuovamente chiusa sia ai giornalisti sia alle organizzazioni non governative. Vorrei invitare l'Italia a essere aperta e trasparente per quanto riguarda il trattamento degli immigrati a Lampedusa.

Koenraad Dillen (NI). – (NL) Tutti sono al corrente ormai da anni dei problemi che riguardano Lampedusa. In questi ultimi anni, il naufragio davanti alle coste europee di imbarcazioni che trasportano esseri disperati in cerca di asilo è diventato purtroppo un evento frequente. Decine di migliaia di persone cercano di raggiungere l'Europa, attratte da trafficanti privi di scrupoli e disposti a portare in Europa uomini e donne in cerca di fortuna a fronte dell'esborso di elevate somme di denaro.

Non uso certo mezzi termini quando dico che la piaga di Lampedusa è prima di tutto il frutto del fallimento della politica europea in materia di immigrazione e non dovrebbe essere imputata alle autorità locali italiane o alla popolazione di Lampedusa. L'Europa dovrebbe avere il coraggio di mandare messaggi chiari, in quanto nei momenti disperati occorrono misure disperate. I trafficanti di esseri umani dovrebbero essere trattati con il massimo rigore e le sanzioni nei loro confronti non potranno mai essere abbastanza severe. Questo dovrebbe andare di pari passo con una rigorosa politica in materia di asilo, una politica che dimostri al resto del mondo che l'Europa intende seriamente proteggere le proprie frontiere.

L'Europa dovrebbe seguire l'esempio degli svizzeri che due anni fa hanno deciso di inasprire i requisiti di legge in materia di immigrazione ed asilo. E' l'unico modo per mandare ai trafficanti di esseri umani e alle persone che cercano fortuna un chiaro messaggio che dica che l'Europa è pronta a proteggere le proprie frontiere per evitare catastrofi sociali. Solo così un dibattito come quello odierno in futuro potrà diventare superfluo.

Stefano Zappalà (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi stupisco più di nulla in quest'Aula. Peraltro, uno che lo scorso anno, nel mese di luglio, sempre sullo stesso argomento ha affermato di vergognarsi di essere cittadino italiano non poteva che fare le affermazioni che ha fatto adesso l'on. Fava. Mi dispiace che non è qui in Aula, sarebbe interessante sapere quanti voti prende nella sua città e quanti voti rappresenta.

Tuttavia, Presidente, sono state dette da qualcuno, in questa circostanza, alcune ignoranti stupidità. Io spero e credo che presto il Commissario Barrot vada effettivamente a visitare Malta, Lampedusa e così via e si renda conto quanto colpevole è l'assenza di una politica comunitaria su questa materia da parte dell'Unione europea. Perché l'effettiva realtà, caro Commissario, Presidente del Consiglio, è proprio questa: non c'è una politica comunitaria. Per cui il risultato qual è? Che qualche stupido ignorante poi si permette di attaccare quelle che sono invece le realtà drammatiche che vivono cittadini, persone e soprattutto vivono i governi nazionali.

Qualche numero io credo che sia importante dirlo e darlo: nel 2007 sono arrivati a Lampedusa qualcosa come 11.000 migranti, nel 2008 ne sono arrivati tre volte tanto, circa 31.000. I richiedenti asilo non è vero che sono corrispondenti ai numeri, i richiedenti asilo sono stati sì e no un decimo. Sono arrivati 2.000 migranti soltanto nei giorni di 26, 27 e 28 dicembre, cioè il giorno di Santo Stefano e subito dopo Natale. Sono state esaminate 76 richieste in tre giorni, di queste 76 richieste di asilo, 36 con esito positivo, 3 sono sospese, il resto ... Ho quasi finito, Presidente. Dopo le affermazioni che sono state fatte abbia pazienza. Poi Monica risponderai quando vuoi, dove ti pare e in qualunque circostanza, non c'è problema.

Allora, quello che conta sono i dati reali: Lampedusa così come Malta, così come altri, sono soggetti a una pressione terrificante. I cittadini non ce l'hanno con il governo italiano, i cittadini ce l'hanno con il fatto che ormai non riescono più a sopravvivere con quelle realtà. Quindi questo Parlamento, piuttosto che accusare le autorità legittime che fanno il massimo possibile, dovrebbe invece cercare di ottenere che questa Unione europea faccia veramente il suo dovere.

Martine Roure (PSE). – (FR) Signor Presidente, dal 2005, siamo rimasti profondamente commossi dalla drammatica situazione degli immigrati tenuti sull'isola di Lampedusa, il cui numero supera abbondantemente le effettive capacità recettive.

La situazione per questa piccola isola è difficile. Solo nel 2008, ha dovuto fare fronte all'arrivo di quasi 31 700 immigrati. Negli ultimi anni era stato possibile tenere sotto controllo questi flussi massicci, grazie al trasferimento dei migranti in altri centri italiani sulla terra ferma.

Tali flussi sono stati interrotti a seguito di una decisione presa dal ministro degli Interni e osserviamo ora un grave deterioramento della situazione. Tuttavia, il progetto Presidium, gestito in modo congiunto dal ministero degli Interni, l'Alto commissario per i rifugiati e la Croce rossa italiana e parzialmente finanziato dall'Unione, è diventato un esempio di buona gestione dell'accoglienza dei migranti. La decisione di bloccare i trasferimenti in Italia sta creando un problema reale di accesso alle procedure in materia di asilo.

Per quanto concerne Mayotte, dal 2007, sappiamo che la capacità nominale del centro Pamandzi è stata superata. Si è venuti a sapere che vi erano ospitate 204 persone, per la maggior parte minori, mentre la sua capacità massima è di sessanta persone.

Le condizioni attuali sono catastrofiche: gli uomini dormono per terra, non vengono distribuiti biancheria da letto né articoli da toilette e uomini, donne e bambini devono usare gli stessi bagni. Le condizioni di detenzione sono degradanti e costituiscono un'offesa alla dignità umana.

La pressione dell'immigrazione è effettivamente più pesante in questi territori, ma deve essere assicurata la dignità di ogni individuo ed ogni caso dovrebbe essere investigato conformemente alla legge. E' già stata affermata l'imprescindibile necessità di una vera politica europea in materia di asilo e immigrazione e di solidarietà a livello dell'Unione.

Sono anni che rivolgiamo questa richiesta al Parlamento europeo e lanciamo pertanto un nuovo appello al Consiglio.

Roberta Angelilli (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, lei è una persona di grande buon senso, quindi io la invito, e mi associo quindi agli altri colleghi, ad andare a Lampedusa e, la prego, senza avvertire, proprio per rendersi conto di persona come sia difficile gestire una situazione così emergenziale.

Una situazione di un'isola di pochi chilometri quadrati dove da anni ed anni – e nel frattempo si sono succeduti i governi di destra e di sinistra – sbarcano continuamente migliaia e migliaia di persone. Alcune di queste persone muoiono durante il tragitto per le condizioni inumane in cui sono sottoposte da trafficanti senza scrupoli. Cosa si dovrebbe fare quindi, non rispettare le regole? Per procedere all'eventuale rimpatrio o per verificare se posseggono lo status di rifugiati politici o se bisogna concedere l'asilo politico, le persone devono essere identificate e questo ovviamente richiede dei tempi. Basta quindi con la demagogia! L'Italia sta pagando un prezzo in termini di responsabilità altissimo e sproporzionato rispetto al sostegno, sia in termini finanziari che legislativi, fornito dalla stessa Unione europea.

Nils Lundgren (IND/DEM). – (SV) Purtroppo, nessun paese di questo mondo è in grado di reggere un'immigrazione illimitata. Le differenze tra i vari paesi sono troppo grandi, e per questo abbiamo i problemi di cui stiamo discutendo ora. Le persone che arrivano da noi in genere si presentano come richiedenti asilo, e in questi casi, dobbiamo ottemperare allo stato di diritto. Dobbiamo trattare queste persone come cittadini

liberi e con rispetto. Dobbiamo tutelare i loro diritti umani in attesa di stabilire se sono effettivamente richiedenti asilo. Le vicende di cui stiamo parlando ora mi sembrano alquanto strane.

Perché chi arriva sull'isola di Lampedusa dovrebbe essere obbligato a rimanervi per sempre? Come ha detto un oratore precedente, se per esempio un villaggio nella Svezia meridionale fosse invaso da arrivi di rifugiati in massa, non penseremmo certo in mente che ci rimanessero. Sarebbero naturalmente ridistribuiti in tutto il paese, in attesa dell'esame giuridico del loro caso. Lo stesso deve essere fatto in Italia.

Maddalena Calia (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lotta all'immigrazione clandestina, per le sue dimensioni e i suoi effetti, rappresenta una problematica che deve essere risolta a livello comunitario, perché solo l'Unione europea ha la forza politica necessaria per individuare soluzioni adeguate e contenere il fenomeno. Nessun singolo Stato, operando da solo, può giungere a risultati analoghi.

Il governo italiano, in attesa che l'Europa attui le sue strategie, va avanti lavorando nel rispetto sia del Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, adottato dal Consiglio europeo di ottobre 2008, sia della direttiva rimpatri del dicembre 2008. E' un lavoro importante sia sul piano interno che internazionale.

Sul piano interno è stata molto criticata, a mio parere ingiustamente, la proposta del ministro degli Interni Maroni di creare un centro di identificazione ed espulsione sull'isola per attuare, visto il caso specifico, una politica di rimpatrio diretto. Questa scelta non pregiudica i diritti fondamentali dei clandestini, dei rifugiati e di coloro che richiedono asilo, come da più parte sollevato. Per dare prova di ciò cito soltanto alcuni dati su Lampedusa, che tra l'altro sono stati già dati: a gennaio 2009 sono state esaminate 76 richieste, di cui 36 sono state accettate, 3 sono state sospese e 37 sono state respinte. Tutti i richiedenti asilo, invece, sono stati trasferiti dall'isola ai centri di Trapani, Bari e Crotone. Ciò per dire che chi ha i requisiti viene accolto.

Invece, sul piano internazionale, oggi il Parlamento italiano ratifica l'accordo stipulato con la Libia dove si stabilisce espressamente, all'articolo 19, la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche più efficiente per prevenire l'immigrazione clandestina. Inoltre, la scorsa settimana i ministri Maroni e Frattini hanno incontrato le autorità della Tunisia per cercare di giungere anche con questo paese a un accordo di riammissione, condizione essenziale per un rimpatrio sostenibile. L'idea che deve passare, come ha detto anche il Vicepresidente Barrot, qui in Parlamento è che dobbiamo essere assolutamente fermi nei confronti dell'immigrazione clandestina, ma allo stesso tempo accoglienti e solidali con chi si integra e contribuisce allo sviluppo sociale ed economico dei nostri paesi.

Wolfgang Kreissl-Dörfler, (PSE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario Barrot, accolgo con favore la sua intenzione di visitare Lampedusa, ma le raccomando di andarci presto e senza preavviso, altrimenti si troverà di fronte ad una messinscena. Quando noi siamo stati in visita, il campo era stato ripulito e i detenuti sostituiti da fantocci. Dovrebbe andarci anche rapidamente, prima che il primo ministro Berlusconi e il ministro Maroni trasformino Lampedusa nella nuova Alcatraz europea e continuino a tenervi dei cittadini in cattività.

Naturalmente, noi, in quanto Unione europea, dobbiamo dimostrare la nostra solidarietà. Dobbiamo fissare dei contingenti per i rifugiati che sono distribuiti nei vari Stati membri e che includono anche i rifugiati che attraversano la "frontiera verde". Rappresentano un numero non trascurabile.

Quello che accade in questo campo – e di campi ne abbiamo visitati molti – è orribile e assolutamente disumano. Il primo ministro Berlusconi dice che chiunque può uscire a bersi una birra ogni volta che vuole. Questo dimostra il livello di intelligenza di quest'uomo, che è pari a zero. Su questo voglio essere molto chiaro.

Sono proprio quelli come il ministro Maroni che dicono che dobbiamo essere duri e applicare la piena forza di legge e poi la domenica vanno a inginocchiarsi sui gradini del Vaticano, affermando di essere bravi cattolici. Questo asservimento a due poteri e questa ambivalenza non sono più accettabili. Dobbiamo sostenere gli altri Stati membri, quali Malta, Grecia e Italia, ma non questi ipocriti. Non dobbiamo aiutarli.

Mario Borghesio (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Europa deve decidersi: vuole un'immigrazione regolata o l'invasione e lo sfruttamento criminale dei clandestini? Scelta giusta quella del governo italiano: fermare i clandestini a Lampedusa e rinegoziare al contempo con i paesi di provenienza gli accordi di rimpatrio.

Ci vogliono però i mezzi adeguati e l'Europa non deve solo discutere, solo criticare, solo guardare con il binocolo. Deve, certo, venire a Lampedusa e aiutare il nostro paese e quegli altri che con esso sostengono la linea Maroni. Oggi da Lampedusa ripartono per la Tunisia 120 clandestini, fatti quelli che i precedenti governi

non facevano, perché i clandestini devono essere riaccompagnati. Così si tagliano le unghie ai criminali mafiosi che sfruttano e che fanno fare questi viaggi per poi sfruttare per i loro traffici criminali.

Un professionista dell'antimafia come il collega Fava dovrebbe riuscire a capirlo, non è difficile, dovrebbe capirlo anche lui. La linea Maroni è approvata da Malta, Grecia e Cipro, da quelli che stanno vicini al fronte sud del nostro paese. Già trasferiti in appositi centri tutti i richiedenti asilo e tutti i minori. E' falso quello che è stato detto! Se la collega Roure vuole andare domani mattina a Lampedusa non trova neanche un minore e se legge i giornali italiani scoprirà che è il ministro Maroni che ha denunciato il traffico degli organi: sparivano i bambini, quando c'era al governo la sinistra nel nostro paese, da Lampedusa. Maroni ha denunciato. Beh, un messaggio chiaro: in Europa si entra solo regolarmente e non attraverso le barche dei mafiosi e dei delinquenti trafficanti!

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, dobbiamo privilegiare un atteggiamento di estrema attenzione nei confronti dei profughi. In Europa, conosciamo il concetto di obbligo scolastico. Dovremmo iniziare consentendo alle persone che arrivano su queste coste di avere un'istruzione adeguata. L'insegnamento della lingua e la formazione professionale sono entrambi assolutamente urgenti, unitamente all'opportunità di conoscere la cultura europea affinché il tempo trascorso in questi campi di permanenza non sia sprecato, ma costituisca per noi un'opportunità per aiutarli ad aiutarsi. Questo dovrebbe essere il nostro obiettivo principale.

Possiamo forse includere una misura preparatoria nel bilancio che ci consenta di offrire a queste persone delle opportunità formative. Sono persone arrivate in Europa per disperazione e dovremmo riuscire a fornire un contesto base che dia loro la possibilità di avere successo nei loro paesi d'origine e di svolgere un ruolo attivo nella promozione della democrazia e della libertà.

Simon Busuttil (PPE-DE). – (MT). Mi ha fatto piacere sentire il commissario Barrot dire che prevede anche di visitare Malta, e vorrei rassicurare il commissario che non avrà alcun problema nel trovare gli immigrati nei centri a Malta per la semplice ragione che Malta non può prendere questi immigrati e spostarli o trasferirli altrove, e questo è in parte il motivo per cui la situazione del mio paese è così difficile. Signor Presidente, domenica scorsa, un'imbarcazione con a bordo 260 immigrati è approdata sulle nostre coste. Per rendere l'esempio più comprensibile per il commissario, questa cifra è l'equivalente di 39 000 immigrati che arrivino in Francia o in Italia in un giorno. Per contestualizzare meglio l'esempio per il ministro, è l'equivalente di 7 000 immigrati che arrivino nella Repubblica ceca in un giorno. I 2 000 rifugiati arrivati a Lampedusa attorno a Natale non sono nulla in confronto! Quello di cui abbiamo bisogno, in un caso delicato come questo, non sono certo le critiche nei confronti delle autorità del paese ma la solidarietà per porre fine a questo flusso ed alleggerire l'onere. Grazie.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare quello che è il volere dei lampedusani. In questo momento i lampedusani sono in protesta, e hanno marciato nella quasi totalità l'altro giorno sulle strade dell'isola, perché non vogliono né il CPT e né il CIE, che è l'ultima trovata. Questo CIE, centro di espulsione e identificazione, dovrebbe nascere in un'isola che, ricordiamo, è lunga undici chilometri per tre, quindi uno spazio risibile di fronte alle migliaia di immigrati che si troverebbero nell'isola nei prossimi mesi.

L'altro giorno, proprio quando ci fu la fuga repentina e inaspettata dei 1.000 immigrati dal CPT, mi trovavo nell'isola e ho assistito allo sgomento e alla paura della gente del posto che non ha più voglia di assistere a questo tipo di cose. Questa è un'isola che ha vissuto di pesca e di turismo e vede la propria economia distrutta da una politica cieca sull'immigrazione.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione questa discussione e sono stato presente dall'inizio alla fine, a differenza di molti portavoce di gruppo.

Ho notato una cosa: oltre metà della discussione è stata dedicata alla politica interna italiana. E' una preoccupazione legittima, ma a mio avviso questa discussione dovrebbe svolgersi in prima istanza a Roma e non qui al Parlamento europeo. Stiamo discutendo di un tema europeo e dovremmo aggiungere un punto alla discussione. Quasi nessuno degli interventi ha ricordato che questo problema non riguarda solo i rifugiati, i richiedenti asilo e gli immigrati economici in Europa, ma anche e in ampia misura la volontà di fermare la criminalità organizzata.

Nessuna tra le persone che arrivano a Lampedusa o a Malta si è certo organizzata autonomamente il viaggio in barca. Arrivano perché sono state attratte da gruppi della criminalità organizzata a cui hanno pagato un sacco di soldi.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziarvi per la discussione molto costruttiva ed utile. Ci sono cose che il Consiglio può fare e ci sono altre cose che il Consiglio non è obbligato a fare o che non rientrano nel suo mandato.

Vorrei iniziare con gli aspetti negativi – le limitazioni. Come è già stato affermato, non rientra nel mandato della Consiglio monitorare l'attuazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri, è un compito che spetta alla Commissione. Il mio collega, commissario Barrot, ne ha parlato e su molti temi stiamo collaborando strettamente con la Commissione.

Non rientra nel mandato del Consiglio attuare le disposizioni nazionali degli Stati membri. Durante questa discussione sono state dette molte cose dei paesi più coinvolti: Italia e Francia. Dall'altra parte, abbiamo sicuramente la volontà e gli strumenti per agire e il Consiglio è disposto a farlo in futuro. Credo che siamo tutti d'accordo – vi ho ascoltato attentamente perché stavate parlando della necessità di migliorare ulteriormente l'azione dell'Unione europea nella sfera dalla politica in materia di migrazione e asilo – che lo scorso anno si sia fatto molto e credo che siamo tutti grati alla presidenza francese per aver preso l'iniziativa di promuovere il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo che cita specificatamente alcuni strumenti di solidarietà. Ora è venuto il momento di attuarlo progressivamente, passo dopo passo. Certamente il Parlamento, insieme al Consiglio e alla Commissione, avranno la possibilità di lavorare insieme su questo tema. Vi posso solo promettere che la nostra presidenza, nonché la prossima presidenza – dato che il problema non sarà risolto nel giro di qualche settimana – si impegneranno a fondo.

Ci sono aspetti strategici. Ci sono anche aspetti che hanno richiesto reazioni più immediate, come la riduzione del rischio di crisi umanitarie e l'impatto negativo. Vengo dalla Repubblica ceca, che non è sotto il riflettore dei mezzi di informazione, ma anche noi abbiamo avuto le nostre esperienze: dopo la divisione della Cecoslovacchia nel 1992, abbiamo assistito ad un afflusso massiccio – centinaia di migliaia – di rom provenienti dalla Slovacchia e diretti verso il territorio ceco. Forse non è paragonabile alla situazione di Malta che, mi rendo conto, è particolarmente difficile, ma credo che tutti nell'Unione europea abbiamo qualche esperienza in materia e, senza dubbio, dobbiamo lavorare insieme.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, come ha detto il vice primo ministro Vondra, la Commissione deve fare in modo che le regole siano applicate. Tuttavia, signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, anche gli Stati membri devono cooperare e credo che con il patto sull'immigrazione e l'asilo della sua presidenza, insieme riusciremo a fare un buon lavoro.

Ho notato una certa impazienza da parte dei deputati durante la discussione, ma occorre ricordare che siamo ancora ai primi giorni dell'attuazione del patto e, come ho appena sottolineato, il quadro giuridico sta cominciando a prendere forma e può essere utilizzato come sostegno. Ora, ovviamente, dobbiamo utilizzarlo per elaborare una politica comunitaria in materia di asilo e una politica comunitaria in materia di immigrazione.

L'Europa deve mostrare maggiore solidarietà. Ho appena ascoltato l'onorevole Busuttil ed è vero che, confrontati all'afflusso di immigrati e richiedenti asilo, gli Stati membri come Malta si trovano in situazioni estremamente difficili. L'Europa deve decidere che tipo di solidarietà è richiesta. E' assolutamente fondamentale.

Desidero anche aggiungere che stiamo cercando di fornire quanto più aiuto possibile attraverso il Fondo europeo per i rifugiati. Vorrei però segnalare all'onorevole Frassonni che probabilmente c'è un errore, in quanto il Fondo europeo per i rimpatri non può essere in ogni caso utilizzato per la schedatura dei rom. Non è possibile. Non è l'obiettivo di questo fondo. Comunque, quando andrò a Lampedusa e a Malta, vedrò come vengono utilizzati gli aiuti finanziari che eroghiamo agli Stati membri.

Vorrei dirvi quindi che presteremo molta attenzione. Abbiamo finalmente un quadro giuridico solido che ci permetterà di agire molto più di prima sulle condizioni di accoglienza. Spero anche che un'Europa più unita permetta di migliorare la situazione di questi migranti, soprattutto dei richiedenti asilo che meritano tutta la nostra attenzione.

Vorrei rispondere all'onorevole Sudre, visto che ci ha fornito un'ottima illustrazione della situazione estremamente preoccupante di Mayotte. Quello che dice è giusto: le autorità francesi ci hanno informati che un nuovo centro con 140 posti aprirà nel 2010. Innanzi tutto, le stesse autorità stanno attualmente negoziando con le autorità comoresi per concludere un accordo sulla circolazione e la migrazione, in quanto occorre assicurare una riduzione duratura della pressione migratoria sull'isola.

In termini generali, devo dire che abbiamo bisogno di una politica di partenariato con i paesi d'origine. Signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, questa è la condizione che dobbiamo soddisfare se vogliamo

ridurre un po' l'elevatissima pressione migratoria su alcuni degli Stati membri, per alcuni dei quali è all'origine di gravi problemi. Tuttavia, credo che se l'Unione europea riuscirà ad essere molto unita, potremmo trovare una risposta alla necessità di una gestione più concertata dei flussi migratori. E questo naturalmente andrà a favore di uomini e donne che non dovremmo mai dimenticare e che vivono in situazioni molto dolorose.

Presidente. – La discussione è chiusa.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

13. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni alla Commissione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il tempo delle interrogazioni (B6-0006/09).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte alla Commissione.

Prima parte

Annuncio l'interrogazione n. 33 dell'on. **França** (H-1067/08)

Oggetto: Procedure di aggiudicazione degli appalti per l'esecuzione di lavori pubblici, degli appalti pubblici di forniture e degli appalti pubblici di servizi nel settore della difesa e della sicurezza

In Europa i mercati degli armamenti sono caratterizzati dalla frammentazione e per tale ragione dagli anni '90 in poi si registrano ripercussioni economiche negative. Negli ultimi 20 anni in Europa le spese per la difesa si sono ridotte della metà, con un calo delle vendite, la riduzione dei posti di lavoro e il declino degli investimenti nella ricerca e nella tecnologia. Inoltre perfino gli Stati membri maggiori incontrano oggi difficoltà a sostenere gli oneri finanziari risultanti dai costi di sviluppo di nuovi sistemi di armamento. L'affermazione di nuove strutture delle forze armate dopo la fine della guerra fredda ha portato alla riduzione degli equipaggiamenti di difesa convenzionali, ma nel contempo a nuove esigenze attinenti alla qualità.

La Commissione non ritiene che per i paesi per lo più acquirenti come il Portogallo costituisca uno svantaggio il fatto che nella proposta non figuri un sistema di compensazioni inteso a consentire agli Stati membri di ottenere contropartite industriali, di tipo civile o militare, per l'acquisto di beni o equipaggiamenti di difesa? La Commissione è disposta ad ammettere il sistema di compensazioni?

Charlie McCreevy, *membro della Commissione.* – (EN) Il mese scorso il Parlamento ha adottato una risoluzione sulla proposta di direttiva riguardante l'aggiudicazione di taluni appalti di materiali di difesa e sicurezza. Ciò significa che si è conclusa con successo la prima lettura della proposta, la quale sarà adottata a breve dal Consiglio.

La nuova direttiva costituisce un notevole passo avanti verso la creazione di un mercato unico della difesa in Europa. Introdurrà regole di approvvigionamento eque e trasparenti che saranno applicabili in tutta l'Unione e che rafforzeranno l'apertura dei mercati della difesa a beneficio di tutti. Le industrie europee vedranno crescere sensibilmente il mercato interno e diventeranno molto più competitive, le forze armate riceveranno offerte più vantaggiose, il che consentirà di migliorare le nostre capacità di difesa, e infine, ma non meno importante, i contribuenti godranno di maggiore efficienza nella spesa pubblica.

Durante il dibattito sulla direttiva, uno dei punti più controversi riguardava la questione delle compensazioni economiche per l'acquisto di materiale militare da fornitori stranieri. Alcuni Stati membri avevano proposto di includere nella direttiva un sistema di risarcimenti che consentisse loro di utilizzare questi fondi per investire nella difesa.

I risarcimenti hanno l'obiettivo di promuovere il settore industriale dello Stato membro che acquista materiale militare da un paese terzo. In tale modo, essi possono creare una distorsione del mercato interno e portare a una discriminazione nei confronti di aziende di altri Stati membri sulla base della nazionalità del fornitore. Il trattato CE vieta ogni discriminazione basata sulla nazionalità e una direttiva, essendo parte del diritto derivato, deve ottemperare al trattato.

Nel suo parere del 28 ottobre 2008, il Servizio giuridico del Consiglio ha confermato che "misure restrittive di approvvigionamento concepite per promuovere il settore industriale nazionale non seguono i principi generali del trattato CE". Di conseguenza, i risarcimenti per approvvigionamenti nell'ambito della difesa

possono essere permessi solamente se necessari per la protezione di interessi di sicurezza fondamentali o giustificati da obblighi superiori di interesse generale. Gli interessi economici, invece, non sono sufficienti. La grande maggioranza degli Stati membri e il Parlamento hanno concordato con questa valutazione.

Dunque, non vi era solo un obbligo giuridico, ma anche un consenso politico nel non accettare, all'interno della direttiva, risarcimenti volti a favorire i settori industriali nazionali. Di conseguenza, né la Commissione nella sua proposta, né i colegislatori, ossia il Consiglio e il Parlamento europeo, hanno incluso all'interno della direttiva sulla difesa norme specifiche riguardanti i risarcimenti.

Tuttavia, la direttiva in oggetto offre alternative ai risarcimenti. Gli Stati membri che sono principalmente acquirenti di materiale per la difesa, solitamente vogliono giustificare la loro richiesta di risarcimenti o facendo riferimento alle esigenze di sicurezza di approvvigionamento, o alla necessità di aprire i mercati della difesa alle proprie piccole e medie imprese. La direttiva sull'approvvigionamento di materiali di difesa risolve questi problemi: da un lato, consente alle amministrazioni aggiudicatrici di richiedere agli offerenti, per determinati impegni, di soddisfare i requisiti di sicurezza di approvvigionamento; dall'altro, include misure riguardanti il subappalto che consentono di richiedere agli offerenti di aprire le proprie catene di approvvigionamento alla concorrenza in tutta l'Unione e facilitare l'accesso alle piccole e medie imprese, poiché ciò permetterà di conciliare la legittima sicurezza e gli interessi economici degli Stati membri acquirenti ed eviterà l'esigenza di ricorrere a risarcimenti.

Armando França (PSE). – (PT) Ringrazio il signor Commissario per la risposta esauriente fornitami. Tuttavia, vorrei sottolineare una mia preoccupazione, relativa sia alla situazione di crisi che stiamo vivendo, come tutti sappiamo, sia al fatto che quest'anno si terranno le elezioni che potrebbero contribuire in larga misura a un affievolimento dell'interesse e dell'entusiasmo in quest'ambito.

Ad ogni modo, signor Commissario, ho il dovere di dirle che non dobbiamo perdere di vista la questione principale dal nostro punto di vista, vale a dire evitare che paesi acquirenti, come il Portogallo e altri, si possano trovare in svantaggio.

Charlie McCreevy, membro della Commissione. – (EN) Certamente riconosco le conseguenze politiche, riconosco anche che quest'anno si terranno le elezioni. Tuttavia, come lei saprà, in questa precisa direttiva, che ha compiuto tutto l'iter del sistema, tali questioni sono state prese in considerazione e vi è stato accordo sul fatto che gli Stati membri e il Parlamento europeo non dovessero intraprendere tale strada.

Nei vari gruppi di lavoro si è svolto un ampio dibattito, ma vi è stato accordo, per le ragioni che ho citato nella mia risposta formale, sulla decisione di non intraprendere la strada suggerita dall'on. França. Per i motivi che ho esposto in precedenza, sono soddisfatto dei risultati raggiunti e sono convinto che siano nel miglior interesse di tutte le economie europee.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Colgo l'opportunità di agganciarvi alla prima parte di questa domanda per sollevare la questione degli appalti pubblici e della licitazione privata, che, secondo molte persone, rappresenta o porta a offerte poco vantaggiose. Forse la Commissione – anche in un momento successivo – potrebbe affrontare tale questione, soprattutto alla luce della situazione economica di ristrettezze che molti Stati membri si trovano ad affrontare al momento attuale, e potrebbe riesaminare la questione degli appalti e, in particolare, della licitazione privata.

Charlie McCreevy, membro della Commissione. – (EN) Come l'onorevole McGuinness saprà, al Consiglio europeo dello scorso dicembre, i capi di Stato europei hanno concordato sulla possibilità di ridurre la durata delle gare di appalto nel 2009 e 2010. Ciò sarebbe in conformità con la flessibilità offerta dalle direttive esistenti perché, data la difficile situazione economica in cui versano tutte le economie europee, i capi di Stato hanno ritenuto che questa fosse un'azione appropriata e ammessa dalle direttive attualmente in vigore.

Sono cosciente delle questioni sollevate dall'onorevole deputato riguardo alla licitazione privata, ma rivediamo periodicamente le direttive sugli appalti pubblici e mi assicurerò che i commenti dell'onorevole McGuinness siano presi in considerazione.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 34 dell'on. **David Martin** (H-0013/09)

Oggetto: Relazioni commerciali UE-Israele

Alla luce dell'azione militare in corso a Gaza, dell'eccessivo e sproporzionato ricorso alla forza da parte di Israele nonché delle migliaia di vittime tra i civili e delle uccisioni di cittadini palestinesi innocenti, in che modo intende la Commissione riconsiderare le proprie relazioni commerciali con Israele?

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) La Commissione ha condannato duramente la violenza a Gaza. Questa crisi prova nuovamente che il conflitto israelo-palestinese non può essere risolto militarmente. Una soluzione duratura può essere raggiunta solo attraverso negoziati con il totale impegno delle parti.

La Commissione si rallegra per la recente cessazione delle ostilità a Gaza. E' fondamentale che tutte le parti rendano permanente questo cessate il fuoco attraverso la totale applicazione della risoluzione 1860 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Vi sono varie questioni che devono essere affrontate senza indugi, in particolare: la riapertura dei valichi da e per Gaza, una sospensione duratura del lancio di missili verso Israele e misure efficaci di prevenzione del traffico illecito di armi verso Gaza.

Ora che le ostilità sembrano essere terminate, è importante riprendere i negoziati per una pace globale quanto prima. L'Unione europea ha richiesto l'aiuto dei propri partner per far proseguire il processo di pace. La priorità centrale ora è quella di alleviare le sofferenze della popolazione di Gaza. Le relazioni commerciali tra l'Unione europea e Israele continueranno. Isolamento, sanzioni e qualsiasi altra forma di boicottaggio danneggerebbero i negoziati volti a raggiungere una soluzione duratura al conflitto. Inoltre, colpire gli interessi di Israele andrebbe a svantaggio anche dei territori occupati, poiché essi dipendono da Israele quale destinazione principale delle esportazioni e impiego della propria forza lavoro.

David Martin (PSE). – (EN) Ringrazio il Commissario per la risposta e mi fa piacere che abbia ripetuto la condanna della Commissione alle azioni di Israele. Tuttavia, Commissario, tutti i nostri accordi commerciali includono una clausola sui diritti umani. Io, come molti dei miei elettori, non riesco a capire come sia possibile che, quando uno Stato ammette che sta impiegando una forza sproporzionata contro una popolazione civile – attacca deliberatamente scuole, attacca deliberatamente gli edifici di organizzazioni pacifiche e neutrali – ancora non crediamo che abbia violato le clausole sui diritti umani. Quando avviene una violazione dei diritti umani se non in queste circostanze?

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Devo dire che la politica della Commissione nei confronti di questo particolare momento del conflitto tra Israele e Palestina è di concentrarsi sugli aiuti umanitari e sull'assistenza alla popolazione di Gaza, tutte le altre questioni saranno prese in considerazione in seguito. Non vi sarà alcun cambiamento nella nostra politica commerciale e ulteriori sviluppi dipenderanno dalle circostanze.

So bene che lei può avere informazioni dettagliate sulle inchieste riguardanti la possibile violazione dei diritti umani e i crimini commessi nel corso di questo conflitto. La Commissione sta seguendo con interesse queste inchieste e, una volta che esse saranno concluse, si formerà un'opinione in merito per controllare gli sviluppi e prendere decisioni a riguardo.

President. – Molti parlamentari hanno chiesto di poter rivolgere ulteriori domande su questo argomento. Secondo il regolamento ne posso accogliere due: terrò conto dell'ordine in cui sono state chieste e dell'equilibrio politico. Invito dunque l'onorevole Allister e l'onorevole Rack a rivolgere le proprie domande.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Commissario, vorrei esprimere il mio apprezzamento per la sua rassicurazione sul proseguimento delle relazioni commerciali con Israele e la invito a non lasciarsi intimidire dall'abbondante propaganda anti-Israele; vorrei chiedere alla Commissione di ricordare che, essendo Israele una delle poche democrazie della regione, è importante non ostracizzarla o isolarla, poiché ciò non andrebbe a favore della pace. Un'azione di questo tipo, inoltre, non rispecchierebbe la tolleranza che l'Unione europea ha dimostrato verso molti regimi dispotici di tutto il mondo.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'impegno umanitario dell'Unione europea a favore di coloro che soffrono nella Striscia di Gaza, nonché per la condanna di una reazione probabilmente sproporzionata da parte di Israele, indicando che in questo modo non si raggiunge la pace, semmai, la si mette a repentaglio. Tuttavia, dovremmo anche trovare il tempo per spiegare, a nome dell'Unione europea, che nella Striscia di Gaza sono stati commessi atti violenti e illegali che hanno un effetto diretto e fatale sui cittadini israeliani. Desidererei che l'Unione fornisse una risposta equilibrata a questo riguardo.

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Le assicuro che la Commissione cerca sempre di essere equilibrata. Considerando che i miei colleghi, i commissari Michel e Ferrero-Waldner, hanno condannato gli attacchi contro Israele, entrambe le parti sono state condannate per l'uso della violenza e di mezzi violenti. Cerchiamo di essere equilibrati e di considerare sempre tutti gli aspetti di questo complesso conflitto.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 35 dell'on. **Sonik** (H-0029/09)

Oggetto: Programma Internet sicuro

La decisione n. 1351/2008/CE⁽²⁾ del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, ha istituito un programma comunitario pluriennale per la protezione dei bambini che usano Internet e altre tecnologie di comunicazione. Conformemente a detta decisione, la Commissione ha il compito di elaborare programmi di lavoro annuali nell'ambito del programma "Internet più sicuro", il cui obiettivo è promuovere un uso più sicuro di Internet e delle nuove tecnologie di comunicazione. Considerate le minacce poste da un accesso illimitato a tutte le tecnologie e a ogni genere d'informazione, occorre rivolgere un'attenzione particolare ai bambini e ai giovani. La dotazione finanziaria destinata all'attuazione del programma nel periodo dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2013 ammonta a 55.000.000 €.

Può la Commissione fornire informazioni più dettagliate in merito al piano di azione e ai costi connessi all'attuazione del programma "Internet più sicuro" per i prossimi anni? Quali sono i soggetti idonei a partecipare al programma? In che modo e per quali iniziative si possono ottenere finanziamenti nell'ambito del programma "Internet più sicuro"?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Il programma "Internet più sicuro", il predecessore dell'attuale programma, è stato considerato un vero successo. La Commissione è convinta che lo stesso accadrà per il programma successivo.

Il programma "Internet più sicuro" è un'iniziativa paneuropea unica, attraverso la quale l'Unione europea aiuta a contrastare contenuti illegali e comportamenti dannosi in rete e a sensibilizzare i cittadini europei sulla sicurezza dei minori. Favorisce inoltre iniziative e azioni nazionali in modo coordinato.

Come segnalato dall'onorevole deputato, il nuovo programma "Internet più sicuro", della durata di cinque anni (dal 2009 al 2013), ha una dotazione finanziaria di 55 milioni di euro e sarà attuato attraverso programmi di lavoro annuali. Il programma di lavoro per il 2009 al momento è sottoposto alla consultazione interservizio della Commissione, la quale cercherà in seguito l'opinione favorevole del comitato di gestione del programma. In seguito il documento sarà caricato sul Registro comitatologia per consentire al Parlamento europeo di esercitare il diritto di controllo di trenta giorni, che dovrebbe avere luogo tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. Il programma di lavoro definisce i requisiti di contenuto e il budget indicativo dell'invito a presentare proposte che sarà avviato nel 2009.

Tale invito sarà aperto a tutte le entità giuridiche con sede negli Stati membri. Sarà aperto anche alle entità giuridiche con sede negli Stati EFTA che fanno parte dell'accordo SEE (Norvegia, Islanda e Liechtenstein). L'invito è aperto, infine, alle entità giuridiche con sede in altri Stati con i quali è stato firmato un accordo bilaterale.

Il programma di lavoro 2009 è il primo di una serie di cinque programmi e costituirà la base per le attività che si svolgeranno nel corso dell'intero programma. Secondo la bozza attuale, le sue priorità sono: la responsabilizzazione e la protezione dei minori attraverso l'introduzione di nuove azioni e la continuazione di azioni iniziate durante il precedente programma "Internet più sicuro"; la copertura assicurata per attività di sensibilizzazione; linee di assistenza e linee dirette in tutti gli Stati membri; il rafforzamento del coordinamento a livello europeo e la garanzia del miglior rapporto costi-benefici, ottenendo il massimo risultato con le risorse finanziarie disponibili, ossia 11 milioni di euro all'anno.

Bogusław Sonik (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, vorrei esprimere il mio più vivo apprezzamento per questa iniziativa. Vorrei porre solo una domanda: il programma fa riferimento alla creazione di punti di contatto speciali in ciascuno Stato, per disporre il coordinamento del programma. Signor Commissario, potrebbe spiegarci cosa comprendono e potrebbe fornirci alcune informazioni al riguardo?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Purtroppo non ho informazioni dettagliate in merito ai punti di contatto, in generale so che sono decisi all'interno dello Stato membro e dipendono dalla struttura di governo e di governance.

So dove sorgerà questo punto di contatto nel mio Stato, ma al momento non dispongo di una panoramica degli altri paesi.

⁽²⁾ GUL 348 del 24.12.2008, pag. 118.

Ad ogni modo, se è interessato, sicuramente sarà possibile fornirle i dettagli necessari.

Jörg Leichtfried (PSE). – (DE) I pericoli di Internet cambiano continuamente e, per così dire, abbiamo assistito al passaggio di Internet dalla versione 1.0 alla versione 2.0. In sunto, ciò significa che è diventato tutto molto più interattivo. Vi sono stati dei casi in cui giovani sono stati portati al suicidio da piattaforme web o da comunità sul web.

La mia domanda, dunque, è: lei crede che in generale, questi sviluppi siano positivi o negativi? La situazione diventerà più o meno pericolosa? E se diventerà più pericolosa, quali sono i progetti della Commissione riguardo, in particolare, a questo cambiamento di Internet?

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Si tratta di spendere 55 milioni di euro in modo adeguato. Ritiene possibile dare alle piccole e medie imprese delle somme modeste semplicemente per migliorare i programmi, per creare sistemi di valutazione dei programmi per i giovani, affinché essi possano decidere se sono interessati al programma o meno e, come succede con i film, pubblicare un limite di età che indichi se i contenuti sono accettabili e che vi è un preciso limite di età? Ritiene possibile ripartire i fondi del programma come avviene per il programma Eurostars?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) I pericoli di Internet e lo sviluppo della rete costituiscono una questione molto ampia. Sappiamo tutti quanto Internet sia recente nel nostro mondo e quanto il suo sviluppo sia stato esponenziale negli ultimi anni. Per questo, sia i lati positivi sia i lati negativi sono ancora relativamente nuovi per la società e le strutture di governo.

Sicuramente le strutture di governo, comprese le istituzioni europee, devono valutare adeguatamente tutte le possibili minacce e sono certo che lo stiano facendo. Il programma “Internet più sicuro” è una risposta alle minacce già identificate. Una minaccia già identificata è costituita dagli attacchi informatici e dai vari tentativi di attacco o blocco tramite Internet. Internet è utilizzato anche dai criminali e le forze dell’ordine lavorano alacremente per identificare il modo migliore per affrontare questi possibili pericoli.

Quindi, ritengo che una delle priorità dei governi – nonché delle istituzioni europee – sia di rispondere in modo adeguato, e, in questo senso, “adeguato” significa che non dovremmo ridurre gli enormi vantaggi che Internet offre a tutti gli utenti.

Tuttavia, mentre i vari aspetti che riguardano lo sviluppo sia di minacce che di possibilità – e le adeguate risposte – sono principalmente di competenza degli specialisti del settore, essi sono anche nell’interesse di tutti gli utenti di Internet. Vi posso assicurare che la Commissione e i servizi pertinenti tengono costantemente sotto controllo la situazione.

Per quanto riguarda la partecipazione al programma in esame, la Commissione ritiene che le domande possano giungere da molteplici richiedenti, incluse le piccole e medie imprese, e che queste imprese siano principalmente occupate nella fornitura di questi servizi. Perciò ritengo che questa sarebbe un’opportunità positiva anche per le imprese.

Se ho compreso correttamente la possibilità di far partecipare i giovani a questo programma, non sono ancora in grado di fornirvi una risposta concreta, ma la Commissione è aperta al coinvolgimento di quante più persone possibile in questo programma. Tuttavia, ora non sono in grado di fornire una risposta concreta riguardo alla questione della partecipazione dei giovani.

Seconda parte

Presidente. – Annuncio l’interrogazione n. 36 dell’on. **Gräßle** (H-1043/08)

Oggetto: Il consulente speciale Richard Boomer e l’area dell’Heysel

Dal 1° aprile 2006 il promotore immobiliare belga Richard Boomer è il consulente speciale del commissario Kallas per la politica immobiliare. Il suo incarico è stato ora prorogato.

Quali sono le motivazioni che hanno indotto il commissario a prorogare il contratto di consulenza? Quali decisioni del commissario sono state influenzate dal sig. Boomer? A quali riunioni interne della Commissione ha preso parte il sig. Boomer dal momento della proroga del suo contratto?

Nel frattempo sembra che un altro promotore belga tenti di fare pressione perché nell’area dell’Heysel vengano costruiti alcuni uffici della Commissione. Qual è l’opinione della Commissione su tale sito? Qual è il calendario delle decisioni? Quando saranno resi noti i risultati del concorso di architetti di Rue de la Loi?

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Conosco bene questa domanda poiché mi è già stata posta varie volte. Innanzi tutto, devo dire che Richard Boomer non è un promotore immobiliare, come affermato nell'interrogazione. Ogni informazione su di lui è disponibile sul sito web. E' il mio consulente speciale dal 1° aprile 2006 e il suo incarico è stato rinnovato nel 2008 per il periodo che va dal 1° aprile 2008 al 31 marzo 2009.

Il suo incarico di consulente speciale prevede: consulenze al Vicepresidente responsabile di affari amministrativi, audit e lotta antifrode; miglioramento delle relazioni con le autorità competenti a Bruxelles e Lussemburgo; ottimizzazione dell'efficacia dei futuri investimenti della Commissione.

Devo dire che ci ha offerto una competenza eccellente, essendo a conoscenza di ciò che accade nel mercato immobiliare a Bruxelles o in generale in Belgio, anche se non altrettanto in Lussemburgo. La sua consulenza è stata preziosa e vorrei sottolineare che, alla Commissione, le linee gerarchiche in materia di politica immobiliare sono ben definite. La definizione di politica immobiliare è di competenza della Direzione generale del personale e dell'amministrazione, sotto l'autorità del Vicepresidente responsabile degli affari amministrativi. Tale politica è poi applicata dall'Ufficio per le infrastrutture e la logistica a Bruxelles (per quanto riguarda Bruxelles) e dall'Ufficio per le infrastrutture e la logistica a Lussemburgo (per quanto riguarda Lussemburgo). In qualità di consulente speciale, il signor Boomer, come ogni altro consulente speciale alla Commissione, fornisce consulenze sulle politiche e le prospettive a lungo termine negli ambiti stabiliti dal suo incarico. Egli non ricopre alcun ruolo all'interno del processo decisionale o nelle procedure di gestione soggiacenti quali, ad esempio, l'acquisizione di edifici o la sospensione di un contratto enfiteutico.

Per quanto riguarda la terza domanda, nella quale si fa riferimento a un promotore belga non meglio identificato, la Commissione non è a conoscenza di alcuna delle pressioni suggerite dall'onorevole deputato.

Riguardo all'ultima domanda – la più consistente – sono lieto di informare l'onorevole deputato che, in una comunicazione sulla politica immobiliare del 5 settembre, la Commissione europea ha annunciato pubblicamente la volontà di mantenere una forte presenza simbolica nel cuore del quartiere europeo, sviluppando nel contempo tre ulteriori siti al di fuori di quest'area. Tale politica consente di garantire una valorizzazione dell'utilizzo del denaro pubblico e crea una pressione al ribasso sull'alto livello dei prezzi nel suddetta area. In ottemperanza a questa politica, la Commissione ha pubblicato nel giugno 2008 un invito a fornire informazioni rivolto al mercato, per avere una conoscenza più approfondita delle attuali possibilità di sviluppo di un sito all'esterno dello spazio europeo a partire dal 2014. L'invito è stato presentato in piena trasparenza, attraverso la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. La Commissione ha ricevuto nove offerte e, al momento, le sta sottoponendo a un esame tecnico.

La Commissione, inoltre, assicura agli onorevoli deputati che la scelta del sito, prevista per il 2009, sarà basata su un'attenta analisi dei meriti di ciascun offerente, nell'ottica di procedure trasparenti e nei migliori interessi della Commissione europea e del denaro dei contribuenti. Finché tale decisione non sarà presa, la Commissione non esprimerà un giudizio su alcuna delle offerte esaminate.

Per quanto riguarda la domanda sui risultati del concorso di architetti di Rue de la Loi, la Commissione può solo affermare che questa domanda non rientra nelle competenze della Commissione, bensì dev'essere posta alla regione della capitale Bruxelles, che ha proposto questo concorso di pianificazione urbanistica. Secondo le informazioni della Commissione europea, i risultati finali dovrebbero essere resi noti nella primavera 2009.

Mi scuso per la lunghezza della mia risposta, ma i dettagli erano fondamentali.

Ingeborg Gräßle (PPE-DE). – (DE) Commissario, è sempre un piacere ascoltare ciò che ha da dire e discutere i problemi con lei. Ho fatto uno schema che mostra la carriera del suo consulente speciale. Vorrei chiederle come evita che si presentino conflitti di interessi. Una delle persone coinvolte nelle nuove offerte appare in questo schema. Questa persona ha avuto rapporti di lavoro con il suo consulente speciale per molto tempo. Come garantisce che non sorgano conflitti di interessi?

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Come ho già detto, il consulente deve conoscere molte persone. Ho l'assoluta certezza che non vi sia alcun conflitto di interessi. Egli non ha espresso alcun suggerimento riguardo alle future decisioni sulle politiche.

Sono certo che quando la decisione sarà presa, sarete informati. Sono state proposte nove aree, ma non so dove si trovino. Ho letto nei giornali alcune delle proposte. In seguito potrete controllare e verificare i motivi delle decisioni. Finora però, non vi è niente di definito, e quindi sono interessato a verificare tutte le proposte.

Il mio consulente ha esaminato scrupolosamente la questione da ogni punto di vista e sono certo che non abbia alcun conflitto di interessi e soprattutto non ha, chiaramente, alcun ruolo nel processo decisionale.

Markus Pieper (PPE-DE). – (DE) Vorrei chiederle un'altra cosa. Abbiamo inteso che sta avendo luogo una ricerca immobiliare al di fuori dello spazio europeo. Ritengo, però, che si stiano usando fondi derivati dalle imposte dei contribuenti e che quindi, in un'ottica di trasparenza, si dovrebbe coinvolgere il Parlamento europeo.

La mia interrogazione è la seguente. Come lei stesso ha detto, Commissario, sono state ricevute nove manifestazioni d'interesse a questa richiesta di informazioni ed esse sono in corso di valutazione. Tuttavia, d'uso in uno dei siti, l'area di Heysel, sono stati introdotti precisi cambiamenti sulla destinazione d'uso.. In che modo le informazioni che lei ci ha fornito sono in linea con ciò che è chiaramente già in preparazione in quest'area? Gradiremmo informazioni più specifiche, in particolare, riguardo a quando saremo informati sulla situazione in generale e sulle procedure.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Sarete informati dettagliatamente sulla procedura completa ed essa potrà essere attentamente esaminata. Sarà una decisione molto chiara e trasparente. Il motivo della decisione di avere ciò che chiamiamo "altri spazi" al di fuori del quartiere europeo è precisamente il desiderio di un uso più efficiente del denaro.

Se concentriamo tutti i nostri servizi nel quartiere europeo, gli agenti immobiliari avranno grandi opportunità di chiedere prezzi molto alti, come abbiamo visto varie volte. Quindi, avere anche altri spazi è una necessità, particolarmente per moderare i costi. Questa è l'idea principale.

Abbiamo già alcuni edifici e spazi fuori dal quartiere europeo. Abbiamo degli edifici a Beaulieu, alcuni in Rue de Genève e altri ancora. Abbiamo chiesto di proporci spazi di 70 000 m², in seguito esamineremo tutte le possibilità.

Lei ha citato Heysel. Ne ho letto sui giornali. Non so nulla riguardo a Heysel. Sì, da quando l'ho letto, vari politici belgi mi si sono avvicinati per parlarmi a favore o contro il sito, ma non è mai stato considerato una scelta preferenziale. Nulla è stato deciso. E' un processo in corso.

La scelta del sito è di grande interesse per i politici belgi e di Bruxelles; anche la regione della capitale Bruxelles è interessata a una nostra collocazione al di fuori del quartiere europeo, quindi prenderemo questa decisione. Abbiamo un comitato di valutazione che ora sta vagliando le proposte, in seguito le presenterà all'Ufficio per le infrastrutture e la logistica a Bruxelles e infine alla Commissione. Sarà un processo trasparente. Suggestisco, tuttavia, di tenere fuori i dibattiti e gli interessi interni belgi.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 37 dell'on. **Aylward** (H-1052/08)

Oggetto: Contraffazione delle banconote e monete di Euro

La Commissione potrebbe fornire informazioni sulla situazione attuale riguardo alla contraffazione di banconote e monete di euro come pure un'analisi di ciò che l'UE sta facendo per combattere il reato di contraffazione?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) La Comunità Europea ha sviluppato una serie di azioni per proteggere l'euro dalla contraffazione. Per rispondere alla sua domanda sulla situazione della lotta alla contraffazione le dirò quanto segue.

Nel 2008, secondo i dati pubblicati dalla Banca centrale europea, 666 000 banconote contraffatte sono state rimosse dalla circolazione – quindi poco più di 600 000 rispetto ai 20 miliardi di banconote autentiche: queste cifre non sono preoccupanti. Storicamente, la banconota da 50 euro è la più contraffatta, ma nella seconda metà del 2008, per la prima volta, la banconota più contraffatta è stata quella da 20 euro.

Per quel che riguarda le monete di euro, nel 2008 in totale sono stati rimossi dalla circolazione 100 095 esemplari contraffatti, il che rappresenta una flessione del 7 per cento rispetto al 2007; la moneta da due euro è di gran lunga la moneta di euro più contraffatta.

La situazione quindi è controllata attentamente. I ruoli sono suddivisi. La Banca centrale europea è responsabile del coordinamento della lotta alla contraffazione delle banconote di euro. La Commissione, in particolare l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), si occupa della contraffazione di monete.

L'effettiva applicazione della legge avviene a livello di Stato membro, ma il coordinamento è portato avanti dalla Banca centrale europea. Disponiamo di un centro tecnico-scientifico, che esegue le analisi e la classificazione delle nuove monete contraffatte.

È importante sottolineare che l'Europol ricopre un ruolo fondamentale nella lotta alla contraffazione. Quindi, questa è la situazione per quanto riguarda la contraffazione di banconote e monete di euro.

Liam Aylward (UEN). – (EN) Commissario, nella sua risposta lei afferma che questo è problema di scarso rilievo nel quadro generale delle cose, tuttavia, ricevo numerose denunce da piccole imprese, le quali dicono che la situazione è sempre più difficile e hanno sempre maggiori problemi.

Per affrontare la questione della contraffazione, ritengo sia essenziale raggiungere il massimo livello di cooperazione tra forze di polizia, Banca centrale europea, alla quale ha già fatto riferimento, e Commissione.

Potrebbe delineare la situazione attuale del livello di cooperazione e riferire al Parlamento se si ritiene soddisfatto, se ritiene che il livello di cooperazione sia sufficientemente buono e solido?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Sono direttamente responsabile dell'OLAF ed esso si occupa, come ho detto, delle monete contraffatte. Non sono in possesso di alcun dato che indichi una mancanza di cooperazione tra Stati membri e istituzioni europee, incluso l'Europol, dove sono stato e dove ho visto le tecnologie per identificare banconote e monete contraffatte.

Per questo motivo, ritengo che la situazione sia pressoché soddisfacente, in confronto a molti altri ambiti in cui la cooperazione non è altrettanto positiva. In ambito di contraffazione, la Commissione non ha notizia di problemi tra l'Europol e le forze dell'ordine nazionali. Al contrario, l'Europol ha a disposizione specialisti delle forze dell'ordine nazionali e lavorano in stretta cooperazione per combattere la contraffazione.

Manolis Mavrommatis (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, l'euro festeggia il suo decimo anniversario in questo periodo di crisi economica globale. Vorrei domandare alla Commissione se ha intenzione di chiedere alla Banca centrale europea di approvare la creazione delle banconote da uno e due euro, poiché queste due monete sono le più contraffatte, come abbiamo visto recentemente con il caso della lira turca che, come sapete, è di aspetto simile alla moneta da due euro e quindi continua a essere oggetto di contraffazione.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Vorrei ringraziare il Commissario per le sue risposte e domandargli se tre falsari – A agisce in Germania, B in Irlanda e C in Slovacchia – ricevirebbero tutti la stessa pena se fossero scoperti.

In altre parole, vi sono incentivi per i falsari a portare avanti la propria attività in uno stato piuttosto che in un altro perché le pene in quello stato sono meno severe? Negli Stati Uniti la contraffazione è un reato grave. Abbiamo lo stesso atteggiamento nell'Unione europea?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Innanzi tutto, conosco molto bene la lira turca. Non è una questione di pertinenza della Banca centrale europea, ma io stesso, durante una visita in Turchia, ho affrontato il problema con i membri del governo turco ed essi mi hanno promesso di ritirare gradualmente questa moneta dalla circolazione e di cambiarla affinché non sia più così simile alle monete europee. Almeno, questo è stato promesso. Ciò è accaduto alcuni anni fa e poiché la questione non è più stata ripresa, probabilmente il processo è ora in corso.

Per quel che concerne la cooperazione, all'inizio del 2009 ha avuto luogo una grande operazione contro i falsari assieme alle autorità italiane, dunque la cooperazione funziona.

Riguardo alle sentenze, chiaramente, si tratta di una questione di competenza delle magistrature nazionali e quindi è una domanda da rivolgere al mio collega, il commissario Barrot, ma non ho notizie riguardo a una possibile iniziativa dell'Unione europea per armonizzare tali sentenze. Tuttavia, basandomi sullo stato che conosco meglio e su altri stati, posso affermare che la contraffazione è considerata un reato grave ovunque.

Certamente, come ho detto, vi è una grande cooperazione fra le varie forze di polizia per lottare contro coloro che sono coinvolti in tali attività, ma, da quanto ne so, non vi sono iniziative per armonizzare tale legislazione in tutta Europa.

Presidente . – Annuncio l'interrogazione n. 38 dell'onorevole **Mitchell** (H-1071/08)

Oggetto: Esecuzione efficiente del bilancio UE

Con l'entrata in vigore del bilancio 2009 come continuerà la Commissione a far sì che il denaro dei contribuenti UE sia utilizzato al massimo di efficienza e gli sprechi mantenuti al minimo assoluto?

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Potrei dedicare sicuramente almeno un'ora a discutere di tali questioni. Il nostro operato in questo campo si riflette nella procedura di discarico in corso e nelle molte comunicazioni della Commissione, in molte risoluzioni di discarico e discorsi tenuti in sede di commissione bilanci. Innanzi tutto, posso assicurarle che trattiamo questa problematica con grande serietà e che la situazione sta migliorando.

Il sistema è il seguente. L'autorità di bilancio, ovvero il Parlamento, autorizza la Commissione a utilizzare le risorse e stabilisce quali risorse possono essere spese per attuare le politiche comunitarie. Esiste un programma di spesa speciale, dotato della propria base giuridica che viene definita dal Parlamento in modo tale che le norme in materia di bilancio siano stabilite dall'autorità di bilancio stessa.

In seguito, si passa alla fase di attuazione, articolata in più livelli. Uno di questi è, naturalmente, la Commissione, che è il principale responsabile dell'attuazione del bilancio. Le nostre attività volte a migliorare la gestione finanziaria si riflettono nella relazione annuale sulle attività. La Corte dei conti ne ha dato una valutazione positiva riscontrando un costante miglioramento e una sempre crescente aderenza alla situazione.

A livello interno, oltre a questo aspetto ve n'è un altro rappresentato dai sistemi di controllo e revisione dei conti, anch'essi recentemente sottoposti ad una operazione di potenziamento, ad esempio nelle politiche interne relative alla ricerca, dove abbiamo aumentato il personale per il controllo e la revisione dei conti. Un aspetto importante di questa particolare componente è la gestione condivisa. Molto dipende anche dal contributo e dagli sforzi profusi dagli Stati membri per ridurre gli errori ed evitare un uso inappropriato delle risorse. Anche in questo campo si scorge un certo miglioramento. Si è introdotto uno strumento totalmente nuovo – la così detta sintesi annuale di tutte le relazioni degli organismi pagatori. Queste relazioni sono state attentamente analizzate per la prima volta lo scorso anno, e proprio in questo momento si sta ripetendo l'esercizio.

La situazione, dunque, sta migliorando. La relazione della Corte dei conti, sostanzialmente modificata rispetto all'inizio del nostro mandato, adesso quantifica i cambiamenti e dimostra anch'essa che si è verificato un miglioramento. Il denaro europeo è, perciò, gestito con grande rigore – forse fin troppo rigorosamente in taluni settori. Possiamo dimostrare ciò che si è fatto. Tuttavia, possiamo anche aggiungere che siamo ben lungi dalla perfezione. L'intero sistema è un enorme meccanismo che deve lavorare agevolmente. In base alle stime della Corte dei conti, nella maggioranza dei settori, il 98 per cento di tutte le transazioni si svolge senza errori. Nei fondi strutturali, tale margine arriva quasi al 90 per cento, e così dunque, la stragrande maggioranza delle transazioni non contiene errori, e qualsiasi errore commesso sarà corretto. Il numero delle decisioni di correzione concernente i Fondi strutturali è aumentato enormemente durante questo periodo. Naturalmente, se necessario posso fornirvi molte cifre. Queste sono solo alcune indicazioni, che naturalmente non coprono l'intera gamma delle risposte alla semplice domanda: "come gestite il bilancio europeo?"

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Il Commissario è consapevole del fatto che la Corte dei conti ha rilevato errori di spesa inaccettabili in cinque delle sette aree politiche in esame per un bilancio di 140 miliardi di euro? Certo, si sono avuti dei miglioramenti: i giudici della Corte dei conti hanno stimato che lo scorso anno non si sarebbe dovuto pagare almeno il 12 per cento del Fondo di coesione, mentre quest'anno tale percentuale si riduce all'11 per cento facendo registrare un miglioramento. L'11 per cento però equivale a 462 milioni di euro. Il Commissario lo considera accettabile?

In altre aree politiche – agricoltura, ambiente, aiuti esterni, sviluppo e allargamento, ricerca, energia e trasporti, istruzione e cittadinanza – il margine d'errore (uso la parola 'errore') oscillava tra il 2 e il 5 per cento e la Corte ha rilevato che c'è stato un margine di errore 'sproporzionatamente' (questa è la loro definizione) elevato nel caso dello sviluppo rurale, che rappresenta ora il 20 per cento della spesa agricola ed è in via di aumento.

Signor Commissario, questo è il caos totale! Possiamo aspettarci dei miglioramenti?

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Certamente, dovremo migliorare la situazione, ma bisogna anche capire che stiamo parlando di margini d'errore. Ad esempio, la percentuale del 12 per cento per l'anno scorso si basa sui campioni scelti dalla Corte dei conti, utilizzando una metodologia assolutamente corretta.

I campioni ammontano a 63 milioni di euro. Si sono corretti tutti i casi evidenziati, recuperati i fondi e prodotti i documenti necessari. Pertanto, la questione del 12 per cento risalente al 2006 è stata risolta.

Gli errori non sono uno spreco di denaro: al contrario, sono sbagli che si correggono. Tutte le cifre riguardanti azioni tese a recuperare il denaro esborsato erroneamente sono disponibili presso la commissione bilanci.

Quest'anno, ad esempio, il Fondo di sviluppo regionale ha adottato decisioni volte a recuperare quasi 2,3 miliardi di euro dagli Stati membri – sempre che non ci siano altre correzioni. Questo, però, è un procedimento che l'anno scorso abbiamo svolto con maggior rigidità dell'anno precedente. Ad ogni modo, lei deve capire che stiamo parlando di errori.

Nel frattempo, la Corte dei conti ha presentato questo scarico, questa relazione. Sulla base della presente relazione, soltanto due casi sono stati rimandati all'Ufficio per la lotta antifrode (OLAF) per ulteriori indagini – un caso è stato già chiuso mentre per l'altro sono ancora in corso indagini. Questi sono i possibili casi di frode. Devo dire che la situazione non è così grave; tuttavia, dobbiamo garantire un uso appropriato dei fondi in ogni settore.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (EN) Signor Commissario, alla presenza della crisi finanziaria, i salari di ministri, deputati parlamentari e deputati al parlamento europeo sono stati tagliati del 10, 15 o 20 per cento in alcuni paesi dell'Unione europea in segno di solidarietà.

Lei condivide l'idea? So che è di difficile applicazione, ma almeno teoricamente si potrebbe tradurre in pratica questa idea nella Commissione europea?

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Considerando che l'efficienza energetica rappresenta una delle aree prioritarie della ripresa economica dell'Unione europea e della lotta contro il cambiamento climatico, ritengo necessario istituire un fondo europeo per l'efficienza energetica e l'energia rinnovabile, con il fine di raccogliere fondi pubblici e privati destinati alla realizzazione di progetti specifici in tutta l'Unione europea. Ciò fornirebbe un modello di efficienza nell'utilizzo del denaro pubblico europeo. Vorrei chiedere alla Commissione qual è il suo punto di vista al riguardo.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Non so quale sia la posizione del Parlamento in merito alla questione dei salari. Si tratta di affrontare lo statuto dei funzionari, cosa davvero complicata. Questa Commissione, all'inizio, decise di non farlo ma di adoperarsi per un funzionamento senza intoppi della macchina amministrativa. Nessuno, considerando la complessità di un'eventuale apertura dello statuto del personale, ha mai suggerito finora di farlo.

Naturalmente, qualora accettassimo tale proposta, dovremmo negoziarla con le controparti sociali, i sindacati. Sicuramente possiamo negoziarlo o quanto meno fare queste domande, ma le possibilità di riaprire le trattative sullo statuto dei funzionari prima della scadenza del mandato di Parlamento e Commissione sono decisamente remote.

Riguardo ai fondi, non ho compreso la domanda. Lei suggeriva di unire tutti i fondi? Potrebbe ripetermi la domanda?

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (EN) La mia proposta è di creare un fondo europeo per l'efficienza energetica destinato a realizzare progetti concreti all'interno dell'Unione europea. Credo che sarebbe molto utile ai fini di uno sviluppo economico sostenibile dell'Unione.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Questa è una domanda molto impegnativa. La trasmetterò ai miei colleghi.

Congiuntamente con il Parlamento, noi chiediamo agli Stati membri se queste risorse – pari a 5 miliardi di euro – possano essere rese disponibili per l'efficienza energetica. Finora il dibattito in seno al Consiglio è stato molto acceso.

Esistono varie possibilità di sostenere l'efficienza energetica attraverso i fondi di coesione. Ma l'istituzione di un nuovo fondo probabilmente scatenerà tutta una serie di lunghi dibattiti. Non so fino a che punto questa sia una buona idea, giacché l'energia non è ancora un settore di competenza della Comunità – ed è tuttora competenza nazionale esclusiva.

Alla luce di quanto sta accadendo con questi 5 miliardi di euro, non sono entusiasta all'idea di una cooperazione tra Stati membri per creare diversi strumenti di finanziamento. Con l'idea, in linea di principio, sono invece naturalmente d'accordo.

Presidente.— Annuncio l'interrogazione n. 39 dell'onorevole **Medina Ortega** (H-1036/08)

Oggetto: Accordi con i paesi della Comunità Andina

Alla luce delle difficoltà di carattere istituzionale che incontra attualmente la Comunità Andina, ritiene possibile la Commissione pervenire comunque a un accordo congiunto con la Comunità Andina o ritiene che concludere accordi separati con uno o più membri della stessa Comunità sia una soluzione più praticabile?

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) La ringrazio per l'opportunità che mi offre di discutere la questione molto interessante della nostra politica estera in relazione con la Comunità andina.

I negoziati regione per regione con la Comunità andina sono entrati in una situazione di stallo l'estate scorsa a causa dell'incapacità della Comunità andina di accordarsi su posizioni negoziali comuni in alcuni comparti relativi al commercio. Queste differenze riflettono, in certa misura, i diversi approcci dei vari paesi della regione nei confronti di politiche economiche e commerciali.

Malgrado gli sforzi profusi da alcuni paesi della Comunità andina per superare questo stallo, la Commissione ha potuto soltanto notare che non esisteva più un consenso per portare avanti i negoziati. In queste circostanze, e senza abbandonare l'obiettivo a medio termine di costruire un'associazione tra la Comunità andina e l'Unione europea, la Commissione ha proposto al Consiglio un nuovo formato negoziale su due binari, che è stato approvato dal Consiglio il 19 gennaio.

Innanzitutto, e con l'obiettivo di preservare e rafforzare i rapporti tra l'Unione europea e la Comunità andina, la Commissione propone di arricchire e aggiornare il dialogo politico e l'accordo di cooperazione del 2003.

In secondo luogo, la Commissione propone di negoziare un accordo commerciale multilaterale al di fuori del quadro della Comunità andina con quei paesi che sono pronti a impegnarsi in negoziati commerciali ambiziosi, di vasta portata e compatibili con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Ovviamente, sono invitati tutti gli stati.

Tenendo ben presente le differenze tra i paesi della Comunità andina sulla parte commerciale degli accordi di associazione, la Commissione ritiene che l'approccio proposto sia il più idoneo per sbloccare la situazione e andare avanti in modo pragmatico e costruttivo, continuando sempre ad appoggiare la Comunità e l'integrazione andina.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) Signor Presidente, concordo con lei sul fatto che questa sia la scelta migliore per procedere. Ho trascorso questi ultimi giorni nella Repubblica di Bolivia e ho seguito gli eventi giornalmente.

Vorrei rivolgerle una domanda specifica, e cioè: quando ero lì, era stata sollevata l'obiezione secondo la quale questi accordi potrebbero andare contro l'accordo di Cartagena – il documento fondante della Comunità andina – che dovrebbe, così, essere emendato.

La Commissione può dire se in questo momento è possibile stipulare gli accordi senza emendare il testo fondamentale della Comunità andina?

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Credo che questa particolare domanda sia molto difficile. Da quanto ho dedotto leggendo il presente resoconto, penso che sia possibile procedere sulla base dell'accordo della Comunità andina nella sua forma attuale. Sarò comunque lieto di poterle fornire informazioni più dettagliate attraverso i nostri servizi.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Le relazioni tra il Parlamento europeo e l'America latina hanno raggiunto un livello nuovo, giacché ora grazie all'assemblea parlamentare eurolatinoamericana, sono state avviate relazioni tra il Parlamento europeo e quasi tutti i parlamenti dell'America Latina, compreso il Parlamento andino. Mi chiedo, però se questo ritorno pragmatico al bilateralismo sia davvero l'approccio giusto o se non dovremmo forse cercare di intavolare un intenso dialogo con l'America Latina nel suo complesso e prendere in considerazione solo richieste specifiche nel contesto di accordi speciali.

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Sì, posso dire con certezza che questo è l'approccio della Commissione. Noi siamo sempre stati a favore di accordi tra organizzazioni multilaterali, e vediamo sempre dei pericoli nelle trattative bilaterali, che possono facilmente tradursi in confusione.

Sono molto lieto di essere stato invitato a recarmi alle Barbados per firmare un Accordo di libero scambio tra l'Unione europea e 14 paesi della regione dei Caraibi. Questo accordo è una grande conquista; grazie ad

esso gli scambi commerciali con questi paesi hanno conosciuto uno straordinario impulso e stimolo, e l'accordo è stato accolto come un passo molto positivo. Cercheremo, dunque, di adottare questo approccio multilaterale.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 40 dell'onorevole **Doyle** (H-1045/08)

Oggetto: eliminazione del PMOI dall'elenco UE delle organizzazioni terroristiche

Il 4 dicembre 2008 il Tribunale di primo grado ha annullato la decisione del Consiglio del 15 luglio 2008 di mantenere i Mujahidin del popolo dell'Iran (in inglese "People's Mujahidin of Iran": PMOI) nell'elenco delle organizzazioni terroristiche.

Il verdetto sottolinea che i diritti della difesa e il diritto a una tutela giurisdizionale effettiva dei PMOI sono stati violati dal Consiglio, il quale inoltre non ha fornito la prova del fatto che i PMOI svolgano attività terroristica. Il verdetto aggiunge che il dossier presentato dal governo francese non è basato su "prove serie e credibili" e riguarda individui sospettati di far parte dei PMOI e non l'organizzazione PMOI in quanto tale.

Questo verdetto è l'ultimo di una serie di sei decisioni favorevoli ai PMOI pronunciate dalla High Court e dalla Court of Appeal in Gran Bretagna nonché dallo stesso Tribunale di primo grado: tutte queste decisioni sottolineano il fatto che l'organizzazione PMOI non è coinvolta nel terrorismo e non progetta di praticare attività terroristiche.

Qual è la posizione della Commissione, che dovrebbe salvaguardare il principio di legalità a questo riguardo?

Quale ruolo ha la Commissione nel garantire un giusto processo ("due processi") e il rispetto dei requisiti fondamentali della giustizia ("natural justice") per qualsiasi organizzazione che si trovi in questa posizione?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Come ben sapete, l'Unione europea condanna il terrorismo in tutte le sue forme ed espressioni e crede fermamente che la lotta contro il terrorismo si debba combattere nel pieno rispetto dei diritti umani, affinché possa essere efficace e credibile.

Le sanzioni contro i terroristi sono adottate nel contesto della politica estera e di sicurezza, e la Commissione si associa alle decisioni adottate all'unanimità dagli Stati membri in seno al Consiglio. La Commissione ha dunque preso nota della sentenza del Tribunale di primo grado del 4 dicembre 2008 che annulla la decisione del Consiglio del 15 luglio 2008 che includeva il PMOI nell'elenco delle organizzazioni terroristiche.

Il Tribunale argomentava che il diritto del PMOI alla difesa e a un'efficace protezione giuridica non era stato rispettato. In particolare, le ragioni per l'inclusione nell'elenco non erano state comunicate prima della decisione. L'organizzazione, perciò non è stata in grado di esprimere le sue opinioni prima che una fosse adottata la decisione. In applicazione di tale sentenza, il 26 gennaio 2009 il Consiglio ha adottato un nuovo elenco di persone ed entità soggette alle misure restrittive applicate alle organizzazioni terroristiche; il PMOI non vi è stato incluso.

A questo riguardo è importante notare che, in un allegato del 23 ottobre 2008, la Corte di giustizia delle Comunità europee aveva confermato che l'attuale procedura di elencazione delle organizzazioni terroristiche, come applicata dal Consiglio nel caso di sanzioni che non si basino su sanzioni delle Nazioni Unite, rispetta i diritti umani delle persone e delle organizzazioni interessate. La procedura a seguire prevede che entrambe le parti siano ascoltate, che si espongano preliminarmente le ragioni dell'inclusione nell'elenco e che le persone o le entità in questione abbiano la possibilità di esprimere le loro idee.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Vorrei ringraziare il Commissario. Effettivamente, quando ho presentato questa interrogazione il 17 dicembre 2008, non conoscevo ancora la buona notizia che sarebbe giunta dall'incontro dei ministri degli Esteri del 26 dicembre.

Mi si permetta di dire chiaramente che io condanno il terrorismo in tutte le sue espressioni. Al tempo stesso, però, devo chiederle se è accettabile che ogni Consiglio dei ministri possa costantemente rifiutare di sostenere lo stato di diritto e ignorare le sentenze del Tribunale di primo grado.

Infine, la Commissione ha ricevuto una qualche reazione – ufficiale o di altra natura – da parte dell'attuale regime iraniano dopo la decisione dei ministri degli Esteri europei del 26 gennaio 2009?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Come ho detto in precedenza, quella era una decisione del Consiglio e ora la Corte di giustizia ha posto in evidenza le lacune di questa decisione. Suppongo che il Consiglio e le altre istituzioni europee rispetteranno le decisioni della Corte.

La Corte di giustizia ha stabilito che la decisione non soddisfaceva i requisiti di natura sostanziale e procedurale e il Consiglio si è attenuto a quella decisione. Se ne è parlato nel Consiglio "affari generali e relazioni esterne", e il Consiglio ha deciso di non mantenere il nome di questa organizzazione nel nuovo elenco di terroristi adottato il 6 gennaio 2009.

Tuttavia, non sono stato informato di nessuna reazione da parte del governo iraniano. Anzi, i colleghi affermano che non ve ne sono state.

Penso che queste procedure contribuiranno a trattare tutte le sfumature allorché si predispone un elenco di persone o organizzazioni definite terroristiche ed anche a creare la possibilità di offrire controargomentazioni. Mi sembra che questo sia un buon passo in avanti.

Andreas Mölzer (NI). - (DE) L'elenco del terrore è stato evidentemente prodotto sulla base di informazioni che non sono del tutto attendibili. In seguito allo stralcio dei Mujahidin del popolo dell'Iran (PMOI) dalla lista del terrore, si sta pianificando una revisione generale e un aggiornamento dell'elenco del terrore dell'Unione europea?

Siim Kallas, membro della Commissione. - (EN) Naturalmente, questo elenco è sottoposto a revisione su base regolare. Se uno Stato membro suggerisce un altro approccio o di eliminare un'entità dall'elenco o aggiungerne un'altra, ciò rappresenta senz'altro una buona ragione per una revisione completa. Si tratta dunque di un processo dinamico: non è fissato per sempre. Ci devono essere delle buone ragioni per adottare un qualsiasi nuovo approccio, ma questo può essere rivisto qualora sorgano altre buone ragioni.

Presidente.— Annuncio l'interrogazione n. 41 dell'onorevole **Ó Neachtain** (H-1049/08)

Oggetto: Future relazioni UE-Islanda

L'Islanda fa parte dell'EFTA, la maggior parte delle relazioni economiche UE-Islanda rientrano nel SEE, è associata all'Accordo di Schengen e ha molti altri legami economici e sociali con l'UE. Gli impatti della crisi finanziaria hanno innescato voci secondo cui l'Islanda, pur rimanendo all'esterno dell'UE, potrebbe aderire all'eurozona. Quale impatto avrebbe una mossa del genere sulle relazioni UE-Islanda - specialmente nei settori ambientale e della cooperazione marittima e in materia di pesca? - e la Commissione europea ha già in essere disposizioni atte a gestire un'evoluzione in tal senso? È possibile che siffatta evoluzione - se ha luogo - sia seguita da accordi analoghi con altri Stati non membri UE?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. - (EN) Questo argomento è diventato il tema centrale di intense discussioni, cosa impensabile un anno fa. Non avremmo certo immaginato di dover discutere di possibili cambiamenti radicali nelle relazioni UE-Islanda. Il punto principale è l'impatto di una eventuale adozione dell'euro da parte dell'Islanda - senza che questa entri a far parte dell'UE - sulle relazioni UE-Islanda.

Innanzitutto vorrei rilevare che in questo momento, mentre noi siamo qui riuniti, in Islanda si sta svolgendo un intenso dibattito sulle relazioni del paese con l'Unione europea, compresa la questione dell'adesione all'Unione europea. La Commissione segue l'evolversi del dibattito molto da vicino.

La decisione su una possibile domanda di adesione all'Unione europea da parte dell'Islanda spetta interamente al popolo islandese e, nel caso in cui tale domanda fosse avanzata, la Commissione e gli Stati membri agiranno secondo le procedure stabilite dal trattato. Vi assicuro che tratteremo la domanda nel modo più spedito possibile.

Per quanto riguarda la questione specifica dell'adozione dell'euro da parte dell'Islanda, senza che questa aderisca all'Unione europea, il paese può adottare tale decisione unilateralmente, ma va chiaramente espressa la ferma posizione della Commissione, come pure della Banca centrale europea, che una "euro-izzazione" unilaterale non è una scelta politica auspicabile per l'Islanda. Una tale manovra non avrebbe un impatto positivo sulle relazioni UE-Islanda.

L'Islanda è un potenziale candidato all'adesione all'Unione europea, così che il paese nordico dovrebbe perseguire un'integrazione monetaria con l'area euro a lungo termine soltanto nel contesto di una prospettiva di adesione all'Unione europea. Ciò significa che l'Islanda dovrebbe adottare l'euro solo dopo essere entrata a far parte dell'Unione europea, dopo aver soddisfatto le condizioni stabilite nel trattato.

Seán Ó Neachtain (UEN). - (GA) Signor Commissario, riguardo ai suoi commenti circa la domanda di adesione all'Unione europea da parte dell'Islanda, qualora tale domanda, alla luce dell'attuale emergenza

economica, fosse presentata, l'Unione europea avrebbe un qualche sistema preferenziale o procedura accelerata per questa domanda? Come potrebbe l'Unione soddisfare rapidamente tale domanda, semmai potesse farlo?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Io non credo ci possa essere un qualche tipo di trattamento speciale per l'Islanda. Nel passato abbiamo svolto negoziati con paesi che ora sono membri dell'Unione europea, e in questo periodo stiamo negoziando con paesi che vorrebbero entrarvi: l'approccio deve essere uguale – deve essere esattamente lo stesso per tutti. I negoziati saranno uguali a quelli con tutti gli altri paesi candidati. Non intravedo alcuna possibilità di adottare una corsia preferenziale per questi negoziati.

Che poi l'Islanda sia probabilmente meglio preparata per entrare nella famiglia europea, questa è un'altra questione. Io non so fino a che punto il paese abbia già adottato una legislazione simile a quella dell'Unione europea, poiché questo è un problema molto importante.

Ad ogni modo, sono sicuro che gli Stati membri concorderanno sul fatto che si debba adottare un trattamento rigorosamente uguale per tutti i possibili richiedenti. Questa è la mia opinione. Non si è mai discusso, in seno alla Commissione, di un qualche trattamento speciale o corsia preferenziale.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Nel caso in cui l'Islanda diventi membro dell'Unione europea o della zona euro, in che modo la Commissione intende evitare che l'economia e il sistema finanziario dell'Islanda, gravemente compromessi, mettano in pericolo la stabilità dell'euro o ne minino le fondamenta?

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) In qualità di vicepresidente della commissione per la pesca, potrei chiedere al Commissario di elaborare le sue opinioni su come l'adesione all'Unione europea potrebbe ripercuotersi sull'accordo di cooperazione per la pesca UE-Islanda?

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Queste sono entrambe domande molto specifiche. Ancora una volta, mi corre l'obbligo di porre l'accento sul principio fondamentale, e cioè che questi negoziati devono essere gli stessi di quelli svolti con altri Stati membri.

Tuttavia, l'Islanda ha una popolazione di poco inferiore ai 300 000 abitanti, è dunque un piccolo paese e non sarebbe un grande onere per l'economia europea. Penso che l'idea di fondo sia che andrebbe ad apportare un contributo e quindi è un'economia che può superare le difficoltà presenti.

Immagino che gli Stati membri la controlleranno molto da vicino e le chiederanno di mettere prima ordine in casa. Questo è il primo requisito, poi si potrà parlare del contributo che l'Islanda può dare all'economia dell'Unione.

In merito all'accordo sulla pesca, questa è una domanda molto specifica. Mi sembra di ricordare, però, che la presente problematica è stata citata a più riprese nei precedenti negoziati di allargamento. Penso che la questione della pesca sarà la più complessa nei negoziati con l'Islanda, per via dei suoi estesi privilegi che altri Stati membri sicuramente contesteranno. Credo che questo sarà un elemento chiave in tutti i negoziati futuri.

Non so fino a che punto l'accordo esistente sia applicabile o adeguato per le future relazioni tra l'Islanda e altri Stati membri dell'UE. Visto che lei fa parte di quella commissione, saprà che questo è stato un capitolo molto delicato anche nei negoziati tra la Norvegia e alcuni Stati membri. Tuttavia, penso che, almeno oggi, nessuno sappia esattamente quali promettenti prospettive o preoccupazioni questo particolare settore riserva.

Presidente. – Grazie signor Commissario, e grazie anche per averci aiutato a fare chiarezza su così tante questioni questa sera.

Annuncio l'interrogazione n.50 dell'onorevole **Harkin** (H-1073/08)

Oggetto: Relazione demografica

Nel novembre 2008 la Commissione europea ha pubblicato la sua relazione demografica in cui ha illustrato le sfide che l'Europa dovrà affrontare nei prossimi decenni a seguito dell'invecchiamento della popolazione. La relazione riconosce che tali sfide richiedono svariate risposte politiche, compresi il rafforzamento della solidarietà tra le generazioni, ossia l'assistenza a lungo termine, un maggiore riconoscimento professionale di assistenti e soprattutto un maggiore sostegno ai familiari che prestano assistenza.

Nel dicembre 2008 la Commissione ha pubblicato la sua relazione "Ristrutturazione in Europa" che cita anche tali sfide demografiche e afferma che il potenziale tasso di crescita dell'Europa potrebbe abbassarsi in

un momento in cui risorse supplementari saranno necessarie per soddisfare le esigenze di un sempre maggior numero di anziani cui vanno garantite adeguate pensioni, cure sanitarie e assistenza a lungo termine.

Visto che gli assistenti familiari sono e continueranno ad essere parte integrante e indispensabile della nostra previdenza sociale e assistenza sanitaria, può la Commissione precisare quali passi ha intrapreso in modo specifico per sviluppare risposte politiche a tali sfide, in particolare per quanto riguarda un maggiore sostegno per gli assistenti familiari?

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signora Presidente, signore e signori, nell'agenda sociale rinnovata adottata a luglio 2008, la Commissione si è impegnata a soddisfare le necessità di una popolazione che invecchia. L'invecchiamento della società europea richiede l'adozione di tutta una serie di misure strategiche, a partire da una valutazione delle riforme da apportare al sistema sanitario e pensionistico per provvedere ai bisogni di una popolazione che invecchia, e tenendo conto anche della sostenibilità di fondi pubblici per una ricerca volta a esplorare come l'informatizzazione possa contribuire a migliorare le condizioni di vita e di salute degli anziani.

La Commissione sta completando la proposta di relazione congiunta per il 2009 sulla protezione e sull'inclusione sociale, che invierà un chiaro segnale riguardo alla necessità di garantire adeguatezza e sostenibilità dei redditi a lungo termine, rendere più efficaci le disposizioni sanitarie e ridurre le disuguaglianze nel campo della salute. La proposta si occuperà anche delle sfide che alcuni Stati membri dovranno affrontare in riferimento al sistema pensionistico, sanitario e dell'assistenza a lungo termine. Una descrizione dettagliata della situazione dei singoli paesi è contenuta negli allegati.

Il processo decisionale rientra nelle competenze degli Stati membri quando si tratta di politiche di sostegno per chi offre informalmente assistenza e cura ai familiari. Tuttavia, la Commissione può agire come un catalizzatore del cambiamento e sostenere gli sforzi degli Stati membri. Nell'ambito dell'applicazione del metodo di coordinamento aperto nel campo della protezione e dell'inclusione sociale, la Commissione s'impegna a incoraggiare gli Stati membri a varare politiche di sostegno per i membri della famiglia.

Nella relazione congiunta 2008, la Commissione e gli Stati membri ribadiscono l'importanza delle politiche sugli operatori informali, comprese una serie di misure quali le opportunità di formazione e consulenza, la dilazione dell'assistenza, il congedo a fini di assistenza, e un'adeguata protezione sociale per gli operatori informali. Inoltre, la Commissione appoggia la creazione di queste politiche a livello nazionale per mezzo dei suoi contributi in forma di studi e conferenze dedicate.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Commissario, grazie per le sue risposte. Lei parla dei bisogni di una popolazione che invecchia. Certamente l'assistenza è uno di questi. Lei ha menzionato riforme del sistema pensionistico, e sono lieto di sentirlo, dato che le persone che abbandonano il lavoro molto spesso lo fanno per prendersi cura di bambini o anziani, non pagano adeguati contributi sociali, e di solito non ricevono pensioni adeguate.

Lei ha menzionato il fatto che gli assistenti familiari rientrano nelle competenze degli Stati membri e sono totalmente d'accordo. Lei ha anche detto, in risposta alla mia domanda, che il Fondo sociale europeo potrebbe essere utilizzato per la formazione. Le chiederei gentilmente se potesse elaborare meglio questo punto.

Infine, gli assistenti lavorano: e sono lavoratori non pagati. Vorrei conoscere le sue opinioni in merito soprattutto in considerazione del fatto che la DG occupazione e affari sociali rientra nelle sue competenze.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) In ogni singolo caso e in tutti i documenti della Commissione ci stiamo adoperando con la consapevolezza che la nostra popolazione invecchia, e un numero sempre maggiore di persone sarà impegnato nell'assistenza di persone non autosufficienti. Allo stesso modo, si sta mantenendo una politica di parità di genere assolutamente chiara, perché uno dei rischi dello sviluppo non pianificato è che siano le donne, più degli uomini, ad accollarsi la responsabilità dei familiari bisognosi di assistenza che, in molti casi, sono persone anziane. Il finanziamento di tale assistenza è una questione di competenza degli Stati membri che possono sviluppare i più svariati sistemi per sostenere l'assistenza ai non autosufficienti; gran parte degli Stati membri si è già dotato di tali sistemi.

E poiché lei ha invocato il Fondo sociale europeo, vorrei dire che, comprensibilmente, il FSE non può assumersi il finanziamento dell'assistenza dei non autosufficienti, ma può sviluppare e favorire lo sviluppo di tutta una serie di importanti programmi per i prestatori di cure. La formazione di cui ho parlato s'incentra soprattutto sul fatto che, se vogliamo assistere qualcuno vicino a noi, e al quale ci lega un rapporto affettivo, allora nonostante tutti i nostri sforzi e buona volontà, si deve riconoscere che l'assistenza di un'altra persona è in

realtà, in un certo senso, un campo specializzato. È perciò molto positivo che queste persone acquisiscano conoscenze e un'esperienza di base poiché i risultati vanno anche a loro beneficio: non solo la qualità assistenziale migliora notevolmente, ma il loro compito si agevola in modo sostanziale. Questa è una delle ragioni per le quali siamo orientati in questa direzione.

Vorrei anche porre l'accento su qualcosa che non è stato menzionato, ma di cui ci stiamo occupando, e cioè gli abusi e i maltrattamenti di persone anziane. In molti casi, emerge chiaramente che il maltrattamento non si deve a qualche difetto vero e proprio delle persone responsabili, ma è causato da una mancanza situazionale. Il compito è semplicemente troppo difficile e spesso le persone non sono in grado di compierlo. Noi vogliamo agire anche su questo punto, attraverso il Fondo sociale europeo.

Presidente. -- Poiché l'autore non è presente, l'interrogazione n. 51 decade.

Passiamo alla prossima interrogazione, dell'onorevole Crowley, sostituito dall'onorevole Ryan.

– Annuncio l'interrogazione n.52 dell'onorevole **Crowley** (H-1056/08)

Oggetto: Povertà nell'Unione europea

La solidarietà è un contrassegno dell'Unione europea, i valori comuni della quale comprendono l'investire nella popolazione, generare pari opportunità e combattere la povertà. A questo scopo può la Commissione delineare i modi futuri di far sì che i piani a livello europeo per combattere la povertà siano integrati nelle politiche nazionali?

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signora Presidente, onorevoli deputati, con l'introduzione della strategia di Lisbona, l'Unione europea si è prefissa un obiettivo ambizioso: ridurre la povertà in modo sostanziale entro il 2010. Da allora, l'Unione ha messo a punto strumenti per conseguire quell'obiettivo. Il metodo di coordinamento aperto nell'ambito della protezione e dell'inclusione sociale ha contribuito a potenziare la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, e ha sostenuto gli sforzi degli Stati membri.

La cooperazione tra gli Stati membri ha prodotto risultati molto positivi. Citerò tre casi: ci sono ora 22 Stati membri che hanno fissato una soglia per combattere la povertà infantile; cittadini e società sono ora molto più strettamente coinvolti nelle strategie nazionali volte a combattere la povertà; e le strategie d'inclusione sociale sono state incorporate in molte aree politiche: occupazione, istruzione e formazione professionale, sanità e alloggio. Si sono, perciò, messe a punto tutte le corrispondenti politiche nella lotta all'esclusione sociale.

La nuova agenda sociale che la Commissione ha adottato il 2 luglio 2008 stabilisce sette aree prioritarie di intervento, inclusa la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Essa inoltre propone di rafforzare il metodo di coordinamento aperto. Il piano europeo per stimolare la crescita e l'occupazione, presentato dai capi di stato e di governo al Vertice europeo nel dicembre 2008, mira a risolvere la crisi economica e finanziaria e anche a potenziare le riforme già in corso, nell'ambito della strategia di Lisbona per la crescita e lo sviluppo.

La Commissione ha anche avviato un monitoraggio regolare dell'impatto sociale della crisi finanziaria ed economica negli Stati membri e le misure adottate a livello nazionale. Questo strumento volto a monitorare l'impatto sociale della crisi dovrebbe essere pubblicato trimestralmente, e molto comprensibilmente dovrebbe concentrarsi sui gruppi più vulnerabili.

La Commissione continuerà, altresì, a cooperare con gli Stati membri per garantire un'attuazione efficace delle sue raccomandazioni adottate nell'ottobre 2008 sull'inclusione attiva delle persone maggiormente emarginate e lontane dal mercato del lavoro. In particolare, lo scopo della raccomandazione è di aumentare l'efficacia dei sistemi del salario minimo, ancora insufficientemente sviluppati in molti Stati membri. In altre parole, è essenziale consentire a ogni cittadino di raggiungere uno standard di vita decente, specialmente nelle attuali circostanze di crisi.

Vorrei anche ricordarvi che il 2010 sarà l'Anno europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Questa iniziativa s'incentrerà su: sostegno per il rispetto dei diritti e delle opportunità per le persone socialmente escluse di reintegrarsi attivamente nella società; enfasi sulla responsabilità di ciascun membro della società nella lotta contro la povertà; ampliare i metodi sperimentati nel campo dell'inclusione sociale; rinforzare l'impegno dei principali attori politici.

Le misure che ho citato, a mio avviso, testimoniano che l'Europa cerca costantemente, in modo concreto, di far fronte ai bisogni dei gruppi più vulnerabili, specialmente nella presente crisi economica. Spero che gli

Stati membri rispondano positivamente all'appello loro rivolto dalla Commissione a risolvere le conseguenze sociali della crisi. A questo proposito, gli Stati membri possono utilizzare gli strumenti comunitari disponibili, specialmente il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo per l'adeguamento alla globalizzazione.

Eoin Ryan, autore. – (EN) Ringrazio il Commissario per la sua esauriente risposta. Quando si parla di gruppi vulnerabili, considerando la situazione economica che ci troviamo ad affrontare e l'aumento dei tassi di disoccupazione, si può dire che uno di questi è senza dubbio la comunità dei giovani.

Molto spesso, purtroppo, in tempi economicamente difficili, i giovani scivolano nell'abuso di droghe. Si potrebbe utilizzare il Fondo sociale europeo in modo mirato per cercare di aiutare i giovani, tenendo presente tutti i problemi che l'abuso di droghe causa non solo a loro stessi in quanto individui, ma anche alle loro famiglie e comunità? Anche perché questo può avere un effetto molto grave sulle comunità, esacerbando la povertà e le difficoltà.

Mi chiedevo se quel Fondo potesse essere utilizzato anche per salvare questo gruppo vulnerabile.

Vladimír Špidla, membro della Commissione – (CS) La strategia della Commissione, anche nell'attuale difficile situazione economica è quella di affrontare ed eliminare ogni discriminazione, ogni violazione del principio delle pari opportunità. Naturalmente, lei è ben consapevole che la legislazione europea consente azioni positive, vale a dire azioni mirate ai gruppi che si trovano in serie difficoltà. In linea di massima, la Commissione nelle sue proposte al Parlamento, agevola, o se le proposte sono approvate, intende agevolare l'utilizzo del Fondo sociale europeo e del Fondo di globalizzazione. Posso affermare che, in termini di regolamenti e strutture, non ci sono sostanziali ostacoli che impediscano di destinare una significativa proporzione di queste risorse ai giovani. Ciò dipende dalle decisioni dei promotori dei singoli progetti, dalle comunità locali, e dalle decisioni a livello nazionale. La questione rimane tuttora aperta ma, in linea di principio, non ci sono ostacoli per utilizzare efficacemente le risorse a beneficio dei giovani o altri gruppi che si trovano in una situazione particolarmente grave.

Presidente. – Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

(La seduta, sospesa alle 19.30, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

14. Protezione delle minoranze in Europa (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione sulla protezione delle minoranze tradizionali, etniche e immigratorie in Europa, presentata dagli onorevoli Csaba Sándor Tabajdi, Hannes Swoboda, Jan Marinus Wiersma, Véronique De Keyser, Katrin Saks and Claude Moraes, a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo (O-0002/2009 - B6-0005/2009).

Csaba Sándor Tabajdi, autore. – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul continente europeo vivono più di 300 diverse minoranze tradizionali ed etniche e comunità linguistiche. Il 15 per cento dei cittadini dei 27 Stati membri appartiene a una minoranza tradizionale o una comunità immigratoria. Se, da un lato, l'obiettivo dell'Unione europea è di preservare la diversità culturale, dall'altro, le lingue e i gruppi minoritari rischiano l'estinzione o l'assimilazione. Le comunità di immigrati, sempre più numerose, si trovano ad affrontare una crisi di integrazione; si pensi, per esempio, ai disordini nelle periferie urbane francesi, nei dintorni di Parigi, agli attacchi terroristici di Londra o alle tensioni etniche nei Paesi Bassi.

L'Unione europea può dirsi credibile quando condanna le violazioni dei diritti umani e delle minoranze nei paesi terzi? Possiamo affermare che i leader dell'UE stanno affrontando in modo adeguato il problema delle minoranze tradizionali ed etniche nei potenziali paesi candidati dei Balcani occidentali, quando alcuni Stati membri non ne sono capaci a casa propria e, anzi, adottano prassi che sono diametralmente opposte a questa politica? Coloro che non possono e non vogliono affrontare tali questioni, che nascondono la testa sotto la sabbia, giocano con il futuro dell'Europa.

Il dibattito odierno è stato preceduto dall'espressione di una certa preoccupazione da parte di coloro che sostengono che il tema è troppo delicato. E' vero, è un tema estremamente delicato. Che ne sarebbe dell'Europa se dovessimo discutere solo di quegli argomenti che non toccano gli interessi di alcuno? Non possiamo fare finta che i problemi non esistano! I cittadini europei si aspettano che forniamo risposte oneste. Sul piano locale, regionale, nazionale ed europeo l'Unione europea deve tutelare i diritti delle minoranze nazionali e tradizionali, dei rom, dei diversi milioni di persone che vivono in comunità minoritarie e non hanno uno Stato indipendente, come i catalani, i baschi, gli scozzesi, i bretoni, gli alsaziani, i corsi, i gallesi, le minoranze ungheresi in Romania, Slovacchia e Serbia e di altre comunità nazionali.

La sussidiarietà e l'autonomia, la condivisione dei poteri e un processo decisionale congiunto sono i valori fondamentali dell'Unione europea. E' di vitale importanza istituire forme di processo decisionale congiunto, di autogoverno e di autonomia basati su accordi fra maggioranze e minoranze, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati membri. Dobbiamo aiutare i membri delle minoranze immigratorie a integrarsi il più possibile nello Stato in cui risiedono. A loro volta le minoranze immigratorie devono mostrare il massimo rispetto per la lingua e le tradizioni di quello Stato. Se il Parlamento europeo vuole davvero diventare un centro di potere, deve affrontare questi temi delicati.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevole Tabajdi, il rispetto delle minoranze è un principio essenziale fra tutte quelle condizioni che devono essere soddisfatte prima che un paese possa aderire all'Unione europea. I criteri di Copenhagen sono destinati in modo specifico ai paesi candidati all'adesione.

Il rispetto dei diritti degli individui che appartengono alle minoranze – incluso il rispetto del principio di non discriminazione – è uno dei principi fondatori dell'Unione europea. Tuttavia, l'Unione europea non dispone di poteri generali nell'ambito della tutela dei diritti delle minoranze. Spetta alle autorità nazionali garantire tale tutela, in accordo con le disposizioni delle rispettive costituzioni e con gli impegni internazionali assunti.

Inoltre, i temi dell'organizzazione istituzionale e dell'autonomia delle minoranze sono di competenza degli Stati membri. Allo stesso modo, spetta a ciascuno Stato membro decidere se firmare o ratificare la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, che rappresentano i due strumenti più importanti introdotti dal Consiglio d'Europa.

L'Unione europea, pertanto, non ha il potere – come suggerisce l'interrogazione – di adottare delle norme generali per la protezione delle minoranze e di creare dei meccanismi di controllo. L'Unione europea, tuttavia, ha la facoltà di adottare dei provvedimenti in alcuni ambiti che sono di sua competenza, provvedimenti che hanno un effetto positivo sulla situazione degli individui appartenenti alle minoranze.

La Commissione, per esempio, sta attuando una politica di lotta alla discriminazione basata sulla razza, l'origine etnica o la religione. Ciò garantirà l'attuazione di norme comunitarie in questo ambito e della direttiva che integra tali norme.

L'adozione della decisione quadro relativa alla lotta contro il razzismo e la xenofobia del 28 novembre ne è un ulteriore esempio. Con questa decisione quadro, l'Unione europea contribuisce a migliorare la situazione di individui appartenenti alle minoranze quando questi sono esposti a determinati tipi di comportamento. L'Unione è anche intervenuta a proposito della minoranza rom.

L'integrazione degli immigranti è un tema che va assumendo un'importanza sempre crescente per gli Stati membri dell'Unione europea. Nel 2005 la Commissione ha presentato un programma comune per l'integrazione che va a costituire la direttiva quadro su un approccio comune all'integrazione nell'Unione europea. Per il periodo 2007-2013 l'UE ha inoltre destinato 825 milioni di euro alla creazione del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi.

Nel 2009 saranno varate tre nuove iniziative della Commissione: la terza edizione del manuale sull'integrazione, il Forum europeo dell'integrazione – che rafforzerà la partecipazione della società civile alle nostre attività – e un sito web che fungerà da portale unico per le informazioni sull'integrazione e promuoverà lo scambio delle migliori prassi fra tutte le parti interessate a questa materia.

Il ruolo dell'Unione europea nell'ambito del multilinguismo non consiste nel sostituirsi agli interventi degli Stati membri, quanto, piuttosto, nel sostenere e integrare tali azioni. La politica della Commissione per il multilinguismo abbraccia sia le lingue regionali sia quelle minoritarie.

Il rispetto della diversità linguistica e culturale è una delle chiavi di volta dell'UE e fa ora parte della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che, all'articolo 22, recita: "L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica."

L'ultima comunicazione della Commissione, adottata nel settembre 2008, stabilisce inoltre che ciascuna delle numerose lingue nazionali, regionali, parlate dalle minoranze o dagli immigrati, aggiunge qualcosa in più alla nostra cultura comune. Gli strumenti principali di cui dispone l'Unione in questo settore sono i programmi di finanziamento, in particolare il Programma per la formazione permanente per il periodo 2007-2013.

Infine, l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali è un mezzo particolarmente prezioso che utilizziamo per raccogliere dati utili allo sviluppo e all'attuazione di tutti gli strumenti e delle politiche comunitarie in materia. In seguito a una richiesta del Parlamento europeo all'Agenzia per i diritti fondamentali, che ha sede a Vienna, il programma di lavoro dell'Agenzia per il 2009 include la preparazione di una relazione comparata sulla situazione relativa alla discriminazione etnica e razziale nell'Unione europea. Potremo così aggiornare la relazione sul razzismo del 2007.

Questo è quanto posso dirvi. In altre parole, non esiste una base giuridica che ci consenta di organizzare la protezione delle minoranze. Questa materia è di competenza degli Stati membri, sebbene l'Unione europea debba evidentemente evitare ogni discriminazione nei confronti dei cittadini appartenenti a una minoranza.

Rihards Pīks, a nome del gruppo PPE-DE. – (LV) Grazie, signor Presidente. L'onorevole Tabajdi si è fatto carico di un compito enorme: individuare e classificare le diverse comunità che si sono formate nella storia in modi differenti e che, con una presenza più o meno numerosa, vivono in Stati aventi un'origine etnica o linguistica diversa. Come sappiamo, in Europa i confini e i nomi dei paesi sono cambiati spesso nel corso dei secoli, a causa dei conflitti, dell'unione o divisione di Stati, oppure della formazione o collasso degli imperi, e spesso le popolazioni, senza spostarsi, si sono trovate a vivere sotto un diverso sovrano o in un paese diverso. Allo stesso modo, la migrazione ha interessato sia singoli individui sia il movimento di intere comunità etniche. Noi ne abbiamo ereditato il risultato. Senza dubbio oggi ogni cittadino dell'Unione europea merita di vivere una vita dignitosa e di godere di pari opportunità. Ma quale comunità possiamo oggi definire minoranza? Gli Stati possono accordarsi sulla definizione di criteri uniformi? Si tratta di un passo importante perché sta prendendo forma una nuova migrazione, sia interna all'Unione sia esterna proveniente da paesi terzi. Sono del parere che gli specialisti, i ricercatori, gli storici, gli etnologi e i linguisti dovrebbero per primi occuparsi di questo problema per poi, forse, lasciare l'ultima parola ai politici. Se i politici saranno i primi a occuparsene, ci accorgeremo subito che prevarranno una forte soggettività politica ed egoismo, soprattutto ora che si avvicinano le elezioni. Grazie.

Katalin Lévai, a nome del gruppo PSE. – (HU) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, più di 45 milioni di individui appartenenti a 57 diverse minoranze vivono nell'Unione europea e in altri paesi d'Europa. Non possiamo più permetterci di ignorare le politiche per le minoranze in un momento in cui lo spettro del razzismo dilaga in Europa e lo chauvinismo delle maggioranze negli Stati nazione va rafforzandosi fino ad assumere proporzioni spaventose in Europa centrale e orientale. Come abbiamo appena sentito – anche dalle parole del Commissario – l'Unione non dispone ancora di una legislazione che tuteli l'identità delle minoranze e che trovi applicazione in tutti gli Stati membri. Il tema delle minoranze è di competenza degli Stati membri e tali comunità, pertanto, devono, nella maggior parte dei casi, accontentarsi dei risultati che riescono a negoziare con i loro governi. Gli appartenenti a varie comunità tradizionali e minoritarie sono significativamente più numerosi in Europa centrale e orientale che non in Europa occidentale e i loro problemi sono anche più complessi. Affinché non solo le minoranze nazionali ma anche i cittadini che vivono in Stati membri effettivamente minoritari possano sentirsi a casa propria in Europa, è necessario che la normativa europea crei un quadro giuridico di norme generali a tutela di queste comunità.

Dobbiamo creare strutture politiche che non puntino all'esclusività, ma condividano ambiti di competenza. Quando questo sistema sarà introdotto in tutta l'Europa, le minoranze nazionali acquisiranno un più elevato status sociale e avranno nuove opportunità di protezione della propria lingua e cultura. La ratifica del trattato di Lisbona riveste, a questo proposito, un'importanza fondamentale giacché, grazie al lavoro del governo ungherese, due dei suoi articoli includono i diritti dei cittadini appartenenti alle minoranze. L'adozione del trattato rappresenterebbe un importante passo avanti nella storia dell'Unione europea. L'attuale crisi economica non avvantaggia le minoranze dal momento che avvelena i conflitti e lascia spazio alla demagogia di estrema destra. L'Europa non può permettersi di ignorare la voce delle minoranze, soprattutto in questo momento. L'Europa non può abbandonare le minoranze in questo periodo di crisi.

Henrik Lax, a nome del gruppo ALDE. – (SV) E' particolarmente opportuno che a livello europeo si tenga un dibattito dedicato alla situazione delle diverse minoranze. Un quadro comune dei diritti e degli obblighi che dovrebbero applicarsi alle minoranze tradizionali, etniche o linguistiche, ai migranti e agli apolidi andrebbe a beneficio di tali gruppi e dell'intera Unione europea per molti aspetti. Quasi un decimo dei cittadini dell'UE appartiene oggi a una minoranza tradizionale, etnica o linguistica. Alcuni – ed è il mio caso di cittadino finlandese di lingua svedese – sono trattati bene. Altri sono discriminati o respinti. E' importante che le minoranze storiche nazionali possano sentirsi membri a pieno titolo dell'Unione. L'UE ha bisogno del sostegno delle minoranze e non deve negare loro la possibilità di partecipare attivamente al processo decisionale e agli sforzi tesi a garantire la sicurezza e l'armonia di un futuro comune.

E' chiaro che non si possono applicare le stesse norme alle minoranze tradizionali e a quelle migratorie, per esempio. I migranti hanno bisogno di un sostegno particolare che li aiuti a integrarsi nei loro nuovi paesi. Gli apolidi rappresentano un problema a parte e dovrebbero essere incoraggiati con ogni mezzo a chiedere la cittadinanza del paese che li ospita.

L'Unione europea, inoltre, deve poter disporre di un quadro comune sulle problematiche delle minoranze per poter difendere se stessa e gli Stati membri dalle pressioni e dalle provocazioni esterne ogniqualevolta i diritti delle minoranze vengono usati come arma per creare divisioni e fomentare la confusione. L'intervento e la propaganda della Russia in Estonia e in Lettonia sono un monito e un esempio. Dobbiamo evitare di fornire un'arma a coloro che vogliono danneggiarci.

L'Europa ha bisogno di un forum rappresentativo delle minoranze che possa fungere da organo consultivo per quelle problematiche affrontate dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa. Sarebbe altresì importante che questa commissione parlamentare fosse esplicitamente responsabile delle questioni inerenti alle minoranze. Il nostro Parlamento dovrebbe adottare una dichiarazione sui diritti di tali comunità.

Vorrei infine porre una domanda specifica: la Commissione è disposta ad assumersi la responsabilità di avviare un dibattito europeo sulle minoranze e a promuovere attivamente una politica di giusto trattamento di questi gruppi nell'Unione europea, evitando di concentrarsi solamente sulla diversità linguistica spesso utilizzata per ignorare i gruppi minoritari?

(Applausi)

Jan Tadeusz Masiel, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, vi sono minoranze che vivono negli Stati membri da secoli, mentre altre sono giunte in tempi relativamente più recenti.

I rom sono una delle minoranze tradizionali che vivono nei paesi dell'Unione europea praticamente da sempre. Mi spiace dover ammettere che, nel mio paese, la Polonia, il grado di integrazione dei rom lascia molto a desiderare, anche se questo gruppo non è oggetto di discriminazione. Questo è un parere che essi condividono. Sono convinto che i rom debbano ricevere maggiore sostegno dallo Stato. In particolare hanno bisogno di assistenza in materia di formazione professionale e, in generale, di istruzione.

Gli Stati membri dovrebbero svolgere un ruolo da protagonisti nell'integrazione di questa e altre comunità minoritarie. Una normativa comune europea sarebbe comunque molto utile per i nostri sforzi. Mi riferisco, in particolare, a una definizione dei diritti e delle responsabilità dei nuovi immigrati dai paesi islamici che incontrano difficoltà di integrazione in Europa.

Mikel Irujo Amezaga, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signor Presidente, desidero esprimere la mia più profonda gratitudine all'onorevole Tabajdi per il lavoro svolto con la preparazione e presentazione dell'interrogazione orale di cui discutiamo oggi, nonché per gli enormi sforzi profusi nella redazione della risoluzione della quale, purtroppo, non discutiamo, ma che sarà senza dubbio oggetto di dibattito nelle prossime sedute plenarie.

Si tratta di una risoluzione necessaria perché è evidente che dobbiamo prevedere un livello minimo di protezione delle minoranze nell'Unione europea, cosa che oggi non esiste.

Non condivido la percezione del commissario Barrot, che spesso si nasconde dietro la mancanza di giurisdizione dell'Unione europea in questo ambito. E' un'evidente contraddizione riferirsi ai criteri di Copenhagen, a un altro tipo di normativa, e, allo stesso tempo, laddove manca l'interesse o forse il coraggio, nascondersi dietro la mancanza di giurisdizione per non dover fare passi avanti, se mi passate l'espressione, nella tutela delle minoranze. Il dilemma che stiamo affrontando, in ultima analisi, è eterno. Non siamo di fronte a un problema, quanto a una sfida alla quale l'Unione europea non può sottrarsi. E il tema delle minoranze dovrebbe essere visto proprio come una sfida.

Kathy Sinnott, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, in ogni Stato membro dell'Unione europea esistono dei gruppi di individui che vengono considerati diversi per via dell'appartenenza etnica, della lingua, del modo di vestire, della musica che suonano e della fede che professano. Se in quello Stato i cittadini rispettano la dignità innata di ogni essere umano, tali differenze sono viste come elemento di arricchimento e viene riconosciuto il valore dell'individuo. Anzi, laddove si riconosce il valore della dignità dell'essere umano, le minoranze non sono assolutamente considerate in modo negativo. Questo rispetto, tuttavia, è debole o inesistente in molti paesi. Nasce così la discriminazione che vede le minoranze non rispettate e relegate a vivere in circostanze di estrema povertà.

Nell'accordo di Copenhagen si ribadisce che un paese che desidera entrare a far parte dell'Unione europea deve garantire almeno un livello minimo accettabile di rispetto a tutti i cittadini che vivono all'interno dei suoi confini. Questo principio perde ogni valore nel momento in cui ignoriamo tali criteri e permettiamo l'adesione di paesi in cui alcuni cittadini sono emarginati e maltrattati.

In Irlanda, per esempio, molti bambini e adulti con disabilità erano ricoverati in istituti nelle peggiori circostanze al momento della nostra adesione e lo sono rimasti per anni dopo il nostro ingresso.

Oggi, nonostante l'introduzione dei criteri di Copenhagen, nei paesi di recente adesione o in quelli candidati, ci sono minoranze vulnerabili che vivono in circostanze simili, terribili. In questi casi i criteri di Copenhagen sono stati evidentemente ignorati e la discriminazione delle minoranze non è stata considerata un ostacolo all'adesione. Viene così a essere negato lo scopo dell'accordo. Se un paese, per poter aderire all'UE, deve soddisfare i criteri di Copenhagen circa il rispetto dei cittadini, si dovrebbe poter sospendere l'adesione quando questo requisito non è soddisfatto.

Sergej Kozlík (NI). – (SK) Il tema in esame riguarda le minoranze etniche, il che significa, in primo luogo, la minoranza etnica ungherese, onorevole Tabajdi. In Ungheria le minoranze etniche sono state quasi completamente eliminate negli ultimi decenni. Le parole dell'ex difensore civico delle minoranze in Ungheria, Jenő Kaltenbacha, lo confermano. Il numero di slovacchi che vivono in Ungheria è passato da oltre 300 000 a 18 000 in questo periodo. Per la minoranza slovacca decimata l'ungherese è l'unica lingua in cui viene impartita l'istruzione nelle scuole ad essa dedicate. In queste scuole lo slovacco viene insegnato quattro ore la settimana.

La Slovacchia non cerca la vendetta e la situazione della minoranza ungherese in quel paese è decisamente migliore. Nelle scuole della minoranza ungherese la lingua di istruzione è solamente l'ungherese. Lo slovacco viene insegnato come seconda lingua per poche ore la settimana. In Ungheria le funzioni religiose per le comunità slovacche sono condotte in ungherese da sacerdoti ungheresi. In Slovacchia, invece, a officiare per le comunità ungheresi sono solo religiosi ungheresi.

Paradossalmente, però, il Parlamento europeo non presta alcuna attenzione ai problemi delle minoranze slovacca, tedesca e serba e di altre comunità tormentate in Ungheria. Si discute spesso dei problemi marginali della minoranza ungherese, che, in ogni caso, il governo slovacco sta affrontando. Proprio oggi, nell'ambito di questo processo, il governo slovacco ha approvato un emendamento alla legge sull'istruzione che prevede l'uso di toponimi in ungherese e ucraino nei libri di testo delle scuole della minoranza. Sono i politici e i deputati ungheresi che, con il pretesto di risolvere i problemi etnici, cercano di far passare le proprie proposte di soluzioni autonomiste e, perfino, di autonomia territoriale. Lo ha fatto anche il presidente ungherese in occasione di una recente visita della sua controparte rumena a Budapest e ha dovuto accettare un fermo rifiuto. Simili comportamenti devono essere denunciati e condannati con forza anche dal Parlamento europeo.

Kinga Gál (PPE-DE). – (HU) Mentre gli interessi di qualsiasi altra minoranza sociale tutelata dalle disposizioni di non discriminazione sono difesi con forza, la protezione giuridica europea – per non parlare della volontà politica – si mostra reticente quando si tratta di minoranze tradizionali. L'esistenza di tali minoranze, tuttavia, non è una questione politica ma un dato di fatto – ci sono milioni di individui che vivono nell'Unione europea e che non sono immigrati. Vivono negli Stati membri senza essersi mai spostati dalle terre dei loro progenitori. Nel XX secolo, però, è accaduto che il corso degli eventi modificasse i confini attorno a loro, lasciandoli indietro da allora ad affrontare dilemmi insolubili. Come potranno mantenere la loro identità e tutelare le loro comunità, come potranno trasmettere ai loro figli un'immagine di sicurezza rispetto al futuro del XXI secolo? Dobbiamo finalmente riconoscere che i problemi di queste comunità non possono essere risolti esclusivamente con lo strumento dei diritti umani universali o delle disposizioni di non discriminazione. Queste comunità chiedono legittimamente di avere tutto ciò che, nel caso di popolazioni di dimensioni simili, l'Unione europea ritiene debba spettare di diritto ai membri di una maggioranza. Ecco perché vi è bisogno di una normativa comunitaria e dell'aiuto dell'Unione europea. Hanno ragione queste comunità a

credere, per esempio, che l'autonomia, che ha portato prosperità e sviluppo alle minoranze dell'Alto Adige in Italia, possa rappresentare anche per loro una soluzione auspicabile.

Una forma di autonomia – forse anche l'autonomia territoriale – potrebbe certamente garantire un futuro positivo e gestibile a queste comunità. Si dovrebbe evitare ogni mistificazione in relazione a queste minoranze, delle quali occorre però discutere apertamente perché, se una certa opzione si rivela essere una soluzione utile in uno Stato membro senza danno all'integrità territoriale, potrebbe essere una scelta altrettanto valida per un altro Stato membro. Le richieste legittime di queste minoranze, che si basano sui principi fondamentali e sulle prassi attuali dell'Unione europea, non possono essere considerate un argomento tabù nell'UE del XXI secolo!

Bárbara Dührkop Dührkop (PSE). – (ES) Signor Presidente, è curioso che nel corso di ogni legislatura si sottolinei l'assenza o comunque la fragilità della protezione materiale e giuridica dell'una o dell'altra minoranza in seno agli Stati membri.

Con il recente ampliamento verso est la situazione si è fatta inevitabilmente più complessa.

Se aggiungiamo alle sue minoranze etniche e linguistiche anche le comunità di recente immigrazione, l'Europa dei 27 conta più di 100 diversi gruppi. Un'attenzione particolare va rivolta – come è accaduto – ai rom, un'etnia che vive fra noi da secoli. E' un gruppo che ha proprie caratteristiche ed è colpito più pesantemente di ogni altra minoranza.

Signor Commissario, è una sfida importante per l'Unione europea quella di raddoppiare i nostri sforzi per raggiungere un'integrazione graduale, se non l'assimilazione, di questi gruppi e realizzare l'idea di unità nella diversità. Non per nulla il trattato di Lisbona, per la prima volta nella storia dell'Unione europea, fa riferimento esplicitamente ai diritti degli individui appartenenti a queste comunità e ai loro valori.

Ogni gruppo sociale è diverso. Le minoranze linguistiche storiche degli Stati membri e il loro diritto riconosciuto e incontrovertibile a esprimersi nella propria lingua madre hanno poco o nulla a che vedere con i nuovi flussi migratori che hanno caratteristiche del tutto specifiche.

La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie è per noi un punto di partenza e chiediamo al Fondo sociale europeo di dedicare attenzione e risorse ai gruppi minoritari.

Si è appena concluso il 2008, Anno europeo del dialogo interculturale. Credo che tale dialogo sia appena agli inizi. Dovremmo approfittare di questo slancio iniziale ed estendere il dialogo per creare dei meccanismi di controllo a livello europeo che tutelino le minoranze.

In conclusione, permettetemi di ricordare che abbiamo l'obbligo negli Stati membri di tutelare e preservare le tradizioni e i valori dell'Europa multiculturale che sta emergendo: il dovere di questo Parlamento è di definire delle norme di integrazione all'interno di un quadro comune europeo che promuova la convivenza pacifica.

István Szent-Iványi (ALDE). – (HU) Signor Presidente, un cittadino europeo su dieci appartiene a una minoranza nazionale. Molti si sentono figliastri nei propri paesi. Si rivolgono all'Unione europea per vedere riconosciuti i propri diritti e migliorata la loro situazione. Per quanto concerne i diritti umani, il deficit maggiore dell'Unione europea è proprio rispetto alla tutela delle minoranze. Sebbene esistano le basi giuridiche per una reale protezione di queste comunità, spesso manca la volontà politica di utilizzarle. La ratifica del trattato di Lisbona potrebbe introdurre dei miglioramenti, ma da sola non è una soluzione. Occorre che le istituzioni esistenti operino con efficacia, ma soprattutto che sia rafforzato l'elemento minoranze in seno all'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali. Per le diverse minoranze sarebbe un segnale positivo se la nuova Commissione includesse un commissario avente la sola responsabilità degli affari delle minoranze. Questa nomina indicherebbe in modo chiaro che le minoranze sono cittadini a pieno titolo di un'Europa che va unificandosi. L'Europa non può avere figliastri perché, in un modo o nell'altro, siamo tutti delle minoranze.

László Tőkés (Verts/ALE). – (HU) Signor Presidente, sono lieto e grato che il tema della protezione delle minoranze tradizionali ed etniche e dei migranti in Europa figuri nell'ordine del giorno. E' doloroso che, in assenza dell'indispensabile sostegno dei gruppi politici, il nostro dibattito congiunto termini oggi senza una decisione e che non sia ancora possibile adottare l'accordo quadro dell'Unione europea sulla protezione delle minoranze. Nei paesi dell'ex schieramento comunista prevaleva il principio di non intervento. Reputo inaccettabile che, allo stesso modo, l'Unione europea lasci la soluzione del problema delle minoranze alle competenze dei singoli Stati membri. Le dichiarazioni del presidente Traian Băsescu a Budapest, che ha

respinto le richieste legittime di diritti collettivi e autonomia avanzate dagli ungheresi di Transilvania, mi ricordano le prese di posizione dittatoriali dell'era comunista. L'Unione europea è la casa comune anche delle minoranze tradizionali, etniche e religiose e, proprio per questo motivo, non può più rinviare l'introduzione di una tutela istituzionale regolamentata da apposita normativa.

Patrick Louis (IND/DEM). – (FR) Signor Presidente, lo stato di diritto e i diritti individuali fanno parte delle nostre culture ed è dunque giusto e opportuno difendere i diritti di un singolo membro di una minoranza, ma sarebbe pericoloso legiferare a proposito dei diritti di minoranze non nazionali come se fossero comunità a tutti gli effetti.

Per le minoranze non nazionali – e mi riferisco solo a loro – l'approccio che le identifica come comunità deve essere respinto perché distruggerà inevitabilmente la coesione di molte nazioni europee. Laddove esiste lo stato di diritto, la regolamentazione del modo di convivenza deve rimanere di competenza nazionale. In questo contesto, se la maggioranza fosse nemica della minoranza, non resterebbe che dubitare seriamente della democrazia in quel paese.

Di fronte alla povertà o al pericolo alcuni fuggono dai loro paesi d'origine per cercare rifugio. Il diritto d'asilo è una sorta di voto esercitato con i piedi. Fortunatamente è divenuto un diritto fondamentale, ma, come nel caso di qualsiasi altro diritto, a esso si affianca un dovere. In questo caso, il dovere prevede che si debbano accettare le regole, la lingua e le abitudini dei paesi ospitanti.

Il diritto d'asilo è un diritto prezioso perché riguarda l'essere umano. Anche nel caso in cui si appartenga a una minoranza, ciò non legittima la creazione di un diritto di comunità. In ultima analisi la lealtà va dimostrata al paese che ci ospita. E' un'illusione credere che un mosaico di comunità di passaggio, con storie diverse, possa creare un paese. Nel tempo si creerà solamente indifferenza o ostilità.

O si ama il paese che ci accoglie oppure lo si lascia. E' un dovere che discende dalla libertà di spostarsi a proprio piacimento.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE). – (RO) Desidero esprimere il mio sostegno a favore della tutela delle minoranze e del rispetto della loro cultura, lingua, tradizioni. Ritengo che tutti gli Stati membri dovrebbero riprendere nelle loro legislazioni nazionali un riferimento alla protezione delle minoranze in diversi ambiti.

Da questo punto di vista credo che la legislazione della Romania per le minoranze sia particolarmente ben redatta e possa costituire un modello per altri Stati membri. Queste parole sono confermate anche da un onorevole collega, per il quale ho il massimo rispetto, che è nato e cresciuto e ha studiato nella comunità ungherese di Transilvania e ora rappresenta con successo l'Ungheria in quest'Aula. Tuttavia, la tutela delle minoranze non deve portare a eccessi come l'introduzione di diritti collettivi e la promozione di autonomia e autodeterminazione anche territoriali.

Né credo sia utile dividere le minoranze in diverse categorie perché si creerebbe l'impressione che tali categorie debbano essere trattate in modo diverso. Tutti i cittadini devono essere trattati allo stesso modo e godere degli stessi diritti e degli stessi doveri nei confronti delle comunità in cui vivono. Il decentramento e l'autonomia locale all'interno di un ordinamento nazionale riflettono essenzialmente le aspirazioni dei cittadini, qualsiasi sia la loro nazionalità o provenienza etnica. Non è pensabile che, ai fini del dibattito, si sollevino concetti che non sono ancora sanciti dall'attuale diritto internazionale e che non sono accettati dagli Stati membri. Né è necessario che l'Unione europea adotti le disposizioni del Consiglio d'Europa.

La minoranza rom merita una considerazione a parte. Credo fermamente che programmi comuni a livello europeo, soprattutto nel settore dell'istruzione, accelererebbero in modo significativo l'integrazione dei rom.

Vorrei infine ricordare che qualsiasi nazione, non importa quanto grande, è una minoranza rispetto a 500 milioni di cittadini europei.

Monika Beňová (PSE). – (SK) La tutela delle minoranze è senza dubbio uno dei principi più importanti e, nel mio paese, la Repubblica slovacca, le minoranze godono di un livello di protezione eccezionalmente elevato. Nel caso delle minoranze etniche questa tutela ha anche la forma di un'autonomia culturale e dell'istruzione. Abbiamo infatti un'università dedicata per la nostra più importante minoranza etnica.

Tuttavia, sono profondamente contraria ad aprire un dibattito sull'autonomia territoriale perché reputo sia un tema politico e giuridico molto importante, ma anche doloroso, sotto il profilo umano. Potrebbe essere causa di enorme infelicità. L'avvio di discussioni sull'autonomia territoriale, inoltre, minerebbe in modo fondamentale l'unità e il successo dello sviluppo dell'Unione europea.

Per concludere, signor Commissario, dal momento che lei ha parlato di rispetto – sì, è necessario che la società della maggioranza mostri il massimo rispetto per le sue minoranze, ma ritengo che quest'ultime, in una società sana, debbano avere lo stesso rispetto per quella società.

Tatjana Ždanoka (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Tabajdi per l'eccellente lavoro svolto. E' deplorevole che la nostra discussione non possa concludersi con una risoluzione.

Sono fermamente convinta che i diritti delle minoranze debbano essere parte dell'*acquis communautaire*. Purtroppo, la Commissione si mostra molto riluttante ad avanzare proposte in questo ambito. Dovremmo ricordare che i diritti delle minoranze sono parte integrale dei diritti umani e, per questa ragione, i nostri parametri devono essere stabiliti al livello più alto possibile. Non dimentichiamo che il rispetto e la protezione delle minoranze sono uno dei criteri di Copenhagen. La Commissione non applica neppure in modo adeguato tali criteri in fase di adesione.

Siamo pronti a fare concessioni nella speranza che la situazione migliori successivamente, ma, dal momento dell'adesione a oggi, non sono stati ancora introdotti strumenti per gestire questo problema, come il commissario Barrot ha evidenziato il mese scorso. Abbiamo sviluppato nell'Unione europea un parametro comune per i diritti delle minoranze ed è un parametro imprescindibile.

Edit Bauer (PPE-DE). – (HU) Grazie, signor Presidente. Esistono pochi ambiti politici nell'Unione europea all'interno dei quali si possano applicare due parametri diversi. I criteri di Copenhagen sui diritti delle minoranze si applicano ai paesi candidati – come abbiamo sentito oggi – ma questi stessi diritti non esistono nel diritto comunitario. Se la ricchezza dell'Europa risiede nella diversità delle sue culture – e nessuno vuole che la cultura e le lingue dei paesi più piccoli scompaiano – allora le minoranze etniche sono ancora più bisognose di protezione, anche sul piano giuridico. Nei nuovi Stati membri la tutela apparente garantita dall'internazionalismo socialista è scomparsa e il sentimento nazionale si è rafforzato. A ciò si aggiunga che, spesso, nei nuovi Stati membri, emergono varie forme di nazionalismo oppressivo, soprattutto ora che i criteri di Copenhagen non sono più vincolanti. Spesso assistiamo a un rafforzamento degli sforzi di assimilazione, si dice nell'interesse delle minoranze. Purtroppo questo è uno strumento politico spesso usato dai partiti populisti per aizzare la maggioranza contro la minoranza.

E' indispensabile prevedere l'introduzione di norme giuridiche interne per la protezione dello status giuridico delle minoranze. Queste norme devono seguire le prassi migliori europee e fare riferimento alle varie forme di autonomia, che non vanno respinte o denunciate come se fossero una sorta di crimine politico. Il principio di sussidiarietà dovrebbe piuttosto essere esteso per permettere alle minoranze di decidere in merito alle questioni che le riguardano. Forse potrebbe essere utile ricorrere al metodo del coordinamento aperto fino a quando non sarà stata creata una base giuridica. Mi rivolgo quindi al Commissario: non sarebbe possibile utilizzare questa opzione, questo metodo, per trovare una soluzione al problema dello status giuridico delle minoranze? Desidero infine ringraziare l'onorevole Tabajdi per l'eccellente lavoro svolto in questo ambito.

Corina Crețu (PSE). – (RO) A livello europeo disponiamo di una serie coerente di regolamenti, criteri e raccomandazioni a tutela dei cittadini appartenenti a minoranze tradizionali e i casi di violazione sono piuttosto rari nell'Unione europea. La Romania ha permesso alle sue minoranze di godere dei diritti nazionali, che vanno ben oltre gli standard europei adottati per le stesse materie. Ne è prova tangibile la presenza in quest'Aula di onorevoli colleghi rumeni di etnia ungherese.

Il rispetto dei diritti umani è fondamentale per l'armonia interetnica dell'Europa, ma va fermata ogni manifestazione separatista scatenata dal deterioramento dei diritti etnici. Il progetto europeo vuole creare integrazione, non enclaves fondate su criteri di appartenenza etnica.

Ritengo inoltre che dovremmo prestare maggiore attenzione alla situazione delle minoranze tradizionali nei paesi vicini dell'Unione, soprattutto laddove sono coinvolti cittadini aventi la stessa nazionalità di alcuni degli Stati membri. Un esempio è dato dai cittadini rumeni in Ucraina, in Serbia e nella Repubblica moldova, che sono privati dei diritti fondamentali e oggetto di un processo di forte denazionalizzazione.

Josu Ortuondo Larrea (ALDE). – (ES) Signor Presidente, nell'Unione europea esistono diversi casi di lingue parlate da comunità storiche europee che non possono essere utilizzate nei lavori di questo Parlamento in quanto non riconosciute come lingue ufficiali di uno Stato. Si produce così una perdita di democrazia rappresentativa.

Un esempio è offerto dalla lingua basca, *euskera*, che non è una lingua minoritaria bensì una lingua ufficiale, perlomeno nella regione meridionale dei Paesi Baschi che, in termini amministrativi, fanno parte dello Stato

spagnolo. La situazione, però – e la prego di non pensare che sia un attacco personale, signor Commissario – è completamente diversa nella regione settentrionale dei Paesi baschi che è annessa allo Stato francese, il cui presidente ha affermato davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite che negare il rispetto delle identità e delle lingue nazionali equivale a seminare i semi dell'umiliazione, e che, senza rispetto, non ci sarà pace nel mondo. Detto questo, né l'*euskera* né il corso, il bretone o l'occitano ricevono la minima considerazione ufficiale o il sostegno necessario a garantire che il loro uso sia rispettato e incoraggiato.

Questo è il motivo per cui chiedo all'Agenzia per i diritti fondamentali di monitorare la situazione e adoperarsi affinché negli Stati membri non sia commessa alcuna violazione del diritto di ogni popolo europeo di parlare la propria lingua, i cittadini non siano discriminati, e tutte le lingue indigene siano considerate ufficiali nei loro rispettivi territori.

(L'oratore continua in basco)

Eskerrik asko jaun-andreok zuen laguntzagarik Europako hizkuntza guztien alde.

Daniel Petru Funeriu (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono lieto che oggi si tenga questa discussione, soprattutto perché la storia europea mostra che, in tempi di crisi, le tensioni etniche possono infiammare situazioni altrimenti stabili. Mi piacerebbe credere che l'intento dei promotori di questa discussione sia di sottolineare la generosità dei valori fondamentali e delle realtà del progetto europeo, perché le realtà dell'Unione europea rappresentano effettivamente la migliore norma di riferimento a livello internazionale per quanto riguarda il trattamento delle minoranze. Dovremmo pertanto ribadire ad alta voce che questa Assemblea non accetta né accetterà azioni tese a creare divisioni o ad abbassare quegli standard che ho appena menzionato.

Come ha sottolineato il Commissario Barrot, in ogni paese dell'Unione esiste un quadro giuridico chiaro e, spesso, anche ufficiale a tutela della nostra diversità culturale. Tuttavia, esiste forse un'alternativa all'istruzione superiore per garantire la sostenibilità della nostra società multietnica? Gli esempi della vita reale mostrano che la soluzione dei problemi relativi all'istruzione alimenta un forte sviluppo comunitario. L'istruzione, per sua natura, unisce invece di dividere. Anzi, ci insegna che siamo tutti una minoranza di fronte ad altri. L'università Babeş-Bolyai in Romania, nella città transilvana di Cluj, è un esempio di istituzione multiculturale più volte citata dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa quale esempio positivo di eccellenza multiculturale e interetnica.

Laddove necessario, l'istruzione di grado superiore nelle lingue minoritarie è parte del sistema scolastico nazionale. Permettetemi di farvi l'esempio dell'università Sapiientia in Romania.

Questi esempi virtuosi, tuttavia, non significano che il problema è risolto. Dobbiamo avere la consapevolezza che ci attende quello che, forse, è il problema più complesso: risolvere la situazione difficile della comunità rom in tutta Europa. Sono convinto che il metodo più efficace per trovare una soluzione di lungo termine a questa questione europea di grande complessità passi per l'istruzione. Mi piacerebbe fosse organizzato un dibattito approfondito su come l'Europa intenda sfruttare il proprio sistema scolastico, unico nel suo genere, per rimanere uniti nella diversità.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Il Consiglio d'Europa è l'istituzione che si occupa di rispetto dei diritti umani. I diritti e la protezione delle minoranze sono di competenza degli Stati membri, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Le minoranze tradizionali ed etniche, quelle migratorie e i migranti sono tenuti a rispettare l'ordinamento giuridico nazionale degli Stati membri in cui risiedono.

Credo che l'integrazione delle nuove minoranze migratorie non dovrebbe far parte della politica comune per l'immigrazione che l'Unione europea sta sviluppando. Tale politica potrà essere definita solamente quando scompariranno le barriere esistenti alla libera circolazione dei lavoratori provenienti dagli Stati membri che hanno aderito all'Unione europea dopo il 2004.

La protezione delle minoranze migratorie è uno dei principi promossi dall'Europa sociale. L'introduzione di eque condizioni di lavoro per tutti i cittadini europei, a prescindere dallo Stato membro di origine, è garanzia di una vita dignitosa. Quale socialista europea, sono favorevole allo sviluppo di un quadro europeo per l'immigrazione clandestina, ma mi batto soprattutto per l'osservanza dei principi fondamentali dell'Unione europea che devono valere per tutti i cittadini.

Csaba Sógor (PPE-DE). – (HU) Purtroppo questa bozza di decisione viene oggi sottoposta al Parlamento solo sotto forma di interrogazione. Ricorrendo a strumenti parlamentari pacifici, i rappresentanti delle minoranze e delle comunità tradizionali hanno cercato di persuadere la maggioranza del fatto che ciò che

andava bene per i 14 Stati membri dell'Unione europea, va bene anche per tutto il territorio dell'UE. Senza alcuna colpa da parte loro e senza spostarsi dai territori che occupano da secoli, le minoranze tradizionali si sono trovate in un nuovo paese. Nessuno ha chiesto loro se volessero cambiare nazionalità o adottare una nuova lingua ufficiale. I membri di queste minoranze tradizionali sono i cittadini più leali nei loro rispettivi paesi. Nonostante le guerre, le crisi economiche, i conflitti politici interni e l'assimilazione, non hanno abbandonato i loro territori ancestrali, antichi e, al contempo, nuovi. La loro lealtà non ha conosciuto cedimenti. E' proprio per questa ragione che non si capisce perché popolazioni di diverse decine di milioni di abitanti nei paesi più grandi dovrebbero temere una minoranza di poche centinaia di migliaia, al massimo mezzo milione, di individui.

Le diverse forme di autogoverno individuate nell'Unione europea – ad esempio l'autonomia territoriale e culturale – sono il risultato di una politica del consenso fra maggioranza e minoranza e non hanno indebolito la forza economica, politica o sociale dello Stato in questione né quella dell'Unione europea. Il mio paese, la Romania, esiste, nella sua forma attuale, dal 1920. Nel 1930 la popolazione sul suo territorio comprendeva il 28 per cento di cittadini non rumeni; oggi questa percentuale è scesa a 10. Ci sono diversi altri Stati membri oltre alla Romania che vivono simili preoccupazioni. Esistono leggi e diritti, ma il loro rispetto non può essere garantito sebbene la diversità linguistica, etnica e regionale sia un valore europeo. E' quindi importante redigere linee guida preliminari basate sugli esempi di successo dell'Unione europea, che possano essere accettate da tutti e non violino l'integrità territoriale degli Stati.

Gábor Harangozó (PSE). – (HU) Grazie, signor Presidente. Signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo esprimere la mia soddisfazione per l'iniziativa dell'onorevole Tabajdi tesa a migliorare la situazione delle minoranze che vivono nell'Unione europea. Sebbene ci siano illustri esempi che dimostrano che le minoranze nazionali sono considerate un valore e un'opportunità nell'Unione europea – è il caso dell'Alto Adige o delle isole Åland – purtroppo in Europa orientale ritroviamo anche l'atteggiamento opposto, a volte anche nelle parole di uomini di Stato. E' proprio per questa ragione che, facendo riferimento ai requisiti stabiliti dall'Unione europea, dobbiamo opporci con urgenza a quelle dichiarazioni che metterebbero fine per sempre alle richieste di autonomia delle minoranze tradizionali. Dobbiamo intervenire con determinazione e dichiarare che le minoranze nazionali hanno diritto all'autonomia in quanto esercizio dei diritti delle minoranze a livello comunitario. Dobbiamo ribadire che anche questi diritti fondamentali vanno garantiti tramite il sistema giuridico dell'Unione europea. Appoggio pienamente, quindi, la proposta di redigere un regolamento generale per la protezione dei diritti delle minoranze a livello europeo. Grazie.

Michl Ebner (PPE-DE). – (IT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una bellissima occasione, questa occasione odierna, e il merito va, il ringraziamento in particolar modo, a Csaba Tabajdi, presidente dell'intergruppo e benemerito delle minoranze.

Io oggi uso la lingua italiana, che è la lingua di Stato, e non la mia lingua madre. Questo per una precisa ragione: nello Stato italiano convivono un grande numero di minoranze etniche di diversa provenienza e di diversa etnia. Voglio dare oggi con questa dimostrazione – anche con la dimostrazione che una minoranza etnica non è una minoranza etnica solo per se stessa ma deve vivere la solidarietà – anche a queste minoranze oggi una voce qui dentro, la vorrei dare anche alle minoranze italiane che vivono all'estero che se no non avrebbero questa possibilità.

Il Presidente Barrot oggi ha parlato di non discriminazione. Io credo che la non discriminazione è troppo poco, perché noi dobbiamo arrivare a una parità di diritto e a una parità di diritto si riuscirà ad arrivare soltanto quando abbiamo delle situazioni minoritarie dando a questi un contributo notevole perché possano arrivare a un livello uguale dei popoli di maggioranza e per cui abbiamo bisogno anche in certe situazioni di una discriminazione positiva. Questo, credo, è un concetto nuovo, un concetto che bisogna perseguire.

L'Unione europea ha delle competenze e con l'articolo 21, l'articolo 22 della Carta fondamentale dei diritti, l'articolo 2 del trattato di Lisbona – speriamo che le cose entrino in vigore al più presto – in combinazione con i criteri di Copenaghen e con un minimo di flessibilità e di fantasia legislativa potremmo fare tante e tante cose. Voglio menzionare in particolar modo l'articolo 2 dell'accordo di Lisbona – e qua va un ringraziamento particolare all'allora ministro degli Esteri Franco Frattini che ha dato un contributo decisivo per includerlo – sulla tutela del diritto dei singoli.

Noi auspichiamo una tutela dei diritti per i gruppi, questa è la nostra meta. Noi auspichiamo una tutela dei diritti per i gruppi, questa è la nostra meta. Con 168 minoranze nell'Unione europea, circa 330 sul continente europeo, 100 milioni di concittadini su questo continente vivono una situazione. Noi in Südtirol abbiamo raggiunto un livello migliorabile ovviamente, ma molto molto buono. E quando sento da rappresentanti in

quest'Aula, da colleghi di popoli di maggioranza che le loro minoranze sono ben trattate, ho una certa diffidenza. Mi piacerebbe di più che

i rappresentanti di queste minoranze dicessero che ben trattate.

Noi nell'Unione bisogna che capiamo che le minoranze sono un valore aggiunto, un ponte tra le culture, tra i popoli e i paesi. Dobbiamo lavorare nella direzione: l'unità nella diversità culturale.

Katrin Saks (PSE). – (ET) Onorevoli colleghi, la diversità linguistica e culturale che noi consideriamo un bene dell'Unione europea diviene spesso un problema a livello di Stati membri, soprattutto in regioni i cui confini sono cambiati in seguito alle vicissitudini della storia o dove la minoranza è divenuta maggioranza e la maggioranza una minoranza, come nel mio paese, l'Estonia. In questi casi la sfida è impegnativa per un solo paese.

A livello europeo, tuttavia, è estremamente importante evitare di usare due misure. Si è già discusso dei criteri di Copenhagen, che gli onorevoli colleghi hanno ricordato nei loro interventi, criteri che i paesi di ultima adesione hanno dovuto soddisfare. Avevamo però la grande consapevolezza che quegli stessi requisiti – per esempio, relativi all'istruzione – non sono soddisfatti in molti dei vecchi Stati membri. E' fondamentale che tutti i paesi siano trattati allo stesso modo e che si applichino requisiti minimi a tutti.

Rareş-Lucian Niculescu (PPE-DE). – (RO) In primo luogo non credo che l'Unione europea abbia bisogno di una politica comune per le minoranze. I cittadini europei devono godere degli stessi diritti, a prescindere dalla loro appartenenza etnica. D'altro canto, se gli autori dell'interrogazione davvero vogliono una politica europea in questo ambito, possiamo loro garantire che la legislazione rumena, per esempio, può essere considerata un esempio di buone prassi.

La Romania dispone, forse, della normativa sulle minoranze nazionali più generosa e aggiornata d'Europa. Le minoranze godono di ampi diritti sotto il profilo politico e sociale, uguali a quelli di cui godono tutti i cittadini. Le minoranze più numerose, come quella ungherese, hanno diritto a ricevere l'istruzione di qualsiasi livello nella propria lingua. I rappresentanti delle minoranze hanno diritto a sedere nel nostro parlamento, anche se non raggiungono il numero di voti necessario. Anzi, il partito della minoranza ungherese, menzionato nella discussione di questa e di ieri sera, ha fatto parte della coalizione di governo rumena per 12 dei 19 anni della nostra democrazia.

Flaviu Călin Rus (PPE-DE). – (RO) E' necessario sostenere le minoranze, di ogni tipo, non solo per preservarne la loro unicità in termini di identità, valori, tradizioni e lingua, ma anche per sviluppare la loro cultura. Ritengo che la Romania, uno Stato unitario e sovrano, sia un paese modello per quanto riguarda il rispetto dei diritti individuali dei membri di una qualsiasi minoranza.

Sono lieto dei passi avanti realizzati dagli onorevoli colleghi, della loro costante preoccupazione per la protezione delle minoranze tradizionali, etniche e migratorie. Questo approccio è inevitabile e auspicabile. Tuttavia, per quanto concerne i rapporti fra maggioranza e minoranza, permettetemi due suggerimenti. Sono innanzi tutto dell'avviso che non dovrebbero essere solo i membri della minoranza a essere coinvolti in misure di questo tipo, ma che anche la maggioranza dovrebbe essere chiamata ad affrontare i problemi delle minoranze, proprio per sostenere e proteggere ciò che chiamiamo "unità nella diversità", come accade in Romania. In secondo luogo, mi rendo conto che le minoranze dovrebbero egualmente interessarsi allo status delle maggioranze dal momento che queste due entità formano – ma solamente insieme – quell'unità che contribuisce allo sviluppo naturale di qualsiasi società.

Nicodim Bulzesc (PPE-DE). – (RO) Come contributo a questo dibattito, vorrei aggiungere che le minoranze nazionali stanno facendo molto rumore perché non dispongono di argomentazioni a sostegno di tutti quei diritti che rivendicano. Mi piacerebbe lanciare un motto: "Fare rumore non fa bene e il bene non fa rumore".

Le normative dell'Unione europea non possono tutelare solo le minoranze a discapito delle comunità nazionali in virtù di una discriminazione positiva. E citerò un esempio nel quale la realtà smentisce le asserzioni che abbiamo ascoltato. Alcuni hanno affermato che in Romania i diritti delle minoranze ungheresi non sono rispettati nel settore dell'istruzione. Dal momento che provengo proprio da questo settore, vorrei citare in questa sede l'esempio delle università rumene, che rispettano le norme europee sulle minoranze.

Alexandru Nazare (PPE-DE). – (RO) Come contributo a questo dibattito desidero sottolineare il sempre più precario rispetto dei diritti religiosi dei cittadini rumeni che vivono nella valle di Timoc in Serbia. Stiamo parlando di una comunità di più di 100 000 rumeni.

Permettetemi di cogliere questa occasione per manifestare la mia preoccupazione riguardo alla decisione del consiglio comunale di Negotin, una cittadina serba, di demolire le fondamenta di una chiesa ortodossa di lingua rumena, sebbene il sacerdote, Boian Alexandru, abbia ottenuto le necessarie autorizzazioni. Si tratterebbe della seconda chiesa per i cittadini rumeni che vivono in Serbia. Per l'audacia dimostrata costruendo la prima chiesa, padre Alexandru è stato condannato a due mesi di detenzione con sospensione condizionale della pena. Vorrei sottolineare che, secondo l'articolo 5 dell'Accordo di stabilizzazione e associazione, la Serbia si è impegnata a rispettare i diritti umani e a proteggere le minoranze etniche e religiose.

Vorrei concludere leggendo un passo di una lettera di padre Alexandru in cui egli esprime la speranza che le autorità serbe non demoliscano questa chiesa dove le funzioni si terranno in rumeno, e cito: "...per aiutarci, inoltre, a godere di questi diritti nel paese in cui viviamo, la Serbia, così da poter avere almeno la nostra chiesa e la nostra scuola e la possibilità di parlare rumeno."

Adrian Severin (PSE). – (EN) Signor Presidente, l'Unione europea non ha giurisdizione in materia di posizione delle minoranze negli Stati membri. Questo, però, non è un problema perché tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono anche membri del Consiglio d'Europa, un'organizzazione che dispone degli strumenti e dell'esperienza necessari per affrontare questa problematica. Replicare il lavoro del Consiglio d'Europa danneggerebbe la portata del nostro operato a proposito di minoranze e creerebbe solo confusione e frustrazione.

Mi preoccupa, inoltre, constatare che il nostro approccio in materia di minoranze si concentra eccessivamente su soluzioni che, forse, potevano risultare valide decenni o secoli fa. Credo che, in questo settore, sarebbe meglio sviluppare la nostra immaginazione più che la nostra memoria.

Infine, invece di rivisitare luoghi già esplorati, l'Unione europea farebbe meglio a sviluppare un concetto di protezione transnazionale dei diritti culturali in un continente dove ogni comunità etnica e culturale è al contempo anche minoranza.

Dragoș Florin David (PPE-DE). – (RO) Nel quadro dell'attuale clima di globalizzazione internazionale e libertà di movimento, credo che le idee di autorità territoriale formulate questa sera non abbiano alcun senso. Ci sono più di un milione di rumeni che vivono in Spagna e in Italia, ma non vedo il motivo per cui dovrebbero chiedere l'autonomia territoriale in questi paesi.

Reputo una proposta eccellente quella di creare una commissione o sottocommissione del Parlamento europeo per il monitoraggio dei diritti delle minoranze. In questo modo potremmo garantire l'applicazione di una politica europea o, perlomeno, di certe procedure che assicurino il rispetto dei diritti delle minoranze. Non penso che la Romania si sia mai rifiutata di accogliere la visita del presidente di uno Stato europeo, eppure, una volta di più, questa è la voce che è circolata in quest'Aula. Sono convinto che la Romania costituisca un esempio di buone prassi per molti paesi dell'Unione europea.

Iuliu Winkler (PPE-DE). – (HU) La ringrazio, signor Presidente. Le minoranze tradizionali che vivono sul territorio dell'Unione europea arricchiscono l'UE. Il Parlamento europeo deve essere protagonista nella difesa delle minoranze etniche avviando un serio dibattito sullo status giuridico di tali comunità. Il Parlamento deve assumersi la responsabilità di elaborare e adottare un regolamento quadro vincolante per tutti gli Stati membri. Tale regolamento servirà realmente gli interessi delle minoranze solo se, nel rispetto del principio di sussidiarietà, le sue disposizioni stabiliranno che il ricorso a varie forme di autonomia costruite sul consenso fra maggioranza e minoranza è la strada per conferire a tali comunità uno status adeguato. Grazie

Miloš Koterec (PSE). – (SK) Sì, le minoranze devono essere rispettate e i loro diritti devono essere garantiti giuridicamente dagli Stati membri dell'Unione europea. Deve essere preservata la diversità linguistica e culturale perché è alla base di una sana UE. Tuttavia non permetteremo mai a gruppi politici che fanno riferimento a una posizione di minoranza di spingere a favore di interessi autonomisti che spesso mettono in discussione il principio dell'integrità territoriale degli Stati e che, per di più, sono frequentemente il prodotto di un sentimento di ingiustizia legato a decisioni passate.

L'autonomia territoriale su base nazionale e, per di più, non fondata sull'omogeneità ma spesso politicamente lesiva della posizione di minoranza occupata in una determinata micro regione o in una comunità dalla popolazione altrimenti maggioritaria, è una minaccia alla coesistenza pacifica in seno all'Unione europea.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, vorrei rivolgere due domande al commissario.

Durante la discussione, numerosi onorevoli colleghi hanno parlato di due diverse misure, di obblighi diversi imposti agli Stati membri di vecchia e nuova adesione. Quali misure sta adottando la Commissione rispetto ai vecchi Stati membri, in altre parole i 15 paesi che non soddisfano i criteri dell'accordo di Copenhagen?

Il mio secondo quesito riguarda le minoranze religiose, gli ebrei e i mussulmani che vivono sul nostro continente, nella nostra Unione: quali misure sta adottando la Commissione per proteggere le loro confessioni, le loro leggi e il loro modo di vivere?

Csaba Sándor Tabajdi, *autore*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, il primo quesito al quale dobbiamo dare una risposta è se la problematica delle minoranze tradizionali sia di competenza esclusiva degli Stati nazionali.

Io credo di no, perché, se il tema dei diritti umani non è ritenuto di competenza degli Stati membri dell'Unione europea, allora neppure i diritti delle minoranze tradizionali lo sono. C'è evidentemente bisogno di un chiarimento. La Jugoslavia è stata bombardata perché i diritti dei kosovari erano stati violati. Perché, allora, non introdurre un po' di chiarezza a questo proposito?

In secondo luogo, perché prima dell'adesione la situazione nei nuovi Stati membri era migliore di quanto non sia ora?

In terzo luogo, l'onorevole Beazley ha sollevato la questione delle due misure. E' vero che, nonostante i problemi, la situazione della comunità ungherese in Romania è migliore. Ci sono problemi in Romania, ma la situazione è migliore che non in Alsazia o in Bretagna. Perché usiamo due diversi metri di giudizio?

In quarto luogo, dobbiamo discutere di autonomia territoriale. Nelle isole Åland in Finlandia e nell'Alto Adige in Italia, l'autonomia regionale ha realmente prodotto stabilità nel paese. In Spagna il sistema delle regioni autonome è un ottimo esempio, nonostante l'estremismo di alcuni baschi che merita la nostra condanna.

Infine, signor Presidente, va detto che la non discriminazione e la parità di trattamento non bastano a compensare gli svantaggi delle minoranze. In fin dei conti, una minoranza soddisfatta rappresenta un fattore di stabilità per i paesi europei. Come ama ripetere l'onorevole Henrik Lax: "Se una politica è attuata correttamente, paga sempre un dividendo". Questa è la realtà. Vi ringrazio per la discussione.

Jacques Barrot, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi di tutti gli oratori e sono colpito dalla passione che ho percepito in alcuni contributi.

L'onorevole Tabajdi ha appena elencato una serie di problemi. Sono ben consapevole dell'esistenza di tali problemi, ma, ancora una volta – purtroppo non posso fare altrimenti – devo ricordare che la protezione di questi gruppi, delle minoranze nazionali, non rientra fra le competenze dell'Unione europea né fra quelle dell'Agenzia per i diritti fondamentali.

Cionondimeno, su mia richiesta, l'Agenzia si occuperà della discriminazione razziale ed etnica quando aggiornerà il suo rapporto sul razzismo del 2007. Ribadisco, tuttavia, che i trattati non prevedono alcuna giurisdizione per questa materia, né per l'Unione europea né per la Commissione o l'Agenzia.

E' stato menzionato il metodo del coordinamento aperto, che comunque implica una nostra competenza in materia. E' chiaro che, se il Consiglio dovesse modificare la propria posizione, si potrebbero aprire altre strade, ma, per il momento, è nostro compito prestare una particolare attenzione alla lotta contro la discriminazione che può colpire specialmente i membri delle minoranze.

Alcuni punti devono essere chiari: a livello comunitario, abbiamo gli strumenti per combattere la discriminazione. L'articolo 13 del trattato istitutivo della Comunità europea rappresenta la base giuridica di due direttive: la direttiva del 29 giugno 2000 che attua il principio della parità di trattamento indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, e la direttiva del 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro.

Da questo punto di vista, pertanto, esiste davvero la volontà di combattere tutte le forme di discriminazione contro i cittadini delle minoranze. Inoltre, l'Agenzia per i diritti fondamentali, su mia richiesta, avvierà uno studio approfondito su tutte queste forme di discriminazione.

E' tutto quanto posso dirvi. Non posso andare oltre perché non disponiamo degli strumenti giuridici necessari. Gli Stati membri non lo permetteranno.

Dopo questa premessa, vorrei sottolineare che la posizione dei rom nell'Unione europea, per esempio, è davvero deplorabile e la loro integrazione riveste la massima priorità per entrambe l'Unione e la Commissione, come abbiamo ribadito il 16 settembre in occasione del primo Vertice europeo sulla popolazione rom cui ho partecipato insieme al presidente Barroso e al Commissario Špidla. Sulla scia di quel Vertice, il Commissario Špidla istituirà una piattaforma europea sui rom. Questa struttura flessibile ci consentirà di affrontare le sfide a livello dell'Unione europea. Occorre, comunque, prestare anche grande cautela poiché, a giudizio della Commissione, un approccio etnico sarebbe controproducente.

Prima di concludere, devo riconoscere di essere stato toccato dalle parole che sono state pronunciate questa sera. E' evidente che la vera forza dell'Unione europea sta nella risoluzione di questo conflitto fra minoranze e maggioranze in un determinato Stato, ma è altrettanto vero che l'Unione europea è oggi una federazione di Stati nazionali, il che significa che per noi è difficile andare oltre.

Detto questo, nulla impedisce ai diversi paesi di procedere a uno scambio di buone prassi. Voi avete illustrato le buone prassi esistenti in alcuni degli Stati membri di nuova adesione e sono certo che questi esempi potranno essere un'ispirazione per altre situazioni simili.

Questa è la mia replica, signor Presidente, e mi spiace di non poter dare una risposta migliore, ma, dopo tutto, sono costretto a rigare dritto attenendomi a ciò che l'Unione europea è oggi. In ogni caso, voglio sottolinearlo ancora una volta, posso garantirvi che, di fronte alla discriminazione di individui appartenenti a una minoranza, reagirò con grande fermezza, perché è mia intenzione assicurare il rispetto della non discriminazione, che, mi auguro, la Carta dei diritti fondamentali istituzionalizzerà in modo forte dopo la ratifica del trattato di Lisbona.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Genowefa Grabowska (PSE), per iscritto. – (PL) Nessun paese dell'Europa contemporanea nega i diritti delle minoranze. All'insegna del motto "Uniti nella diversità" stiamo costruendo un'Europa multiculturale, un'Europa in cui le minoranze tradizionali convivano con i grandi Stati monolitici e godano di pieni diritti politici e di cittadinanza. Sembra che l'Europa sia unanime a questo proposito. Oggi chiunque metta in discussione i diritti delle minoranze è destinato a un fallimento politico. I diritti delle minoranze sono sanciti dall'ordinamento giuridico dei singoli Stati membri e sono confermati da numerosi accordi internazionali.

Sono dunque rimasta molto sorpresa dalla sentenza pronunciata dall'alto tribunale amministrativo della Lituania il 30 gennaio di quest'anno. Secondo la sentenza l'uso di targhe stradali in polacco, oltre che in lituano, costituiva una violazione della legge. Le autorità della regione di Vilnius hanno ricevuto l'ordine di rimuovere tali cartelli in polacco entro un mese. La situazione è piuttosto curiosa perché i cittadini di etnia polacca rappresentano il 70 per cento della popolazione in quella regione e i cartelli in polacco sono praticamente ovunque. Tutto questo è accaduto nonostante la Lituania si sia impegnata a rispettare la Carta europea delle autonomie locali e abbia ratificato nel 1995 la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali. L'articolo 11 della Convenzione prevede l'uso delle lingue minoritarie anche sulle targhe stradali. E' difficile capire perché la Lituania, che da cinque anni è Stato membro dell'Unione europea, violi le norme europee e non tuteli i diritti delle minoranze sul proprio territorio.

Iosif Matula (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Signor Presidente, onorevoli colleghi, io provengo da una regione posta sul confine fra Ungheria e Romania nella contea di Arad, dove i problemi delle minoranze sono stati risolti molto tempo fa.

In questa regione, i miei amici d'infanzia e colleghi che hanno frequentato la scuola elementare e poi l'università in ungherese, stanno continuando a usare la loro lingua nelle istituzioni in cui lavorano.

Sono stato presidente del consiglio della contea di Arad e del governo della regione occidentale della Romania. In questa regione che comprende le contee di Arad, Timiș and Bihor in Romania, e Csongrád e Békés in Ungheria, i rumeni e gli ungheresi hanno portato a termine dozzine di progetti congiunti e stanno attualmente lavorando ad altri, usando una sola lingua europea per risolvere i problemi comuni europei.

Invito tutti coloro che vogliono scoprire direttamente come funziona il modello rumeno per la risoluzione dei problemi delle minoranze a toccare con mano la situazione reale prima di esprimere le loro opinioni nelle diverse sedi europee.

Andrzej Tomasz Zapalowski (UEN), per iscritto. – (PL) I diritti delle minoranze nazionali negli Stati membri dell'Unione europea sono un tema importante in termini di diritti umani. Tuttavia, questo tema è spesso usato come pretesto per avviare azioni volte a diffondere il revisionismo in tutta Europa e a mettere in discussione i confini.

Il diritto a usare la propria lingua e a preservare la propria cultura tradizionale e le proprie abitudini sono senza dubbio due dei diritti che devono essere tutelati.

Di recente è accaduto spesso in Europa che certe minoranze abbiano espresso il desiderio di vedere riannessi alcuni territori ai paesi rispetto ai quali sentono un senso di appartenenza nazionale. Tale richiesta innesca la reazione della maggioranza. È accaduto anche che minoranze di diversi milioni di cittadini siano state ignorate e si siano viste respingere lo status di minoranza. È il caso, ad esempio, dei polacchi in Germania. La Germania viola così i diritti fondamentali delle minoranze.

La situazione di coloro che sono arrivati nei nostri paesi dall'esterno dell'Europa è molto diversa. Questi soggetti hanno naturalmente diritto alla propria cultura e alla propria lingua. Non possono, però, creare dei territori speciali all'interno dei quali vige la legge del paese d'origine. Se il loro desiderio è di vivere in mezzo a noi, devono essere preparati a integrarsi nei nostri paesi e a divenire cittadini responsabili del paese in cui vivono.

15. Diritto di voto a coloro che non sono cittadini della Lettonia alle elezioni amministrative (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le discussioni sull'interrogazione orale rivolta alla Commissione e presentata dall'onorevole Hammerstein a nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea, dall'onorevole Dobolyi a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo, dall'onorevole Meyer Pleite a nome del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, e dall'onorevole Harkin a nome dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, in merito al diritto di voto a coloro che non sono cittadini della Lettonia alle elezioni amministrative (O-0007/2009 - B6-0007/2009).

David Hammerstein, autore. – (ES) Signor Presidente, uno Stato membro dell'Unione europea utilizza il concetto di “non cittadino” per riferirsi a centinaia di migliaia di persone che vivono proprio nel paese in questione e, nonostante la maggioranza vi sia nata e vi lavori, viene dato loro l'epiteto di “non cittadini”, un'aberrazione per l'Unione europea.

Si tratta di un'aberrazione perché l'Unione europea si fonda sul concetto di non discriminazione e sul principio dell'uguaglianza, negato oggi in un paese che non riconosce a queste persone i loro diritti e che le sottopone a una discriminazione storica solamente per le loro origini etniche. Questa situazione non è accettabile.

Abbiamo esaminato casi specifici in seno alla commissione per le petizioni. Il primo caso riguarda un uomo che ci ha raccontato: “La prima volta che ho potuto votare è stata quando mi trovavo in Germania per motivi di studio. Ho votato alle elezioni amministrative tedesche, ma nel mio paese non mi è mai stato possibile farlo perché non mi riconoscono come cittadino. Non possiedo un altro passaporto, non ho un altro paese, ho solo questo paese e non posso votare”. Questa è un'aberrazione.

In sede di commissione per le petizioni, abbiamo inoltre trattato il caso di un uomo che ha superato gli esami di lingua in Lettonia, che conosce tutte le leggi e al quale, ciononostante, non è stata concessa la cittadinanza perché lo Stato – e cito le parole dell'ambasciatore – sostiene che: “Questo signore non è leale nei confronti dello Stato”. Com'è possibile? Com'è possibile che questa situazione riguardi il 20-25 per cento della popolazione di uno Stato membro dell'Unione europea?

Richiediamo, pertanto, che si rispettino i diritti fondamentali dell'uomo, che siano tutti consapevoli della situazione, dato che alcuni paesi hanno aderito all'Unione europea nonostante non soddisfacessero i criteri di Copenhagen, e che la Commissione sia messa sotto pressione visto che, fino ad oggi, ha dimostrato solo la propria debolezza e la totale mancanza di interesse o preoccupazione.

Alexandra Dobolyi, autore. – (EN) Signor Presidente, è triste notare che oggi, quasi cinque anni dopo l'allargamento, la Lettonia non abbia ancora dimostrato di rispettare la propria minoranza più numerosa, ignorando completamente le raccomandazioni del Parlamento europeo e delle molte organizzazioni istituzionali.

Gran parte della popolazione lettone è esclusa dallo Stato e dalle istituzioni, di conseguenza non dobbiamo meravigliarci se il tasso di naturalizzazione è basso. Le persone non possono sentirsi parte integrante dello Stato se sono trattate come fossero stranieri e se viene rilasciato loro un passaporto straniero. Non possono partecipare, prendere decisioni, votare, nemmeno nelle città in cui rappresentano il 40 per cento della popolazione e in cui le decisioni politiche influiscono direttamente sulle loro vite.

L'Unione europea è disposta ad accettare o meno una situazione di questo tipo? Rivolgo questa domanda alla Commissione e al Consiglio. La democrazia non può prosperare senza la società civile che, a sua volta, non esiste senza partecipazione e la partecipazione comincia nelle comunità locali.

Le persone in questione, più del 15 per cento della popolazione lettone, ovvero 372 000 persone, sono nate o hanno vissuto la maggior parte della loro vita in quel paese e l'Unione europea deve agire in loro favore. Perché la Commissione non ha ancora preso provvedimenti? I cittadini degli Stati membri dell'UE che vivono in Lettonia possono votare e candidarsi alle elezioni municipali e del Parlamento europeo, ma centinaia di migliaia di persone che vi sono nate o vi hanno vissuto gran parte delle loro vite non godono di tale diritto.

Vorrei chiedere alla Commissione e al Consiglio in che modo hanno affrontato questo tema con le autorità lettoni e di prendere ulteriori provvedimenti senza tardare oltre.

Willy Meyer Pleite, autore. – (ES) Signor Presidente, il mio gruppo, il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, non ha esitato a sottoporre la presente interrogazione orale alla Commissione quando, durante diverse sedute della commissione per le petizioni, ci siamo resi conto della situazione in cui si trovavano molti cittadini lettoni.

Membri della Commissione, signor Commissario, è inaccettabile che nel XXI secolo esistano casi di cittadini segregati all'interno dell'Unione europea. Una situazione di questo tipo non si conforma all'Unione europea, ai suoi principi e ai suoi valori. In uno Stato membro che ha aderito all'Unione europea nel 2004, con una popolazione di appena due milioni e mezzo di abitanti, attualmente esiste una legge in vigore che non permette a mezzo milione di persone di esercitare i propri diritti di cittadini.

A queste persone viene dato l'epiteto di "non cittadini". Possiedono un passaporto di colore nero e, di conseguenza, sono chiamati "neri" oppure "melanzane", appellativi utilizzati persino dalla stessa pubblica amministrazione, dallo Stato e dal governo, e si tratta di cittadini che non godono del legittimo diritto di voto o di essere eletti.

Riteniamo, quindi, che la Commissione europea dovrebbe esercitare una forte pressione sul governo al fine di evitare l'inadempimento delle molte raccomandazioni elaborate da varie istituzioni, come ad esempio la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale dell'ONU, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, il Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, la stessa raccomandazione elaborata da questo Parlamento durante il dibattito sull'adesione della Lettonia, e la risoluzione dell'11 marzo, la quale stabiliva chiaramente che si doveva risolvere il problema della segregazione, ovvero di quei cittadini che devono provare di essere nati prima del 1940. E' semplicemente inammissibile.

Tutto ciò non dovrebbe essere tollerabile. All'interno dell'Unione europea non possiamo convivere con una situazione simile, di conseguenza riteniamo che sia fondamentale che la Commissione, le autorità dell'Unione europea e tutti noi presentiamo delle proposte convergenti e mirate a porre fine a questa situazione.

In questo senso, il nostro gruppo si aspetta che la Commissione avanzi delle proposte concrete in merito alle interrogazioni che presentiamo in questa sede. Per quanto riguarda la questione linguistica, ci preoccupa anche il fatto che, a seguito di nuove norme che l'anno scorso hanno anche provocato manifestazioni studentesche, si esiga che il 60 per cento delle attività didattiche sia svolto in lettone, creando così una forte discriminazione nei confronti della lingua russa.

Mi sembra di ricordare che nel mio paese, la Spagna, durante la dittatura di Franco, fosse proibito parlare basco, catalano o galiziano. Tali lingue erano praticamente bandite. Oggigiorno, invece, sono considerate lingue co-ufficiali. Ritengo che si dovrebbe agire allo stesso modo, cosicché, in ultima istanza, a nessun cittadino dell'Unione europea sia vietato esprimersi nella propria madrelingua, nella propria lingua, che dovrebbe condividere lo status di ufficiale con qualsiasi altra lingua parlata nello stesso Stato.

Lancio, pertanto, un appello alla Commissione affinché agisca in maniera dinamica, una volta per tutte, al fine di evitare la segregazione che si sta perpetrando in questo paese membro dell'Unione europea.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al regolamento: i membri di quest'Assemblea hanno opinioni diverse sull'argomento oggetto di discussione, ma lei, come Presidente, ha il diritto e il dovere di suggerire agli onorevoli colleghi il modo appropriato in cui esprimere il loro punto di vista, come in loro diritto.

Ritengo che l'ultimo intervento contenga delle accuse prossime alla diffamazione nei confronti di un governo dell'Unione europea e io mi dissocio. Credo che, secondo il nostro regolamento, il comportamento adeguato ai dibattiti in quest'Aula non permetta ai membri di usare il tipo di linguaggio che abbiamo appena ascoltato.

Presidente. – Poiché non ho rilevato gli estremi di cui lei ha parlato, non ho fatto ricorso ai poteri conferitimi dal regolamento.

Willy Meyer Pleite (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, poiché sono stato chiamato in causa, specifico che sarei pronto a ripetere ogni singola parola.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, si è appena citato l'esempio della Spagna, ma, in effetti, è stato lo Stato spagnolo a occuparsi del problema.

La Commissione è consapevole delle circostanze specifiche in cui si trova la minoranza russofona in Lettonia. Nell'ambito della strategia di preadesione, sono stati fatti molti sforzi per promuovere la naturalizzazione e l'integrazione di queste persone, in conformità con le raccomandazioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e del Consiglio d'Europa.

La Commissione ha più volte enfatizzato la necessità che tutte le parti coinvolte, compresa la stessa minoranza, contribuissero a questo complicato processo e trovasse delle soluzioni in merito.

Riguardo al tema specifico della partecipazione dei cittadini non lettoni alle elezioni amministrative, il trattato che istituisce la Comunità europea garantisce, in termini di diritti elettorali, la partecipazione dei cittadini dell'Unione europea solo alle elezioni europee e comunali nello Stato membro di residenza, anche se non dispongono della nazionalità di quello Stato.

La partecipazione alle elezioni da parte di persone che non hanno la nazionalità di un paese dell'Unione europea, e che quindi non sono cittadini comunitari, non è una questione coperta dal diritto comunitario.

Pertanto, la Commissione non può intervenire presso la Lettonia sulla questione della partecipazione di queste persone alle elezioni amministrative. Sono solo gli Stati membri a poter prendere una decisione in merito.

Capisco la situazione illustrata dai co-autori dell'interrogazione orale, ma purtroppo non posso fornire una risposta diversa da quella appena formulata, ovvero che spetta solo alla Lettonia trovare la soluzione a un problema che l'Unione non può risolvere dal punto di vista giuridico.

Rihards Pīks, a nome del gruppo PPE-DE. – (LV) La ringrazio, signor Presidente. Vorrei ricordare a tutti che nel mio piccolo paese, la Lettonia, vivono 2,3 milioni di abitanti, circa 1,6 milioni dei quali sono di origine lettone. Ciononostante, in Lettonia, lo Stato e le autorità locali forniscono l'istruzione primaria in otto lingue minoritarie, alcune delle quali, come la lingua rom e l'estone, appartengono a minoranze numericamente molto ridotte. Non si può applicare ai non cittadini russofoni il concetto di "minoranza tradizionale". Nei paesi dell'Europa occidentale, sarebbero definiti nuovi arrivati o immigrati che, ai tempi dell'occupazione sovietica, sono giunti in Lettonia e hanno goduto di molti privilegi, primo fra tutti quello di non dover imparare la lingua della terra in cui si erano stanziati e del popolo che la occupava, ma di parlare solamente russo. Il mio paese ha approvato una delle più generose leggi sulla naturalizzazione in Europa, proprio per venire incontro a queste persone. Nei dieci anni in cui tale legge è rimasta in vigore tale legge, circa il 50 per cento dei non cittadini ha ottenuto i diritti di cittadinanza. Tuttavia, da un sondaggio condotto di recente, alla fine del 2008, tra coloro che ancora non erano naturalizzati, è emerso che il 74 per cento non vuole ottenere la cittadinanza lettone. In secondo luogo, solo un terzo di quanti non sono in possesso della cittadinanza lettone ha usufruito del diritto di registrare come cittadini lettoni i bambini nati dopo l'indipendenza della Lettonia – solo un terzo. Non so spiegarmene la ragione. L'onorevole Ždanoka, eletta dalla Lettonia e rappresentante dei cittadini lettoni di origine russa, non nasconde che, dopo aver ottenuto il diritto di voto per coloro che non sono cittadini, il passo successivo sarà quello di richiedere lo status di seconda lingua o lingua ufficiale per la lingua russa. Cosa comporta questa richiesta? Innanzi tutto, uno status privilegiato per le persone provenienti dalla Russia; inoltre, significherebbe firmare una sentenza [di morte] per la lingua e la cultura lettoni dato che dietro i russofoni si nascondono altri 140 milioni di cittadini russi con ambizioni nazionalistiche. Una situazione simile è deleteria per la lingua lettone, date le dimensioni

ristrette dello Stato e il numero ridotto dei suoi parlanti. Infine, non abbiamo aderito all'Unione europea per mantenere la società divisa creatasi in seguito all'occupazione sovietica, bensì per superare tali divisioni e mantenere la nostra propria identità. Grazie.

Proinsias De Rossa, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, la replica del commissario Barrot è stata alquanto deludente. Mi sarei aspettato da parte sua una risposta più positiva, nonostante le restrizioni giuridiche cui deve sottostare. Pensavo dicesse che avrebbe fatto quanto in suo potere per promuovere il cambiamento in Lettonia nello spirito del principio della diversità dell'Unione europea.

Io vengo dall'Irlanda, parlo inglese. L'inglese è la mia madrelingua, ma non sono inglese, sono irlandese. La realtà è che l'Unione europea è formata da molti Stati; praticamente tutti presentano delle minoranze e delle maggioranze la cui storia è collegata al fatto di essere stati parte di un impero o di essere un impero o una colonia, e dobbiamo accettarlo.

Se mi trasferissi, vivessi e lavorassi in Lettonia per un certo periodo di tempo, potrei votare alle elezioni amministrative. Tuttavia, ci sono centinaia di migliaia di persone che vi sono nate, ma che non possono votare alle elezioni amministrative. Questa è un'ingiustizia, ma – e mi rivolgo all'onorevole Pīks – è anche una forma di autolesionismo, perché, per superare le difficoltà e le paure, dobbiamo far sì che le persone si sentano le benvenute nel nostro paese, dobbiamo incoraggiarle a partecipare alla vita politica. Consentire alle persone di votare alle elezioni amministrative permetterebbe loro di sentirsi parte della gestione delle proprie comunità locali e sarebbe un primo passo, come ho detto, verso l'abbattimento delle barriere.

Una delle principali comunità di immigrati in Irlanda è quella britannica. Tutti loro possono votare alle elezioni amministrative, mentre non tutti possono votare alle elezioni nazionali perché non tutti possiedono la cittadinanza irlandese, ma votano tutti alle elezioni amministrative irlandesi e il loro contributo è fondamentale per la vita politica del paese. Pertanto esorto tutti i presenti in quest'Aula che provengono dalla Lettonia – e da qualsiasi altro Stato membro che abbia problemi con le minoranze, o persino con la maggioranza – di tenere presente che, per superare queste difficoltà e la paura, dobbiamo dare il benvenuto a queste persone e integrarle nel nostro processo politico, e non tenerle lontane da esso.

Georgs Andrejevs, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto va ricordato che dopo il 1945, mentre i britannici, i francesi, i belgi e gli olandesi uscivano dalle loro colonie, i russi hanno iniziato ad entrarvi. Persino nel 1949, anno in cui la convenzione di Ginevra proibiva l'insediamento di civili nei territori occupati, le autorità sovietiche hanno intensificato la russificazione della Lettonia e organizzato un flusso di due milioni di immigrati.

Pertanto, quando la Repubblica della Lettonia si è riappropriata della sua indipendenza nel 1991, coloro che vi si erano stanziati durante l'era sovietica si trovavano in Lettonia illegalmente. Quindi, oggi il governo lettone, compiendo un atto umanitario, concede ai russi la cittadinanza grazie alla naturalizzazione, e non perché in loro diritto.

In base alla Carta delle Nazioni Unite, normalmente le leggi in materia di cittadinanza appartengono agli affari interni di un paese e nessun paese esterno vi si può intromettere, nemmeno le stesse Nazioni Unite. Di conseguenza, la posizione delle autorità lettoni in merito alla possibilità di concedere il diritto di voto a coloro che non sono cittadini è ferma e immutata: il diritto di voto è parte integrante della cittadinanza.

Una posizione di questo genere è conforme anche al diritto e alle prassi internazionali. Allo stesso tempo, la Lettonia, grazie al consistente sostegno economico di altri paesi – ad eccezione della Russia – si è impegnata a fondo per facilitare il processo di naturalizzazione e integrazione dei non cittadini, facendone scendere la percentuale al 16 per cento alla fine del 2008.

Il nostro obiettivo è quello di assicurare che tutti gli abitanti della Lettonia possano richiedere la cittadinanza e godere appieno dei loro diritti. La Lettonia mira ad avere cittadini con pieni diritti, invece di non cittadini con molti diritti.

Capisco che la citata posizione della Lettonia sia in contraddizione con la politica illustrata nel 1992 da Sergei Karaganov sul *Diplomatic Herald* russo, e anche con i suoi sostenitori presenti qui al Parlamento europeo, ma non smetteremo mai di salvaguardare il nostro paese da tali campagne di disinformazione.

Ģirts Valdis Kristovskis, a nome del gruppo UEN. – (LV) Signor Commissario, onorevoli colleghi, il diritto liberale della Lettonia ha permesso a chiunque di testimoniare la propria lealtà allo Stato lettone e ai valori democratici occidentali; di conseguenza, a partire dal 1993, il numero di coloro che non sono cittadini è diminuito del 59 per cento. La maggior parte delle imprese lettoni appartengono a imprenditori russi. Tali

argomentazioni ci permettono di rifiutare le accuse rivolte allo Stato lettone. Inoltre, vorrei sottolineare che molte persone che vivono in Lettonia, membri del movimento Interfront, hanno lottato contro la sua indipendenza, hanno lanciato appelli per la preservazione dell'impero del male, ovvero l'URSS, continuano a negare l'occupazione della Lettonia e a giustificare i crimini compiuti dalla totalitaria Unione sovietica negli Stati baltici, e hanno votato contro l'adesione della Lettonia all'Unione europea e alla NATO. Queste loro convinzioni sono un ostacolo fondamentale all'acquisizione della cittadinanza lettone. Non cerchiamo quindi di impedire loro di vivere nel loro mondo di valori passati!

Tatjana Ždanoka, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, stiamo discutendo il caso della Lettonia proprio perché si tratta di un caso unico. Coloro che non hanno la cittadinanza lettone non sono cittadini di nessun altro Stato e non hanno il diritto di partecipare ad elezioni di nessun tipo. Tutti i non cittadini adulti erano residenti di lungo periodo in Lettonia già all'inizio degli anni '90, eppure hanno goduto per l'ultima volta del diritto di voto diciannove anni fa, nel marzo del 1990, anno in cui è stato eletto il Consiglio supremo lettone. Solo un anno e mezzo più tardi, lo stesso Consiglio supremo ha privato un terzo dei suoi stessi elettori del diritto di voto. Questo rappresenta un caso unico nella storia parlamentare.

Il commissario ha trattato solo il tema dell'integrazione nella società e della naturalizzazione dei non cittadini lettoni, ma un approccio di questo tipo inverte l'ordine dei fattori: i non cittadini fanno già parte della società – il 32 per cento è nato in Lettonia –, per molti la procedura necessaria per richiedere la cittadinanza del loro stesso paese è umiliante e non passano attraverso il processo di naturalizzazione per principio.

Per l'élite politica lettone, privare la parte più importante della popolazione minoritaria dei propri diritti di base è uno strumento per mantenere il potere; la classe politica usa il vecchio metodo di dividere per governare e, di conseguenza, spetta all'Unione europea prendere delle decisioni a nome di coloro che non hanno la cittadinanza lettone.

Sono convinta che i valori fondamentali dell'Unione europea, quali la non discriminazione per motivi di origine etnica e la democrazia partecipativa, abbiano la priorità rispetto alle competenze nazionali.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, abbiamo sentito tutti durante questo dibattito come due dittatori del secolo scorso abbiano distrutto, in Lettonia, la democrazia, l'indipendenza e ogni norma dignitosa della società. La Lettonia è stata invasa da Stalin, Hitler e nuovamente da Stalin; la popolazione lettone ha subito prigionia, deportazioni ed esecuzioni, e Stalin ha infine importato non solo i russofoni, ma anche i parlanti ucraino e bielorusso.

Tutti noi oggi, compresa l'onorevole Ždanoka, condanniamo Stalin e il suo operato, ma cosa facciamo in proposito, signor Commissario? La prego, potrebbe affermare pubblicamente che, oltre a non aver nessun diritto d'intervento dal punto di vista giuridico, tutti gli Stati membri dell'Unione europea dovrebbero rispettare i requisiti di legge stabiliti dalla legge elettorale? Ritengo che questo sia importante non solo per la Lettonia, ma per tutti.

Sicuramente, se la si considera una questione essenziale, come nel caso dei lettoni russofoni che hanno acquisito la cittadinanza, si dovrebbe prendere la cittadinanza del paese di cui si è fieri, in cui si è nati e dove si vive, e non rifiutarla, non chiedere dei privilegi se poi non si ha intenzione di fare il proprio dovere. Acquisire la cittadinanza è possibile.

Persino un esiliato palestinese ha ottenuto la cittadinanza lettone. Se è riuscito lui ad apprendere la lingua lettone, sono sicuro che lo possano fare anche i lettoni russofoni, la maggioranza dei quali, come ci è stato ricordato, ha acquisito la cittadinanza. Se ci si sente di appartenere a un determinato paese, questo comporta dei diritti ma anche dei doveri.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Vorrei congratularmi con l'onorevole Dobolyi e con i co-autori. Concordo sul fatto che il tema in questione sia oggi uno dei più seri, all'interno dell'Unione europea, in materia di diritti dell'uomo. Capisco le ferite storiche subite dagli amici lettoni, sottoposti a una terribile assimilazione sotto Stalin, conosco molto bene questa pratica, ma non la considero una giustificazione per una vendetta storica. Vorrei consigliare agli amici lettoni di seguire l'esempio della Finlandia, che, oppressa per secoli dalla Svezia, non si è mai vendicata sui cittadini finlandesi parlanti svedese. È impossibile pensare di deportare o assimilare centinaia di migliaia di persone, perciò è necessario concedere loro i diritti garantiti nell'Unione europea. Sono molto deluso dalle parole del commissario Barrot, che, invece di lanciare un segnale chiaro a nome dell'Unione europea sull'insostenibilità e l'incompatibilità della situazione con i valori fondamentali dell'UE, ha preferito lavarsene le mani e dire che l'Unione europea non può intervenire, e questo

è alquanto triste. L'unica soluzione possibile è quella di trovare un compromesso storico tra la maggioranza lettone e la minoranza russa. Vi ringrazio per l'attenzione.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Onorevoli colleghi, l'autunno scorso ho sottoposto alla signora commissario Ferrero-Waldner un'interrogazione scritta in cui esprimevo la mia preoccupazione per il fatto che il privilegio, concesso dalla Russia a quanti non erano in possesso della cittadinanza lettone o estone, di entrare in Russia senza visto avrebbe avuto degli effetti negativi sul loro desiderio di ottenere la cittadinanza. La signora commissario Ferrero-Waldner era d'accordo con me, ma oggi alcuni membri – autori di interrogazioni – stanno dimostrando di non aver affatto compreso la situazione lettone. Se ai diritti dei non cittadini aggiungiamo anche il diritto di voto alle elezioni amministrative, il numero di coloro che non hanno la cittadinanza, dimezzatosi dal 1995, probabilmente non diminuirà più. La legge lettone in materia di cittadinanza è una delle più generose in Europa: chiunque non abbia la cittadinanza può ottenere pieni diritti, compreso il diritto di voto, acquisendo la cittadinanza. I non cittadini della Lettonia sono tali a causa dei cinquant'anni di occupazione sovietica. Alcune forze politiche, che sostengono la cosiddetta politica di tutela dei connazionali del Cremlino, continuano a usare queste persone per perseguire i propri interessi. Grazie.

Roberts Zīle (UEN). – (LV) Signor Presidente, signor Commissario, si nota quanto questo dibattito interessi gli autori dell'interrogazione dal fatto che nessuno di loro è più presente in Aula e quindi non ha sentito le parole appena pronunciate dall'onorevole Vaidere – ovvero che la politica russa in materia di visti era in realtà un'arma usata non per promuovere la naturalizzazione, ma per ottenere esattamente l'opposto. Purtroppo, i sondaggi proposti all'opinione pubblica confermano che la maggioranza di queste persone non diventerà mai un patriota lettone poiché è già patriota di un altro paese. Se ottenessero poteri in seno alle autorità locali, il passo successivo sarebbe, ovviamente, la richiesta di autonomia e il riconoscimento dello status di lingua ufficiale per la loro lingua. Gli sviluppi che questa situazione, ormai di lunga data, ha avuto in Abkhazia e nell'Ossezia meridionale dimostrano quali potrebbero essere i passi successivi: sarebbero distribuiti passaporti russi nelle zone autonome. Grazie.

Laima Liucija Andrikiene (PPE-DE). – (LT) In circostanze normali, sarebbe possibile proporre ai residenti di lungo periodo di partecipare alle elezioni comunali, ma è noto che la maggioranza dei non cittadini lettoni non è arrivata nel paese in circostanze normali. Il loro arrivo è una conseguenza diretta dell'occupazione della Lettonia da parte dell'Unione sovietica; è anche il risultato di un processo di russificazione che è durato oltre cinquant'anni, violando le norme stabilite dal diritto internazionale. Non è forse vero che abbiamo tutti il diritto di scegliere – di essere cittadini o di dimostrare lealtà nei confronti del nostro paese? Tuttavia, ogni scelta comporta delle conseguenze di cui siamo noi i diretti responsabili e non lo Stato, che ci ha garantito la libertà di scelta.

Henrik Lax (ALDE). – (SV) Quali conseguenze hanno comportato i cinquant'anni di occupazione sovietica per la popolazione lettone? Perché la grande maggioranza della popolazione russofona non intende richiedere la cittadinanza lettone? Che ruolo ha la Russia in questa situazione? La Lettonia, per incoraggiare coloro che non l'hanno ancora fatto a richiedere la cittadinanza, ha bisogno del nostro sostegno e non di una nostra condanna. Vorrei sottoporre una domanda all'onorevole Tabajdi: perché la Finlandia dovrebbe vendicarsi della Svezia e che similitudini ci sono con il tema in questione?

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, è normale per gli europei frequentare la scuola dell'obbligo, che comporta l'apprendimento dei costumi e della cultura del paese in cui si vive, proprio per essere in grado di viverci. L'istruzione obbligatoria comprende l'apprendimento della lingua del paese e possibilmente di altre lingue; crea le basi della formazione professionale e insegna anche come si è sviluppata la cultura del luogo e come sarà in futuro; inoltre, gli studenti studiano la storia. Crediamo, quindi, che l'istruzione obbligatoria insegni alle persone a vivere insieme in armonia. Se si vive in un determinato paese, è chiaro che si deve anche capire la lingua che vi si parla e questo è lo scopo principale di un buon sistema di istruzione obbligatoria. Alla luce di tutto questo, ritengo che molti problemi in Europa si possano risolvere grazie ad un'istruzione obbligatoria efficace rivolta a tutti i residenti nel paese.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, ho ascoltato attentamente entrambe le parti.

In questo contesto, è molto difficile per la Commissione prendersi la responsabilità di affrontare il problema al posto dello Stato lettone. A mio avviso, sarebbe auspicabile, in questa situazione, intraprendere un dialogo a livello internazionale. Purtroppo, è l'unico consiglio che posso suggerire.

Presidente. – La discussione è chiusa.

16. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

17. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 22.55)